

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
25	Corriere Adriatico - Ed. Ascoli Piceno e S. Benedetto	13/09/2020	IL DRIVE-IN DA' APPUNTAMENTO IN AUTUNNO	4
2	Il Foglio	12/09/2020	CINE(RI)PRESA (M.Rizzini)	5
Rubrica Anica Web				
	Cinemaevideo.it	12/09/2020	MERCATI/ MIA DIGITAL APRE UNA FINESTRA AL VPB	6
	Formiche.net	12/09/2020	EXPO DUBAI2020, LITALIA CALA LASSO DELLA CULTURA	7
	Le-Ultime-Notizie.eu	12/09/2020	"TOSCANA-PECHINO VIA PRATO": LINCLUSIONE AL CENTRO DEL PROGETTO DELLA REGIONE	10
	Cinecitta.com	11/09/2020	MIA A VENEZIA CON PIATTAFORMA DIGITALE	11
	Mediakey.tv	11/09/2020	MIA/MERCATO INTERNAZIONALE AUDIOVISIVO ALLA 77ª MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DELLA B	13
	Primaonline.it	11/09/2020	LA PIATTAFORMA MIA DIGITAL DEBUTTA ALLA 77ª MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA	15
Rubrica Cinema				
43	Corriere della Sera	14/09/2020	LA RIVELAZIONE	17
45	Corriere della Sera	14/09/2020	"LA CASA TE LA PORTI DENTRO COME I NOMADI DEL MIO FILM" (S.Ulivi)	18
45	Corriere della Sera	14/09/2020	BARBERA A RAI CINEMA: POLEMICHE INUTILI	19
1	Corriere della Sera - Ed. Milano	14/09/2020	UNA SCORPACCIATA DI CINEMA (G.Grossini)	20
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	14/09/2020	L'INTERVISTA ABEL FERRARA: IN UN DOC LA MIA APOCALISSE (V.Cappelli)	22
1	Il Gazzettino	14/09/2020	VENEZIA 77, SFIDA VINTA (CON POLEMICHE) (A.Vanzan)	24
14	Il Gazzettino	14/09/2020	DALLA PASSERELLA ALLE SALE, ECCO TUTTI I FILM DI VENEZIA77	26
1	Il Mattino	14/09/2020	LA RAI A BOCCA ASCIUTTA VA ALLO SCONTRO CON LA MOSTRA DI VENEZIA (T.Fiore)	27
25	Il Messaggero	14/09/2020	VENEZIA, DOPO IL SUCCESSO VA IN SCENA LA POLEMICA (G.Satta)	29
19	Il Tempo	14/09/2020	VENEZIA STRONCA RAI CINEMA "DELUSI? FATE VOI LA GIURIA" (G.Bianconi)	31
36	La Repubblica	14/09/2020	Int. a A.Barbera: ALBERTO BARBERA "BASTA POLEMICHE I VERDETTI SI ACCETTANO" (A.Finos)	32
36/37	La Repubblica	14/09/2020	LE MIE GIORNATE DA FILM A FARE IL GIURATO CON CATE (N.Lagioia)	33
26/27	La Stampa	14/09/2020	LE PAROLE DEL FESTIVAL FRA TENACIA E SUPEREROI (G.Zonca)	35
27	La Stampa	14/09/2020	CATE BLANCHETT ALL'ESCLUSO ROSI "MI SPIACE, AMMIRO IL TUO LAVORO" (F.Cap.)	36
1	Corriere della Sera	13/09/2020	QUEI PREMI (SBAGLIATI) DELLA GIURIA DI BLANCHETT (S.Ulivi)	38
15	Corriere della Sera	13/09/2020	GIALLO A BOLLYWOOD QUELL'ATTRICE HA UCCISO MIO FIGLIO" (A.Muglia)	43
36	Corriere della Sera	13/09/2020	UN'EDIZIONE MACCHIATA DAL VERDETTO DI BLANCHETT (P.Mereghetti)	45
37	Corriere della Sera	13/09/2020	LA DELUSIONE DI RAI CINEMA I NOSTRI TRE TITOLI IGNORATI" (S.U.)	46
40/41	Corriere della Sera	13/09/2020	EVENTI - IL CORAGGIO DI (RI)EMERGERE (P.Beltramin)	47
1	Il Fatto Quotidiano	13/09/2020	VENEZIA PREMIA "NOMADLAND" E LA STAR FAVINO (F.Pontiggia)	52
1	Il Gazzettino	13/09/2020	IL LEONE A NOMADLAND FAVINO MIGLIORE ATTORE (A.De Grandis)	53
1	Il Gazzettino	13/09/2020	STEFANO ACCORSI, VENEZIA E IL FILM DELLA DISCORDIA (A.Vanzan)	55
16/17	Il Gazzettino	13/09/2020	VINCONO FAVINO E NOMADLAND (A.Vanzan)	57
17	Il Gazzettino	13/09/2020	"NON VOLEVO FARE FILM IO PREFERIVO I MANGA" (G.Satta)	60
18	Il Gazzettino	13/09/2020	DALLA A DI ANNA ALLA Z DI ZOOM	61

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
1	Il Messaggero	13/09/2020	FAVINO SALVA IL CINEMA ITALIANO MIGLIOR ATTORE A VENEZIA LEONE D'ORO A "NOMADLAND" (G.Satta)	63
23	Il Messaggero	13/09/2020	LA SCOMMESSA VINTA DEL FESTIVAL DI VENEZIA PIU' STRANO DI SEMPRE (A.De Grandis)	66
21	Il Tempo	13/09/2020	LA LAGUNA DICE NO ALLA GRADUATORIA DA MINISTERO (A.Angeli)	67
26	La Repubblica	13/09/2020	NEL GIOCO DELLE PREMIAZIONI PREVALE LA RETORICA (E.Morreale)	68
27	La Repubblica	13/09/2020	AL LIDO -30% DI FATTURATO "POTEVA ANDARE PEGGIO" (C.Ugolini)	69
21	La Stampa	13/09/2020	GIUSTI IL LEONE E INTERPRETI MA IL RESTO NON CI CONVINCHE (A.Levantesi Kezich)	70
47	Corriere della Sera	12/09/2020	RONDI CONTRO PEDERSOLI: MIO PADRE OFFESO	71
49	Corriere della Sera	12/09/2020	"CUTIES", BUFERA SUL WEB PER IL FILM DI NETFLIX "SESSUALIZZA LE RAGAZZINE" (C.Maf.)	72
1	Il Messaggero	12/09/2020	Int. a P.Castellitto: PIETRO CASTELLITTO, "A VENEZIA REGISTA MA PER FARE TOTTI RECITO IN ATTACCO" ,, (G.Satta)	73
1	La Repubblica - Ed. Milano	12/09/2020	FILM COMMISSION LA SCATOLA VUOTA CHE NON DA' AIUTI AL CINEMA (S.Spaventa)	76
21	La Stampa	12/09/2020	Int. a P.Castellitto: "LA MIA RIVINCITA SUI PREDATORI CHE TI GIUDICANO SENZA CONOSCERTI" (F.Cap.)	78
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/09/2020	"E-COMMERCE E STREAMING ORMAI NON SI TORNA PIU' INDIETRO"	79
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/09/2020	LA TELEVISIONE VA IN RETE (G.Pons)	81
27	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/09/2020	CONTENUTI ILLEGALI ONLINE IL CONTO SALATO DEGLI UTENTI (V.Maccari)	86
39	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/09/2020	NETFLIX CORRE, LA "VECCHIA" TV IN STALLO GLI EVENTI DAL VIVO ASPETTANO 11 2023 (S.Carli)	88
55	Corriere della Sera	14/09/2020	"PERRY MASON", ASPIRANTE EROE IMPERFETTO NELLA SERIE TARGATA HBO (A.Grasso)	90
25	Il Messaggero	14/09/2020	"PETRA" SU SKY CON CORTELLESI: "IO, DETECTIVE LIBERA E SOLA" (I.Rav.)	91
1	Il Secolo XIX	14/09/2020	FAVINO PER TUTTI (C.Pagliari)	92
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	14/09/2020	MICHELE RIONDINO "IO, FUORISEDE ADOTTATO DA QUESTA CAPITALE ANARCHICA" (R.Di Giammarco)	93
9	L'Economia (Corriere della Sera)	14/09/2020	TIM E MEDIASET TANTE AUTHORITY, POCA VOCE (S.Agnoli)	96
24	Il Messaggero	13/09/2020	ASCOLTI	97
18	La Repubblica	13/09/2020	TIM, MEDIASET E VIVENDI: COSI' LA TV VA IN RETE	98
14	Il Messaggero	12/09/2020	NETFLIX, BUFERA SUL WEB PER "CUTIES" RACCOLTE 600MILA FIRME CONTRO IL FILM	99
24	Il Messaggero	12/09/2020	ASCOLTI	100
14	Il Sole 24 Ore	12/09/2020	VODAFONE ALLEATA A DAZN PER CRESCERE NELLA FIBRA CON IL CALCIO (A.Biondi)	101
19	Italia Oggi	12/09/2020	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	102
25	Milano Finanza	12/09/2020	Int. a A.Calcagno: UN NETWORK, TRE CHIAVI (A.Cabrini)	103
37	Robinson (La Repubblica)	12/09/2020	SU AMAZON PRIME VIDEO A OTTOBRE ARRIVA "UTOPIA" IL MONDO SALVATO DAI FUMETTI	105
Rubrica Internazionale Web				
	Screenrant.com	14/09/2020	TENET EARNS \$200 MILLION AT BOX OFFICE WORLDWIDE DESPITE LOW US NUMBERS	106
	Deadline.com	13/09/2020	MULAN' MOOLA MUTED IN CHINA WITH \$23.2M OPENING INTERNATIONAL BOX OFFICE	107
	Hollywoodreporter.com	13/09/2020	BOX OFFICE: 'MULAN'MALFUNCTIONS IN CHINA WITH \$23M OPENING	111

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Internazionale Web				
	Hollywoodreporter.com	13/09/2020	<i>BOX OFFICE: 'TENET'HITS TEPID \$29.5M IN U.S. BUT CROSSES \$200M GLOBALLY</i>	113
	Screendaily.com	13/09/2020	<i>VOLTAGE PICTURES AFTER WE COLLIDED CROSSES \$20M AT INTERNATIONAL BOX OFFICE</i>	115
	Screenrant.com	13/09/2020	<i>MULAN HAS DISAPPOINTING BOX OFFICE DEBUT IN CHINA WITH JUST \$23 MILLION</i>	117
	TheWrap.com	13/09/2020	<i>MULAN' STRUGGLES IN CHINA AS TENET' CROSSES \$200 MILLION AT GLOBAL BOX OFFICE</i>	119
	TheWrap.com	13/09/2020	<i>TENET' SLOWS TO \$6.7 MILLION AT U.S. BOX OFFICE AS THEATER REOPENINGS TAPER OFF</i>	121
	Variety.com	13/09/2020	<i>CHINA BOX OFFICE: MULAN' IS NO HERO WITH \$23 MILLION DEBUT</i>	123
	Variety.com	13/09/2020	<i>TENET' HITS \$200 MILLION GLOBALLY, DESPITE LACKLUSTER U.S. BOX OFFICE</i>	128
	Tbivision.com	11/09/2020	<i>BANIJAY HIRES STUDIOCANALS DEPUTY MD TO HEAD FRANCES ENDEMOL SHINE FICTION</i>	130
Rubrica Internazionale				
5	Financial Times	14/09/2020	<i>NETFLIX TO TAKE CROWN FOR ITS SPENDING ON FILMS AND TV (A.Barker)</i>	132
14	Financial Times	14/09/2020	<i>INWARD JOURNEY ON OPEN ROADS (R.Abraham)</i>	133
15	Financial Times	14/09/2020	<i>BIG READ - THE THREAT TO KOREA'S CULTURAL POWER PLAY (E.White/S.Jung-a)</i>	134
33	Le Figaro	14/09/2020	<i>"NOMADLAND " LION D'OR D'UNE MOSTRA DE VENISE RESILIENTE (E.Sorin)</i>	137
36	Le Figaro	14/09/2020	<i>FIGARO TOP FIGARO FLOP</i>	138
8	The New York Times - International Edition	14/09/2020	<i>FOR FILMS, NO FESTIVALS IS NO BUZZ (N.Sperling)</i>	139
33	El Pais	13/09/2020	<i>'NOMADLAND' GANA EL LEON DE ORO EN LA MOSTRA</i>	142
45	El Pais	13/09/2020	<i>LLEGA EL 5G A ESPANA Y ESTO ES TODO LO QUE TIENE QUE SABER</i>	143
50	El Pais	13/09/2020	<i>"POR QUE LOS CINEASTAS ESPANOLES IMITAN A HOLLYWOOD Y NO A ERICE ? "</i>	144
26	El Pais	12/09/2020	<i>LA MOSTRA OVACIONA UNA CRO'NICA SOBRE LA VIDA NO'MADA Y PPRECARIA EN EE UU</i>	145
6	Financial Times	12/09/2020	<i>XINJIANG: WHERE DISNEY FICTION MEETS HARSH FACTS (C.Shepherd)</i>	146
12	Financial Times	12/09/2020	<i>LIFE&ARTS - A BUBBLE BURSTING WITH MOVIES</i>	149
14	Financial Times	12/09/2020	<i>THE DAY IN THE MARKETS</i>	152
22	Le Monde	12/09/2020	<i>SUR NETFLIX, UN SPACE OPERA AVEC BULLES DE SAVON (T.Sotinel)</i>	154
1	Wall Street Journal Usa	12/09/2020	<i>EXCHANGE WARNER BROS. POSTPONES NEW 'WONDER WOMAN' FILM</i>	155
12	Wall Street Journal Usa	12/09/2020	<i>HEARD ON THE STREET</i>	157

Il drive-in dà appuntamento in autunno

Successo a Villa Rosa
Simonetti: «Valida opzione
per la stagione fredda»

GLI SPETTACOLI

MARTINSICURO Un successo, ha chiuso in bellezza nei giorni scorsi a Castels di Lama, ma l'iniziativa è andata forte sia in Abruzzo che nelle Marche. L'intuizione di Oriana Simonetti, titolare dell'agenzia "Oriana grandi eventi", ha riscosso un grande successo e il cinema all'aperto, nel periodo della pan-

demia, è stata senza dubbio l'iniziativa top dell'estate 2020.

Film, cibo e bevande

In collaborazione con comuni, centri commerciali e altre location, le proiezioni del cinema all'aperto sono state gettonatissime, anche perché durante la proiezione del film le attività hanno lavorato a pieno ritmo per accontentare le richieste di cibo e bevande che provenivano direttamente dagli spettatori del film, comodamente seduti su auto e moto. Nel dettaglio la geniale idea è stata presa in considerazione da varie loca-

tion come il Centro Commerciale La Torre di Villa Rosa, dai comuni di Falconara Marittima, Sestola, Venarotta, Pagliare Del Tronto, Corropoli, mentre per chiudere in bellezza lo scorso weekend nella pista di pattinaggio di Castel Di Lama. Ad ogni proiezione diverse centinaia di spettatori. Inoltre, il poter restare comodamente seduti all'interno della propria auto ha dato alle persone una sensazione di sicurezza che ha favorito l'afflusso alle proiezioni.

Sicuri tra la pandemia

Insomma, proprio quello che

nel periodo peggiore della pandemia si era augurato il presidente dell'Anica Francesco Rutelli, un ritorno al drive-in per continuare a gustare i film nelle "sale", ma con il vantaggio di spazi ampi e all'aperto. «L'iniziativa del drive-in - spiega Oriana Simonetti - potrebbe proseguire anche da settembre in poi e perfino durante il periodo invernale, dato che durante la proiezione del film le persone restano in auto. Chi volesse avere informazioni info@orianagrandieventi.it o 347 2629136».

Sandro Benigni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3afa6632cc397529f7800d138610326e



Cine(ri)presa

“I cinema tornano a riempirsi: saranno coprotagonisti della ripartenza”, ci dice Rutelli (Anica)

Roma. La Mostra del Cinema di Venezia si chiude oggi con un sospiro di sollievo: la necessità di distanziamento non ha impedito che si svolgesse, cosa impensabile fino a poco tempo fa. E' molto, ma non è tutto. Come settore industriale, il cinema si trova in bilico tra ripresa sperata e futuro costellato di ostacoli. Eppure qualcosa è successo, inaspettatamente, e questo qualcosa permette di pensare con ottimismo al futuro “di quello che è più che mai un ecosistema”, dice, dati alla mano, Francesco Rutelli, ex ministro della Cultura ed ex sindaco di Roma che da più di tre anni presiede l'Anica, l'Associazione nazionale delle industrie cinematografiche, televisive e multimediali: “E' ovvio ed è terribile”, dice: “Rispetto al 2019, dal primo gennaio a oggi, c'è stato un calo del 59 per cento. Ma nelle ultime due settimane, e cioè dal 19 agosto, data in cui i nuovi prodotti sono arrivati nelle sale riaperte, circa il 70 per cento del totale, i segnali sono incoraggianti: in questi quindici giorni, con stadi chiusi, teatri chiusi, concerti quasi inesistenti, sono entrate nelle sale un milione e settecentomila persone. Un numero importante e simbolico, che ci parla del potere di attrazione anche ‘popolare’ del cinema. In sala non vanno soltanto spettatori di nicchia”. Quello che colpisce è la diversificazione nei vari pubblici, anche giovanili: “Il film degli youtuber ‘Me contro te’ ha incassato dieci milioni di euro. Il documentario su Chiara Ferragni è andato bene, come sono andati bene i film d'arte sotto l'etichetta Nexodigital”. Il cambiamento nella fruizione è stato accresciuto dal lockdown - il periodo in cui la smart-tv, le piattaforme, persino i telefonini si sono affermati come veicolo alternativo alla sala, con film, serie tv, documentari, videogiochi. Ma, dice Rutelli, “in prospettiva dobbiamo pensare che l'ibridazione nella fruizione è un dato non reversibile, che questa esperienza ha inciso sui comportamenti e sulle scelte e non può non riflettersi sulla produzione. E il processo va guidato”. Come? “Dobbiamo agire a livello di dimensione industriale, per non essere facilmente scalabili da realtà più grandi, e a livello di proiezione internazionale, con prodotti all'altezza. Lungo queste due strade corre la nostra sfida”. Il rischio, dopo il lockdown, era quello della desertificazione culturale e sociale. “Il cinema permette una dimensione di intrattenimento accessibile, e in questo momento, a giudicare dai dati, la sala è considerata un posto sicuro. Vuol dire che a qualcosa è servito lo sforzo di far rispettare le regole - lo si è visto anche a Venezia”. Che cosa vuol dire, oggi, occuparsi dell'intero “ecosistema”? “Intanto aiutando la ripresa del processo produttivo. I set di film e serie tv sono già ripartiti, e la cosa ha del miracoloso. A Ve-

nezia molti produttori stranieri ci hanno chiesto, increduli, ‘ma come avete fatto?’. Qui, per lavorare in sicurezza, i produttori debbono affrontare costi aggiuntivi importanti, tra il 10 e il 20 per cento in più, per non parlare di quelli legati all'allungamento dei tempi, ma è stato fatto e lo si farà, lavorando in squadra con le rappresentanze del lavoro e le diverse categorie. Un aiuto è arrivato dalla rimodulazione del meccanismo del tax credit, con alcuni incentivi”. Negli ultimi anni l'Anica, oltre a integrare nell'associazione la grandi realtà della produzione televisiva (Rai Cinema, Medusa e Sky), ha costruito un rapporto con alcuni nuovi operatori digitali, da Netflix a Timvision a Chili, ai cartoonist e a fine settembre farà da padrone di casa nel corso di “Videocittà”, laboratorio per nuove realtà creative. Ormai il cinema, la tv e le piattaforme sono mondi confinanti. Di fronte a questo panorama, dice Rutelli, si impone con urgenza una domanda: “Che cosa ne sarà dei fondi europei, rispetto alle industrie creative? Mi aspetto che il governo faccia una scelta chiara in direzione di un settore che merita di essere coprotagonista di una strategia di rilancio economico, e non soltanto oggetto di terapia di sostegno momentanea”.

Marianna Rizzini





Mercati/ MIA Digital apre una finestra al VPB

Redazione , 12 Set 2020



La sesta edizione del MIA si svolgerà, dal 14 al 18 ottobre 2020 a Roma e sarà anche online.

Sarà il primo Mercato 'misto' dell'era post-Covid (Marchè di Cannes, Mipcom e American Film Market hanno annullato gli appuntamenti "in presenza" per trasferirsi interamente sul web), prevedendo una serie di attività, organizzate in modo integrato tra i due ambienti: nei consueti spazi di Palazzo Barberini, per accogliere fisicamente l'industria in sicurezza, e sulla piattaforma MIA DIGITAL, che inaugura, tra l'altro, la collaborazione col Venice Production Bridge, con una finestra digitale messa a disposizione dei progetti del Venice Gap-Financing Market.

Nato dalla joint venture tra ANICA e APA, quest'anno in particolare il MIA rappresenta un appuntamento importante per l'industria, e può contare ancora una volta sul supporto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dell'ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, che accompagnano il MIA sin dal primo anno, e la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

Conferma il proprio supporto anche il Ministero dello Sviluppo Economico, che quest'anno, in sinergia con l'ICE e con il MAECI, lancia il progetto Piano Export Sud - PES2, allo scopo di favorire l'accesso delle aziende audiovisive del Sud Italia al mercato internazionale.

Oltre alla partnership di Programma Europa Creativa - MEDIA, è confermato il supporto della Regione Lazio, che, in linea con il passato, apre una finestra all'interno del MIA per le imprese della regione, favorendo l'accesso al mercato di giovani talenti.

Confermano la collaborazione anche Unicredit, Apulia Film Commission, Fondazione Cinema per Roma; Eurimages.

Nell'edizione 2019 sono state 2.600 le presenze a Palazzo Barberini in 4 giorni di mercato, tra panel, screenings, pitching forums e content showcase, di cui il 44% internazionali. Dalla prima edizione, nel 2015, il Mercato è cresciuto di quasi il doppio in termini di presenze e numero di contenuti presentati (+84%), dal 2017 gli operatori registrati sono aumentati del 35%, dal 2018 del 20%.

Nella sezione: News

Articoli Correlati

- ▶ ROMA/Maia Workshops al MA
- ▶ MERCATI/L'Eccellenza Italiana al MIA
- ▶ ALTO ADIGE/RACCONTI#6 al MIA
- ▶ PIEMONTE/AI MIA il pitch di SeriesLab
- ▶ PIEMONTE/AI MIA anticipazione sul TFI

[Privacy&Cookie Policy](#)

© Copyright Cinema & Video International - Rivista di informazione ed approfondimento cinematografico 2020 •
registrazione tribunale di firenze n. 4425 dell'11/11/1994 - Editore Impact di Paolo Di Maira
Via Jacopo nardi, 21 50132 Firenze - Partita iva: 05404620485



RASSEGNA STAMPA ABBONAMENTI

LA RIVISTA



PALAZZI

SPREAD

FELUCHE

AL VERDE

JAMES BOND

PORPORA

POP-TECH

USA2020

MOBILITÀ

Expo Dubai2020, l'Italia cala l'asso della cultura

Guendalina Dainelli

POP-TECH



Expo2020 aprirà i battenti nell'ottobre del 2021 negli Emirati e sarà il primo evento mondiale dopo la pandemia. La sfida è aperta e per l'Italia si traduce nella possibilità forse unica o difficilmente ripetibile di rilancio del proprio brand storico, artistico e culturale

FOTO

Che ci facevano Conte, Grillo e Di Maio insieme all'Agenzia delle Dogane. Foto di Pizzi



Roma al fianco di New York, Raggi e Eisenberg ricordano l'11 settembre. Foto di Pizzi



Lagarde e Gentiloni insieme a Berlino per l'Eurogruppo. Le foto

Abu Dhabi - L'Italia è pronta a giocare l'asso nella manica. Quella straordinaria cornucopia di genialità, creatività, talento e bellezza che ci mette ai vertici di qualunque classifica mondiale quando si tratta di arte e cultura. Saranno, infatti, oltre 150 gli eventi che l'Italia porterà negli Emirati durante Expo2020, dallo spettacolo di **Roberto Bolle** con ballerini internazionali, all'orchestra dell'Accademia della Scala, dai 100 cellos di **Giovanni Sollima** all'Orchestra di Piazza Vittorio. Ma ci saranno anche le musiche di **Stefano Bollani**, di **Nicola Piovani**, le performance di **Paolo Fresu**, con il suo jazz ispirato all'incrocio culturale del Mediterraneo. E poi ancora convegni, forum, mostre temporanee, hackathon, workshop, TED talk. Il padiglione italiano, in privilegiata posizione accanto ai padroni di casa emiratini "sorgerà proprio in quello che si chiama il 'cordolo culturale' del sito, in quella parte dell'enorme spazio di 500 ettari dedicato alla cultura", ha detto il commissario Italia per Expo Dubai **Paolo Glisenti**.

L'occasione per riflettere sul potenziale della diplomazia culturale è arrivata durante il forum organizzato all'Ansa a cui ha preso parte anche la sottosegretaria ai Beni Culturali con delega all'Expo **Lorenza Bonaccorsi** e a cui si è affiancato il videomessaggio del ministro per i Beni culturali **Dario Franceschini**. A dare concretezza plastica al filo ideale che lega l'Italia agli Emirati, il collegamento da Venezia del presidente di Anica ed ex ministro dei Beni Culturali **Francesco Rutelli** a cui rispondevano da Abu Dhabi **Ida Zilio-Grandi**, direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura, e la ministra della Cultura degli Emirati Arabi Uniti, **Noura Mohammed Al Kaabi**. "Sono passati dieci anni dalla prima partecipazione degli Emirati alla Biennale" ha ricordato con orgoglio la ministra emiratina in un videomessaggio "la nostra missione continua ad essere la promozione della tolleranza e della coesione sociale attraverso progetti dinamici come il nostro Padiglione a Venezia o attraverso il Padiglione dell'Italia all'Expo di Dubai".

La quinta immaginaria dell'iniziativa, in effetti, era proprio quella della 77^a Mostra del Cinema di Venezia, uno dei festival di cinema più antichi e già diventato un simbolo nello scenario del Covid quale prima manifestazione cinematografica dopo l'emergenza. Il commissario Glisenti, a sua volta, non ha perso occasione per ricordare la "carica di entusiasmo che animerà il momento unico e irripetibile di Expo2020" che aprirà i battenti nell'ottobre del 2021 e che sarà il "primo evento mondiale dopo la pandemia". Una vetrina irrinunciabile, ad esempio, per i 55 World Heritage Sites dell'Unesco, che vedono l'Italia ai vertici mondiali accanto ad un paese sterminato quale la Cina. Un grande volano per quel 13% del Pil nazionale prodotto dal turismo nel 2019, anno in cui il flusso straniero ha superato quello domestico con il 50,3%, come ha ricordato la sottosegretaria Bonaccorsi.

"Il dialogo interculturale oggi è un elemento essenziale per riformulare e rafforzare i rapporti diplomatici classici", ha detto Glisenti, ponendo l'accento su quello straordinario strumento di soft power che è la cultura, con cui l'Italia può ricoprire a pieno diritto un ruolo di protagonista e guida negli affari internazionali globali. "Le aspettative verso la cultura italiana sono altissime" ha aggiunto Zilio-Grandi, che in qualità di docente di Lingua e Letteratura araba dell'Università Ca' Foscari ha collaborato con il Padiglione degli Emirati Arabi alla Biennale "la cultura italiana piace e ci si aspetta molto in termini di eleganza, di stile ma anche di innovazione".

Ad un anno di distanza dall'apertura di Expo, il movimento nervoso dei trapezisti di **Lorenzo Mattotti** sulla locandina della Mostra del Cinema di Venezia, sono forse la metafora più efficace delle difficoltà economiche e sociali contemporanee. Ma la storia ricorda che nel dopoguerra, proprio la fioritura di grandi eventi e manifestazioni ha accompagnato la ricostruzione dell'Europa in macerie. Se la



Conte, Macron, Sanchez e non solo. Tutte le foto a Euromed 7



Baldelli, Giachetti e Nencini al Senato per il No al referendum. Foto di Pizzi



Liliana Segre, 90 anni contro l'odio. Le foto



Conte, Di Maio e Di Stefano al Tempio di Adriano per l'export. Le foto

grande kermesse del Festival of Britain tenuta nel 1951 ha rappresentato un "tonico per la nazione", come disse il laburista Herbert Morrison, altre iniziative sono addirittura diventate parte integrante di tradizioni culturali collettive, soprattutto nella nuova industria cinematografica, come il Festival di Edimburgo nato nel 1947, il Festival di Berlino (1951), il Festival di Cannes (1946) e la stessa Mostra del Cinema di Venezia che, ormai lontana dall'originario statuto fascista, ha fatto da cassa di risonanza al boom del cinema italiano.

Nel 2021 Dubai avrà il compito di riconnettere le fila del dialogo interculturale ("Connecting minds, Creating the Future") raccogliendo il testimone dell'Esposizione Universale, allestita per la prima volta in un paese arabo, proponendosi quale moderna e innovativa "piattaforma di collaborazione multilaterale", ha detto Rutelli. In questa cornice la presenza italiana non sarà "retrospettiva, storica, museale, ma tutta proiettata in avanti, verso nuove generazioni, nuove professionalità e nuove competenze" ha concluso Glisenti. La sfida è aperta e per l'Italia si traduce nella possibilità forse unica o difficilmente ripetibile di rilancio del proprio brand storico, artistico e culturale nel quadro di una riflessione globale e, ancora una volta, di una ricostruzione.

© 12/09/2020

Chi ha letto questo articolo ha letto anche:



Conte al Med7: "I flussi migratori vanno governati, non subiti". Il video

11 - 09 - 2020 Redazione



L'Italia può ripartire. Ecco cosa ha detto Conte sugli investimenti (dall'Agenzia delle Dogane)

11 - 09 - 2020 Gianluca Zapponini



L'Italia unita ricorda l'11 settembre. Ecco come, da Guerini a Salvini

11 - 09 - 2020 Luigi Romano

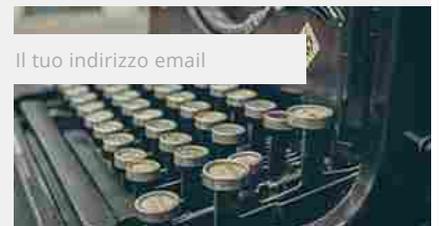


ARCHIVIO FOTO

APPUNTAMENTI

Nessun evento

ARCHIVIO EVENTI



Tweet di @formicheneews

f! Formiche
@formicheneews

Che ci facevano #Conte, #Grillo e #DiMaio insieme all'Agenzia delle Dogane.

Foto di Pizzi

[formiche.net/gallerie/cont...](#)



Incorpora

Visualizza su Twitter

f! Formiche
35.266 "Mi piace"

formiche
n. 161

Il potere di curare
Geopolitico perché il

Mi piace Contattaci

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

0 Commenti Formiche Privacy Policy di Disqus Accedi

Consiglia Tweet Condividi Ordina dal migliore

Inizia la discussione...

ENTRA CON REGISTRATI SU DISQUS



"TOSCANA-PECHINO VIA PRATO": L'INCLUSIONE AL CENTRO DEL PROGETTO DELLA REGIONE

Home > AISE > Notizie del giorno

FIRENZE aise - Si chiama "Toscana-Pechino via Prato. Storie straordinarie d'integrazione sino-italiane per il cinema" l'iniziativa avviata da Toscana Promozione, tramite Toscana Film Commission, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici, per sviluppare storie che evidenzino gli aspetti positivi dell'integrazione della comunità cinese in Italia. Il progetto – presentato nei giorni scorsi a Venezia in occasione del Focus sulla Cina organizzato da Mibact, Anica...
la provenienza: [AISE](#)

Oggi 17:16

“La smagliante Ada” porta unicità e inclusione nelle scuole. Il progetto di NeMo, Famiglie Sma e La Roche

Il fumetto realizzato da un team selezionato dalla redazione di Topolino racconta le avventure di una bambina affetta da Sma. Un progetto di sensibilizzazione, presentato nel webinar di Famiglie SMA e Centri Clinici NeMo.
Tempo Stretto

Ieri 07:52

ANGI: idee per la ripartenza con le eccellenze della Regione Toscana all'insegna dell'innovazione

Giovedì 10 settembre dalle ore 15 alle ore 18, presso la prestigiosa location della Biblioteca delle Oblate a Firenze, l'Associazione Nazionale Giovani Innovatori (ANGI) ha pensato di riunire per una tavola rotonda con gli esponenti del mondo delle imprese, della cultura, della

Firenze Today

2020-09-09 15:31

Fiducia, rinnovo e via la clausola. Pellegrini al centro del progetto

Lorenzo Pellegrini è alla vigilia di una stagione importante. Dovrà essere la stagione della consacrazione in giallorosso.

Con l'infortunio di Zaniolo, la Roma si aspetta che Pellegrini, al quarto anno a Trigoria da quando è tornato dal Sassuolo,

La Roma 24

Ieri 08:46

Statue del Prato della Valle, restauro alla quinta fase: «Ne mancano 13: appello ai padovani»

Ultime notizie a AISE

[ACCESSO AL SISTEMA](#)

Oggi [BIBLIOTECARIO DIGITALE](#)

17:16 [ITALIANO MLOL: COMITES TEL
AVIV A LAVORO](#)

["TOSCANA-PECHINO VIA](#)

Oggi [PRATO": L'INCLUSIONE AL](#)

17:16 [CENTRO DEL PROGETTO DELLA
REGIONE](#)

[PORTO ALEGRE: IL CONSOLE](#)

Oggi [GENERALE BORTOT IN VISITA](#)

16:13 [ISTITUZIONALE AL "COMANDO](#)

Ultime notizie a Italia

Oggi [Tirreno Adriatico oggi, Merlier](#)

17:25 [vince a Senigallia](#)

Oggi [Francia e Turchia, battaglia sul](#)

17:25 [Mediterraneo orientale tra Macron
ed Erdogan](#)

Oggi [Ascolti tv Auditel, Rai a Venezia:](#)

17:25 [oltre 100 ore di diretta e 50 film](#)

Oggi [Coronavirus, AstraZeneca riprende i](#)

17:25 [test sul vaccino nel Regno Unito](#)

Trova notizie dalla Italia su
Facebook

Le Ultime Notizie

Questo sito utilizza *cookie* tecnici e di terze parti, gestiti da siti di altre organizzazioni. Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner accconsenti all'uso dei *cookies*.

Per disabilitare l'utilizzo dei cookies puoi visualizzare il paragrafo 'Disabilitazione totale o parziale dei cookies' della nostra privacy & cookies policy cliccando su Informazioni. Informazioni



HOME NEWS INTERVISTE ARTICOLI BOX OFFICE FOCUS VIDEO

/ NEWS

Home / News / MIA a Venezia con piattaforma digitale

MIA a Venezia con piattaforma digitale

11/09/2020 / Ang



Evento fondamentale dell'intero sistema cine-audiovisivo italiano, il MIA|Mercato Internazionale Audiovisivo continua a portare avanti la propria attività a sostegno della ripartenza del settore.

Proprio allo scopo di favorire nuove opportunità di finanziamento e di circolazione di prodotto audiovisivo, il Mercato ha messo a disposizione dei progetti del Venice Gap-Financing Market del Venice Production Bridge una finestra digitale e innovativa, grazie alla nuova piattaforma **MIA DIGITAL**.

La sesta edizione del MIA si svolgerà, infatti, dal **14 al 18 ottobre** a Roma e anche online. La manifestazione che rientra tra i primi eventi di mercato 'misto' dell'era post-Covid, si presenterà all'industria globale in una forma potenziata e rinnovata. Per anticipare i modelli di business e le sfide del prossimo futuro, il programma 2020 prevede una serie di attività sempre più profilate ed efficienti, organizzate in modo integrato tra i due ambienti del MIA: nei consueti spazi di Palazzo Barberini, pronti per accogliere nuovamente l'industria in sicurezza, e sulla piattaforma **MIA DIGITAL**, fondamentale strumento a potenziamento dell'esperienza di mercato.

Il format del MIA 2020 è concepito per rispondere non solo alle nuove esigenze sanitarie, ma soprattutto alle necessità dell'industria audiovisiva in rapido mutamento, che vede una progressiva digitalizzazione dei processi - ancor più amplificata dalle conseguenze del lockdown e dalla cancellazione di buona parte degli eventi di mercato nazionali e internazionali. Nato dalla consolidata joint venture e dall'impegno congiunto tra ANICA e APA, il MIA rappresenta quest'anno un appuntamento imperdibile a servizio dell'industria, grazie al rinnovato supporto da parte di tutte le istituzioni e le realtà coinvolte nel settore.

Tra queste confermano con forza il proprio sostegno il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, con l'ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'Internazionalizzazione delle imprese italiane, che accompagnano il MIA sin dal primo anno e sempre più svolgono un ruolo fondamentale per

ALTRI CONTENUTI

17:06
'Quo Vadis, Aida?'
acquisito da Lucky Red e
Academy Two

16:19
Tra Olbia e Figari con
Nicchiarelli e Andrea
Pinna

15:56
Premi Pasinetti a 'Le
sorelle Macaluso' e
Gassmann

15:50
Premio Arca Cinema
Giovani a Notturmo

CINECITTÀ VIDEO NEWS



CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

l'internazionalizzazione delle imprese del comparto audiovisivo in generale, in quanto asset strategico in grado di favorire la ripresa del paese. Tra le collaborazioni che hanno segnato la storia del Mercato, si rinnova anche quella con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, che offre il proprio sostegno ad un'edizione 2020 totalmente rinnovata sia nel format, sia negli ambienti (digitale e fisici).

Tra i partner del MIA, Il Programma Europa Creativa - MEDIA, che riconosce nel Mercato uno degli eventi cardine del panorama europeo per la circolazione transnazionale delle produzioni della UE, veicolate attraverso i sales agents internazionali, oltre a favorire il networking su nuovi progetti produttivi internazionali per il cinema e la televisione. Conferma il proprio supporto anche il Ministero dello Sviluppo Economico, che in particolare quest'anno, compie insieme al MIA un ulteriore passo in avanti, promuovendo, in sinergia con l'ICE e con il MAECI, un duplice percorso a sostegno dello sviluppo economico del comparto: da un lato, con il progetto Piano Export Sud - PES2, intende favorire l'accesso delle aziende audiovisive del Sud Italia al mercato internazionale, promuovendone la capacità creativa e produttiva ed evidenziandone il valore e le ricadute positive sul territorio. Dall'altro lato, vuole rispondere alle crescenti necessità dell'industria audiovisiva in rapido mutamento, appoggiando il percorso digitale del MIA e il suo programma dedicato alle industrie innovative, alle start up e alle nuove generazioni di imprenditori italiani. In questa direzione, innovativa e tecnologica, va anche il sostegno, rinnovato e confermato, della Regione Lazio, che, in linea con il passato, apre una finestra all'interno del MIA per le imprese della regione, favorendo l'accesso al mercato di giovani talenti.

Confermano la collaborazione anche Unicredit, che sostiene con ancora più forza il mercato e i suoi contenuti; **Apulia Film Commission; Fondazione Cinema per Roma; Eurimages;** per questa edizione, MIA si avvale ancora una volta del contributo del Comitato Editoriale - un tavolo di ragionamento, aperto a tutte le associazioni di categoria: **Associazioni Audiovisive Italiane - 100autori, AGICI, ANICA, APA, Cartoon it, CNA, Italian Film Commission, Doc/it, LARA, UNEFA.**

Il MIA continua a muoversi come organismo sistemico, il cui approccio collaborativo con altre realtà del territorio ha permesso alla manifestazione di consolidare il proprio format negli anni: dalla prima edizione il Mercato, infatti, è cresciuto di quasi il doppio in termini di presenze e numero di contenuti presentati (+84% dal 2015), dal 2017 gli operatori registrati sono aumentati del 35%, dal 2018 del 20%. Nell'edizione 2019 sono state 2.600 le presenze a Palazzo Barberini in 4 giorni di mercato, tra panel, screenings, pitching forums e content showcase, di cui il 44% internazionali.

VEDI ANCHE

VENEZIA 77



'Quo Vadis, Aida?' acquisito da Lucky Red e Academy Two

Academy Two e Lucky Red hanno acquisito in collaborazione il film di Jasmila Žbanic in concorso a Venezia 77. Il film è una



Paolo Conte, avvocato difensore delle canzoni

Il racconto di un artista straordinario, eclettico, misterioso, ex-avvocato, nel documentario di Giorgio Verdelli, *Paolo Conte, Via con*



Premi Pasinetti a 'Le sorelle Macaluso' e Gassmann

Il film di Emma Dante è premiato anche per l'intero cast femminile, mentre all'attore va la migliore interpretazione maschile nell'opera prima di Mauro

RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)



NEWSLETTER

ISCRIVITI

CANCELLATI

CinecittàNews
18.753 "Mi piace"
Mi piace
Di' che ti piace prima di tutti i t



Login

[Home](#) [Testate](#) [News](#) [Awards](#) [Video](#) [Operatori](#) [Shop](#) [Il Gruppo](#) [Contatti](#) [Area Utenti](#)[Job opportunities](#)

Leggi news

mediakey.tv » News » Leggi news

- ▶ Newsletter
- ▶ Archivio News

MIA|Mercato Internazionale Audiovisivo alla 77^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia con la nuova piattaforma MIA DIGITAL



Evento fondamentale dell'intero sistema cine-audiovisivo italiano, il MIA|Mercato Internazionale Audiovisivo continua a portare avanti la propria attività a sostegno della ripartenza del settore. Proprio allo scopo di favorire nuove opportunità di finanziamento e di circolazione di prodotto audiovisivo, il Mercato ha messo a disposizione dei progetti del Venice Gap-Financing Market del

Venice Production Bridge una finestra digitale e innovativa, grazie alla nuova piattaforma MIA DIGITAL.

La sesta edizione del MIA si svolgerà, infatti, dal 14 al 18 ottobre 2020 a Roma e anche online. La manifestazione che rientra tra i primi eventi di mercato 'misto' dell'era post-Covid, si presenterà all'industria globale in una forma potenziata e rinnovata. Per anticipare i modelli di business e le sfide del prossimo futuro, il programma 2020 prevede una serie di attività sempre più profilate ed efficienti, organizzate in modo integrato tra i due ambienti del MIA: nei consueti spazi di Palazzo Barberini, pronti per accogliere nuovamente l'industria in sicurezza, e sulla piattaforma MIA DIGITAL, fondamentale strumento a potenziamento dell'esperienza di mercato.

Il format del MIA 2020 è concepito per rispondere non solo alle nuove esigenze sanitarie, ma soprattutto alle necessità dell'industria audiovisiva in rapido mutamento, che vede una progressiva digitalizzazione dei processi - ancor più amplificata dalle conseguenze del lockdown e dalla cancellazione di buona parte degli eventi di mercato nazionali e internazionali.

Nato dalla consolidata joint venture e dall'impegno congiunto tra ANICA e APA, il MIA rappresenta quest'anno un appuntamento imperdibile a servizio dell'industria, grazie al rinnovato supporto da parte di tutte le istituzioni e le realtà coinvolte nel settore.

Tra queste confermano con forza il proprio sostegno il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, con l'ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'Internazionalizzazione delle imprese italiane, che accompagnano il MIA sin dal primo anno e sempre più svolgono un ruolo fondamentale per l'internazionalizzazione delle imprese del comparto audiovisivo in generale, in quanto asset strategico in

grado di favorire la ripresa del paese.

Tra le collaborazioni che hanno segnato la storia del Mercato, si rinnova anche quella con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, che offre il proprio sostegno ad un'edizione 2020 totalmente rinnovata sia nel format, sia negli ambienti (digitale e fisici).

Tra i partner del MIA, Il Programma Europa Creativa - MEDIA, che riconosce nel Mercato uno degli eventi cardine del panorama europeo per la circolazione transnazionale delle produzioni della UE, veicolate attraverso i sales agents internazionali, oltre a favorire il networking su nuovi progetti produttivi internazionali per il cinema e la televisione.

Conferma il proprio supporto anche il Ministero dello Sviluppo Economico, che in particolare quest'anno, compie insieme al MIA un ulteriore passo in avanti, promuovendo, in sinergia con l'ICE e con il MAECI, un duplice percorso a sostegno dello sviluppo economico del comparto: da un lato, con il progetto Piano Export Sud - PES2, intende favorire l'accesso delle aziende audiovisive del Sud Italia al mercato internazionale, promuovendone la capacità creativa e produttiva ed evidenziandone il valore e le ricadute positive sul territorio. Dall'altro lato, vuole rispondere alle crescenti necessità dell'industria audiovisiva in rapido mutamento, appoggiando il percorso digitale del MIA e il suo programma dedicato alle industrie innovative, alle start up e alle nuove generazioni di imprenditori italiani.

In questa direzione, innovativa e tecnologica, va anche il sostegno, rinnovato e confermato, della Regione Lazio, che, in linea con il passato, apre una finestra all'interno del MIA per le imprese della regione, favorendo l'accesso al mercato di giovani talenti.

Confermano la collaborazione anche Unicredit, che sostiene con ancora più forza il mercato e i suoi contenuti; Apulia Film Commission; Fondazione Cinema per Roma; Eurimages; per questa edizione, MIA si avvale ancora una volta del contributo del Comitato Editoriale – un tavolo di ragionamento, aperto a tutte le associazioni di categoria: Associazioni Audiovisive Italiane - 100autori, AGICI, ANICA, APA, Cartoon it, CNA, Italian Film Commission, Doc/it, LARA, UNEFA.

Il MIA continua a muoversi come organismo sistemico, il cui approccio collaborativo con altre realtà del territorio ha permesso alla manifestazione di consolidare il proprio format negli anni: dalla prima edizione il Mercato, infatti, è cresciuto di quasi il doppio in termini di presenze e numero di contenuti presentati (+84% dal 2015), dal 2017 gli operatori registrati sono aumentati del 35%, dal 2018 del 20%. Nell'edizione 2019 sono state 2.600 le presenze a Palazzo Barberini in 4 giorni di mercato, tra panel, screenings, pitching forums e content showcase, di cui il 44% internazionali.

Sito ufficiale: www.miamarket.it

📅 11/09/2020 | 🗨️ Eventi, sponsorship

Indietro

in condividi

🐦 tweet

f condividi

Sitemap

Home Testate News
Awards Video Operatori
Shop Il Gruppo Contatti
Area Utenti Job Privacy

Newsletter

Iscriviti alla newsletter di Media Key per restare aggiornato.

Iscriviti

Gruppo editoriale Media Key

Via Arcivescovo Romilli 20/8 - 20139 - Milano
☎ +39 02.52.20.37.1
📠 +39 02.55.21.30.37
✉ info@mediakey.it

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per gestire e migliorare la tua esperienza di navigazione. Cliccando Accetta acconsenti al loro uso. Per maggiori informazioni su come utilizziamo i cookie e su come rimuoverli, consulta la nostra. - [Informazione sui cookie](#) - [gestione dei cookie](#)

Accetta

LA PIATTAFORMA MIA DIGITAL DEBUTTA ALLA 77° MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

Mia-Mercato Internazionale Audiovisivo allo scopo di favorire nuove opportunità di finanziamento e di circolazione di prodotto audiovisivo, ha messo a disposizione dei progetti del Venice Gap-Financing Market del Venice Production Bridge una finestra digitale e innovativa, grazie alla nuova piattaforma Mia Digital. La sesta edizione del MIA, spiega una nota, si svolgerà, infatti, dal 14 al 18 ottobre 2020 a Roma e anche online. La manifestazione che rientra tra i primi eventi di mercato 'misto' dell'era post-Covid, si presenterà all'industria globale in una forma potenziata e rinnovata. Per anticipare i modelli di business e le sfide del prossimo futuro, il programma 2020 prevede una serie di attività sempre più profilate ed efficienti, organizzate in modo integrato tra i due ambienti del MIA: nei consueti spazi di Palazzo Barberini, pronti per accogliere nuovamente l'industria in sicurezza, e sulla piattaforma MIA DIGITAL, fondamentale strumento a potenziamento dell'esperienza di mercato. Il format del MIA 2020 è concepito per rispondere non solo alle nuove esigenze sanitarie, ma soprattutto alle necessità dell'industria audiovisiva in rapido mutamento, che vede una progressiva digitalizzazione dei processi – ancor più amplificata dalle conseguenze del lockdown e dalla cancellazione di buona parte degli eventi di mercato nazionali e internazionali. Nato, prosegue la nota, dalla consolidata joint venture e dall'impegno congiunto tra ANICA e APA, il MIA rappresenta quest'anno un appuntamento imperdibile a servizio dell'industria, grazie al rinnovato supporto da parte di tutte le istituzioni e le realtà coinvolte nel settore. Tra queste confermano con forza il proprio sostegno il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, con l'ICE – Agenzia per la promozione all'estero e l'Internazionalizzazione delle imprese italiane, che accompagnano il MIA sin dal primo anno e sempre più svolgono un ruolo fondamentale per l'internazionalizzazione delle imprese del comparto audiovisivo in generale, in quanto asset strategico in grado di favorire la ripresa del paese. Tra le collaborazioni che hanno segnato la storia del Mercato, si rinnova anche quella con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, che offre il proprio sostegno ad un'edizione 2020 totalmente rinnovata sia nel format, sia negli ambienti (digitale e fisici). Tra i partner del MIA, Il Programma Europa Creativa – MEDIA, che riconosce nel Mercato uno degli eventi cardine del panorama europeo per la circolazione transnazionale delle produzioni della UE, veicolate attraverso i sales agents internazionali, oltre a favorire il networking su nuovi progetti produttivi internazionali per il cinema e la televisione. Conferma il proprio supporto anche il Ministero dello Sviluppo Economico, che in particolare quest'anno, compie insieme al MIA un ulteriore passo in avanti, promuovendo, in sinergia con l'ICE e con il MAECI, un duplice percorso a sostegno dello sviluppo economico del comparto: da un lato, con il progetto Piano Export Sud – PES2, intende favorire l'accesso delle aziende audiovisive del Sud Italia al mercato internazionale, promuovendone la capacità creativa e produttiva ed evidenziandone il valore e le ricadute positive sul territorio. Dall'altro lato, vuole rispondere alle crescenti necessità dell'industria audiovisiva in rapido mutamento, appoggiando il percorso digitale del MIA e il suo programma dedicato alle industrie innovative, alle start up e alle nuove generazioni di imprenditori italiani. In questa direzione, innovativa e tecnologica, va anche il sostegno, rinnovato e confermato, della Regione Lazio, che, in linea con il passato, apre una finestra all'interno del MIA per le imprese della regione, favorendo l'accesso al mercato di giovani talenti. Confermano la collaborazione anche Unicredit, che sostiene con ancora più forza il mercato e i suoi contenuti; Apulia Film Commission; Fondazione Cinema per Roma; Eurimages; per questa edizione, MIA si avvale ancora una volta del contributo del Comitato Editoriale – un tavolo di ragionamento, aperto a tutte le associazioni di categoria: Associazioni Audiovisive

Italiane – 100 autori, AGICI, ANICA, APA, Cartoon it, CNA, Italian Film Commission, Doc/it, LARA, UNEFA. Il MIA continua a muoversi come organismo sistemico, il cui approccio collaborativo con altre realtà del territorio ha permesso alla manifestazione di consolidare il proprio format negli anni: dalla prima edizione il Mercato, infatti, è cresciuto di quasi il doppio in termini di presenze e numero di contenuti presentati (+84% dal 2015), dal 2017 gli operatori registrati sono aumentati del 35%, dal 2018 del 20%. Nell'edizione 2019 sono state 2.600 le presenze a Palazzo Barberini in 4 giorni di mercato, tra panel, screenings, pitching forums e content showcase, di cui il 44% internazionali. ©RIPRODUZIONE RISERVATA
Share on Facebook Share on LinkedIn

[LA PIATTAFORMA MIA DIGITAL DEBUTTA ALLA 77° MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA]

La rivelazione

Boldi: nel prossimo film ambientato su Marte sarò il figlio di De Sica

«Sarà come un fantasy: il film è ambientato su Marte, anno 2050, perché la Terra non era più in grado di contenere la popolazione e quindi ci si sposta sul pianeta rosso». Massimo Boldi, ospite al Festival della Commedia, ha raccontato così la trama del film *Un Natale su Marte* atteso nei cinema per le feste di fine anno. «Sarò il figlio di Christian De Sica — ha anticipato l'attore — ma non sarò sottoposto ad alcun trucco in grado di ringiovanirmi. Sarò io, ma anagraficamente sarò molto più giovane. Ovviamente non posso spiegare come questo possa essere possibile, lo si capirà soltanto guardando il film».



Il personaggio

«La casa te la porti dentro Come i nomadi del mio film»

La regista Zhao vincitrice del Leone d'Oro: vi stupirò con gli eroi Marvel

DALLA NOSTRA INVIATA

VENEZIA I nuovi nomadi dell'Ovest americano, i nativi e i cowboy, i manga giapponesi, la musica di Ludovico Einaudi, il cinema di Wong Kar-wai e Terrence Malick, i supereroi Marvel. C'è posto per tutti nel mondo di Chloé Zhao, fresca di incoronazione con il Leone d'oro di Venezia 77 per *Nomadland*, primo titolo caldo della prossima stagione pre Oscar, in programma anche a Toronto, Telluride, New York.

Cinese di Pechino, 38 anni, più della metà passati in Occidente. Prima a Londra, poi negli Usa, tra New

York per studiare scienze politiche e alla Tisch School of the Arts quindi in California dove ora abita. Anima divisa in due, non ha fatto fatica a identificarsi con i nomadi del film prodotto e abitato, letteralmente, da Frances McDormand. «La casa — teorizza — è qualcosa che ti porti dentro. Per me dove stanno i miei due cani e tre galline, dico sul serio. In senso più generale casa è dove riesci a trovare il tuo modo di stare: nella vita può capitare come ai protagonisti del film di perdere tutto. La forza degli essere umani è perseverare». Confidando, aggiunge nel potere taumaturgico della natura. «A me ha cambiato la vita. Ho abitato per quasi trent'anni in grandi metropoli, non potrei più».

Ha bruciato le tappe Chloé

Zhao. Dopo l'esordio con *Songs My Brothers Taught Me*, si è fatta notare a Cannes con *The Rider*. Il 21 febbraio è annunciato l'arrivo del suo debutto Marvel con *Eternals*. L'unica a non scomporsi è lei. «Per me lavorare su un blockbuster o un progetto indipendente non cambia. Non conta la dimensione ma la storia». E non cambia il suo modo di lasciarsi assorbire dai progetti. Per *Nomadland*, nell'autunno 2018, con la troupe e McDormand è stata *on the road* per quattro mesi, ognuno con il suo van: il suo l'ha ribattezzato Akira, come il manga di Katsuhiro Otomo.

Con McDormand il legame è fortissimo. «Come se avessimo fatto un viaggio in barca insieme, per quattro mesi, tempeste comprese, se so-

pravvivi ti senti più vicino». Maestra nel far recitare attori non professionisti, incassa le lodi dei suoi miti come Malick che le ha dato consigli per *Nomadland* (in uscita da noi in inverno per Disney) e divi come Angelina Jolie, nel cast, etnicamente correttissimo, di *Eternals*. «Sarà speciale, faremo la differenza», ha promesso l'attrice.

Di sogni ne ha realizzati molti. Tra quelli ancora in stand by, venire in Italia. «Ho studiato italiano, ma non ho mai visitato il vostro Paese. Speravo di essere a Venezia. Ma esserci stata anche a distanza — al di là del premio — è un privilegio. Siamo stati all'avanguardia di questo nuovo modo di condividere la passione per il cinema».

Stefania Uliv

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

«Io e McDormand? Come se avessimo fatto un viaggio in barca insieme»

La trama

● Frances McDormand (foto) è la protagonista di «Nomadland», vincitrice del Leone d'oro a Venezia 77, e diretto da Chloé Zhao



● Tratto dal libro d'inchiesta di Jessica Bruder, racconta la vita nomade di una 64enne nell'America dei nuovi poveri del terzo millennio



Sorrisi Frances McDormand, Chloé Zhao, Matthew Greenfield e David Greenbaum al Telluride Film Festival per il lancio di «Nomadland»



La risposta del direttore**Barbera a Rai Cinema: polemiche inutili**

Festival Alberto Barbera, direttore della Mostra

Il direttore della Mostra del Cinema, Alberto Barbera, ha ripreso su Twitter la querelle con l'ad di Rai Cinema, Paolo Del Brocco, scrivendo: «Canzone del giorno: *Bisogna saper perdere*». È l'ultimo atto di uno scontro iniziato quando Del Brocco ha espresso delusione per i tre film coprodotti da Rai Cinema «non considerati come meritavano». Parole che Barbera aveva liquidato, dicendo: «La polemica sulla giuria è inutile e ingiusta». Aggiungendo: «Quando Del Brocco dirigerà la Mostra sceglierà lui i giurati». L'ad di Rai Cinema aveva cercato di smorzare: «Non c'è polemica con Barbera. Il nostro è un rapporto franco». Ma questo prima del tweet.





Cultura & Tempo libero

Una scorpacciata di cinema

Incontri con i registi e proiezioni per la Movie Week

di **Giancarlo Grossini**
a pagina 13

Evviva il cinema

Centinaia di film nuovi da scoprire, ospiti da incontrare, festival che tornano in calendario dopo il lungo digiuno imposto dal lockdown, insomma finalmente il Cinema. Comincia oggi la terza Movie Week, rassegna che infonde nuova energia anche alla città, sfidando la pandemia con un programma kolossal. I numeri sono qui a dimostrarlo: 98 eventi distribuiti in una settimana, 25 location dove gustarli, compresi i multisala che moltiplicano l'offerta di visione, e ancora piattaforme in azione per streaming gratis o a pagamento, oltre a sconfinamenti fuori metropoli.

Proviamo a dare qualche dritta per orientarsi nel vasto programma. Oggi giornata di inaugurazione, e si parte con assaggi veneziani post Mostra

con la regista siciliana Emma Dante e il suo «Le sorelle Macaluso». Nella Sala Excelsior dell'Anteo di via Milazzo alle 16 il film è introdotto da una lezione di cinema dell'autrice intervistata da Maurizio Porro. Altra proiezione alle 20.30 nell'arena AriAnteo Triennale, con Michele Zanlari distributore del film, presentato dalla Dante con Gianna Nannini che ha prestato la sua «Meravigliosa creatura» per la colonna sonora. Nel cartellone di domani spicca l'appuntamento al Teatro Parenti in sala AcomeA alle 20. Civica Scuola Luchino Visconti e Filmmaker presentano «Cattività» di Bruno Oliviero che segue l'operato delle recluse del carcere di Vigevano in ambiti di formazione teatrale. In un mercoledì da leoni con 12 offerte, all'Anteo Palazzo del Cinema alle 15.30 un altro nome veneziano, il documentarista Gianfranco Rosi, è inter-

vistato da Piera Detassis sul suo «Notturmo», con proiezione e lezione di cinema. In serata recupero di un cult, da gustare all'aperto alle 21 sul sagrato delle Colonne di San Lorenzo, «L'odio» (1995) di Mathieu Kassovitz, con un indimenticabile Vincent Cassel.

Spulciando fra le 14 proposte di giovedì, ecco una chicca dedicata a Charlie Chaplin: alle 15 alla Kasa dei Libri (largo de Benedetti 4) si apre la mostra «Charlie e Charlot. Chaplin nei libri e nelle riviste di tutto il mondo». Tante le proiezioni tra cui scegliere venerdì: di sicuro vale la pena alle 15.30 di fare un salto all'Anteo dove Susanna Nicchiarelli racconta il suo «Miss Marx», che, pur snobbato dalla giuria, è stato tra i titoli più applauditi dalla critica a Venezia. Alle 20.30 in AriAnteo Triennale uno stracult, a ingresso libero per Serata Paramount, «Gli intoccabili»

(1987) di Brian de Palma.

Nell'ambito della «week» torna anche «FuoriCinema» che quest'anno si svolge negli spazi della Triennale sabato 19, dalle 18.30, e domenica 20 dalle 15 alle 23. MovieWeek apre finestre sui festival, fra i tanti c'è il 34° Mix gaylesbico e Queer Culture da giovedì 17 a domenica 20, con premi a Paola Cortellesi, Gino Strada e Myss Keta, e proiezioni al Piccolo Teatro Strehler e Teatro Melato. È invece solo in streaming su www.visionidalmondo.it il 6° festival internazionale del documentario «Visioni dal Mondo» da giovedì 17 a lunedì 21. Poi anticipazioni per le kermesse rimandate al 2021, fra cui il 30° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, con serata martedì 15 dalle 20.15 per vedere «Family Romance, Llc» (2019) di Werner Herzog.

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via oggi la terza «Movie Week» Quasi 100 appuntamenti in venticinque sale e in streaming per scoprire gli ultimi titoli e incontrare gli autori del momento



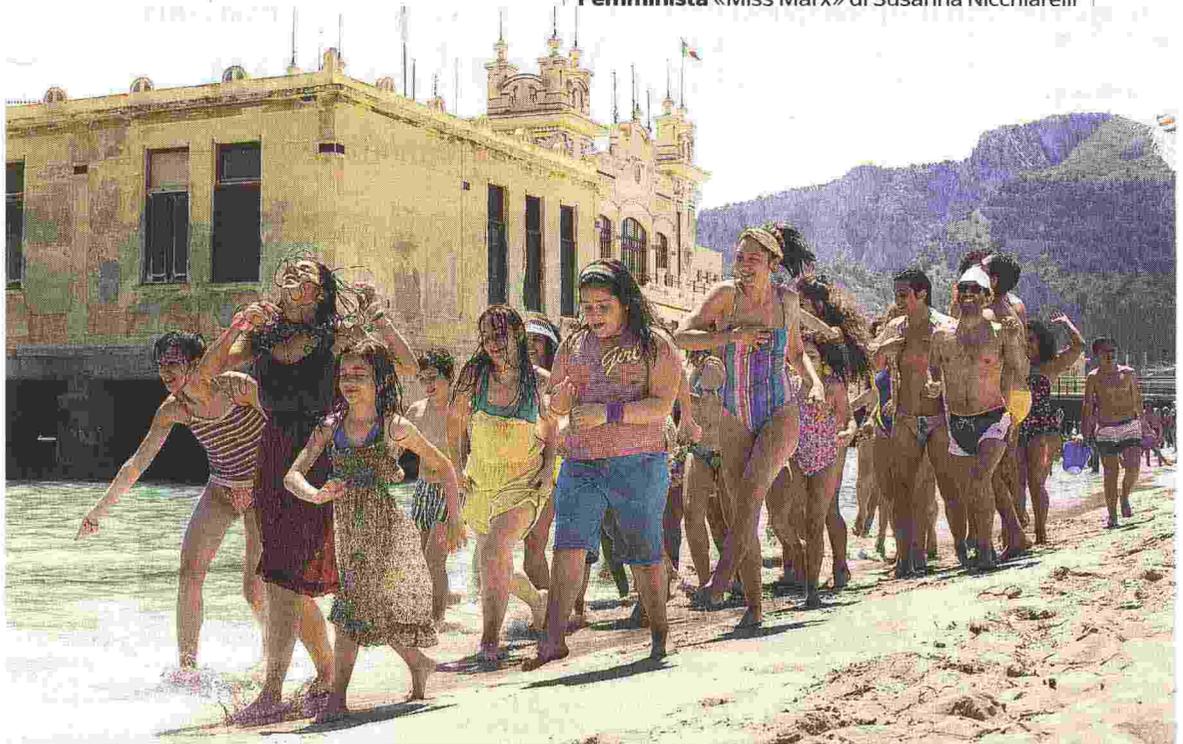
Vivere tra le guerre «Notturmo» di Gianfranco Rosi



Femminista «Miss Marx» di Susanna Nicchiarelli

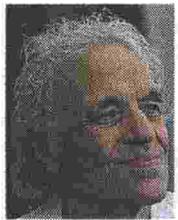
Da sapere

- Movie Week a cura di Comune, da oggi a domenica 20 settembre
- Programma completo, orari, prezzi, sedi di svolgimento, indicazione di piattaforme su www.milanomovieweek.it
- Tra le novità di questa terza edizione «Ready for Backstage?», per vedere come si gira e come si organizza un set: tutti i giorni visite guidate di un'ora alle 10 e alle 16 nei neonati Milano City Studios in piazzale Alvar Aalto, gratis con prenotazione a info@milanocitystudios.com



In marcia Un'immagine dal film «Le sorelle Macaluso» della regista palermitana Emma Dante che interverrà oggi per la presentazione all'Anteo insieme a Gianna Nannini





L'intervista

Abel Ferrara:
in un doc
la mia Apocalisse

di **Valerio Cappelli**
a pagina 13

L'intervista

Il filmato è un viaggio interiore che mescola spezzoni di suoi vecchi lavori, Pasolini e il negazionismo di Trump sul coronavirus. «È un personaggio shakespeariano»

La mia Apocalisse romana

Abel Ferrara racconta il documentario «Sportin' Life» presentato a Venezia

Abel Ferrara vive da anni a Roma, al quartiere Vittorio, con la moglie Cristina Chiriac, una bellissima attrice moldava di una quarantina d'anni più giovane, e la figlia Anna. Durante il lockdown ha girato un documentario tra Roma e New York che è un patchwork. Ma c'è un tema ricorrente, ed è la pandemia e l'umanità a rischio.

«Sono dieci anni che mi dedico ai documentari. Più che inventare storie preferisco raccontare la verità, partire da situazioni reali», dice il regista, ex re delle tenebre di ritorno dalla Mostra di Venezia.

Adesso che ha una batuffolo biondo di cinque anni e ha sposato Cristina, che ha un ruolo fisso nei suoi progetti, ha gettato i suoi démoni alle spalle. E alla produttrice di *Sportin' Life* (così si intitola il filmato, fuori gara al Lido), che parla del viaggio del regista verso la luce, risponde sfoderando il suo sorriso del Bronx che una certa paura continua a infondere: «Ho anche indossato la giacca bianca».

Il regista, con la sua voce ruvida, antica, quasi biblica, ci raccontò già la sua battaglia

per la vita, la liberazione da droga e alcol: «Ho avuto un momento di grazia - disse lo scorso anno mentre si apprestava a andare a Cannes con il film *Tommaso*, una sorta di autobiografia onirica - non c'entra la paura della morte, mi sono detto che non era la vita che volevo fare e in Italia ho incontrato una comunità di persone straordinarie che mi hanno accolto e accompagnato nella mia riabilitazione». Non ci sono ricatti sentimentali, Abel uscì dall'Inferno poco prima di incontrare Cristina, «è stato un miracolo, senno' non sarei qui a parlare con te. Se non avessi smesso sarei morto».

I suoi film sono pieni di outsiders, ribelli, delinquenti. Qui è diverso. Ha compiuto un viaggio introspettivo, «molto personale», una sorta di allucinazione, riprese spontanee in cui il regista circonda la sua poetica mescolando pezzi di suoi vecchi film dove riprende il tema dell'Apocalisse e della fine del mondo: «In fondo è una metafora di suggestioni esplorate in passato. Se sei preoccupato di ciò che dici non dovresti fare film».

Ma c'è molto altro. C'è la

tragedia della morte di Pasolini, che da sempre nutre la sua immaginazione per «il rigore morale e la passione politica senza schemi, riuscendo a coniugare arte, poesia, religione»; c'è lui che suona con la sua band; ci sono momenti di vita quotidiana e la sua visione dell'arte; c'è la testimonianza dell'alter ego e vicino di casa a Roma Willem Dafoe, che però durante il lockdown era a New York e film spiega il loro modo di lavorare. E poi ci sono le bugie di Trump con un grafico che riporta le affermazioni negazioniste del presidente USA nel primo periodo del Coronavirus in USA. «Vivo qui, in Italia. Ma per capire davvero le cose politiche di un paese bisogna essere nato in quel posto. Nessuno capisce Trump come lo capisco io, sulla sua narrazione del lockdown bisogna essere americani anche se la pandemia è un fenomeno mondiale. Gli Stati Uniti sono un po' come un palco teatrale e Trump è un presidente che a volte ricorda un personaggio shakespeariano».

«Abel ha la fobia dei batteri e di altre cose ma era tranquillo perché ha potuto lavorare a questo progetto e si è tenuto

occupato», spiega la moglie. Aveva a disposizione tre sale di montaggio tra Roma e New York. «È stato tutto un po' illegale, ora incrimino me stesso», dice lui col sorriso inquietante di prima, «perché c'era il divieto a uscire di casa e ho girato molte riprese a pochi blocchi dalla mia casa a Roma». «Mi autodenuncio - scherza - ho girato di nascosto, la necessità è la madre di ogni attività creativa. Ho raccontato il vuoto della città, la bellezza della solitudine di Roma. Ho dovuto arrangiarmi con mascherine e distanziamento».

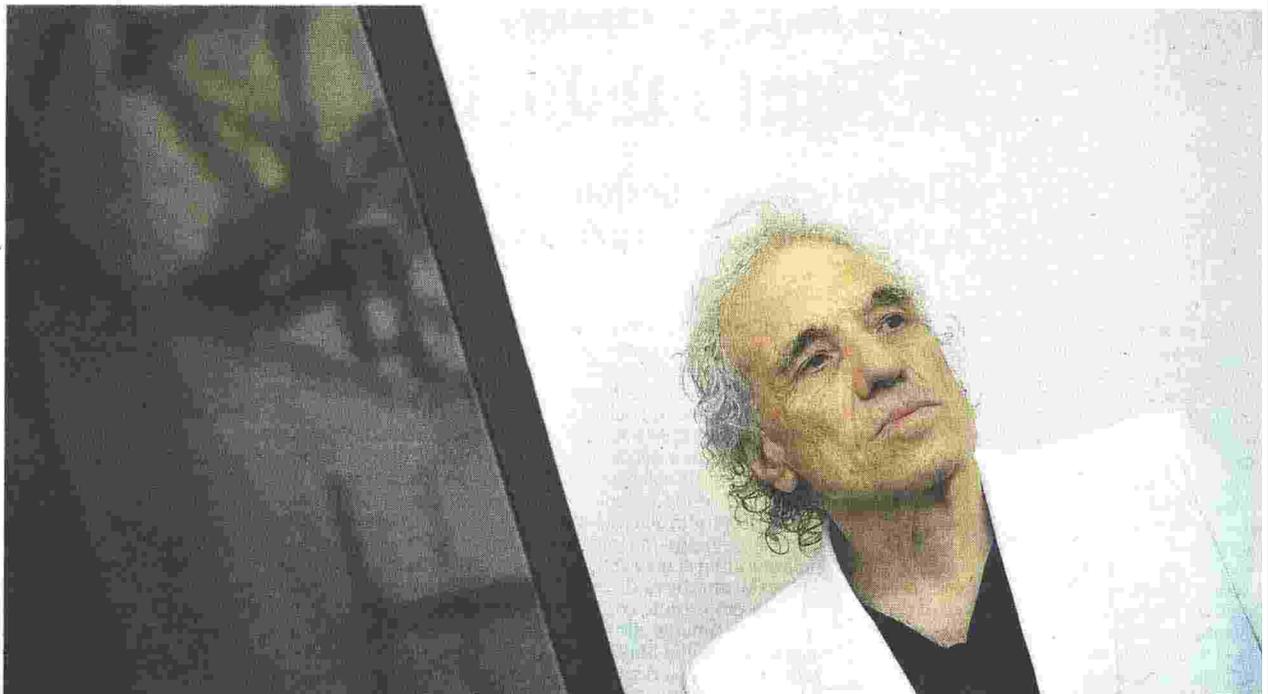
Le prime sequenze di questo regista dal talento impetuoso e discontinuo le ha girate al Festival di Berlino, dove presentò il film *Siberia*. Era metà febbraio e i contorni della pandemia si intravedevano appena. «Ci sarà stata soltanto una mascherina in giro. La cosa più bella che un regista può sentirsi dire è: fai quello che vuoi. Ho lavorato senza sceneggiatura, erano le riprese che la determinavamo spontaneamente, e non sapevo ancora se avrei trovato il coraggio di andare avanti e un finanziatore disposto a rischiare».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visioni

Abel Ferrara
(69 anni)
è nato a New
York ma vive
a Roma.
«Sono dieci
anni
- dice -
che mi dedico
ai documentari.
Più che
inventare
storie
preferisco
raccontare
la verità,
partire
da situazioni
reali»



Ho girato
di nascosto,
la necessità
è la madre
di ogni
attività
creativa.
Ho
raccontato
il vuoto
della città,
la bellezza
della
solitudine
di Roma



Venezia 77, sfida vinta (con polemiche)

Alda Vanzan

Venezia 77 ha battuto il Covid, ha entusiasmato la stampa estera per come è stato organizzato il primo festival in presenza a livello internazionale, al Lido c'è stato perfino più pubblico delle previsioni. Eppure, il giorno dopo la consegna del Leone d'oro a Nomadland che già punta all'Oscar, cos'è che tiene banco sull'asse Venezia-Roma? Il verdetto dei giurati, in particolare l'esclusione dei film italiani coprodotti da Rai Cinema, Notturno di Gianfranco Rosi, Miss Marx di Susanna Nicchiarelli, Le sorelle Macaluso di Emma Dante. Cioè tre su quattro, (...)

Segue a pagina 14



CINEMA Il direttore della Mostra Alberto Barbera

**ROBERTO CICUTTO
SDRAMMATIZZA:
«CHE MERAVIGLIA
QUESTA DISCUSSIONE,
SIGNIFICA CHE CI SIAMO
DIMENTICATI DEL COVID»**



VENEZIA Il presidente della Biennale Roberto Cicutto e il direttore della Mostra del Cinema Alberto Barbera



MACRO

www.gazzettino.it
cultura@gazzettino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute



Nessun premio ai suoi film, Rai Cinema contesta. Il direttore Barbera difende il verdetto e replica a Del Brocco: «Quando dirigerà il festival sceglierà i giurati». Poi l'amministratore delegato sfuma: «La mia era un'opinione»

La Mostra "storica" chiude in polemica

LO SCONTRO

Venezia77 ha battuto il Covid, ha entusiasmato la stampa estera per come è stato organizzato il primo festival in presenza a livello internazionale, al Lido c'è stato perfino più pubblico delle previsioni. Eppure, il giorno dopo la consegna del Leone d'oro a *Nomadland* che già punta all'Oscar, cos'è che tiene banco sull'asse Venezia-Roma? Il verdetto dei giurati, in particolare l'esclusione dei film italiani coprodotti da Rai Cinema, *Notturmo* di Gianfranco Rosi, *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli, *Le sorelle Macaluso* di Emma Dante. Cioè tre su quattro, perché il quarto, l'unico che non è legato a Rai Cinema, qualcosa l'ha ottenuto: la Coppa Volpi a Pierfrancesco Favino in *Padre nostro* di Claudio Noce. Ed è così che, dopo un ping pong durato quasi venti ore, il direttore della Mostra Alberto Barbera chiude (chissà) la polemica postando il video dei Rocks: anno 1967, titolo della canzone "Bisogna saper perdere".

L'ANTEFATTO

Tutto inizia sabato sera quando, al termine della cerimonia di chiusura del festival, Rai Cinema diffonde una nota del suo ad, Paolo Del Brocco: «Pur consape-

voli che i verdetti delle giurie vanno accettati con serenità, non possiamo non essere dispiaciuti e un po' delusi perché i tre film coprodotti da Rai Cinema presenti nel Concorso ufficiale - *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli, *Notturmo* di Gianfranco Rosi e *Le sorelle Macaluso* di Emma Dante - non sono stati considerati come forse meritavano. In particolare, dispiace che l'opera di Gianfranco Rosi, unica invitata eccezionalmente a partecipare ai maggiori festival internazionali - da Toronto a New York e Telluride, al London Film Festival, a quello di Tokio e Busan - accolta dal pubblico con 10 minuti di applausi, e quasi l'unanimità di consensi della critica e della stampa delle più prestigiose testate internazionali e italiane, non sia riuscita ad arrivare al cuore di questa giuria la cui composizione probabilmente non includeva tutte le diverse forme del cinema». Chi è che c'era nella giuria presieduta da Cate Blanchett? Per l'Italia Nicola Lagioia, scrittore e conduttore radiofonico italiano, direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino dal 2017. Tradotto: ci fosse stato in giuria un uomo di cinema il verdetto forse sarebbe stato diverso.

LE REAZIONI

Non sono neanche le 10 del mattino e sul ballatoio del Palazzo del cinema al Lido di Venezia

c'è il consueto punto stampa finale con il presidente della Biennale, Roberto Cicutto e il direttore della Mostra, Alberto Barbera. Le domande sono scontate: Italia esclusa dal verdetto della giuria, il malcontento di Rai Cinema, l'accusa di aver sbagliato la composizione della giuria. Cicutto tenta di chiudere la polemica: «Lo dice uno che per tanti anni è stato dall'altra parte della barricata: chi non vince rimane male, è umano. Le giurie sono autonome. È una competizione. Chiunque partecipa sa che può andare bene e può andare male». Barbera sbotta: «Quando Del Brocco dirigerà la Mostra sceglierà lui i giurati». Taglia corto: «La polemica sulla composizione della giuria è assolutamente inutile, ingiusta, inefficace. Anche quando ci sono state giurie composte solo da registi si è polemizzato sul verdetto allo stesso modo. Quando il verdetto non piace a qualcuno si trovano giustificazioni di tutti i tipi. Non ha senso parlare dei premi - ha detto ai giornalisti - avete parlato con la giuria sabato sera e la risposta è in quelle dichiarazioni. Non c'è nulla da aggiungere, non c'è nulla che io abbia intenzione di aggiungere. Non voglio più commentare i premi perché è un esercizio ridicolo, autolesionista, inutile. In tutte le edizioni della Mostra di Venezia, come dei festival di Cannes e di Berlino non c'è una

volta che un verdetto non sia stato criticato. È inutile recriminare sui verdetti delle giurie: sono le regole del gioco e vanno rispettate in quanto tali. Sennò decidiamo che non diamo più premi e ognuno si fa il suo palmares personale».

BOTTA E RISPOSTA

Tempo un paio d'ore e si rifa viva Rai Cinema: «Non esiste alcuna polemica con Alberto Barbera - dice Paolo Del Brocco - Il nostro è sempre stato un rapporto amicale, serrato, franco e costruttivo anche nelle fasi di selezione. Nella mia dichiarazione ho semplicemente espresso in modo educato un'opinione. Penso sia legittimo per una società che tanto fa per l'industria del cinema e per il festival poter svolgere una riflessione certamente non offensiva del lavoro di alcuno». Partita chiusa? Mica tanto. Barbera posta su Twitter e scrive: «Canzone del giorno: "Bisogna saper perdere", The Rocks, 1967», con video annesso.

A sdrammatizzare è Cicutto: «Ma che meraviglia questa discussione, significa che ci siamo dimenticati del Covid e di quello che è stata questa mostra irripetibile, ci ritroviamo a parlare di verdetti non condivisi come sempre, insomma nulla cambia e questo è molto rassicurante».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

I milioni di euro spesi per Venezia77: 2 in più rispetto all'anno scorso

40

La percentuale di calo di spettatori a Venezia77. La previsione era -66%

92.000

Gli ingressi in sala tra accreditati e biglietti contro i 154mila del 2019

5.500

Il numero di accreditati alla 77. Mostra del cinema di Venezia

I titoli che vedremo

Dalla passerella alle sale, ecco tutti i film di Venezia77

Il Leone d'oro Nomadland di Chloé Zhao (*nella foto*) con Frances McDormand uscirà in sala probabilmente nel 2021 in prossimità degli Oscar. E si vedrà in Italia anche il Leone d'argento Nuevo Orden di Michel Franco. A Venezia ha fatto shopping 01 che ha comprato i diritti per l'uscita italiana di Dear Comrades di Andrei Konchalovsky. Si vedrà

su Netflix Pieces of a woman di Kornél Mundruczo che ha dato la Coppa Volpi a Vanessa Kirby, mentre l'altra Coppa Volpi, quella a Pierfrancesco Favino per Padrenostro di Claudio Noce, sarà in sala il 24 settembre. Il 17 settembre esce Miss Marx di Susanna Nicchiarelli, mentre dal 22 ottobre I Predatori, l'esordio alla sceneggiatura di Pietro

Castellitto. A ottobre usciranno anche: Lacci di Daniele Luchetti e Lasciami Andare di Stefano Mordini. È di Lucky Red Nowhere Special di Uberto Pasolini con James Norton e il piccolo Daniel Lamont e uscirà a novembre. La stessa società ha in sala Molecole di Andrea Segre e Assandira di Salvatore Mereu ed ha preso la distribuzione di Salvatore -



Shoemaker of Dreams di Luca Guadagnino. Uscirà su una piattaforma il documentario su Greta. Attesi come film evento Paolo Conte - Via con me di Giorgio Verdelli (28-30 settembre) e The Rossellinis di Alessandro Rossellini (26-28 ottobre). Già in sala Le sorelle Macaluso di Emma Dante, Notturmo di Gianfranco Rosi, La verità su La Dolce Vita di Giuseppe Pedersoli, Non odiare di Mauro Mancini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso giuria

**La Rai a bocca asciutta
va allo scontro
con la Mostra di Venezia**

Titta Fiore a pag. 14



Venezia chiude con un buon bilancio di pubblico nonostante le limitazioni imposte dal Covid-19. E i suoi vertici rispondono all'ad di Rai Cinema, deluso per l'Italia: «I verdetti non si discutono»

Successo & polemiche ma la Mostra ha vinto



Titta Fiore
Venezia

Il sorriso di chi ce l'ha fatta a portare in porto la Mostra più difficile di sempre sulle facce del presidente Roberto Cicutto e del direttore Alberto Barbera. Archiviati i Leoni, nel Lido che smobilata arrivano i complimenti da ogni parte del mondo per aver organizzato con efficienza e rigore un festival internazionale in presenza nei mesi della pandemia, dimostrando che, protocolli alla mano, si può fare. Del resto, i numeri del bilancio parlano chiaro: 5500 gli accreditati, le presenze in sala inferiori del 40 per cento rispetto all'anno scorso (ma la cifra stimata era del 66 per cento in meno), gli ingressi attestati a 92mila, mentre nel 2019 erano 154mila. È stata un'edizione storica, per com'è andata e per il significato che ha avuto, e la soddisfazione negli uomini della Biennale c'è. Dice Cicutto: «Proteggere Venezia 77, con tutto l'apparato organizzativo di controllo e sanitario è costato due milioni di euro su un budget complessivo di 14 milioni. Sui ricavi si è perso qualcosa, abbiamo speso meno in ospitalità, ma molto sulle bo-

nifiche e sull'organizzazione. Lo considero un investimento per migliorare i servizi, come gli aggiornamenti tecnologici e il sistema di prenotazione a distanza».

Il Leone d'oro a «Nomadland», film politicamente corretto sulla decrescita felice dei nuovi nomadi d'America, potrebbe aprire la strada verso l'Oscar alla prima regista di origine cinese, la trentottenne Chloé Zhao, e sarebbe per Barbera un'ulteriore medaglia da appuntarsi sul petto. Ma il giorno dopo la chiusura è la polemica sulla mancata vittoria del cinema italiano a tenere ancora banco. Nonostante la Coppa Volpi a Favino per «Padre nostro» (per molti un contenitivo), di aperta delusione aveva parlato a caldo l'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco, lamentando che la giuria guidata da Cate Blanchett non avesse dato la dovuta attenzione ai nostri film e soprattutto a «Notturmo» di Gianfranco Rosi, elogiato dalla critica internazionale e invitato in tutti i festival più importanti del mondo. «Dispiace che l'opera non sia riuscita ad arrivare al cuore di questa giuria la cui composizione probabilmente non includeva tutte le diverse forme del cinema» aveva detto del Brocco. Chiara l'allusione allo scrittore Nicola Lagioia e il giudizio negativo sul suo operato.

Ma Barbera non ci sta: «Insinuare che la giuria non fosse ben calibrata e che il giurato italiano non abbia combattuto abbastanza è una polemica capziosa, in-

giusta e inutile. Quando Del Brocco sarà il direttore della Mostra, comporrà le giurie come vuole lui». Litigare sul palmarès, continua il direttore, è una vecchia storia: «Accontentare tutti è impossibile, i verdetti vanno accolti per quello che sono, un giudizio di sette persone, nulla di più, nulla di oggettivo». Quanto ai film italiani, «tutti sono stati presi in considerazione e apprezzati, incluso «Notturmo» che è stato lungamente considerato per un premio. Poi credo - ma è solo la mia opinione - abbiano valutato che a un regista già vincitore di Leone e Orso d'oro non si poteva dare un premio che non avesse lo stesso valore e prestigio». A stretto giro prova a smorzare i toni l'ad di Rai Cinema, smentendo ogni polemica con Barbera: «Non esiste». E spiega: «Ho semplicemente espresso in modo educato un'opinione, penso sia legittimo per una società che fa tanto per l'industria del cinema e per il festival poter svolgere una riflessione certo non offensiva del lavoro di alcuno». Tutto finito? Così pare. Però il direttore non resiste e via Twitter manda un'ultima frecciatina: «Canzone del giorno: "Bisogna saper perdere"».

A ottobre in Biennale si decideranno le nuove cariche e Barbera è in pole position per il rinnovo (dopo dodici mandati, non ci sono regole che lo impediscano). Oggi, in continuità con la Mostra, si apre la Biennale Teatro, l'ultima di Antonio Latella, con la parola poetica di Marian-

gela Gualtieri che sabato ha inaugurato la cerimonia dei Leoni con versi toccanti sul lockdown, in un ideale passaggio di testimone nel segno del dialogo tra le arti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HANNO DETTO
Cicutto**

«DUE MILIONI SU 14 SPESI PER LA SICUREZZA BENE GLI AGGIORNAMENTI TECNOLOGICI E LE PRENOTAZIONI A DISTANZA»

**Barbera
IL DIRETTORE ARTISTICO IN SCADENZA CITA I ROKES («BISOGNA SAPER PERDERE») E PENSA A UN BIS DELL'INCARICO**

**Del Brocco
«NON HO OFFESO NESSUNO, SOLO CRITICHE LEGITTIME DA UNA SOCIETÀ CHE INVESTE TANTO NEL CINEMA ITALIANO»**



SODDISFATTI Roberto Ciutto e Alberto Barbera al Lido

Promossi...

Rosi, un altro cinema è (ancora) possibile



► Non ha vinto niente, Gianfranco Rosi, ma con «Notturmo» ha confermato un talento eccezionale, narrando non l'apocalisse al confine tra Kurdistan, Siria, Iraq e Libano, ma il tentativo di sopravvivenza e persino di ripartenza di chi vive in quelle terre martoriate.

Marra e Elodie, la coppia più bella



► Sul red carpet nella serata inaugurale, Marracash e Elodie hanno aggiunto un pizzico di eleganza urban e giovanile ad una Mostra inevitabilmente senza glamour, con tante scosciate in passerella che nessuno è riuscito a riconoscere, tra troniste, gieffine, veline, reduci da «Temptation Island»...

Pistone, un premio al rione Traiano



► Edgardo Pistone, ventinovenne del rione Traiano, ha vinto come miglior regista tra i corti della Settimana della critica, con «Le mosche», sulle tragicomiche (dis)avventure di ragazzini abbandonati a se stessi in una Napoli post-pasoliniana, post-apocalittica, post-partenopea.

...& bocciati

Georgina, galeotto fu il cartellino



► Per una volta non ha fatto notizia solo come compagna di Cristiano Ronaldo. Per una volta non ha fatto furore solo per le foto in cui, aprendo il vestito, mostrava le gambe. Georgina Rodriguez ha conquistato i paparazzi con il cartellino non tolto dal tailleur indossato. Per una volta che era in giacca e pantaloni...

Oliver Stone, red carpet sprecato



► In tour promozionale per lanciare la sua autobiografia «Cercando la luce» (La Nave di Teseo), Oliver Stone era tra i rari divi di questa strana Mostra. Con moglie e figlia (vestita da torta nuziale in giallo) ha fatto la passerella per «Est-Dittatura last minute» di Antonio Pisu: cosa non si fa per un po' di visibilità.

Sgarbi, il provocatore smascherato



► Vittorio Sgarbi si era presentato al Lido con una mascherina con su disegnata una capra, trovata più che autoironica. Poi, però, la mascherina l'ha tenuta poco, l'ha tolta spesso, l'ha impugnata come una clava e poi ha fatto dietrofront: «Era solo uno scherzo, ho fatto lo Sgarbi», ha detto a una platea poco divertita.

La Mostra del Cinema chiude con un buon bilancio di pubblico nonostante il Covid. Intanto il direttore Barbera risponde all'ad di Rai Cinema Del Brocco, rimasto deluso per i pochi premi all'Italia: «I verdetti non si discutono»

Venezia, dopo il successo va in scena la polemica

NUMERI

VENEZIA

Il giorno dopo la consegna dei premi il Lido si svuota, spariscono i posti di blocco con termoscanner e la stampa internazionale applaude la Mostra pronosticando la corsa all'Oscar per *Nomadland*, il film di Chloé Zhao che ha vinto il Leone d'oro. E continua a tenere banco la polemica per il magro bottino del cinema italiano: se Pierfrancesco Favino ha vinto la Coppa Volpi per *Padre nostro* di Claudio Noce, sono rimasti a bocca asciutta gli altri tre film in concorso *Notturmo* di Gianfranco Rosi, *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli, *Le sorelle Macaluso* di Emma Dante. Ma nella stessa giornata arrivano anche le cifre di un successo non scontato per il primo (e si spera unico) festival organizzato in presenza ai tempi del Covid-19: gli accreditati alla Mostra sono stati 5500 e le presenze in sala 92 mila, cioè soltanto il 40 per cento in meno rispetto al 2019 mentre ci si aspettava una perdita del 66 per cento. Per la sezione VR *EXpanded*, organizzata online e vinta da *The Hangman at Home* di Michelle e Uri Kranot, si parla addi-

rittura di boom: i contatti sono stati 100 mila in tutto il mondo, dieci volte in più rispetto all'edizione 2019 ospitata fisicamente al Lazzaretto.

LA STAMPA

Dopo la consegna dei premi, a caldo, l'ad di RaiCinema Paolo Del Brocco aveva manifestato tutta la sua delusione, soprattutto per il magnifico *Notturmo* di Rosi molto apprezzato al Lido dalla stampa internazionale e invitato a tutti i grandi festival del mondo. Il giorno dopo, il direttore della Mostra Alberto Barbera non ci sta: «I verdetti delle giurie non si discutono», scandisce. «Mai visto un palmarès che abbia messo d'accordo tutti, del resto. I premi vanno presi per quello che sono e ogni contestazione è capziosa, inutile, controproducente». Ma l'ad di RaiCinema aveva messo in discussione l'assenza in giuria di un grande nome del cinema, pronto a battergli per il cinema italiano, al posto dello scrittore Nicola Lagioia. E Barbera ribatte: «Quando Del Brocco sarà direttore della Mostra, metterà in giuria chi vuole lui». Contro-risposta dell'interessato, deciso però a smorzare i toni: «Non esiste alcuna polemica con Barbera. Il

nostro è sempre stato un rapporto amicale, serrato, franco e costruttivo», dichiara l'uomo della Rai che ogni anno investe nel cinema italiano decine di milioni di euro, tenendo di fatto in piedi l'industria nazionale, e al Lido quest'anno aveva portato ben 18 film. «Non si tratta di vincere premi o meno. Più volte, malgrado i tanti titoli che normalmente abbiamo al festival, siamo usciti a mani vuote e non ho mai detto nulla. Questa volta ho semplicemente espresso in modo educato un'opinione. Penso sia legittimo. E rinnovo i miei complimenti per la Mostra». Ma il ping-pong continua sui social dove Barbera posta «Canzone del giorno: *Bisogna saper perdere*, The Rokes 1967». Amen.

PALCOSCENICO

Domani sarà dimenticato tutto, come sempre. Intanto il presidente della Biennale Roberto Cicutto sorride: «Abbiamo resistito al Covid-19 che ci è costato due milioni di euro in mancate presenze, eppure gli sponsor non si sono tirati indietro e siamo riusciti a organizzare una Mostra-miracolo che tutto il mondo ci invidia. Ma non cambiamo mai, siamo la solita famiglia litigiosa del cinema... Le giurie sono autonome, anche se di-

spiacersi per un mancato premio è naturale e legittimo. Ne so qualcosa io che son venuto al Lido tante volte come produttore e distributore». A metà ottobre il cda della Biennale nominerà il nuovo direttore della sezione Cinema: Barbera, in sella da 12 anni, è in corsa e fino ad ora la sua riconferma, salvo colpi di scena, appare scontata. Oggi però si volta pagina e a Venezia è in programma un'altra sfida: con *Voce che apre, rito sonoro* di Mariangela Gualtieri, s'inaugura la 48esima edizione del Festival Internazionale del Teatro (14-24 settembre) diretto da Antonio Latella. Il Leone d'oro alla carriera verrà consegnato a Franco Visioli, musicista e sound designer, quello d'argento al pedagogo, regista e coreografo Alessio Maria Romano. Gualtieri aveva letto la sua toccante poesia *nove marzo duemilaventi* sulla pandemia alla cerimonia finale della Mostra, prima della consegna dei premi. Un segno del nuovo corso della Biennale: «Dal mio predecessore Paolo Baratta ho ereditato un'istituzione formidabile e funzionante», spiega Cicutto. «Le varie arti, però, dovranno sempre più dialogare tra loro. Siamo una grande famiglia».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA BIENNALE, CICUTTO: «PERDITE PER 2 MILIONI MA CI SIAMO RIUSCITI» E OGGI AL LIDO INIZIA IL FESTIVAL DEL TEATRO



Qui sopra, Paolo Del Brocco, 56 anni, con Gianfranco Rosi, 56
A fianco, Roberto Cicutto, 71, con Alberto Barbera, 70



FINALE AMARO

La polemica per la mancata assegnazione di premi a «Miss Marx», «Notturmo» e «Le sorelle Macaluso»

Venezia stronca Rai Cinema «Delusi? Fate voi la giuria»

Il direttore del festival Barbera non accetta le critiche sollevate da Del Brocco

GIULIA BIANCONI

VENEZIA «Quando Del Brocco farà il direttore della Mostra del Cinema di Venezia, comporrà lui la giuria a suo gradimento e vedremo cosa succede». Alberto Barbera non ci gira intorno. Le parole dell'amministratore delegato di Rai Cinema, «dispiaciuto e deluso» circa la mancanza di premi ai tre titoli "Miss Marx" di Susanna Nicchiarelli, "Notturmo" di Gianfranco Rosi e "Le sorelle Macaluso" di Emma Dante, non sono andate giù al direttore artistico del festival. «Si è mai vista una giuria che ha accontentato tutti? - ha commentato spazientito Barbera nel consueto appuntamento con la stampa di fine Mostra - Questo giudizio va accolto per quello che è. Tutto è soggettivo e ognuno di noi ha in testa un palmares diverso dagli altri. Come si fa a discutere sul giudizio dei giurati? Ogni giorno discutevano due ore sui film. Adesso ciò che conta è il loro viaggio verso il pubblico».

Per capire meglio, bisogna tornare alle parole messe nero su bianco da Paolo Del Brocco, appena conclusa la cerimonia di premiazione di sabato sera: «Pur consapevole che i verdetti delle giurie vanno accettati con serenità, non possiamo non essere dispiaciuti e un po' delusi perché i tre film coprodotti da Rai Cinema non sono stati considerati come forse meritavano», aveva detto l'ad. Il dispiacere più grande ha riguardato soprattutto il documentario di Rosi, invitato anche ad altri festival nel mondo, da Toronto a Tokyo, e accolto dal pubblico con 10 minuti di applausi. «Di-

spiace che quest'opera non sia riuscita ad arrivare al cuore di questa giuria la cui composizione probabilmente non includeva tutte le diverse forme del cinema», aveva detto sempre Del Brocco. Sul caso "Notturmo", ieri il direttore della Mostra ha replicato così: «La giuria ha valutato che un regista che avesse vinto già un Leone e un Orso non potesse ricevere un premio di inferiore valore e prestigio a quelli». A chi gli ha chiesto, cosa pensasse della Colpa Volpi a Pierfrancesco Favino, considerata una specie di contentino al cinema italiano, Barbera ha poi sbottato: «Smettiamola di parlare dei premi. Commentarli è autolesionista, ridicolo e inutile. Queste sono le regole del gioco». «Questo è un copione che si ripete negli anni a Venezia e Cannes - ha aggiunto, cercando di mitigare, il presidente della Biennale, Roberto Cicutto - La qualità dei film italiani era molto alta. La verità è labile. Le giurie sono autonome, fanno le loro scelte. E i giudizi, come le sentenze, non si discutono». Da uno che è stato «dall'altra parte della barricata - ha proseguito Cicutto - posso dire che chiunque investa denaro, energia e talento in un'opera che se poi non vince, ci rimane male. È naturale è umano».

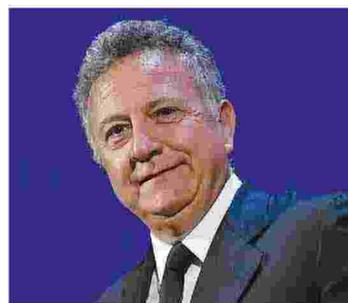
Dati alla mano, questa 77esima Mostra di Venezia, che è stata realizzata lo stesso nonostante la pandemia, si è chiusa con «risultati inaspettati». Per la Biennale aver perso "solo" il 40% delle presenze (pari a 92mila) rispetto al 2019 è stato un grande traguardo, vista la previsione iniziale del 66%. Il Covid è costato alla Biennale 2 milioni di euro, su una spesa complessiva di 14. Sono state utilizzate sedici sale contro le dieci del 2019. Gli accreditati sono stati 5.500, nel 2019, invece 12mila. «Il verdetto non deve mettere per nulla in discussione il valore della Mostra e quello che ha significato e rappresentato per tutto il mondo del cine-

ma», ha detto ancora Barbera, che ha twittato: «Canzone del giorno "Bisogna saper perdere", The Rocks, 1967».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Duellanti
A destra,
il direttore artistico
del festival
Alberto Barbera.
Sotto,
l'ad di Rai Cinema
Paolo Del Brocco



Dopo le proteste di Rai Cinema

Alberto Barbera “Basta polemiche i verdetti si accettano”

dalla nostra inviata Arianna Finos

VENEZIA – «È meraviglioso, ci siamo dimenticati del Covid e siamo alle polemiche post verdetto. Niente cambia nella famiglia del cinema e questo è rassicurante». La tensione per le polemiche sui premi si scioglie alla battuta del presidente della Biennale Roberto Cicutto. Il direttore Alberto Barbera - possibile il rinnovo del suo mandato in scadenza - prima s'arrabbia per le critiche dell'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco sui mancati premi a film coprodotti dalla Rai di Rosi, Nicchiarelli e Dante - «Quando farà il direttore della Mostra comporrà lui la giuria a suo gradimento e vedremo cosa succede» - più tardi twitta il link del brano dei Rokes *Bisogna saper perdere*.

Sorpreso dal verdetto?

«È l'espressione di sette persone che vengono da paesi, contesti e culture diverse. Esprimono un punto di vista personale e non oggettivo. *Notturmo* di Rosi è stato un film tra i più apprezzati alla Mostra. Ha sollevato solo qualche critica. È un film che va al di là di quel che Rosi aveva fatto

Direttore artistico

70 anni, Alberto Barbera ha diretto la Mostra dal 1998 al 2002 e di nuovo dal 2011



con i precedenti. Forse proprio questa ambizione ha reso più difficile la comprensione immediata. Detto questo, i verdetti delle giurie vanno accettati e non discussi».

Del Brocco fa notare che forse una composizione di giuria con più registi avrebbe permesso una più facile lettura del film di Rosi.

«Questo è un argomento assolutamente discutibile. Quando abbiamo giurie composte in

prevalenza da registi ci viene fatta la critica opposta, di non avere in giuria qualcuno che esprima un punto di vista magari più vicino a quello del pubblico. Rosi aveva vinto un Orso e un Leone d'oro, forse in questo caso i premi principali erano assegnati e si è preferito non dargliene uno minore».

Otto registi in concorso significa guardare i film a prescindere da chi c'è dietro la macchina da presa.

«Il problema della discriminazione contro le donne anche nel cinema non si affronta con le quote, le riserve indiane a protezione di minoranze che vanno tutelate. Si affronta dando a tutti le stesse opportunità».

Con "Nomadland" Chloé Zhao potrebbe essere la prima asiatica candidata agli Oscar come regista.

«Non ne sarei sorpreso. L'ho subito pensato quando ho visto il film. Le recensioni della critica americana e anglosassone hanno subito colto la potenzialità di questo film e anche di *One night in Miami* di Regina King».

© RI PRODUZIONE RISERVATA



Le mie giornate da film a fare il giurato con Cate

Lo scrittore Nicola Lagioia, chiamato a dare voti alla Mostra, racconta la sua esperienza. Tutto è iniziato con l'invito della presidente Blanchett: "Vogliamo vederci ogni giorno?"

di Nicola Lagioia



Venezia 2020

venir è tra i migliori esempi del cinema indipendente britannico, ha diretto più di una volta Tilda Swinton di cui leggerà la laudatio per la consegna del Leone d'Oro alla carriera. Sull'altro lato Christian Petzold (vedetevi il suo *Undine*) che in due battute restituisce l'atmosfera del ritorno alla normalità: "l'altra sera a Berlino sono andato al cinema con mia moglie. In sala c'era un altro essere umano, quando ci ha visti ha urlato: mio Dio, non sono solo!". Veronika Franz ride di gusto, il suo (e di Severin Fiala) *Goodnight Mommy* è tra le più belle ghost story degli ultimi anni, darle il gomito è un piacere. Matt Dillon. La mia generazione lo ha avuto a lungo come icona di riferimento, e pochi altri sarebbero riusciti di recente a scendere nei sogni oscuri di Lars von Trier come ha fatto lui. Quando gli chiedo di William Burroughs, dice: "mi mandava ogni Natale un bigliettino d'auguri".

Poi, certo, c'è la presidente di giuria.

Cate Blanchett, seduta di tre quarti sul tavolo, sfodera un sorriso luminoso avvolta in una jumpsuit a righe, dice che non solo tornare al cinema ma ritrovarsi a discutere con altre persone, rimettersi in gioco dopo mesi di isolamento come stiamo per fare ha del miracoloso e del frastornante. Sfoggia il programma della Biennale. Dovremmo vederci cinque volte in tutto. «In questo modo però», obietta, «ci troveremmo a discute-

re troppi film per volta, rischiamo di non dedicare a ciascuno il giusto tempo. Ma che ne dite», sposta lo sguardo su di noi, «se ci vediamo invece tutti i giorni?».

Ci vedremo più volte al giorno. In lunghe riunioni ufficiali e in incontri informali, nei break tra un film e l'altro, sulla terrazza del Palazzo del Cinema, bevendo un caffè, pranzando al volo, oppure tranquilli a cena. Parleremo dei film che abbiamo visto, li ripercorreremo scena dopo scena, confronteremo i nostri entusiasmi e le nostre perplessità, parlando di cinema parleremo anche del resto.

La verità: abbiamo una magnifica presidente. So quant'è complicato far funzionare i gruppi di lavoro, specie se sono composti da persone che vengono da diversi paesi, parlano diverse lingue, ognuna con una forte personalità e un percorso definito. Oltre a essere una grande attrice, Cate Blanchett ha tutto quello che vorresti da una persona che ricopre ruoli di rilievo (vedendola all'opera, confesso di aver desiderato che le venissero affidate responsabilità ben più grosse di quelle che comporta la giuria di un festival cinematografico). Autorevolezza, empatia, rispetto, padronanza della situazione, eloquenza, senso dell'umorismo. In questo modo ci ritroviamo tutti a nostro agio (significa sentirsi liberi di dissentire dall'opinione altrui con la certezza di non perdere un grammo della fiducia che l'interlocutore ripone in te o, al contrario, di andare incontro all'intuizione brillante di un collega senza che l'orgoglio sia d'ostacolo).

Per regolamento non possiamo dire niente sui film in gara. Posso

Secondo Iosif Brodskij il pizzo verticale delle case veneziane è il più bel disegno che l'acqua ha mai concesso alla terraferma. Lo spazio, consapevole della propria sconfitta contro il tempo, di cui l'acqua a Venezia è il doppio inquieto, prova a rispondergli con la bellezza. Siamo in una stanza dell'Excelsior, a poche ore dall'inaugurazione di una delle più incredibili edizioni che la Mostra d'Arte Cinematografica ricordi. Poco distante c'è la spiaggia inondata di luce, poi il mare. Siamo in sette intorno a un tavolo. La pandemia ha reso evidente la nostra condizione di mortali, la fragilità delle istituzioni su cui si fonda la sopravvivenza della specie, figuriamoci l'industria cinematografica. Eppure la Mostra si tiene. Tra poco il Palazzo del Cinema e le altre sale si riempiranno di gente che, ben distanziata, vedrà i film della 77a edizione. Giudicheremo quelli del concorso principale. Ma lasciate che presenti i miei compagni di avventura.

A sinistra c'è Ludivine Sagnier, ha recitato per Alain Resnais quando aveva nove anni, l'avevo ammirata in *Swimming Pool* di François Ozon e in *The New Pope* di Paolo Sorrentino. Accanto a lei Joanna Hogg, il suo *Sou-*

però evocare per momenti l'atmosfera che si è creata. Giorno uno: Joanna ricorda la prima volta in cui, da ragazzina, la portarono a vedere *Andrej Rublëv* di Andrej Tarkovskij. Giorno tre: Cate, sollecitata su Todd Haynes, racconta di come sia passata dal set di *Elizabeth* (Gran Bretagna) a quello di *I'm not there* (Canada) nel giro di quarantott'ore. «Hai incontrato Dylan?», chiedo.

«Mai», risponde, «mio fratello però sì. Ci ha chiacchierato a una festa scambiandolo per il giardiniere - lui si interessa di tutt'altro -, senza che Dylan lo smentisse». Giorno nove: con Christian e Veronika evochiamo *Il soccombente* di Thomas Bernhard. Giorno dieci: Ludivine ci invita a un gioco, i 10 film preferiti della vita (risultato: Rossellini, Fellini e Lynch in pole position). Giorno undici: mentre la sera scivola nella notte, con Matt Dillon e Claudio Giovannesi (presiede la giuria Opera Prima) facciamo discorsi interminabili, dalla letteratura italiana del dopoguerra alla passione comune per Abel Ferrara al *Nuotatore* di John Cheever, a cui Matt (lo ammiravo come attore, ho scoperto un uomo magnifico) ripensa spesso.

L'ultima notte la trascorriamo festeggiando nella Sala degli Specchi, dove Sergio Leone girò una celebre scena di *C'era una volta in America*. I premi sono stati consegnati, è seguita qualche polemica, a Venezia succede sempre, ricordiamo i tempi in cui Pasolini boicottava il proprio produttore e Carmelo Bene minacciava i giornalisti italiani in sala stampa ("o io o voi").

In realtà questa Mostra è stata un'impresa che ha messo l'Italia al centro dell'attenzione internazionale come esempio virtuoso, è il primo grande evento strappato alla pandemia, il presidente Ciccutto e il direttore Barbera hanno ragione di essere raggianti. Noi giurati beviamo ancora un bicchiere, ci abbracciamo, diciamo quanto sarà triste non vederci a partire da

domani. Se la bellezza è una particolare distribuzione della luce (ancora Brodskij) la lacrima è il modo in cui la retina ammette la propria incapacità di trattenerla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Lagioia e Cate Blanchett



La giuria Sette protagonisti

Da sinistra nella foto grande
Nicola Lagioia
 Scrittore, direttore del Salone del Libro di Torino, premio Strega 2015 con *La ferocia*
Roberto Ciccutto
 Presidente della Biennale di Venezia (non in giuria)
Joanna Hogg
 Regista britannica

Matt Dillon
 Attore americano, nominato all'Oscar per *Crash*
Christian Petzold
 Regista tedesco
Veronika Franz
 Regista e sceneggiatrice austriaca
Alberto Barbera
 Direttore della Mostra del cinema (non in giuria)
Cate Blanchett
 Attrice australiana, Oscar per *The Aviator* e *Blue Jasmine*
Ludivine Sagnier
 Attrice francese

IL COMMENTO

Le parole del Festival fra tenacia e supereroi

INVIATA ALL'IDIO DIVENEZIA

Su quello che si è visto ancora si discute, ma di Venezia restano pure le parole. Frasi fuori copione attaccate alla mostra dei miracoli: tra molti «sogni», vocabolo più gettonato, e l'arrembante «tenacia», tormentone anti Covid, emergono ironie leggere e soddisfazioni pesantissime che si contendono il diritto alla battuta finale.

«Dobbiamo stare in competizione con la storia non con il nostro tempo», chiusura della tirata di ringraziamento di Pietro Castellitto o forse era già Totti in *Speravo de mori*

prima. Sul filone neorealista, l'urlo di Anna Foglietta: «Ed è qui presente in sala», quando, sollevata, realizza che dopo dieci saluti via filmato c'è effettivamente qualcuno presente al Palazzo del cinema.

Gli applausi più sinceri per la constatazione di Paula Vaccaro, sceneggiatrice di *Listen*, miglior opera prima. Mentre la regista Ana Rocha de Sousa piange e ansima travolta dall'emozione, lei declama: «The system was designed without us» (il sistema è stato pensato senza di noi), dove per us (noi) si intendono le donne.

Dopo giorni a discutere di inclusione in stereo, al Festi-

val di Venezia e a quello della bellezza, la sintesi è perfetta. Una menzione anche a Ismael el Iraki, regista scampato al massacro del Bataclan che ha girato *Zanka Contact* come terapia e saluta la protagonista Khansa Batma, premiata nella sezione Orizzonti: «Batma è come Batman, più forte». Così l'angolo supereroi è sistemato e il problema di genere scavalcato, declinato a tema Batman ha già prodotto una letteratura. Folgorante Alessandro Rossellini che alla domanda «hanno allontanato sua madre dalla famiglia perché è nera?», risponde serafico: «No, allora era alcolista e umorale». Esaurito anche il capitolo integrazione e con Frances McDormand che sospira «non voglio più essere americana» si può archiviare pure Trump: lei si riferiva ai ruoli, però non si esclude niente.

Pedro Almodovar si autode-nuncia ammettendo che l'esercizio di stile *Human voice*, realizzato con Tilda Swinton per occupare il tempo durante il lockdown, è «un capriccio in libertà». I maestri non si contraddicono.

Pessima la massima sul cinema della stratosferica Blanchett, «è lo spazio tra realtà e immaginazione», unico istante di noia nei suoi raggianti giorni al Lido. La presidente di giuria si riscatta quasi subito e dietro le quinte del palco pronuncia il suo beffardo verdetto: «Avremmo tanto voluto una categoria speciale per premiare Rosi, non si può». Catalogato come complimento, potrebbe essere la firma sulla classifica: per la magnetica presidente *Notturmo* è tante cose, ma non un film. Ci litigheranno ancora sopra, tanto domani è un'altra edizione.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Del Brocco, ad di Rai Cinema, attacca la Mostra sui film italiani non premiati, poi corregge il tiro

Cate Blanchett all'escluso Rosi

"Mi spiace, ammiro il tuo lavoro"

IL CASO

LIDO DI VENEZIA

Il giorno dopo, la Mostra di Venezia ha il sapore aspro delle polemiche. Da una parte l'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco che, pur stemperando il tono delle dichiarazioni rilasciate a caldo, non riesce a nascondere la delusione per la sconfitta italiana, in particolare di *Notturmo* di Gianfranco Rosi, sceso in gara con il marchio di favorito. Dall'altra il direttore Alberto Barbera che, alla fine, incalzato da domande e recriminazioni, s'indigna e ribatte: «È inevitabile che qualcuno non sia d'accordo, nulla si può dare per scontato, i verdetti sono soggettivi. E comunque, la prossima volta, quando Del Brocco farà il direttore di Venezia, comporrà lui la giuria che ritiene più adatta». In mezzo ai due contendenti, tra un battibecco e una precisazione, aleggia, luminosa, la figura del presidente di giuria Cate Blanchett che, nell'arco di poche ore, da salvatrice della pa-

tria, venerata e lodata per aver avuto il coraggio di partecipare alla prima Mostra ai tempi del Covid, si è trasformata in esecrata nemica del cinema italiano. Meno male che a metterla in salvo c'è la Coppa Volpi di Pierfrancesco Favino.

Di certo, qualcosa, nella squadra chiamata ad assegnare i Leoni, non ha funzionato. Nonostante il volenteroso programma di lavoro imposto dall'attrice («so che Cate - rivela Barbera - ha voluto che ogni giorno si discutesse per almeno due ore sui film visti»), le discussioni devono essere state lunghe e faticose e, quando si è arrivati a valutare il lavoro di Rosi, i pareri diversi sono diventati ostacoli insormontabili: «Non ho nessuna intenzione di parlarne - avverte Barbera -, ma so che tutti i film italiani sono stati largamente apprezzati e che *Notturmo* è stato preso in considerazione per un premio». A escludere il riconoscimento sarebbe stata, fa capire Barbera, un problema di pesi e di misure: «A un regista che ha già vinto un Leone d'oro e un Orso d'oro non poteva essere attribuito un premio che non avesse lo

stesso prestigio». La verità, che fa male e si sa, sarebbe che Blanchett avrebbe tardivamente capito di aver commesso un errore, tanto (ma sono solo voci che si rincorrono al Lido) da aver incontrato, ieri mattina, Gianfranco Rosi, pronto per partire e certo non di buonumore, e di avergli quasi chiesto scusa. «Tutti noi della giuria - ha dichiarato la diva - abbiamo rispetto profondo per Gianfranco Rosi e ne ammiriamo il modo di fare cinema. La decisione di escluderlo è stata difficile, tanto che volevamo creare un premio speciale per lui».

Tutto il resto è post e messaggi Instagram, tentativi di alleggerire il clima (Barbera ha rilanciato il titolo di una vecchia canzone *Bisogna saper perdere*) e leggeri aggiustamenti di tiro: «Non esiste alcuna polemica con Barbera - precisa Del Brocco - il nostro è sempre stato un rapporto amicale, serrato, franco e costruttivo, anche nelle fasi di selezione. Ho semplicemente espresso in modo educato un'opinione. Penso sia legittimo per una società che tanto fa per l'industria del cinema e per il festival poter

svolgere una riflessione certamente non offensiva del lavoro di alcuno». In chiusura, oltre all'incantevole ironia del presidente della Biennale Roberto Cicutto («Stare qui a discutere di tutto questo è meraviglioso, significa che ci siamo dimenticati del Covid e di quello che è stata questa Mostra irripetibile, parliamo di verdetti non condivisi come sempre e questo è molto rassicurante»), restano i numeri di un esperimento che farà scuola: «Proteggere Venezia 77, con tutto l'apparato organizzativo di controllo sanitario, è costato 2 milioni - spiega Cicutto -, in un festival che ha potuto contare su un budget totale di 14 milioni, rispetto ai 12 previsti». Gli accreditati sono stati 5500, gli ingressi in sala 92 mila, rispetto ai 154 mila dello scorso anno, il totale delle presenze ridotto del 40% (ma si temeva fosse del 66%). Entro ottobre si attendono notizie circa la riconferma o meno di Alberto Barbera. Intanto, oltreoceano, le sue quotazioni aumentano, perché, ancora una volta, come negli ultimi anni, del film che ha vinto a Venezia si dice già che andrà agli Oscar. F. CAP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'anno del Covid

Lacrime sotto la mascherina (impermeabile) per Ana Rocha de Sousa: Leone del Futuro e Premio speciale sezione Orizzonti



Il premio alla mascherina più stilosa e in versione «grande soirée» se l'è aggiudicata Kasia Smutniak abbinata a un abito sexy



2 milioni

Il costo in euro della macchina della sicurezza anti-Covid

-40%

Le presenze in sala rispetto al 2019. Dato ritenuto positivo: si stimava un -66%

5.500

Gli accrediti ritirati mentre lo scorso anno - senza l'emergenza Covid - furono 12 mila



AFP/LAPRESSE

Cate Blanchett nel suo "look farfalla" firmato Armani Privé

Il direttore Barbera irritato: "Verdetti soggettivi, chi critica si faccia la sua giuria"

Il festival Delusione italiana, ma Favino vince la Coppa Volpi



Cate Blanchett, presidente della giuria di Venezia, e la madrina Anna Foglietta. Nel riquadro Pierfrancesco Favino

Quei premi (sbagliati) della giuria di Blanchett

di Paolo Mereghetti e Stefania Ulivi

«Nomadland» della regista Chloé Zhao conquista il Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia. Pierfrancesco Favino premiato come miglior attore per «Padrenostro». Le incertezze della presidente di giuria, Cate Blanchett.

alle pagine 36 e 37 Cappelli



Un Leone per i nomadi

Vince il film di Chloé Zhao con McDormand Favino e Kirby premiati come migliori attori
La madrina Foglietta: «Qui si è fatta la storia»

DALLA NOSTRA INVIATA

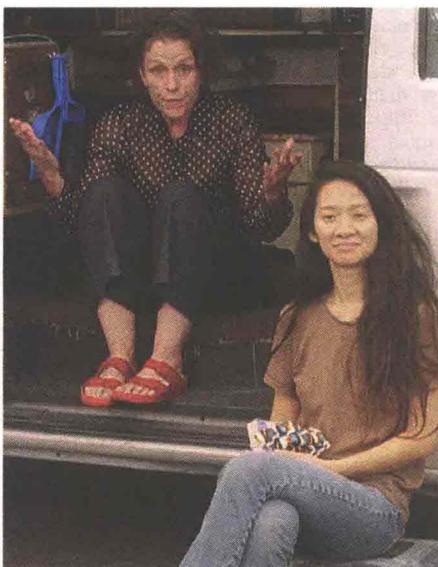
VENEZIA Una su otto ce l'ha fatta. È una donna a conquistare il Leone d'oro di Venezia 77: Chloé Zhao con *Nomadland*, prodotto e cucito addosso a Frances McDormand. Alla premiazione, condotta come la serata inaugurale da Anna Foglietta, non c'erano. Si sono collegate da Pasadine, sedute sul Vanguard, il furgoncino adibito a camper con cui l'attrice ha girato per quattro mesi sulle strade del West, insieme ai moderni nomadi. «See you down the road», il loro saluto. Una strada che sembra diretta agli Oscar di maggio dove il lavoro della regista di Pechino, ormai americana di adozione, un film Marvel nel cassetto, non passerà inosservato.

L'Italia vince la Coppa Volpi con Pierfrancesco Favino, per *Padre nostro* (di cui è anche coproduttore), film ispirato all'attentato subito dal padre del regista, Alfonso, vicequestore e dirigente dell'Antiterrorismo nel 1976, per mano dei Nap, Nuclei armati proletari, in cui morirono il suo autista e un membro del commando, ucciso dal fuoco ami-

co. Il coronamento di un momento importante per l'attore, dopo le soddisfazioni ricevute con *Il traditore* e *Hammamet*. «Mi avete fatto la più bella sorpresa della mia vita. Come ha detto una persona speciale che ha lavorato a questo film, quando si gira un film è come se nascesse una stella. Dedico questo premio ai milioni di schermi che si accenderanno, alla luce che si propagherà, al brillare degli occhi nel buio». Restano a mani vuote gli altri tre titoli italiani del concorso: *Notturmo* di Gianfranco Rosi, qui incoronato Leone d'oro nel 2013 per *Sacro Gra*, così come *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli e *Le Sorelle Macaluso* di Emma Dante.

La coppa Volpi tra le attrici, dove la concorrenza era agguerrita, va a Vanessa Kirby per *Piece of a woman* che batte se stessa: era in gara anche con *The world to come*. Tra gli emergenti, il Mastroianni va a Rouhollah Zamani di *Sun Children* del regista iraniano Majid Majidi.

Nuevo Orden, la distopia in salsa (truculenta) messicana di Michel Franco conquista il Leone d'argento. Il premio



Insieme Frances McDormand e, a destra, la regista Chloé Zhao



Il messaggio

In un messaggio registrato dagli Usa il ringraziamento della regista ai volti presi dalla strada: «Ogni loro respiro è parte di questa pellicola»

per la regia va al giapponese Kiyoshi Kurosawa (*Wife of a spy*). *Dear comrades* di Andrei Konchalolovsky vince il Premio speciale della giuria. Tra le sceneggiature prevale l'indiano *The Disciple* di Chaitanya Tamhane.

In Orizzonti, dove vince *Dashte Khamous* di Ahmad Baharami, la giuria guidata da Claire Denis (con la nostra Francesca Comencini) punta sull'esordiente Pietro Castellitto per la sceneggiatura di *I predatori* («Ringrazio la mia famiglia che mi ha insegnato a essere sincero con me stesso. E dedico il premio e chi non la pensa come me»).

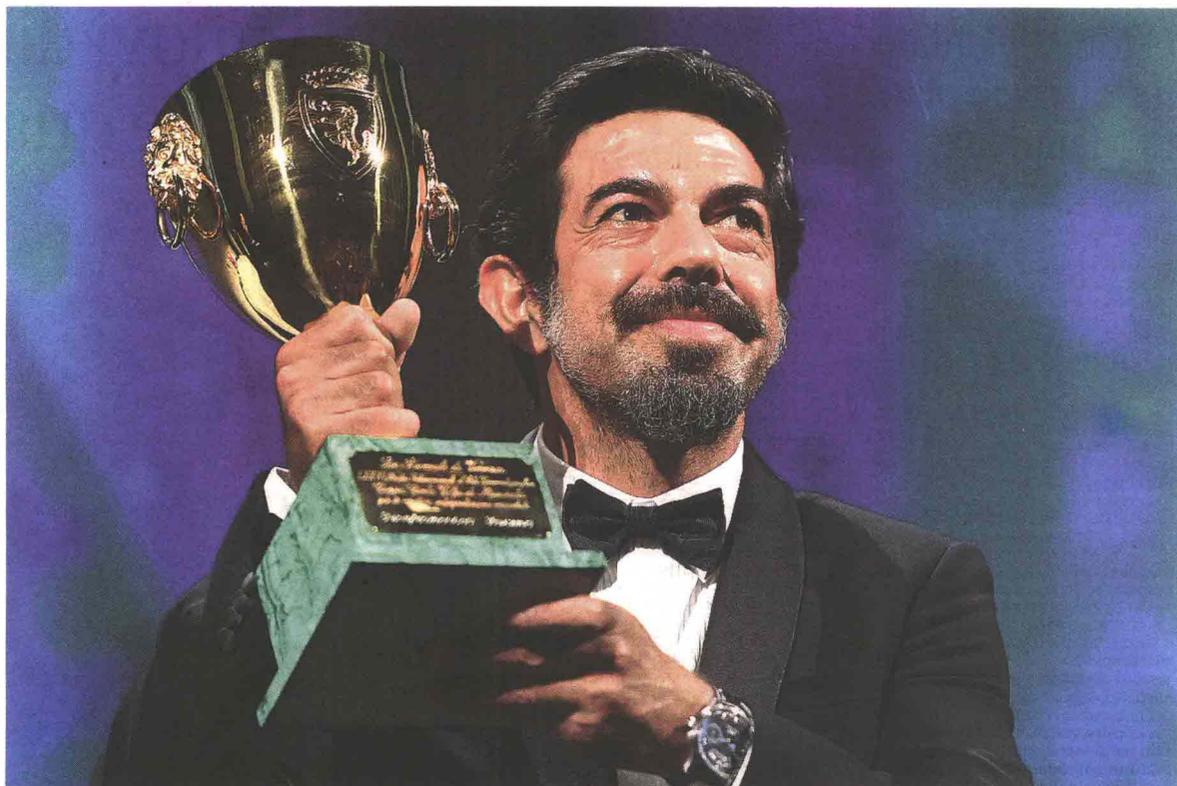
Giovanissimi anche i due attori premiati, Yaha Mahayni (*The man who sold his skin*) e Khansa Batma (*Zanka contact*). Mentre si conferma il talento di un habitué del festival come Lav Diaz, miglior regia per *Genus Pan*.

Restano le istantanee di un'edizione speciale, affrontata con il fiato sospeso. «Tutti avevamo un pensiero: arrivare fino a questa sera. Qui si è fatta la storia», dice la madrina Anna Foglietta. C'è spazio per le parole della poetessa Mariangela Gualtieri e la voce di Diodato che canta *Adesso*. «Ce l'abbiamo fatta. In tanti», rilancia il presidente Roberto Cicutto.

Appuntamento a Biennale cinema 2021, dall'1 all'11 settembre. Liberi da mascherine e distanziamento, si spera.

Stefania Ulivi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia 77 Riconoscimenti anche a Michel Franco, Andrei Konchalovsky e Castellitto jr



Trionfo Pierfrancesco Favino, 51 anni, stringe la Coppa Volpi per il miglior attore vinta con «Padrenostro», film diretto da Claudio Noce: ha dedicato il premio «alle stelle che nasceranno»

Palmares

- **Miglior film**
«Nomadland»
- Gran premio della giuria**
«New Order»
- Migliore regia**
Kiyoshi Kurosawa per «Wife of a Spy»
- Premio speciale della giuria**
«Dear Comrades!»
- Miglior sceneggiatura**
Chaitanya Tamhane per «The disciple»
- Miglior attrice**
Vanessa Kirby
- Miglior attore**
Pierfrancesco Favino
- Premio Marcello Mastroianni**
Rouhollah Zamani
- Leone del futuro**
«Listen» di Ana Rocha de Sousa



125121



Interprete
Vanessa Kirby sul palco dopo aver ricevuto la Coppa Volpi per la miglior attrice per la sua interpretazione in «Pieces of a Woman»



Speciale
Il regista russo Andrei Konchalovsky stringe il premio speciale della giuria per il suo «Dear Comrades!»



Argento
Il regista messicano Michel Franco con il Leone d'argento, Gran premio della giuria ricevuto per il film «New Order»



Orizzonti
Pietro Castellitto (figlio di Sergio) ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura con il suo «I predatori»

Le pagelle

di **Valerio Cappelli** e **Stefania Ulivi**

Tilda Swinton



8

● Si definisce una donna punk prestata al cinema, fa un discorso di ringraziamento per il Leone d'oro pieno di ironia e pathos, ricordando che il cinema è inclusione. Ambigua, enigmatica, spiazzante: «Forse pensano che sia algida a causa del mio pallore». (V. Ca.)

James Norton



9

● In coppia al piccolo Daniel Lamont ha colpito al cuore Venezia. Per *Nowhere special* di Uberto Pasolini, certo. Ma anche per aver illuminato photocall, red carpet, proiezioni. Con il suo collega di 4 anni sempre in primo piano: in braccio, sulle spalle, per mano. Irresistibile. (S. U.)

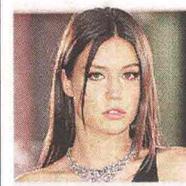
Pedro Almodóvar



6

● Riscrivendo *La voce umana* di Cocteau, il regista fa dire alla donna, una donna coraggiosa, appassionata, pazza, malinconica, di aver pagato un prezzo alto alla legge del desiderio. Il monologo su un amore perduto ci ricorda che ci si può innamorare a qualunque età. (V. Ca.)

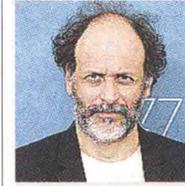
Adèle Exarchopoulos



8

● Si è goduta questa Venezia come pochi. Nessuno stress: il folle *Mandibules* di Quentin Dupieux, in cui recita, letteralmente, a pieni polmoni, era fuori concorso. E molto divertimento. Compreso il gusto di rilanciare sul red carpet il tormentone del film: «Taureau, taureau». (S. U.)

Luca Guadagnino



7

● Diamo tutto per scontato e invece ci sono cose che scontate non sono affatto. Come la vita di Salvatore Ferragamo, il ciabattino di Hollywood partito da un paesino campano. Mettendosi nelle sue scarpe, si racconta in modo celebrativo e lineare un pioniere del made in Italy. (V. Ca.)

Alice Rohrwacher



7

● Che la regista di *Lazzaro Felice* e l'artista francese Jr, già complice di Agnès Varda, avrebbero fatto centro era prevedibile. Il corto *Omelia contadina* più che un funerale sembra un'incubatrice. Concerti improvvisati, performance lungo i canali, mostre. Ed è solo l'inizio. (S. U.)

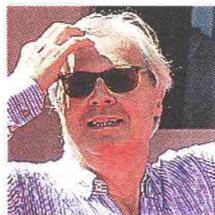
Cate Blanchett



9

● Una presidente di giuria che vale per due. Sostanziosa e semplice, con la sua voce profonda si lascia andare a una confidenza familiare e dice che i figli mica erano tanto d'accordo, sotto Covid, che prendesse un aereo per farsi una scorpacciata di film a Venezia. (V. Ca.)

Vittorio Sgarbi



4

● Rifiuta di usare la mascherina in una mostra che ha fatto del rispetto delle norme la regola base. Non la mette per premiare Sara Serraiocco. Insulta gli addetti che gli chiedono di indossarla. Smentisce: era tutto un siparietto. Deja vu. Che barba, che noia. (S. U.)

Giallo a Bollywood

«Quell'attrice ha ucciso mio figlio»

Il compagno si è suicidato, il padre di lui l'ha denunciata

Sognare Bollywood e ritrovarsi in carcere, a Mumbai. In isolamento, senza un letto, né un cuscino. È l'ultimo atto dell'incubo che l'attrice Rhea Chakraborty sta vivendo da tre mesi: da quando il 14 giugno scorso il suo compagno Sushant Singh Rajput è stato trovato morto nella sua casa a Bantra, un distretto di Mumbai. Dopo settimane di gogna mediatica dove le è stato attribuito di tutto, martedì scorso la ragazza, 28enne, è stata arrestata dall'agenzia antidroga indiana con l'accusa di aver procurato della marijuana al fidanzato. Un giovane in difficoltà: a 34 anni faticava a trovare spazio e riconoscimento

Le colpe

Sotto accusa la società patriarcale che incolpa le donne per i fallimenti degli uomini nel cinema hindi e soffre di depressione. L'ipotesi del suicidio avanzata dagli inquirenti però non ha convinto la fa-

miglia di lui. Il padre ha denunciato la giovane per favoreggiamento al suicidio, furto e frode, chiedendo l'apertura di un'indagine sul conto di Rhea. Così ora sulla morte di Rajput indagano il Central Bureau of Investigation (Cbi), l'agenzia investigativa federale, e l'Enforcement Directorate (Ed), l'agenzia investigativa del ministero delle Finanze.

Per inchiodare Rhea sugli stupefacenti, gli inquirenti dell'antidroga hanno portato come prove dei messaggi WhatsApp rintracciati sul suo telefonino. Il suo avvocato, Satish Maneshinde, ha definito l'arresto «una parodia della giustizia» e promesso battaglia.

La vicenda è da mesi un'ossessione mediatica in India, alimentata da una copertura televisiva pervasiva che il tempo non sgonfia. Con ospiti zittiti in diretta nei talk show se accennano al drammatico crollo del Pil (-24%), al primato indiano sui casi di Covid, o

alle tensioni con la Cina sull'Himalaya invece che dilungarsi sulla saga di Bollywood.

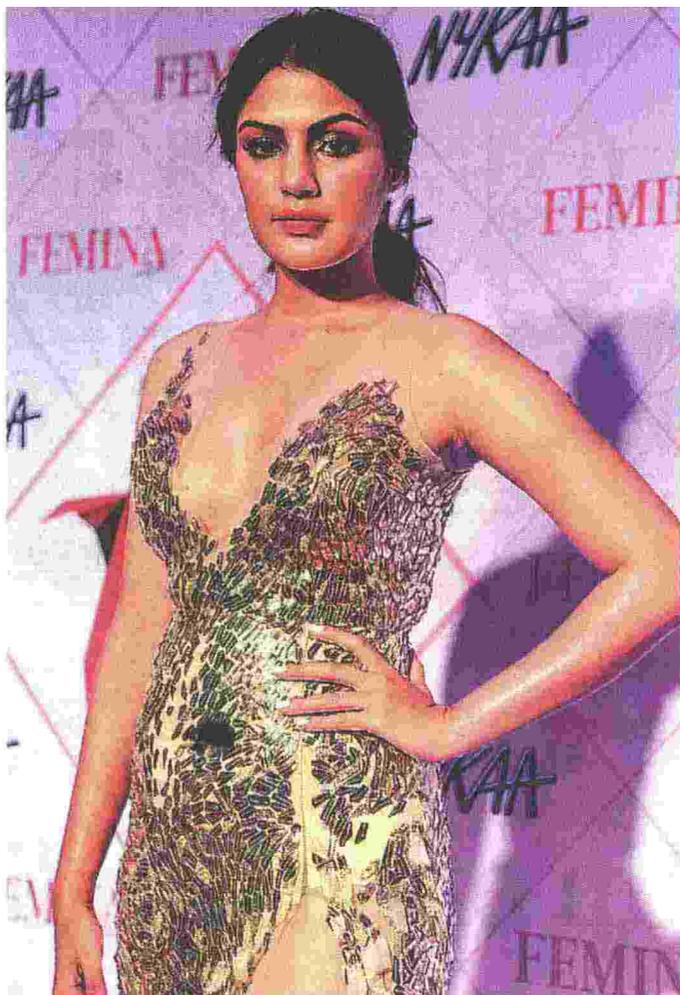
Una vicenda divisiva che ha polarizzato il Paese anche sui social: da un lato l'hashtag JusticeForSSR di chi chiede giustizia per lui, addossando su di lei ogni responsabilità; dall'altro quelli che invocano #JusticeForRhea e mettono sotto accusa la società patriarcale indiana abituata a incolpare le donne per i fallimenti degli uomini. «Sushant era una persona fragile, assumeva droga, il suo terapeuta ha affermato che soffriva di disturbi bipolari ma non prendeva le medicine e si è tolto la vita. E Rhea ora viene punita per i suoi errori» twitta Rishika Malik. Per migliaia di attiviste e alcune star di Bollywood il fermo dell'attrice è «un palese tentativo di trovare un capro espiatorio in una donna».

Il caso ha assunto una rilevanza politica: nello Stato del

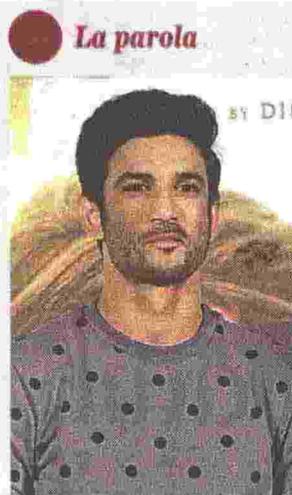
Bihar, dove un cugino dell'attore è anche dirigente del partito nazionalista indù del premier Modi, il capo del governo aveva chiesto al Cbi l'apertura dell'inchiesta. Successivamente la stessa raccomandazione era stata presentata dal governo centrale. Il 19 agosto la Corte suprema ha ordinato al Cbi di indagare sul caso. Sul fronte opposto il partito del Congresso, quello dei Gandhi, si è mobilitato anche ieri in West Bengala, lo Stato dove l'attrice è nata. La sua storia con Sushant era recente: lo aveva incontrato a una festa nell'aprile 2019 e viveva con lui da dicembre. «Non l'ha amato abbastanza», attaccano i suoi detrattori. Una ricostruzione comoda in un Paese con il 7,5% della popolazione che soffre di disturbi mentali — oltre 90 milioni di persone —, dove il suicidio è la principale causa di morte tra i 15 e i 39 anni.

Alessandra Muglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mumbai Rhea Chakraborty, 28 anni, ex vj di Mtv, ha fatto 5 film: nessun successo



BOLLYWOOD

Deriva dalla fusione di «Bombay» (oggi Mumbai) e Hollywood a indicare la produzione di cinema in hindi. Un'industria milionaria, più grande di quella Usa. La vicenda della morte dell'attore Sushant Singh Rajput (foto) e dell'arresto della sua compagna per cannabis ha gettato ombre sul consumo di droga



Il commento

Un'edizione macchiata dal verdetto di Blanchett

di **Paolo Mereghetti**

Un'edizione di Venezia promossa a pieni voti fino all'altro ieri, dove tutto ha funzionato alla perfezione, distanziamenti sociali e prenotazioni dei posti compresi, macchiata da una giuria che non si è dimostrata all'altezza di una Mostra d'arte cinematografica (come non ci stancheremo mai di sottolineare si autodefinisce Venezia). *Nomadland* non è certo un capolavoro, ma un buon film medio, furbetto (non sarebbe stato più coraggioso approfondire la crisi economica che ha spinto la protagonista a vivere in un camper piuttosto che tessere solo l'elogio della vita nomade?), ottimamente recitato ma diretto da una regista che sembra chiedersi solo se inquadrare un tramonto o scegliere l'alba. Per non parlare del premio alla regia dato a un film inerte come il giapponese, dove proprio la messa in scena latita dalla prima all'ultima inquadratura, o del Gran premio che è andato al più reazionario di tutti i titoli in concorso, dove il fatto che i militari golpisti sono più crudeli e feroci dei rivoluzionari assassini non basta a far digerire un film che mostra torture e sevizie con un compiacimento e una empatia di evidente immoralità. Forse, invece di preoccuparsi solo di inclusioni e affini, sarebbe il caso di tornare a riflettere sui temi centrali del cinema: cosa è giusto filmare e come si deve

farlo. Infine l'Italia, che esce malconcia da questo verdetto, visto che il premio per il miglior attore sa molto di contentino. Favino è troppo intelligente per non stupirsi di una Coppa Volpi che va a un personaggio secondario (come è il suo) piuttosto che ai due veri protagonisti, entrambi notevoli, di un film non riuscito. Non è la prima volta che una giuria rovina il buono costruito dal festival (Scorsese non avrà certo dimenticato cosa successe a *Quei bravi ragazzi*) ma forse sarebbe il caso di aprire una riflessione un po' più seria sulle ragioni che spingono a privilegiare il glamour al posto delle competenze. Soprattutto in chi ha il compito di attribuire premi importanti come i Leoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

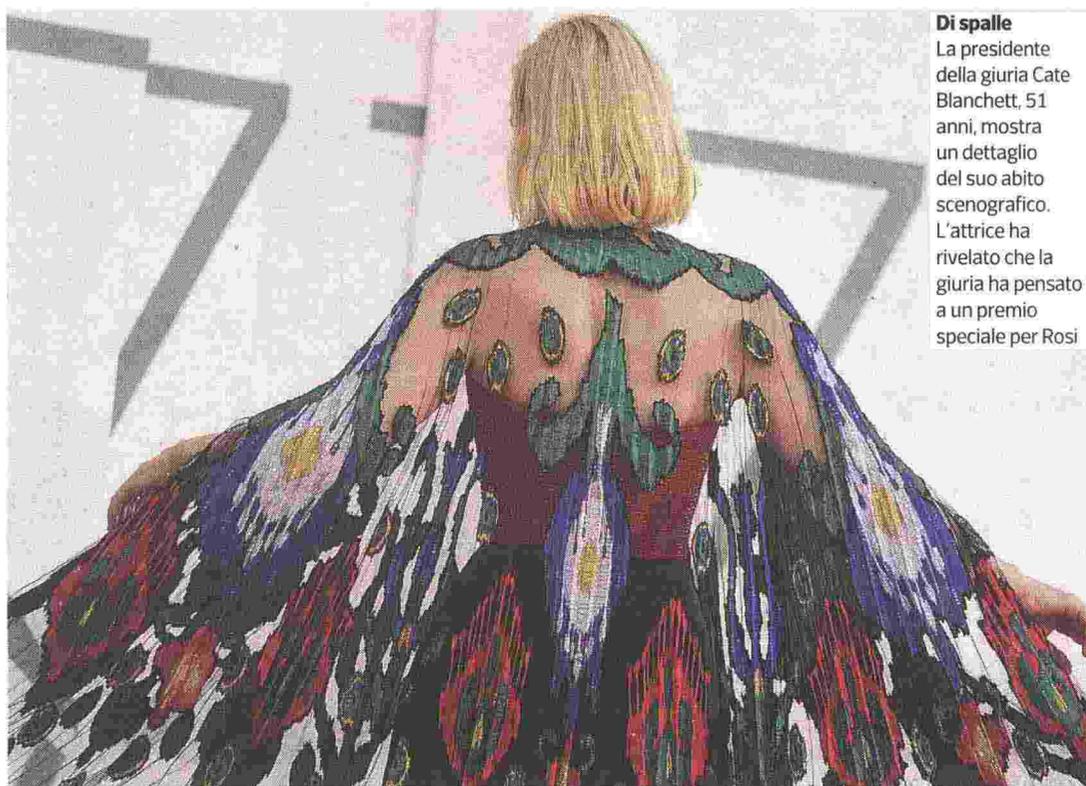
La delusione di Rai Cinema «I nostri tre titoli ignorati»

L'ad Del Brocco: dispiace non essere arrivati al cuore della giuria

DALLA NOSTRA INVIATA

VENEZIA La felicità, la commozione, persino lo stupore di Pierfrancesco Favino, vincitore con *Padrenostro* di cui è anche co-produttore (e dove recita la sua figlia più piccola, Lea) e che uscirà il 24 settembre per Vision: «Questo premio, uno dei più importanti del mondo, è un punto d'arrivo che non ho neanche mai sognato. Che arrivi per un film dove ho messo le mie energie non solo come attore fa ancora più piacere. Il cinema può essere un modo di scrivere una storia d'amore». La delusione di Rai Cinema per il mancato riconoscimento ai tre titoli in gara: *Notturmo* di Gianfranco Rosi, *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli, *Le sorelle Macaluso* di Emma Dante. «Pur consapevoli che i verdetti delle giurie vanno accettati con serenità non possiamo non essere dispiaciuti e un po' delusi perché i tre film da noi coprodotti non sono stati considerati come forse meritavano», il commento dell'ad Paolo Del Brocco.

Ha due facce la reazione al verdetto della giuria guidata da Cate Blanchett (con lei Matt Dillon, Veronika Franz, Johanna Hogg, Nicola Lagioia, Christian Petzold, Ludivine Sagnier). Un verdetto frutto di lunghe trattative: si è discusso e anche molto. E alla fine la presidente ha trovato la sintesi. «Non eravamo sempre d'accordo ma tutti erano aperti alla discussione e alla fine erano convinti della scelta». La divina Cate assicura che i nostri titoli sono stati presi in considerazione. «Abbiamo lavorato con cuore e mente aperti. È molto doloroso e difficile il lavoro di scelta e avremmo voluto altre tre categorie per premiare altri

**Di spalle**

La presidente della giuria Cate Blanchett, 51 anni, mostra un dettaglio del suo abito scenografico. L'attrice ha rivelato che la giuria ha pensato a un premio speciale per Rosi

film, compresi quelli italiani. Per esempio ho amato molto le attrici de *Le sorelle Macaluso*. Tutti noi abbiamo rispetto profondo per Gianfranco Rosi e ne ammiriamo il suo cinema. La decisione di escluderlo è stata difficile tanto che volevamo creare un premio speciale per lui».

Lo scrittore Lagioia rilancia. «Abbiamo scelto i film che parlano del nostro tempo, un periodo molto complicato, non soltanto per il Covid. *Dear comrades* di Konchalovsky arriva dal passato e *Nuevo Orden* di Michel Franco sembra venire da un futuro distopico, eppure entrambi parlano al nostro presente. Pensate a *Nomadland*. Se John Steinbe-

ck avesse dovuto reinventare Tom Joad di *Furore* forse sarebbe stato uno di quei nomadi. Un film di una regista giovane, un auspicio per il futuro. Favino lo abbiamo visto incarnare Craxi, poi Buscetta, adesso con *Padrenostro* gli anni '70. Si è caricato sul corpo una parte della storia recente di questo Paese». Una Coppa Volpi che ha già il sapore di un premio alla carriera.

La presidente
Blanchett: «Avremmo voluto più categorie per sostenere altri film, compresi quelli italiani»

Esordio fortunatissimo per Castellito jr, premiato in Orizzonti per la sceneggiatura della sua opera prima che ha anche interpretato. «La vita non ha un genere preciso. A volte fa ridere. A volte no. Quando scrissi il film, avevo 22 anni, e sapevo solo questo. *I Predatori* è un film di personaggi. A loro dedico il premio. Soltanto legittimando chi non la pensa come noi, troveremo la forza di reinventare il futuro. È nel superamento delle resistenze che i simboli nascono e le metafore avvengono. La pace presuppone lo scontro. La verità è un'avventura. Il resto è noia, presunzione e morte».

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Corriere.it**

Sul sito web del «Corriere della Sera» tutti gli articoli, i video, le fotogallery e gli approfondimenti sulla Mostra

L'appuntamento L'attrice è giurata al Festival internazionale del documentario. Che riprende a Milano con una nuova formula online

IL CORAGGIO DI (RI)EMERGERE

di Paolo Beltramin

Quattro decenni fa a Milano un'attrice sconosciuta e un regista debuttante giravano a Milano un piccolo film surreale e poetico, *Ratataplan*, destinato a entrare nell'immaginario di una generazione (e a scalare il box office). Quattro decenni dopo, Angela Finocchiaro e Maurizio Nichetti si ritrovano nella stessa città, lei giurata e lui direttore artistico del festival internazionale del documentario Visioni dal Mondo. «Messa così fa un certo effetto — scherza Finocchiaro —. Ma è una cosa straordinaria: il nostro lavoro può dividere, ci si può perdere... Io e Maurizio ne abbiamo passate tante, in certi periodi lavoravamo sempre insieme, in altri ci siamo sentiti meno. Ma lui per me c'è stato sempre, ha visto i miei figli crescere come uno zio... C'è un filo che ci unisce e, da parte mia, c'è anche gratitudine: è stato il primo a darmi l'opportunità di entrare in un film, mi ha reso consapevole dei miei tempi comici. E adesso mi ha fatto un altro regalo, proponendomi questa esperienza nuova: è la prima volta che entro in una giuria».

I documentari in programma presentano temi molto lontani tra loro, legati da un solo denominatore comune: il coraggio. Tra i soggetti affrontati ci sono la protesta di Hong Kong, una comunità di donne in Nepal, la storia secolare degli italiani in Crimea e, ancora, la vita quotidiana di un gruppo di ragazzi nell'Albania del 1997, l'anno del-

FINOCCHIARO «QUESTI FILM CI AIUTANO A RIPARTIRE»

l'anarchia. «In queste settimane li ho visti tutti — racconta Finocchiaro —. E ogni titolo mi ha regalato un'emozione, mi ha fatto stare bene. È stato un bellissimo viaggio, lungo migliaia di chilometri».

Un entusiasmo trasmesso anche ai suoi figli, che hanno 22 e 24 anni: «Io sono molto democratica, quando vedo un film che merita il minaccio: se non lo guardate anche voi non vi parlerò mai più! Poi però quando mi danno retta sono contenti...».

Finocchiaro ha recitato accanto ai più grandi, da Alberto Sordi a Marcello Mastroianni. Il ruolo al cinema che le ha richiesto più coraggio? «In realtà il mio lavoro è il luogo dove so affrontare meglio la paura.

La vita a volte mi trova più spiazzata. Certo, alcuni film ti scardinano. A me è successo con *La bestia nel cuore*. Ha creato un prima e un dopo, mi ha allargato la coscienza, ha solidificato alcune radici». E il film preferito, tra i 50 che ha interpretato? «Io sono ingorda, mi innamoravo sempre di quello che faccio. E non mi



**Generazioni
I ragazzi hanno il diritto
di lottare. E noi non
dobbiamo infondere in
loro il terrore del futuro**



sono mai pentita di un film: il bello è la libertà di poter scegliere».

Lavorare nello spettacolo è per definizione una scelta coraggiosa. «Ai giovani che mi chiedono: voglio fare l'attore, dove posso andare?, io oggi consiglio di frequentare le grandi scuole di tradizione. È il modo migliore per incontrare altri ragazzi che vogliono fare quello che vuoi fare tu, e potete imparare insieme. Ai miei tempi, negli anni 70, era diverso. C'era più spregiudicatezza, c'erano più occasioni per osare. Ora gli spazi si sono ristretti, è tutto più complicato. Allora dico: mettetevi in acqua con altri pesci».

Anche i suoi figli studiano per entrare in questo mondo, frequentano scuole di cinema e scenografia. «Naturalmente quando me l'hanno detto sono svenuta... Scherzo, del resto anche i miei genitori all'epoca mi ripetevano la stessa storia: ai miei tempi era tutto più semplice! Ma anche i ragazzi di oggi hanno il diritto di lottare, devono bruciare per ciò che li appassiona. E noi non dobbiamo infondere in loro il terrore del futuro».

A proposito di prove di coraggio. Su YouTube migliaia di nostalgici riguardano un memorabile sketch della Tv delle ragazze — in onda su Raitre alla fine degli anni 80 —, la finta pubblicità del fantomatico assorbente Gardenia Pocket: per nulla convinta, Anna si butta con il paracadute... E puntualmente si schianta al suolo. «Quanto ci siamo divertite... Quella tv era una zona meravigliosa, dove si iniziava a esplorare una comicità inedita, irriverente. E tutta femminile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

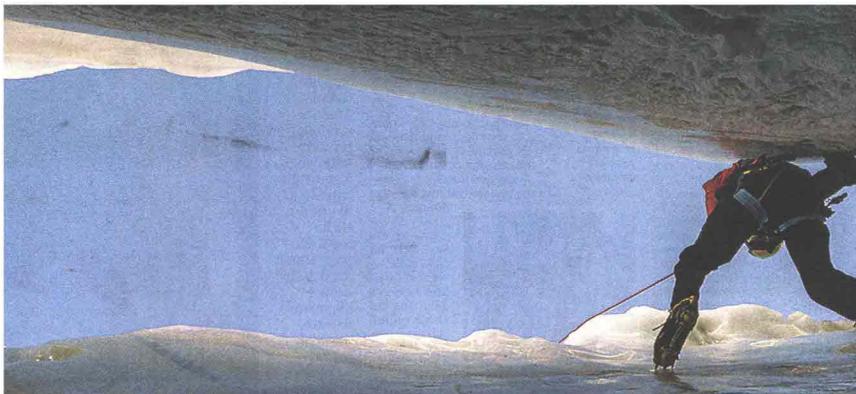
La guida

● Per accedere alla visione dei film e degli eventi del 6° Festival Visioni dal Mondo: su www.visionidamondo.it, cliccare il tasto «prenota qui», registrarsi con email e password e selezionare dal programma il film o l'evento di interesse. L'account consente la visione gratuita per tutta la durata del Festival

Comica Angela Finocchiaro, attrice, ha vinto due David di Donatello (foto Stylaz/Photomovie)

La guida
17-21 settembre
La sesta edizione
di Visioni dal Mondo

Il Festival internazionale del documentario **Visioni dal Mondo**, in calendario dal 17 al 21 settembre, si presenta in una inedita formula online che sarà fruibile sulla piattaforma della manifestazione www.visionidalmundo.it. In collegamento da Milano, Visioni dal Mondo presenterà i suoi contenuti online: le anteprime di documentari italiani e internazionali, le produzioni della sezione Fuori Concorso, le roundtable, i talk, gli eventi live, i collegamenti in diretta e Visioni Incontra, la sezione Industry del festival, con il concorso che premierà il miglior progetto documentario. Ecco le sezioni della rassegna: il concorso italiano *Storie dal mondo contemporaneo*, rivolto ai cineasti italiani; il concorso internazionale *Storytellers of our Time: a Mirror into the Future*, rivolto alle produzioni indipendenti straniere; il *Panorama italiano* fuori concorso, con la proiezione di 6 documentari in programma; Visioni Incontra, la sezione Industry del Festival a inviti dedicata «agli addetti ai lavori» con il concorso dedicato ai progetti documentari italiani, ancora nella fase work in progress. Non mancheranno Panel di approfondimento su tematiche legate al documentario e la Masterclass di Giorgio Diritti, regista, sceneggiatore e montatore italiano. L'iniziativa ha contato anche sui partner: main sponsor Bnl Gruppo Bnp Paribas, sponsor Pirelli e Gk Investment Holding Group, media partner Rai, RaiPlay, il sostegno di Rai Cinema: poi c'è stata la collaborazione di Istituto Luce Cinecittà, Doc/it - Associazione Documentaristi Italiani, MYmovies.it, Hot Docs, Salina Doc Fest, Image Building e il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci come cultural partner. Il Festival è patrocinato dal Comune di Milano e dall'Associazione dell'autorialità cinetelevisiva 100autori, ha la web media partnership di Taxidrivers.it e il supporto delle migliori scuole e facoltà di cinema milanesi. Organizzato da Frankie Show Biz srl.



Il direttore Bizzarri «Scommessa complessa ma ci siamo»

di **Ornella Sgroi**

Coraggio. Ce ne vuole una buona dose, in questa contemporaneità sospesa in equilibrio precario tra incertezze concrete e speranze che navigano a vista per non naufragare. Coraggio per combattere le ingiustizie, denunciare la manipolazione delle notizie, rivendicare diritti, pretendere rispetto e dignità per l'essere umano e l'ambiente. Coraggio per capire, e per cambiare. Ma anche per ripartire, rinascere, reinventarsi in nuove forme di fronte alla destabilizzazione portata dalla pandemia. Lo ha fatto il Festival internazionale del documentario «Visioni dal mondo», dedicato al cinema del reale, che il tema del coraggio lo aveva scelto per la sua sesta edizione già prima che il mondo cambiasse all'improvviso. E che ha deciso di esserci, dal 17 al 21 settembre, con un nuovo format online lanciato da uno studio televisivo allestito appositamente a Milano, sede dell'evento. «Una scommessa di grande complessità che abbiamo voluto cogliere» spiega Francesco Bizzarri, ideatore e direttore del festival, «con l'obiettivo di sempre: dare a registi e produttori la possibilità di fare vedere i loro film già realizzati, ma anche mettere in contatto gli autori con chi può aiutarli a realizzare i loro documentari». Compito di *Visioni Incontra*, la sezione Industry che si aggiunge al Concorso Storie dal mondo contemporaneo, rivolto ai cineasti italiani, al Concorso internazionale Storytellers of our



Alla guida
Da sinistra,
Francesco
Bizzarri
e Maurizio
Nichetti

Time: a Mirror into the Future, per produzioni indipendenti straniere, e alla sezione Panorama Italiano Fuori Concorso. La fruibilità online del festival sarà occasione anche per ragionare, alla luce dei nuovi scenari aperti per necessità dal lockdown, proprio sul rapporto tra sala cinematografica e streaming. Un equilibrio in cui, secondo Bizzarri, «probabilmente le piattaforme ben gestite, nel rispetto della sala, sono una risposta di cui non si può fare a meno, soprattutto per i generi di nicchia». Complici anche le piattaforme virtuali come Zoom, che «consentono con facilità estrema la connessione col mondo, e questo cambierà il modo di fare i festival e il cinema. È già successo». Intanto «stiamo lottando per salvare il cinema e la cultura» in senso più ampio, fa notare il regista Maurizio Nichetti, direttore artistico di questa edizione di Visioni dal mondo, la cui «selezione spazia dal coraggio delle lotte più inusuali al coraggio quotidiano». Lo stesso Nichetti, del resto, ha fatto del coraggio la propria cifra stilistica tra sperimentazione e contaminazione, a partire da *Ratataplan* (1979) e passando per *Volere volare* (1991). «Io che vengo dal cinema fantastico e non realistico mi sono spesso trovato nei festival ad occuparmi di cinema del reale, che ha aperto il linguaggio documentaristico a tutti, portando nuove visioni su angoli della Terra prima irraggiungibili, dove la sperimentazione ha ancora senso». Soprattutto per i giovani registi, come evidenzia il coinvolgimento al festival di molte scuole nazionali di documentario, da Palermo a Bolzano, «una presenza di valore sul territorio» sottolinea Nichetti. «Bisogna raccontare il reale con un valore cinematografico alto, perché per fare un documentario non basta avere un buon tema sociale accontentandosi del contenuto, ma serve guardare anche all'estetica e alla qualità della regia, della fotografia e del racconto». Magari proiettandosi in un futuro che è già cominciato, «per capire meglio ciò che è già realtà dei nostri giorni, non materiale per un romanzo di fantascienza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

La forza di andare oltre la superficie

di **Stefania Ulivi**

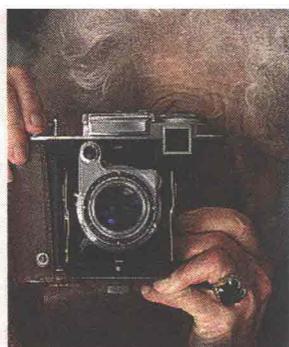
«**N**on mi ricordavo di queste due scatole. E poi le ho prese, le ho aperte, ho cominciato a guardare i provini e c'erano cose di cui non mi ricordavo più e che invece mi sono ritornate perché... la fotografia recupera il tempo, lo spazio, le sensazioni, recupera tutto». Quando ancora non c'erano le parole esatte per definire il suo

lavoro, Cecilia Mangini muoveva il suo sguardo sul mondo, pioniera in quello che oggi chiamiamo cinema del reale. Che la sesta edizione di Visioni nel mondo presenti (fuori concorso) un piccolo grande gioiello come *Due scatole dimenticate* - *Un viaggio in Vietnam* di Mangini e Paolo Pisanelli - un documentario su un reportage fotografico ritrovato, materiali di una guerra di cui è importante mantenere memoria -

oltre che un omaggio alla grande cineasta, sintetizza alla perfezione il senso della sua opera. E degli autori che, sempre più numerosi, ne seguono le orme. Genere a sé il documentario. Fatto di ricerca, attenzione, scavo, capacità di portare lo

sguardo oltre la superficie. Sapere che la realtà scrive la propria sceneggiatura. E per saperla individuare e decifrare servono tecnica, passione. E coraggio. Lo stesso che Nichetti attribuisce alle protagoniste di molti dei titoli in rassegna. Il coraggio delle donne. Le *magar women* che vivono e lavorano tra le montagne del Nepal, Artemisia Gentileschi, «pittrice guerriera», le emigranti che, all'inizio del secolo, dal Veneto e la Sicilia lasciavano le case per cercare fortuna oltreoceano. E, ancora, madri, figlie, sorelle, lavoratrici alla ricerca di un posto nel mondo. Il cinema del reale non ha aspettato dibattiti su quote e rappresentazione per metterle al centro della scena.

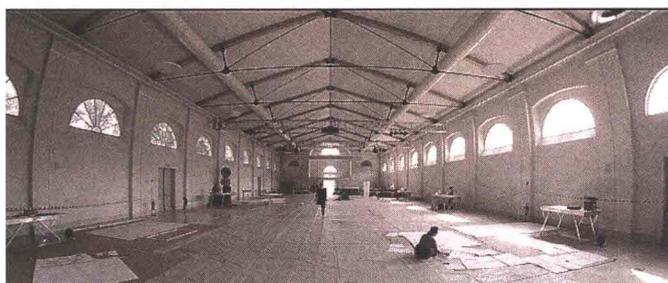
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Due scatole dimenticate»



Suggerimenti
Nella foto grande, *Cinquanta passi* di Niccolò Aiazzi; qui accanto, *Sjålo-Island of Souls* di Lotta Petronella e *Oscar* di Silvia Miola. In alto, *Banksy, most wanted* di Aurélia Rouvier e Seamus Haley e, in basso, *Paperman* di Domenico Zazzara



Commistioni

di Paolo Baldini

Artemisia, Banksy & Co

Il cinema con il pennello

Le vite degli artisti qui non sono solo biografie: c'è riflessione

L'idea non è nuova, ma piace riscoprirlo dopo il grande stop della pandemia, mentre domina la ricerca di certezze culturali. Il mondo in fiamme sarà salvato dall'arte? Sì, e dalle donne che dell'arte sono state interpreti in un passato di abusi e discriminazioni. Artemisia Gentileschi, ad esempio. La pittrice del Seicento (1593-1653) che fu la prima allieva di sesso femminile ammessa in un'accademia di disegno. La prima artista italiana ad avere relazioni alla pari con geni e pensatori come Caravaggio e Galileo. La femminista *ante litteram* vittima di uno stupro da parte del paesaggista Agostino Tassi che segnò la sua vita ma non ne spense l'ardore.

Fatti e misfatti raccontati dal docu-film *Artemisia Gentileschi, pittrice guerriera* di Jordan River, con l'attrice di *Braccialetti rossi 3* Angela Curri a far da filo conduttore. Fuori concorso nel Panorama Italiano, è una delle tre opere in vetrina al Festival Visioni del Mondo ispirate all'intenso rapporto tra arte e cinema. Le altre due sono *Banksy, most wanted* di Aurélie Rouvier e Seamus Haley (Concorso Internazionale) dedicato al più

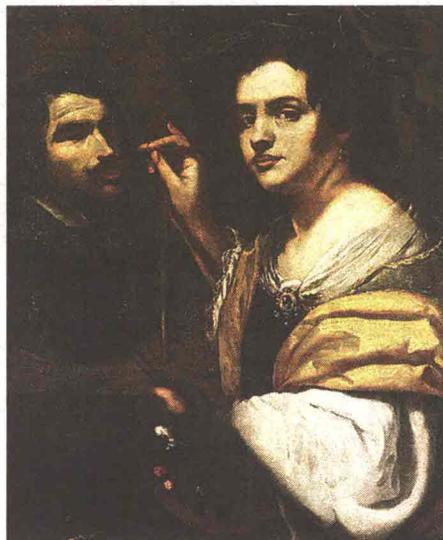
stimabile e stimato dei writer metropolitani, l'anonimo capace con i suoi graffiti di configurare un importante *melting pot* emotivo-culturale; e *Paperman* di Domenico Zazzara (Concorso Italiano), storia di James Lake, artista-innovatore a cui a 17 anni fu amputata una gamba, autore di pregevoli sculture con pezzi di carta e cartone dal letto in cui, da allora, è costretto.

Colpisce (e piace) l'indiriz-

«Scambi»

Stanley Kubrick costruì *Arancia Meccanica* con le opere di Mondrian e Brancusi sullo sfondo

zo artistico del Festival. Ma la creazione della bellezza è sempre stata un'importante fonte di ispirazione per il cinema. Storie possenti, personaggi di delicata psicologia. Lo svolgersi della Storia sottolineato dalla relazione tra il genio individuale e gli eventi di massa. Dai film più antichi: *L'arte e gli amori di Rembrandt* (1936), *La Luna e sei soldi* su Paul Gauguin dal romanzo di Somerset Maugham (1943), *Brama di vivere* con Kirk Dou-



Dipinti
Autoritratto di Artemisia Gentileschi (1637) e, a destra, il film *Artemisia Gentileschi, pittrice guerriera* di Jordan River

glas - Van Gogh (1956), l'arcifamoso *Il tormento e l'estasi* con Charlton Heston nel ruolo di Michelangelo, *Munch* (1974) dedicato all'autore de *L'urlo*. Ai più vicini: *Basquiat* (1996, di Julian Schnabel), *Surviving Picasso* con Anthony Hopkins (1996), *Frida* su Frida Kahlo con Salma Hayek (2002), *La ragazza con l'orecchino di perla* su Vermeer con un'impagabile Scarlett Johansson (2003), *I colori dell'anima* su Modigliani (2004),

Caravaggio (2009). Fino ai recentissimi *Il Peccato - Il furore di Michelangelo* di Konchalovsky e *Volevo nascondermi* di Giorgio Diritti con Elio Germano - Antonio Ligabue.

L'arte nel cinema non è, però, solo biografia. Ma anche riflessione, conoscenza, confronto. Chi può negare infatti che alla pittura e alla scultura sia debitore un film come *Arancia meccanica* che Stanley Kubrick costruì con le ope-



re di Mondrian e Brancusi sullo sfondo? O *Sogni* di Akira Kurosawa, in cui uno degli episodi vive delle suggestioni e dei colori di Van Gogh? Oppure *Barry Lyndon*, ancora di Kubrick, splendidamente illustrato da opere di Hayez, Gainsborough e Hogarth? O *Ultimo tango a Parigi*, per il quale lo stesso Bernardo Bertolucci confessò di aver pensato alla produzione immortale di Francis Bacon?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi era

● **Artemisia Gentileschi** (1593-1653) è stata una artista di scuola caravaggesca. Cominciò a dipingere da bambina e a 18 anni subì violenza

● Tra le sue opere, *Susanna e i vecchioni* (1610 ca) e il celebre *Autoritratto come allegoria della pittura* (1638-1639)

FESTIVAL DEL CINEMA

Venezia premia
 “Nomadland”
 e la star Favino



LA MOSTRA Vittoria per Chloé Zhao, quinta volta nella storia che il massimo premio va a una regista. Ma polemiche da Rai Cinema per la bocciatura dei film italiani

Venezia 77 “recita” donna con il Leone a Nomadland

► PONTIGGIA A PAG. 22

» **Federico Pontiggia**

VENEZIA

Leone d'Oro a *Nomadland* di Chloé Zhao. La sinoamericana al grido di *See you down the road!* diventa la quinta donna a aggiudicarsi il massimo riconoscimento della Mostra, dopo Margarethe von Trotta, Agnès Varda, Mira Nair e Sofia Coppola. La giuria presieduta da Cate Blanchett non certifica però l'edizione al femminile, con otto registe su diciotto titoli in Concorso, che Venezia 77 è stata: l'elaborazione del lutto on the road della Zhao, affidata all'ordinariamente brava Frances McDormand, è il solo titolo diretto da una donna a trovare posto in palmares. Non ci sarebbe da eccepire sull'unicità della Blanchett, viceversa geograficamente ecumenica, se non fosse che ignora almeno tre lavori meritevoli, *The World to Come* di Mona Fast-

vold, *Le sorelle Macaluso* di Emma Dante e *Quo vadis, Aida?* di Jasmila Žbani - per alcuni, anche *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli. Per carità, *Nomadland* spartito con Toronto permetterà anche a questa Venezia d'emergenza, eppure strutturalmente efficiente, di arrivare fino in fondo a Oscar e Golden Globes: per il direttore uscente Alberto Barbera un'ipoteca sul rinnovo, o l'estensione, del mandato. Il problema in quota nazionale è primariamente per Rai Cinema: oltre a Dante e Nicchiarelli, era in lizza con *Notturmo* di Gianfranco Rosi, tutti e tre rimasti a bocca asciutta, e l'ad Paolo Del Brocco sbrocca: “La composizione della giuria probabilmente non includeva tutte le diverse forme del cinema”. L'unico premio per l'Italia va all'unico titolo che non ha prodotto, *Padrenostro* (Vision) di Claudio Noce,

che vale la Coppa Volpi a Pierfrancesco Favino. Anche produttore, la sua bravura non si discute, molto altro sì: non è il protagonista; dopo *Hammamet* e *Il traditore*, non aveva bisogno di conferme; *Padrenostro* uscirà il 24 settembre, ultimo tra i tricolori, mentre Rosi e Dante già arancano in sala. Non chiedere al palmares, ma la scelta in giuria ci difendeva Nicola Lagioia - sa di compensazione, se non riparazione, come da tradizione nostrana al Lido, che con gli attori usa metterci una pezza. C'è di più, la vittoria di Picchio sancisce il fiuto di Francesca Verdini, che alla Mostra scelse di vedere proprio *Padrenostro* con il

compagno Salvini: al cinema Matteo farebbe meno danni, forse. Rai Cinema può un filo consolarsi con l'esordio alla regia, che ha co-prodotto, di Pietro Castellitto: *I predatori* si aggiudica meritoriamente il premio per la sceneggiatura a Orizzonti. A dividersi i Leoni d'Argento il messicano Michel Franco, Gran Premio per *Nuevo orden*, e il giapponese Kiyoshi Kurosawa, per *Wife of a Spy*; Coppa Volpi all'inglese Vanessa Kirby per *Pieces of a Woman* di Kornél Múdruczó. Premio speciale della giuria al

russo Andrei Konchalovsky di *Cari compagni!*, sceneggiatura all'indiano *The Disciple*, premio Mastroianni all'iraniano *Sun Children*: cara Cate, gusto globale o manuale Cencelli?

PROTAGONISTI



PIERFRANCESCO FAVINO

• A lui la Coppa Volpi per *Padrenostro*



VANESSA KIRBY

• Coppa Volpi per *Pieces of a Woman*

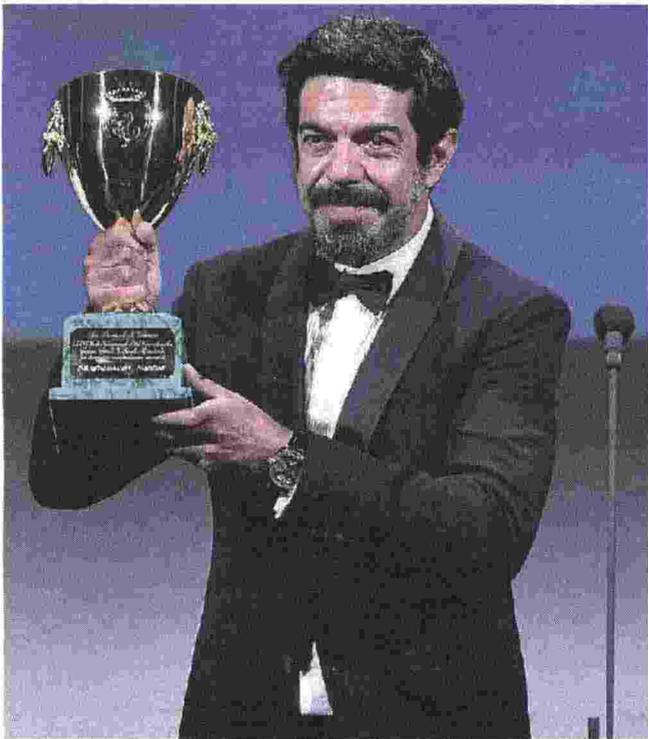
AL CINEMA

È intanto le pellicole presentate fanno scarsi incassi in sala



Applauso La McDormand in “Nomadland”

Venezia 77. La vittoria del film di Chloé Zhao



LA MOSTRA Pierfrancesco Favino: Coppa Volpi come migliore attore

Il Leone a Nomadland Favino migliore attore

Adriano De Grandis

Stiamo tutti bene. È questo il vero Leone d'oro di una Mostra, vissuta inevitabilmente con un po' d'ansia, ma la speranza è stata ripagata. Stiamo tutti bene, ma Chloé Zhao un po' di più. Lei sta benissimo. (...)

Continua a pagina 23



Mostra del cinema

Nomadland, Kirby e Favino secondo pronostici e merito

Adriano De Grandis

segue dalla prima pagina

Ha appena vinto il Leone d'oro con "Nomadland", un traguardo prestigioso al suo terzo film. Niente male. Ha vinto una regista che se l'è meritato ed è quasi un paradosso che nell'anno in cui l'America è considerata la grande assente per gli ovvi motivi che conosciamo, vinca comunque un film americano, che troveremo magari poi alla corsa per gli Oscar (specialità veneziana) e che bisca il successo dell'anno scorso di "Joker", dalle origini e dalle destinazioni di pubblico assai diverse. Dunque: Leone d'oro a "Nomadland", con la consueta prova superba di Frances McDormand, che non avrebbe avuto senso premiare, donna orgogliosamente libera per le strade americane, tra spazi immensi, gente che ha scelto di non vivere in una casa, e una crisi economica devastante. Un riconoscimento inattaccabile, per uno dei film più apprezzabili del Concorso, bello senza essere sorprendente, commovente senza il bisogno del pianoforte di Ludovico Einaudi. Abbastanza annunciato fin dalla vigilia.

C'era molta Italia. Agguerrita alla vigilia, meno sul campo. Alla fine se ne esce con un solo premio nel Concorso, quello considerato spesso consolatorio, un riconoscimento attoriale. Pierfrancesco Favino se lo merita, più per la carriera che per il film in sé ("PADRENOSTRO", che di maiuscolo purtroppo aveva solo il titolo), per un ruolo non così titanico, come quelli recenti di Craxi e Buscetta. Ma a volte certi premi dati ad attori italiani finivano pure in mani sbagliate, almeno stavolta non si può dire. Volendoci un po' consolare c'è anche la sceneggiatura al film di Pietro Castellitto ("I predatori") nella sezione Orizzonti: certo resta la delusione per una modesta raccolta, ma è anche vero che i quattro titoli in Concorso

presentavano ognuno perplessità e, calcolando anche il resto d'Italia passato nelle altre sezioni, non è facile condividere l'entusiasmo che accompagnava la pattuglia nostrana alla partenza.

Degli altri premi si può dissentire sul Gran Premio a Michel Franco con il suo film ("Nuevo orden") che agli spunti d'interesse affianca una rappresentazione assai discutibile; più sorprendente (e condivisibile) il Premio per la regia a Kiyoshi Kurosawa alla sua "Wife of a spy", mentre Andrei Konchalowsky, regista abituato ai palmarès, si porta a casa il Premio Speciale per un film molto classico ma anche tra i più coinvolgenti, e l'indiano Chaitanya Tamhane quello per la miglior sceneggiatura, un po' poco. Quasi scontato il riconoscimento a Vanessa Kirby, presente in due film, eletta miglior attrice soprattutto per "Pieces of a woman" di Kornél Mundruczó, dove in un piano-sequenza di mezz'ora si espone al parto più terrificante di sempre al cinema.

Si chiude la Mostra più inusuale di sempre e speriamo rimanga davvero un'occasione unica e irripetibile. Tormentata alla vigilia, avviata tra desiderio, dubbi e l'inevitabile preoccupazione arriva al traguardo con un sospiro di sollievo, grazie all'organizzazione e alla disponibilità di tutti. Biennale, accreditati e pubblico. Sono stati giorni vissuti intensamente, obbligati a protocolli, controlli, mascherine costantemente esibite (e non è stato per niente facile tenerle sul viso per giornate intere). La necessità di prenotare i posti, dopo un avvio decisamente problematico, si è rivelata una novità che meriterebbe restasse stabile, certo magari aggiustando e migliorando alcune cose, compresa l'onestà di chi prenota e poi diserta. Il Concorso non è stato entusiasmante, ma resta il grande merito di aver osato fare una Mostra e di averla portata a casa serenamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso
Stefano Accorsi,
Venezia e il film
della discordia**
Alda Vanzan
A pagina 18



Presentato il film di Stefano Mordini girato a San Marco nel novembre 2019 intitolato "Lasciami andare" con Valeria Golino e Maya Sansa dedicata a un dramma familiare. Le riprese furono bollate come «operazione di sciacallaggio»

Accorsi e Aqua granda Un mare di polemiche

FUORI CONCORSO

Il primo suono che si sente è quello delle sirene, minacciose, inquietanti, perché l'acqua sta crescendo, sempre di più. Agli spettatori non viene spiegato che sono i giorni dell'*Aqua Granda*, la seconda marea più alta della storia recente, 187 centimetri. È il novembre 2019, la troupe di Stefano Mordini è in piazza San Marco a girare quello che inizialmente doveva chiamarsi *Sei tornato*, salvo poi decidere per *Lasciami andare*, titolo forse più appropriato per un thriller psicologico, due genitori che convivono con il dolore per la perdita del figlioletto precipitato nella tromba delle scale di casa, film che uscirà nelle sale l'8 ottobre e che è stato presentato ieri sera, fuori concorso, alla Mostra del cinema.

E la Venezia in cui è ambientata questa storia - con Stefano Accorsi, Valeria Golino, Maya Sansa, Serena Rossi - non è la solita Venezia. «Cerchiamo di tenere a

galla una città che sta affondando» si dice nel film. Una città che sembra diventata teatro di truffe, con calce fatta male nelle ristrutturazioni dei palazzi che si sgretolerà dopo pochi anni e racconti di «perizie false per vendere le case prima che crollino».

Fantasia cinematografica o accuse basate su prove? Quattordici mesi fa, al tempo delle riprese, la troupe di Mordini non ha avuto vita facile in laguna. Due giorni dopo l'*Aqua Granda* sui social i veneziani si erano sfogati contro la produzione del film accusandola di "sciacallaggio", perché mentre la città era in ginocchio il regista aveva ripreso a girare sotto le Procuratie. E i negozianti avevano anche accusato la produzione di «fare onde» con lo spostamento delle macchine da presa. Finché il sindaco Luigi Brugnaro aveva ordinato lo stop: «Li abbiamo mandati via, non c'è di peggio che la speculazione in questi momenti».

LA REPLICA

«Non voglio fare polemiche - ha detto ieri in conferenza stampa Stefano Accorsi - Noi abbiamo cominciato a girare a novembre, era previsto novembre e dicembre. Premetto che Venezia è un set prezioso per questo film, eravamo entusiasti perché è un contesto unico, anche se complicato logisticamente. Avevamo previsto di continuare a girare con l'alta marea che normalmente c'è a Venezia, nessuno poteva immaginare quello che è successo, un disastro per la città, l'abbiamo vissuto in prima persona. Al di là delle polemiche che sono state strumentali, abbiamo continuato a girare perché un film non è una macchina che puoi interrompere da un giorno all'altro, un film costa, coinvolge tante famiglie. Il giorno che abbiamo girato in piazza San Marco siamo stati accompagnati dalla polizia municipale, avevamo i permessi, non siamo andati a fare sciacallaggio. Siamo stati vicinissimi ai veneziani, gran parte della troupe era vene-

ziana, in ogni giorno libero tutte le persone che potevano hanno dato una mano».

E le perizie false per vendere i palazzi prima che crollino? «Non è un'accusa a Venezia - ha detto il regista Stefano Mordini - Il bluff esiste dappertutto, è chiaro che a Venezia, per la situazione che ha, se uno vuole costruire delle truffe, le costruisce in quella dimensione lì. Fa parte del racconto: se si è deboli si rischia di essere attaccati, il film parla di questo. Ovviamente non ho prove su Venezia, ma abbiamo fatto delle ricerche: cosa può succedere in una città come questa se si vuole costruire una truffa? Un analogo discorso è stato fatto anche nel film di Nicolas Roeg (*A Venezia... un dicembre rosso shocking* del 1973, ndr)».

Nel film non ci sono ringraziamenti al Comune né alla città. Citato invece l'hotel Danieli, dove sono state girate alcune scene con Accorsi e Golino.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTORE: «NESSUNO POTEVA IMMAGINARE IL DISASTRO CHE SI ERA ABBATTUTO SULLA CITTÀ»

AL LIDO
Sotto una scena del film; a destra Stefano Accorsi e Valeria Golino





La serata finale come da pronostico incorona il film americano "on the road" con Frances McDormand. L'emozione dell'attore italiano per la Coppa Volpi: «Premio inatteso». Migliore attrice è Vanessa Kirby

Vincono Favino e Nomadland

LA CERIMONIA

«**C**osa dite, ce l'abbiamo fatta? Io penso di sì». Il presidente della Biennale, Roberto Cicutto, ha appena consegnato il Leone d'oro a Nomadland, mentre da un furgoncino, proprio quello del film, in quel di Pasadena, la regista Chloé Zhao e la protagonista Francis McDormand compaiono sul grande schermo della Sala Grande mentre si sbracciano, sorridono, ringraziano. Il premio fisicamente l'ha ritirato Davide Romani, della Disney Italia che distribuirà questa storia di nuovi nomadi, gente che per scelta o per necessità non ha più una casa, ma non può neanche essere catalogata come homeless, perché vive in furgoni e camper per macinare chilometri, viaggiare, sempre alla ricerca di altri orizzonti.

Il Leone d'oro di Venezia77 vola dunque oltreoceano e tutto lascia pensare che sarà, ancora una volta, un bel biglietto da visita per la Notte degli Oscar. Il verdetto della giuria presieduta da Cate Blanchett non è stato unanime: «C'è stata una bella discussione, siamo una bella giuria, potrebbero "affittarci" anche in altri concorsi», ha detto l'attrice australiana, coloratissima in un vestito modello-pavone.

Gli altri premi erano nell'aria: Leone d'argento Gran Premio della Giuria a Nuovo Ordine del messicano di Michel Franco che è sembrato accogliere con freddezza la notizia (forse si aspettava il Leone d'oro?), ma poi sul palco ha parlato dell'attualità del film: «L'ho cominciato a preparare sei anni fa, poi ci sono stati in Francia i Gilet Gialli e le rivolte in Cile, Colombia, quelle in America di Black Lives Matter e poi c'è stata la pandemia a cambiare ancora di più le cose: Nuevo Orden è ormai vicino alla realtà».

Leone d'argento per la migliore regia al giapponese Kiyoshi Kurosawa per Wife of a Spy. Premio speciale della giuria a Cari Compagni! del russo Andrei Konchalovskiy: «Il quinto premio che ricevo? Sicuri». E poi la Coppa Volpi

per la migliore interpretazione femminile a Vanessa Kirby nel film Pieces of a Woman di Kornél Mundruczó, con l'attrice che, commossa, sul palco ha letto un lungo messaggio dedicando il premio all'autrice del film Kata Werber e al suo partner, il regista ungherese, perché è alla loro storia personale che è ispirato il lavoro portato a Venezia: «Spero che questo film incoraggi le conversazioni, i dialoghi in famiglia». E infine la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile a Pierfrancesco Favino, protagonista di Padre nostro sull'attentato avvenuto nel 1976 al padre del regista Claudio Noce.

LE REAZIONI

«Ci siamo chiesti se Padre no-

stro avrebbe avuto un buco nero se non ci fosse stato Pierfrancesco Favino - ha detto la presidente Cate Blanchett - Sì, perché l'anima era lui». «Una performance potente dall'inizio alla fine, è stato grande», ha aggiunto il giurato Matt Dillon. Quasi incredulo l'attore: «Per me questo premio è completamente inatteso, faccio ancora fatica a realizzarlo, è uno dei premi più importanti al mondo». E quando gli è stato chiesto se era felice delle congratulazioni arrivate dal segretario della Lega, Matteo Salvini, che aveva visto il film alla prima al Lido, la risposta di Favino è stata all'insegna della diplomazia: «I film sono fatti per le persone, per essere visti da tutti».

DELUSIONE

Gli altri tre italiani in concorso restano dunque a mano vuote, nulla per Le Sorelle Macaluso di Emma Dante, nulla per Miss Marx di Susanna Nicchiarelli, nulla per Notturmo di Gianfranco Rosi. Ma i film italiani hanno avuto qualche chance o sono stati subito esclusi? «Sì che hanno avuto delle chance - ha risposto la presidente Blanchett - È stato doloroso e difficile dover giudicare il lavoro di altri, abbiamo implorato se non si potevano aggiungere dei premi». Ma il verdetto, appunto, non è stato unanime. I giornalisti insistono: perché avete scartato Notturmo? «Tutti noi abbiamo un rispetto profondo per Rosi, abbiamo ammirato la sua maestria. È stata una decisione difficile,

avremmo voluto un premio speciale per Rosi, ma i festival sono speciali così: non solo per chi si premia ma anche per chi si esclude».

IL SUCCESSO

Ma il Leone resta anche qui, in laguna, perché i veri vincitori di Venezia 77 sono la Biennale di Roberto Cicutto e il direttore della Mostra Alberto Barbera che questo festival l'hanno voluto, organizzato, modificato per rispettare i protocolli sanitari dettati dall'emergenza del Covid e, infine, realizzato. Hanno vinto tutti i

film presentati a Venezia e il pubblico che, compatibilmente con il dimezzamento dei posti, è entrato nelle sale osservando le nuove regole, a partire dall'obbligo della mascherina sempre e comunque, al chiuso durante la proiezione e anche all'aperto. Orgoglio veneziano? «Non dobbiamo essere orgogliosi per essere stati i primi - ha detto Cicutto - ma perché con le dovute misure abbiamo realizzato la Mostra del cinema, l'esposizione Le Muse inquiete ai Giardini che resterà aperta fino all'8 dicembre e da lunedì la Biennale Teatro cui seguiranno Musica e Danza».

L'ULTIMO RED CARPET

Sempre senza il pubblico, l'ultima serata di Venezia77 ha visto sul red carpet non solo i premiati, richiamati tutti in giornata al Lido, ma anche il cast - Stefano Accorsi, Valeria Golino in lamé d'argento, Maya Sansa, Serena Rossi - di Lasciami andare, il film di Stefani Mordini che ha chiuso, fuori concorso, il festival. Dentro, in Sala Grande, la cerimonia condotta dalla madrina Anna Foglietta è stata aperta dalla lettura di "9 marzo 2020", la poesia di Mariangela Gualtieri dedicata al lockdown, poi dalla canzone "Adesso" di Diodato. Venezia77 va in archivio. «Una Mostra - ha detto Cicutto dando appuntamento al 1° settembre 2021 - realizzata in condizioni, speriamo, irripetibili».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



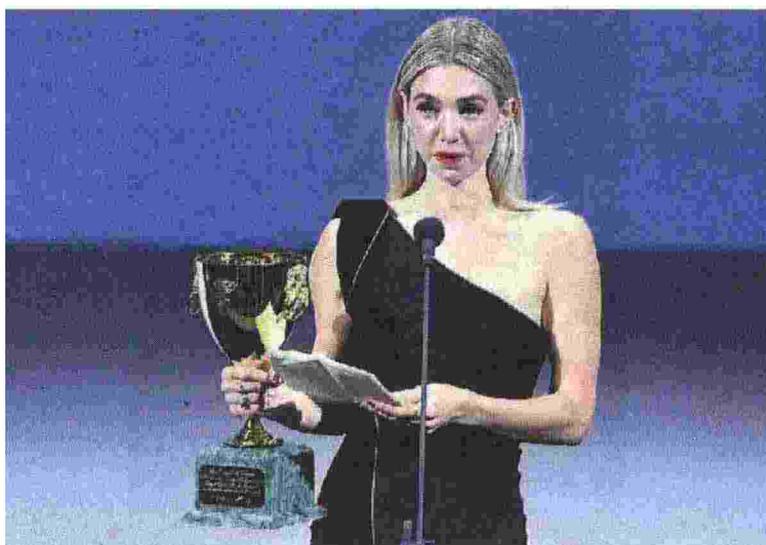
Mostra del Cinema di Venezia 2020

La Giuria di VENEZIA 77, presieduta da Cate Blanchett, composta da Matt Dillon, Veronika Franz, Joanna Hogg, Nicola Lagioia, Christian Petzold e Ludivine Sagnier, dopo aver visionato i 18 film in competizione ha deciso di assegnare i seguenti premi:

LEONE D'ORO per il miglior film	Nomadland di Chloé Zhao (USA)
LEONE D'ARGENTO Gran Premio della Giuria	Nuevo orden (New order) di Michel Franco (Messico, Francia)
LEONE D'ARGENTO Premio per la migliore regia	Kiyoshi Kurosawa per il film Spy no tsuma (Wide for a spy) (Giappone)
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA	Dorogie tovarishchi! (Dear comrades!) di Andrei Konchalovsky (Russia)
PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA	Chaitanya Tamhane per il film The disciple (India)
COPPA VOLPI per la migliore interpretazione femminile	Vanessa Kirby nel film Pieces of a woman di Kornél Mundruczó (Canada, Ungheria)
COPPA VOLPI per la migliore interpretazione maschile	Pierfrancesco Favino nel film Padrendstro di Claudio Noce (Italia)
PREMIO MARCELLO MASTROIANNI a un giovane attore emergente	Rouhollah Zamani nel film Khorshid (Sun children) di Majid Majidi (Iran)
LEONE DEL FUTURO, PREMIO VENEZIA OPERA PRIMA «LUIGI DE LAURENTIIS» assegnato dalla giuria presieduta da Claudio Giovannesi e composta da Rémi Bonhomme e Dora Bouchoucha	Listen di Ana Rocha de Sousa (Regno Unito, Portogallo)



L'Ego-Hub



PREMIATI
I migliori protagonisti:
Vanessa Kirby, al Lido con due film, e, in alto, Pierfrancesco Favino

IL VERDETTO NON UNANIME
LA PRESIDENTE DI GIURIA CATE BLANCHETT:
«C'È STATA UNA BELLA DISCUSSIONE»



«VENEZIA 77 È STATA UN ATTO DI GRANDE CORAGGIO E HA DIMOSTRATO A TUTTI CHE LA RIPARTENZA È POSSIBILE»



MINISTRO
Dario
Franceschini



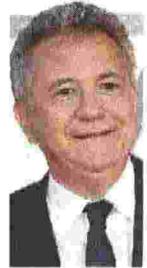
«È STATA UNA MOSTRA REALIZZATA IN CONDIZIONI SPERIAMO IRREPETIBILI COSA DITE: CE L'ABBIAMO FATTA? IO PENSO DI SÌ»



PRESIDENTE
Roberto
Cicutto

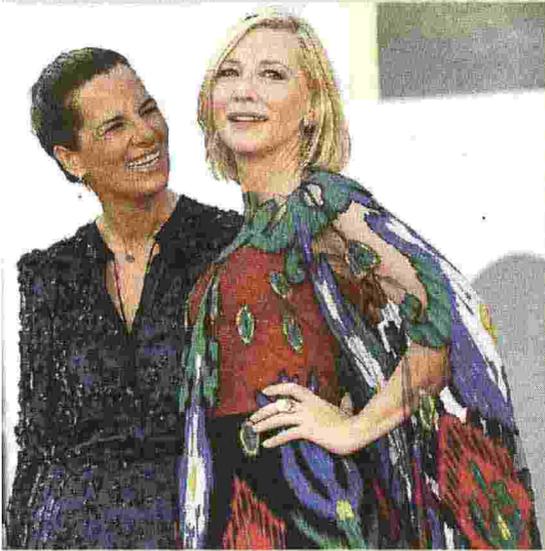


«DELUSI PERCHÉ I TRE FILM COPRODOTTI DA RAI CINEMA - MISS MARX, NOTTURNO, E LE SORELLE MACALUSO - NON SONO STATI CONSIDERATI COME FORSE MERITAVANO»

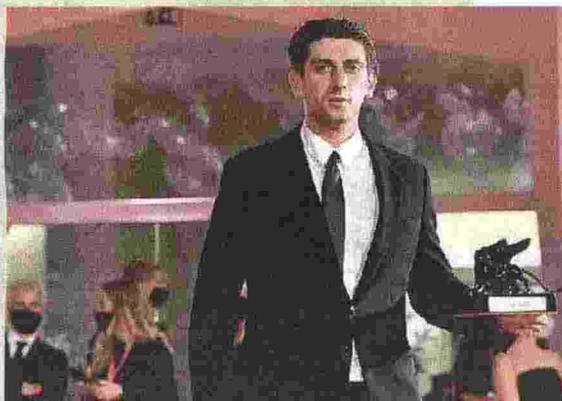
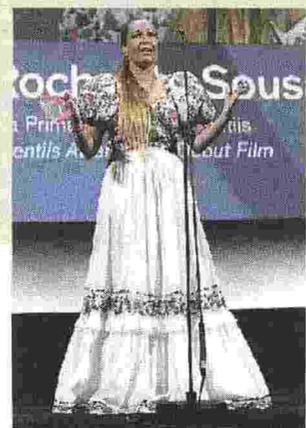


RAI CINEMA
Paolo
Del Brocco

L'ultimo red carpet



Ultima passerella lidense: dall'alto la presidente di giuria Cate Blanchett con Roberta Armani; Kasia Smutniak con mascherina di pizzo; il figlio d'arte Pietro Castellitto e, qui accanto, la regista Ana Rocha de Sousa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista Chloé Zhao

Parla la regista vincitrice del Leone d'Oro con "Nomadland": «Ho raccontato una storia che da spettatrice avrei voluto vedere. Ma da adolescente mi interessava solo disegnare»

«Non volevo fare film io preferivo i manga»

«Sono venuta per vincere», rivelava con inaspettata sincerità Chloé Zhao alla vigilia del Leone, collegata dalla sua casa negli Usa. E ieri sera, sempre da lontano, ha inviato un videomessaggio in cui compariva a bordo di un camper con Frances McDormand: «Grazie, ci vediamo sulla strada», hanno detto in coro. Zhao è la quinta regista, nella storia quasi ottantennale della Mostra, a ricevere il massimo riconoscimento (l'ultima era stata Sofia Coppola 10 anni fa).

Nata a Pechino nel 1982, studi a Londra, una laurea in Scienze Politiche e studi di cinema a New York, la regista è l'oggetto misterioso di questa edizione. Dice qualche parola in italiano («Ho studiato un po' la vostra lingua») e da lontano racconta la sua ascesa che dopo tre film indipendenti, applauditi ai festival, la porterà presto dietro la cinepresa di Eternals, il nuovo kolossal sui supereroi Marvel con Angelina Jolie, Richard Madden, Salma Hayek e tante altre star.



Ma quando era più giovane, ricorda, per mantenersi ha fatto la barista a Manhattan.

«Nomadland» è ambientato nel West americano, come i suoi film precedenti. Perché ha questa passione?

«È un luogo che mi ha sempre affascinato, fin da quando ero in Cina. Mi ci sono rifugiata anch'io a 20 anni perché mi sentivo perduta. E la natura, che può guarire tutte le ferite, ha cambiato la mia vita dandomi tutte le risposte che cercavo e orientandomi verso la ricerca spirituale».



ON THE ROAD Chloé Zhao, la regista Leone d'Oro con "Nomadland"; in alto con l'attrice Frances McDormand

Chi le ha dato la voglia di fare cinema?

«I film di Terrence Malick. Considero una figura di riferimento anche Wong Kar-wai per il suo coraggio d'autore, è un'altra mia fonte di ispirazione. Ma da adolescente non volevo fare la regista».

Cosa voleva fare?

«La creatrice di manga. A forza di disegnare storie, ho imparato a raccontare per immagini. Ed eccomi qui».

I suoi genitori l'hanno appoggiata?

«Mio padre è dirigente di un'acciaieria, mia madre fa l'infermiera. Sono persone interessanti, anticonformiste. Non mi hanno mai punita perché prendevo brutti voti a scuola, mi hanno incoraggiata quando ero fissata con i manga. Mi hanno permesso di essere la persona che volevo».

Perché ha scelto di girare "Nomadland"?

«Per raccontare una storia che, da spettatrice, avrei voluto vedere sullo schermo».

E com'è stata l'esperienza con Frances McDormand?

«Ho avuto la grande fortuna di la-



vorare con un'attrice di enorme talento, per di più capace di immergersi nella vita delle altre persone. Abbiamo lavorato, viaggiato, condiviso tutto per quattro mesi. È stato entusiasmante».

Per la protagonista del film, la casa è il camper in cui vive. E per lei?

«Dovunque si trovino i miei due cani e le mie tre galline. Dico sul serio».

Che effetto le fa essere premiata a distanza a causa dei protocolli anti-Covid?

«Sono felicissima di aver partecipato alla Mostra in compagnia di grandi registi. Ho sempre avuto il sogno di andare a Venezia e, sia pure con questa modalità bizzarra, da lontano, penso di averlo realizzato».

Come affronterà l'esperienza di "Eternals"?

«Voglio girare il film non da regista ma da fan dell'universo Marvel. E realizzare il matrimonio tra Oriente e Occidente, grazie a un cast multietnico, per raccontare una bellissima storia che ha al centro il destino dell'umanità. Ci sarà, per la prima volta, una supereroina sorda (interpretata dall'attrice non udente Lauren Ridloff, ndr), si vedranno una storia d'amore ambientata nel mondo LGBTQ e una quantità di personaggi neri e asiatici».

A pensarci bene, è l'algorithmo «di inclusione» appena varato dall'Oscar: dopo il Leone d'oro, Chloé non si accontenta e punta sempre più in alto.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HO AVUTO FORTUNA A LAVORARE CON FRANCES MCDORMAND ABBIAMO VIAGGIATO E CONDIVISO TUTTO PER QUATTRO MESI

Il dizionario della Mostra 2020

Dalla A di Anna alla Z di Zoom

DIETRO LE QUINTE

A come Anna Foglietta, la madrina di Venezia77, protagonista delle cerimonie di apertura e chiusura del festival, completamente rivoluzionate e non solo a causa dell'emergenza sanitaria. Il cambio al vertice della Biennale, con l'arrivo di Roberto Cicutto dopo la lunga gestione di Paolo Baratta, si è mostrato anche nell'impostazione delle cerimonie. Più spettacolo. Anche emozionanti.

B come Barbera, Alberto. Il direttore della Mostra del cinema di Venezia che ha fortemente voluto organizzare il festival, primo grande evento internazionale in presenza ai tempi del coronavirus, è prossimo alla scadenza dopo due mandati consecutivi, e sarà oggetto del tormentone delle prossime settimane: verso una riconferma o verso un cambio? In laguna si scommette sulla riconferma. «Ho ricevuto tante proposte per le direzioni degli altri settori, nessuna per il cinema», ha confidato Cicutto.

C come Covid. L'emergenza sanitaria ha riscritto le regole della Mostra del cinema: nelle sale metà delle poltrone sono state sigillate per garantire il distanziamento sociale; mascherina obbligatoria in tutta l'area del festival, anche all'aperto; ai varchi di ingresso misurazione della temperatura (e talora, come all'hotel Excelsior, anche all'uscita). Con poche eccezioni (Vittorio Sgarbi che ha inveito contro il responsabile della sicurezza che l'aveva invitato a mettersi la mascherina), pubblico e accreditati sono stati diligenti. Anche perché c'era un esercito di addetti pronti a richiamare chi non si copriva naso e bocca.

D come donne. Venezia77 ad alto tasso di rappresentanza femminile: la presidente di giuria Cate Blanchett, la madrina Anna Foglietta, i due Leoni d'oro alla carriera Tilda Swinton e Ann Hui. E le registe in concorso decisamente aumentate, 8 su 18. La

mascherina di Jasmine Trinca: "Non siamo ragazze. Siamo pallole d'argento per i vostri cervelli borghesi".

E come estromesso. Il tizio che nei primi tre giorni di Mostra aveva prenotato (vedasi lettera P) la bellezza di 48 film e poi ne ha visti solo 6 senza premurarsi di cancellare gli altri, si è visto ritirare l'accredito per 24 ore. Il sistema, se confermato in futuro, dovrà essere affinato.

F come film. 2709 i titoli proposti di cui 1370 lungometraggi (205 italiani) e 339 cortometraggi.

G come gambe. Una passerella rossa dominata da spacchi vertiginosi, come quelli esibiti da Georgina Rodriguez, Elodie, Madalina Ghenea.

H come hotel Des Bains. Lo storico albergo dove nel 1970 venne ambientata Morte a Venezia è sempre chiuso e sono state pure aggiornate le date per l'inizio dei lavori: l'anno scorso si era detto 2022, quest'anno 2023. Un intervento da 130 milioni di euro.

I come influencer. Rosa Perrotta con un cartello ha portato sul red carpet la vicenda del giovane brutalmente ucciso a Colleferro: "Giustizia per Willy".

L come lacrime. Quelle delle vedove e dei figli di quattro "giganti" dell'arte, tutti ex direttori del settore arti visive della Biennale scomparsi recentemente - Maurizio Calvesi, Germano Celant, Okwui Enwezor, Vittorio Gregotti - premiati con i Leoni d'oro speciali in occasione della mostra Le muse inquiete, aperta fino all'8 dicembre.

M come muro. Al Lido c'era sempre stato quello di Gianni Ippoliti, una parete riservata al popolo della Mostra dove scrivere critiche, stroncature, proposte. Quest'anno il vero muro è stato quello, alto due metri e mezzo, che ha oscurato il red carpet così da evitare assembramenti di fan a caccia di selfie. Un tappeto rosso dechirichiano, l'ha definito Cicutto.

N come Notturmo, il documentario di Gianfranco Rosi, uno dei quattro film italiani in con-

corso assieme a Le sorelle Macaluso di Emma Dante, Miss Marx di Susanna Nicchiarelli, Padrenostro di Claudio Noce.

O come oro, quello dell'installazione di Fabrizio Plessi alle finestre del museo Correr in piazza San Marco inaugurata la vigilia dell'apertura della Mostra del cinema. Cerimonia affollatissima anche perché unico evento mondano in calendario dopo la cancellazione del gala all'hotel Danieli in onore della giuria del festival e di qualsiasi altra festa.

P come prenotazioni. Il sistema è andato in tilt la domenica prima dell'apertura del festival, il direttore Barbera ha ventilato l'ipotesi di un attacco hacker alla piattaforma Boxol su cui si appoggia la Biennale, ma note ufficiali non ne sono arrivate. Il sistema poi ha funzionato ed è stato anche gradito, soprattutto dalla stampa estera: con il numero di poltrona prenotata si poteva entrare in sala anche all'ultimo minuto.

Q come questura. Controlli rigidi e singoli, non più a campione. Essendo l'unico evento internazionale in presenza il rischio di attentati era alto. Controindicazioni: talvolta la Biennale ha dovuto ritardare l'inizio dei film perché c'era gente in coda.

R come riciclo. La presidente della giuria Cate Blanchett ha messo in valigia solo abiti "vecchi", già indossati: alla cerimonia di apertura aveva lo stesso vestito blu con i bordi bianchi di Esteban Cortazar messo a Londra nel 2015, quindi lo stesso Armani Privé nero già visto qualche anno fa a Cannes, idem lo smoking con ricami sul bavero messo alla festa del cinema di Roma nel 2018. Non si butta mai via niente.

S come storia. Venezia77 - con le mascherine, il muro sul red carpet, la riduzione dei posti nelle sale da 6.000 a 4.500, l'abolizione delle cene di gala, le rastrelliere per le bici vuote perché gente ne è venuta gran poca - entra di diritto negli annali del cinema.

T come tamponi. La Biennale li ha disposti per tutti gli invitati, circa 200, delle delegazioni dei film provenienti dai Paesi extra Schengen. E pagati: a 60 euro l'uno.

U come unica. Questa edizione della Mostra. Speriamo.

V come vip. Meno degli altri anni, soprattutto tra i politici. Il ministro ai Beni culturali Dario Franceschini all'apertura. Il ministro Francesco Boccia con la moglie Nunzia De Girolamo e il segretario della Lega Matteo Salvini, occasionalmente in smoking, con la fidanzata Francesca Verdini per il film con Pierfrancesco Favino. Il sottosegretario Andrea Martella al documentario su Paolo Conte. Il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro alla cerimonia inaugurale, il governatore del Veneto Luca Zaia che pure siede nel Cda della Biennale manco a quella.

Z come Zoom. Parecchi i film senza la presenza di regista e cast, come Nomadland, così le conferenze stampa sono state via Zoom. In streaming anche Greta che ha parlato ai giornalisti durante la ricreazione, poi è dovuta tornare in classe.

Al.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

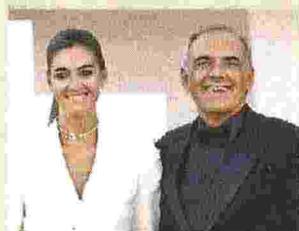
ECCO COSA HA OFFERTO VENEZIA 77, UN'EDIZIONE "TARGATA" COVID CHE HA SAPUTO REAGIRE ALL'EMERGENZA

GLI SPACCHI SUL RED CARPET GLI ABITI RICICLATI DA CATE BLANCHETT MENO POLITICI E VIP 2709 FILM PROPOSTI

Tipi da festival



ANNA FOGLIETTA La madrina di Venezia 77



BARBERA Alberto, direttore della Mostra (con la moglie)



GAMBE Come quelle di Madalina Ghenea



INFLUENZE Giustizia per Willy, Rosa Perrotta e compagno



IL GIORNALE DEL MATTINO



Sceneggiatura, premio a Castellitto jr

Favino salva il cinema italiano miglior attore a Venezia Leone d'Oro a "Nomadland"

De Grandis e Satta alle pag. 22 e 23

Il Leone d'oro è donna, per l'Italia c'è solo Favino

I PREMI
VENEZIA

A Venezia va in scena la rivoluzione rosa. Nell'anno del Covid-19 e della carica delle registe, il Leone d'oro della 77esima Mostra del Cinema è andato a *Nomadland*, il film diretto dalla regista 38enne cinese naturalizzata americana Chloé Zhao e interpretato da Frances McDormand nel ruolo toccante di una "nuova nomade" che vive in un camper attraversando il selvaggio West. Pierfrancesco Favino ha vinto la Coppa Volpi per l'intensa interpretazione del vicequestore Alfonso Noce ferito in un attentato nel 1976 nel film *Padre nostro* di Claudio Noce, figlio del poliziotto. «È la più bella sorpresa della mia vita», ha detto l'attore, 51 anni, ritirando l'ennesimo riconoscimento dell'ultima stagione, «quando si gira un film è come se nascesse una stella che, dopo le riprese, continua a sprigionare luce. Dedico il premio alle milioni di stelle che ancora nasceranno, agli schermi cinematografici, al brillare degli occhi nel buio».

LA RIVELAZIONE

A mani vuote gli altri tre film italiani in concorso, che pure avevano bene impressionato la critica internazionale: *Notturmo* di Gianfranco Rosi, *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli, *Le Sorelle Macaluso* di Emma Dante. In compen-

so la rivelazione Pietro Castellitto, 28enne regista esordiente di *Predatori*, ha avuto il premio della sceneggiatura nella sezione Orizzonti. Ha ringraziato il suo attore Giorgio Montanini, la famiglia «che mi ha insegnato ad essere sincero con me stesso» e ha dedicato la vittoria «a chi non la pensa come me: abbiamo bisogno di uno scontro culturale per reinventare la modernità». Scontata la Coppa Volpi femminile: è andata all'inglese Vanessa Kirby per *Pieces of a Woman* in cui l'attrice fa una donna che perde il figlio alla nascita, ma l'interprete di *The Crown* era in concorso al Lido anche con *The World to come* nel ruolo di una lesbica. Leone d'argento Gran Premio della Giuria a *Nuevo orden* del messicano Michel Franco che ha messo in scena un terrificante futuro distopico: «Ho scritto il film sei anni fa, non pensavo che potesse somigliare alla realtà di oggi», ha detto il regista. Leone d'argento per la regia al giapponese Kiyoshi Kurosawa, *Cari compagni* di Andrei Konchalovsky ha preso il premio della Giuria, *The*

Disciple di Chaitanya Tamhane ha vinto per la sceneggiatura e la migliore opera prima Premio Luigi De Laurentiis Leone del futuro è *Listen* di Ana Rocha de Sousa.

LA POLEMICA

Il verdetto, annunciato nel corso di una cerimonia condotta con la consueta professionalità e partecipazione da Anna Foglietta, chiude un'edizione fuori dal comune caratterizzata da controlli sanitari, meno presenze, meno film e niente star hollywoodiane, ma decisamente riuscita. «Ce l'abbiamo fatta», ha detto il presidente della Biennale Roberto Cicutto mentre una buona parte dei premiati ringraziava da remoto attraverso dei videomesaggi. E mentre, a consegna finita, scorrevano le immagini del thriller psicologico *Lasciami andare* di Stefano Mordini, al Lido la felicità dei premiati, presenti e lontani, si mescolava con l'amarrezza degli italiani rimasti a bocca asciutta. Come RaiCinema, che aveva al Lido 18 film di cui 3 in concorso (*Miss Marx*, *Notturmo*, *Le Sorelle Macaluso*). «I verdetti delle giurie vanno accettati con serenità, ma non possiamo non essere dispiaciuti e un po' delusi perché i nostri tre film non sono stati considerati come forse meritavano», dice Paolo del Brocco, ad della consociata Rai. «E dispiace in particolare che il film di Rosi, che ha avuto ottime criti-

che internazionali ed è stato invitato ai maggiori festival, non sia arrivato al cuore della Giuria la cui composizione probabilmente non includeva tutte le diverse forme del cinema». Tradotto: se al posto dello scrittore Nicola Lagioia ci fosse stata un'autorevole figura cinematografica pronta a combattere per il nostro cinema, le cose sarebbero andate diversamente?

LA GIURIA

«I film italiani sono stati presi in considerazione», risponde la presidente della Giuria Cate Blanchett, «ed è stato un dolore dover fare delle esclusioni, tanto che avevamo implorato di aggiungere dei premi... Uno lo avremmo dato a *Notturmo*: rispettiamo e ammiriamo Rosi, volevamo creare un premio speciale per lui. Ma nessuno di noi è venuto con un lista di film da premiare secondo la nazionalità, abbiamo avuto il cuore aperto». Favino? «Premiarlo è stato indiscutibile», dice Cate stringendo gli occhi da gatta, «senza di lui il film di Noce avrebbe avuto un buco nero. È un attore carismatico, indispensabile». I premi sono stati assegnati all'unanimità? «Ci sono state discussioni accese ma amichevoli. Siamo stati bravissimi. Potrebbero affittarci come giurati agli altri festival».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Venezia trionfa "Nomadland". il film con una straordinaria Frances McDormand, mentre l'attore romano vince la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile. Ma il nostro Paese resta quasi a bocca asciutta

L'attrice australiana Cate Blanchett, 51 anni (a sinistra), che ha presieduto la giuria della 77esima Mostra del Cinema di Venezia, insieme alla madrina del festival, Anna Foglietta, 41, ieri alla premiazione



SORPRESA PIETRO CASTELLITTO: AL SUO "I PREDATORI" È ANDATO IL PREMIO ORIZZONTI PER LA SCENEGGIATURA

Qui sopra, il regista messicano Michel Franco, 41 anni, con il Leone d'argento Gran premio della giuria vinto alla 77esima Mostra del cinema di Venezia con il suo film "Nuevo orden"



Qui sopra, Pierfrancesco Favino, 51 anni, con la Coppa Volpi per il miglior attore. A fianco, Vanessa Kirby, 32, premiata come miglior attrice



DEL BROCCO (RAI CINEMA): «DISPIACIUTI PER "NOTTURNO" DI ROSI». BLANCHETT: «VOLEVAMO DARGLI UN PREMIO SPECIALE»

I PREMIATI



LEONE D'ORO
per il miglior film

NOMADLAND
di Chloé Zhao



LEONE D'ARGENTO 1
Gran premio della giuria

NOËVO OUBËN
di Michel Franco



LEONE D'ARGENTO 2
Premio per la migliore regia

KYOSHI KUROSAWA
per "Spy no Tsuma (Moglie di una spia)"



PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

ANDREJ KONCHALOVSKY
per "Dear comrades" (Cari compagni)



COPPA VOLPI 1
per la migliore interpretazione maschile

PIERFRANCESCO FAVINO
per "Padre nostro"



COPPA VOLPI 2
per la migliore interpretazione femminile

VANESSA KIRBY
per "Pieces of a woman"



PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA

THE DISCIPLE
di Chaitanya Tamhane



PREMIO ORIZZONTI
per la migliore sceneggiatura

I PREDATORI
di Pietro Castellitto



La scommessa vinta del festival di Venezia più strano di sempre

IL PUNTO

Stiamo tutti bene. È questo il vero Leone d'oro di una Mostra, vissuta inevitabilmente con un po' d'ansia, ma la speranza è stata ripagata. Siamo tutti bene, ma Chloé Zhao di più. Ha appena vinto il Leone d'oro con *Nomadland*, un traguardo prestigioso al suo terzo film, Leone meritato (e abbastanza annunciato) ed è quasi un paradosso che nell'anno in cui l'America è considerata la grande assente per gli ovvi motivi, vinca comunque un film americano, un anno dopo *Joker*. C'era molta Italia. Agguerrita alla vigilia, meno sul campo. Alla fine se ne esce con un solo premio nel Concorso, considerato spesso consolatorio, un riconoscimento attoriale. Pierfrancesco Favino se lo merita, più



Cicutto e Barbera

per la carriera che per il film in sé, *Padre nostro*, per un ruolo non così titanico, come quelli recenti di Craxi e Buscetta. Volendoci un po' consolare c'è anche la sceneggiatura al film di Pietro Castellitto (*I predatori*) nella sezione Orizzonti: certo resta la delusione per una modesta raccolta. Degli altri premi si può dissentire sul Gran Premio a Michel Franco. Più

condivisibili la regia a Kiyoshi Kurosawa, lo Speciale a Andrei Konchalovsky, e la sceneggiatura all'indiano Chaitanya Tamhane. Quasi scontato il riconoscimento a Vanessa Kirby, presente in due film, premiata soprattutto per *Pieces of a woman* di Kornél Mundruczó, per quella mezz'ora del parto più terrificante di sempre al cinema.

IL SOLLIEVO

Si chiude la Mostra più inusuale di sempre e speriamo rimanga davvero un'occasione unica e irripetibile. Arriva al traguardo con un sospiro di sollievo, grazie all'organizzazione e alla disponibilità di tutti, Biennale, accreditati e pubblico. Sono stati giorni obbligati a protocolli, controlli, mascherine costantemente esibite (e non è stato per niente facile tenerle per giornate intere). Il Concorso non è stato entusiasmante, anche se alibi e difficoltà non mancavano e comunque resta il grande merito di aver osato fare una Mostra e di averla portata a casa serenamente. Tra un anno speriamo di ritrovarci ancora insieme, Alberto Barbera compreso, ora a fine mandato: sarebbe davvero una infelice sorpresa non confermarlo.

Adriano De Grandis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICAMENTE SCORRETTI

La Laguna dice no alla graduatoria da ministero

DI ANTONIO ANGELI

Alla Mostra del Cinema di Venezia di questo disgraziatissimo 2020 si è parlato di immagini, di poesia, di musica ed emozioni, gli ingredienti del grande cinema. E questa è una delle grandi sfide vinte dall'edizione dell'anno del Covid. Mentre nel resto del mondo l'arte più giovane e popolare rischia di avvolgersi attorno a regole francamente incomprensibili, a Venezia si gira come Diogene con il lanternino in cerca del vero cinema.

Il festival di Berlino ha annunciato che la grande novità del prossimo anno sarà il premio gender-free; non più Orso per attore e attrice, ma riconoscimenti neutri rispetto al genere. La notizia è stata data con enfasi alla fine del mese scorso dai due responsabili, l'olandese Mariette Rissenbeek e l'italiano Carlo Chatrian, che hanno anche precisato che l'edizione, dall'11 al 21 febbraio prossimi, sarà in presenza e non «virtuale». Si è molto parlato della prima cosa, un po' meno della seconda, che appare invece più importante.

In casa Oscar, la polemica ha pochi giorni, se ne sono inventati un'altra: l'Academy di Hollywood ha stabilito nuovi requisiti per favorire una corretta rappresentanza di origine, genere, orientamento sessuale e persone con disabilità. In pratica, è stato spiegato, non vincerà chi è più bravo, ma chi include di più. L'ambita statuetta se la prenderà non chi ha più talento, ma chi sa essere più politicamente corretto. Ma il cinema può essere ridotto a una graduatoria ministeriale? Viene da chiedersi cosa domanderà lo spettatore, un po' disorientato, entrando in una di quelle multisale con quindici e più schermi, alla persona che stacca i biglietti. «Scusi - potrebbe dire quel signore indeciso con una banconota da dieci euro in mano - non sono certo sul film da vedere. Potrebbe indicarmene uno nel quale siano rappresentate tutte le categorie sociali, ci sia almeno una protagonista donna e non si uccidono le balene?»

«Guardi - risponderà il cinefilo addetto alla biglietteria - in sala 4 c'è Moby Dick di John Huston, con la sceneggiatura di Ray Bradbury e interprete principale Gregory Peck. Ecco, quello proprio glielo sconsiglio».

E allora scopriamo che i più grandi capolavori, non solo del cinema, ma anche della letteratura e della poesia, sono orrendamente, svergognatamente, indiscutibilmente politicamente scorretti. E che quelli che li hanno scritti, girati e interpretati, spesso, sono dei farabutti, alcolizzati, presuntuosi, vanaglorio-

si e pieni di difetti. Qualcuno è anche pregiudicato, accusato di crimini che fanno ribollire il sangue. Eppure le loro opere restano nella Storia, fanno piangere, ridere, i fan le guardano e riguardano, gli studenti le studiano sperando, un giorno, di fare cose simili. Il cinema è vita e la vita è piena di contraddizioni. Di tutto questo a Venezia 2020, rispetto di una grande tradizione, si sono ricordati, cercando di essere equi, attenti, senza pregiudizi e amanti di quell'arte meravigliosa che ha contraddistinto l'ultimo secolo. Speriamo che continuino così, con buona pace di Berlino e Los Angeles.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Nel gioco delle premiazioni prevale la retorica

di Emiliano Morreale

Un verdetto che moltissimi prevedevano e molti temevamo. E non solo per il valore in sé dei film vincitori ma per l'indicazione che più o meno direttamente ne deriva. Il Leone d'oro va a un film medio ma astuto, *Nomadland*, che sembra raccontare l'America di oggi ma propone una vecchia retorica della frontiera presentando gli homeless come nuovi pionieri, e soprattutto si inserisce in un'estetica pigra, tutta paesaggi e contemplazioni e musiche a sottolineare e riempire ogni vuoto. Peggio il Gran premio della giuria, *New order* di Michel Franco, su una rivolta a Città del Messico che degenera in svolta autoritaria: film che esprime il terrore dei ricchi verso la possibile rabbia dei poveri e poi

si sofferma a contemplare compiaciuto caos e torture (non si sa quale delle due cose dia più fastidio).

Gli altri premi sono andati a due lavori corretti e un po' vecchiotti (il giapponese Kurosawa e il russo Konchalovskij) e al più originale indiano *The Disciple*: tutti titoli nella media di un concorso solido ma senza capolavori. Spiace per i

due film delle registe italiane, Emma Dante e soprattutto Susanna Nicchiarelli. I loro film erano forse i più vivi del concorso; ma si era visto che alla critica straniera non erano piaciuti e se ne erano dedotte difficoltà a parlare a un pubblico internazionale. Quasi imbarazzante, a questo punto, il premio per il miglior attore a Favino, cer-

to non nella sua interpretazione migliore, in uno dei film più deboli del concorso. Tra le tante bravissime attrici in gara, risulta premiata Vanessa Kirby (in concorso anche in un altro film) in *Pieces of woman*, un altro dei titoli meno convincenti della competizione.

Si sa che i premi sono un gioco, frutto di combinazioni, alchimie, discussioni. Ma il risultato finale sembra tristemente in linea con lo spirito dei tempi, specie per i vincitori dei due premi maggiori: lavori senz'altro accorti ed efficaci da un punto di vista estetico e politico, che sembrano fare discorsi coraggiosi e attuali ma in realtà esorcizzano i fantasmi del presente in maniera profondamente ideologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio di albergatori e ristoratori. "Un festival benedetto in un anno disgraziato"

*dal nostro inviato
Chiara Ugolini*

VENEZIA – Davanti all'Excelsior, storico hotel del Lido, la folla in cerca di autografi è più rada e all'ingresso i "buttadentro" disperdono eventuali assembramenti. Il Lido ha un volto diverso ma neanche troppo, la Mostra ha portato attori, registi, giornalisti e pubblico, e ha fatto parlare di Venezia nel mondo. «È un anno disgraziato» dice Claudio Scarpa, direttore dell'Associazione veneziana albergatori, «il 20% degli alberghi della città non ha aperto né aprirà fino alla prossima primavera. Settembre e ottobre sono mesi di altissima stagione e invece, a parte agosto, andato meglio del previsto, la curva è

Al Lido -30% di fatturato "Poteva andare peggio"



▲ Davanti al red carpet
Il muro tra pubblico e star

crollata: abbiamo picchi solo nel weekend con italiani, tedeschi e francesi ma non c'è ombra di americani, russi, cinesi. Detto questo, faremmo santo il direttore della Biennale Roberto Cicutto che ha avuto il coraggio di fare la Mostra in presenza. A giugno abbiamo fatto una riunione con trecento albergatori in uno spazio gigante, poi per quattordici giorni non ho dormito nell'ansia che qualcuno risultasse positivo». Contento che la Mostra si sia svolta anche Daniele Del Zotto, general manager dell'Ausonia Hunga-

ria, «c'è stato circa il 30% in meno di fatturato rispetto al 2019, mancano americani e asiatici, non addetti ai lavori che vengono solo per essere vicini alla Mostra. Ma siamo felici del festival, è uno dei rari momenti in cui si parla del Lido a livello mondiale». Soddisfatto Michele Rosada del ristorante Valentino dove hanno cenato Tilda Swinton e Pedro Almodóvar: «Ci siamo assestati sul 60% di coperti rispetto agli anni normali, poteva andar peggio». Della stessa opinione Barbara Polacco del bar Blue Drop, sul Granvia, il primo locale quando si scende dal vaporetto a Santa Maria Elisabetta: «Abbiamo avuto un quarto di clienti in meno. Siamo un po' distanti ma a fine proiezioni gli spettatori arrivano fin qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Giusti il Leone e gli interpreti ma il resto non ci convince

È possibile che il palmares espresso dalla giuria presieduta da Cate Blanchett generi più di un dissenso. Intanto solo una delle otto cineaste in gara è stata premiata. Vero che *Nomadland* ha preso il Leone d'oro; vero che è ispirato al libro di una giornalista, Jessica Bruder; diretto da una regista, Chloé Zhao; e interpretato e prodotto da un'attrice, Frances McDormand. Ma, dopo 12 giorni spesi a celebrare la robusta presenza femminile del concorso, chi si aspettava che l'incantevole Cate non tenesse conto delle quote rosa?

Personalmente ne apprezziamo la spregiudicatezza, anche se lo Speciale della giuria a *Cari compagni!* di Konchalovsky risulta un po' riduttivo; il premio a Chaytanya Tamhane per la sceneggiatura di una pellicola scandita sui sinuosi ritmi dei rag indiani quale *The Discipline*, suona bizzarro; la regia a Kyoshi Kurosawa per il non memorabile *Spy No Tsuma* convince poco; il Leone d'argento a *Nuevo orden* di Michel Franco è giustificato soprattutto dall'interesse del tema; così come il Mastroianni al ragazzino Ali dell'iraniano *I figli del sole* di Majid Majidi. Bene la Coppa Volpi alla brava Vanessa Kirby di *Pieces of a Woman*, firmato da Kornél Mundruczó, pur se le attrici papabili erano molte; bene la Coppa Volpi a Pierfrancesco Favino, la cui presenza in *Padre nostro* di Claudio Noce ha un peso decisivo, pur se il suo non è un vero ruolo protagonista.

Per il resto il cinema italiano, che stavolta in complesso ha figurato bene nella vetrina internazionale, è rimasto fuori e dispiace, ma in una competizione ricca di film di buon livello

lo fra cui era difficile tirare fuori il vincitore, l'ottimo *Nomadland* si è giustamente imposto su tutti per la forza di verità e di cinema.

Non è un caso che i festival autunnali, da Toronto a Telluride a New York, abbiano selezionato la pellicola di questa giovane cinese che, studiando cinema in Usa, ha saputo entrare con tanta sensibilità in sintonia con l'anima profonda dell'America. Chi conosce i titoli precedenti della Zhao parla di *Nomadland* come dell'ultimo capitolo di un'ideale trilogia di piccole storie di vita vissuta sullo sfondo di spazi sconfinati, ma ora la talentuosa regista si è impegnata in una nuova sfida. Girando per la Marvel *Eternals*, un fantasy attualmente in postproduzione su una razza aliena celata sulla terra da settemila anni: inutile dire che l'attendiamo alla prova con grande curiosità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il figlio dello sceneggiatore di «La dolce vita»**Rondi contro Pedersoli: mio padre offeso**

Umberto Rondi, figlio dello sceneggiatore e regista Brunello Rondi, si è scagliato contro il regista Giuseppe Pedersoli, autore della docufiction *La verità sulla Dolce vita*, presentata alla Mostra. Rondi ha rivendicato la partecipazione del padre alla sceneggiatura del capolavoro di Fellini, citando due sequenze della docufiction ritenute «offensive» perché ne omettono il contributo. Tutto per «trasmettere una

memoria corretta su *La dolce vita*». Nello specifico, ha aggiunto Rondi, «si tratta di due sequenze in cui l'attore che impersona Giuseppe Amato sfoglia il copione che riporta i soli nomi di Fellini, Pinelli e Flaiano quali sceneggiatori». Un gesto «inutilmente omissorio e offensivo per mio padre». E ancora: «Pedersoli dice che voglio creare un caso, ma io ho fatto delle addolorate dichiarazioni per difendere il lavoro e la memoria di mio padre».



La polemica «Cuties», bufera sul web per il film di Netflix «Sessualizza le ragazzine»



Ballerine
Una scena del film «Cuties», esordio da regista della franco-senegalese Maimouna Doucouré, ora su Netflix

La locandina che ha scandalizzato migliaia di persone, vede un gruppo di bambine di undici anni, truccate e vestite con succinti costumi di scena, posare in una sorta di coreografia: c'è chi allarga le gambe accovacciata, chi si mette di profilo come in un accenno di twerk, chi è a cavalcioni. Se quella di Netflix era una strategia per far discutere del nuovo film «Cuties», di certo è andata a segno. Anche se ora si rischia una deriva inattesa.

Se inizialmente a indignare era solo quell'immagine, adesso c'è chi invoca la cancellazione del film dalla piattaforma, su cui è disponibile dal 9 settembre, perché giudicato «pericoloso» in quanto inciterebbe alla pedopornografia. La compagnia ha fatto marcia indietro sulla locandina — nei giorni scorsi aveva commentato: «Siamo profondamente dispiaciuti per l'inadeguata grafica che abbiamo usato per Cuties. Non andava bene, né era rappresentativa

di questo film francese che ha vinto un premio al Sundance. Abbiamo aggiornato le immagini e la descrizione» — ma non sembra disposta a fare altrettanto riguardo la cancellazione del titolo.

Sui social però è montato l'hashtag #Cancelnetflix e su Change.org è stata lanciata la petizione che invoca la rimozione del film che, in realtà, racconta dei sentimenti di una bambina di 11 anni, divisa tra i valori tradizionali della famiglia musulmana e quelli condivisi con le amiche di una scuola di ballo. Netflix ha puntualizzato: «È un film pluripremiato e una storia potente sulla pressione che le giovani subiscono sui social e dalla società man mano che crescono. Incoraggiamo chiunque abbia a cuore questi temi a guardare il film». Ma ieri il titolo del colosso è crollato in borsa: la quotazione era di 9 miliardi più bassa rispetto al giorno prima.

C. Maf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi i premi
Pietro Castellitto
«A Venezia regista
ma per fare Totti
recito in attacco»

Satta a pag. 23





L'intervista Pietro Castellitto

Parla il 28enne primogenito di Sergio, al Lido con la sua opera prima dietro alla cinepresa: «Facevo provini su provini e non andavano mai bene. Così mi sono messo a dirigere, ma trovare un produttore è stata dura»

«Mi sono dato alla regia perché da attore fallivo»

VENEZIA

In platea, a spellarsi le mani, ieri c'erano tutti: il padre Sergio Castellitto, la madre Margaret Mazzantini, i fratelli Cesare, Anna, Maria, perfino la nonna Anne. E lui, Pietro Castellitto, 28 anni, attore (lo vedremo in *Freaks Out* di Gabriele Mainetti e nell'attesissima serie Sky *Spero de mori prima* nel ruolo di Francesco Totti) e da ora anche regista, è la sorpresa della 77esima Mostra: la sua opera prima *I Predatori* (in sala il 22 ottobre), una commedia feroce e felicemente spiazzante, in gara ad Orizzonti, ha colpito tutti per originalità, intelligenza, contaminazione di stili, scelta degli attori a cominciare dai comici Giorgio Montanini e Dario Cassini che non sfigurano accanto al mostro sacro Massimo Popolizio. Protagoniste due famiglie romane agli antipodi: la prima, marito chirurgo e moglie regista, è radical chic; la seconda, di estrazione proletaria, possiede

un'armeria e milita nell'estrema destra. Un evento unirà i loro destini. Pietro, occhi azzurri della mamma e stesso disincanto del padre, si è ritagliato il ruolo surreale di uno studente di filosofia che diventa bombarolo. **Dove è nato il desiderio di dirigere un film?**

«Dai miei fallimenti come attore. Partecipavo a un provino dietro l'altro ma nessuno mi prendeva. Così mi sono auto-convinto che non ero tagliato per la recitazione e mi sono buttato sulla regia. Cos'altro potevo fare? Per fortuna la voglia di recitare poi mi è tornata».

È stato difficile trovare un produttore?

«Sì. La sceneggiatura de *I Predatori* l'ho scritta a 22 anni e sottoposta un po' a tutti. Mi facevano i complimenti, ma poi finiva lì finché Domenico Procacci ha deciso di finanziarmi. Quando mi ha convocato mi sono fregato le mani: ci sono cascato, mi fanno fare il film».

I suoi genitori l'hanno già visto?

«Sì, e l'hanno molto apprezzato. Si sono solo preoccupati che il pubblico potesse identificarli con la coppia borghese del film. "Ma noi non c'entriamo niente con quei due", mi hanno detto».

È un privilegio o una condanna essere figlio d'arte?

«C'è il vantaggio di essere conosciuto nell'ambiente, ma affronti la vita convinto che il mondo ti accetterà mentre sarai giudicato in base ai pregiu-

dizi. Potrei riempire l'elenco del telefono con i nomi dei figli d'arte che non riescono a sfondare. Invece hanno avuto successo dei talenti veri come i miei amici Damiano e Fabio D'Innocenzo che non avevano nessuna entratatura».

Cosa c'è di autobiografico nel suo personaggio?

«Anch'io sono impacciato perfino quando appaio sicuro di me».

Le dà ansia l'idea di affrontare il giudizio della Mostra di Venezia?

«Non tanta, sono più curioso di verificare la reazione del pubblico. A Venezia mi legano ricordi bellissimi, ci sono venuto tante volte ad accompagnare mio padre. La magia di questo festival è rimasta intatta».

Chi sono i predatori?

«Tutti quelli che ti infliggono delle umiliazioni ma al tempo stesso ti aiutano a crescere sviluppando l'ironia».

Cosa sapeva dell'estrema destra romana, e come si è preparato per raccontarla sullo schermo?

«Non ne sapevo molto, a dire la verità, mi sono ispirato guardando le immagini dei militanti. Né ho avuto bisogno di documentarmi: il film non è un trattato sociologico, ho voluto dare umanità a dei personaggi di estrazione popolare, dei disperati».

Che effetto le ha fatto interpretare un mito come Totti?

«Non posso ancora dire nulla della serie (in onda nel 2021, ndr) per ordine della produzione. Ma sono romanista da sempre, curvasud».

E teme il giudizio dei fan del Capitano, che sono milioni?

«Sarò onesto, mi spaventa di più per nessuna ragione al mondo il giudizio di una sola persona: vorrei deludere Francesco, anzi spero di farlo felice».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, Pietro Castellitto, 28
Sopra, il resto della famiglia

**LA SERIE TV SU TOTTI?
PIU' CHE IL GIUDIZIO
DEI TIFOSI MI SPAVENTA
QUELLO DI UNA SOLA
PERSONA: FRANCESCO
SPERO DI NON DELUDERLO**

La Regione

Film Commission
la scatola vuota
che non dà aiuti
al cinema

di **Simona Spaventa**

● a pagina 4

IL CASO

Ultimo bando lanciato tre anni fa Il fallimento della Film Commission

delle lentezze, delle indifferenze, anche delle menzogne piuttosto evidenti. Incompetenza, indifferenza, e corruzione. L'aspetto corruttivo che è venuto fuori adesso è l'ultimo problema in ordine di tempo, ma è una conseguenza della totale inesistenza della Film Commission per tanti anni». Un'inefficienza ben nota nel settore, che non sorprende nessuno degli addetti ai lavori. Tanto che molte produzioni hanno disertato il territorio lombardo, attratte dalle Film Commission ben più efficaci di altre Regioni. Questo soprattutto negli ultimi due decenni. «Tutte le produzioni d'Italia lo sanno che qui in Lombardia non c'è appoggio – sottolinea Bigazzi –. Non a caso quanti film sono stati girati a Milano negli ultimi vent'anni? Quasi nessuno. Alla fine sono girati dove le Film Commission funzionano». E le conseguenze di questo vuoto si fanno sentire sull'economia di tanti settori, non solo di quello dell'audiovisi-

vo: «Uno dice: "Vorrei girare a Milano". No, a Milano non conviene perché non c'è nessun aiuto. Abbiamo perso indotto e lavoro per questo, perché moltissimi film in questi ultimi anni sono stati fatti in Friuli, in Puglia, in Piemonte perché lì le Film Commission funzionano. E le produzioni portano persone, impegnano alberghi e ristoranti: sono un volano

***Per Luca Bigazzi
"è una struttura
inesistente: anche
per questo molte
produzioni hanno
scelto di andare
in altre regioni"***

per l'economia». La Regione, principale membro della fondazione non-profit Film Commission, ha le sue colpe. Lo suggerisce senza timore di smentita Francesco Virga, produttore indipendente tra i più importanti della città: con la sua Mir Cinematografica ha prodotto, tra gli altri, i film di Alina Marazzi. «La Regione all'atto pratico non dimostra un reale interesse per il cinema in Lombardia – sostiene Virga –. Il che si esprime in una Film Commission e in un Film Fund profondamente inefficaci e inefficienti, che non fanno tesoro di nessuna esperienza virtuosa maturata in altre regioni d'Italia. In altre parole, i bandi non vengono fatti da tempo, l'ultimo è stato pubblicato a luglio 2017. E questa non è una cosa all'altezza di una Regione come la Lombardia e di un'industria come la nostra che in questa regione produce una quantità incredibile di utili e di posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Nata per sostenere cinema e fiction

● Lo scopo

La fondazione La Film Commission è una fondazione no profit che ha il compito di promuovere sul territorio lombardo la realizzazione di film, fiction, spot pubblicitari, documentari e di ogni altra forma di produzione audiovisiva per aumentare la visibilità del territorio lombardo favorendo l'impiego di maestranze locali, lo sviluppo delle imprese dell'audiovisivo, lo sviluppo del cineturismo

● I bandi

L'ultimo bando lanciato dalla Lombardia Film Commission per l'assegnazione di fondi destinati a produzione audiovisive è di tre anni fa e riguardava una somma complessiva di 728 mila euro per la produzione di lungometraggi e documentari

● L'inchiesta

Il fascicolo aperto dalla procura di Milano riguarda la compravendita dell'edificio di Cormano destinato a sede della Lombardia Film Commission per 800 mila euro. Anche questa operazione è stata condotta nel 2017



📷 Compravendita

L'immobile di Cormano acquistato per 800 mila euro nel 2017 come sede della Film Commission



PIETRO CASTELLITTO alla prima regia "ma essere figlio d'arte non aiuta" "La mia rivincita sui Predatori che ti giudicano senza conoscerti"

L'INTERVISTA

LIDO DI VENEZIA

Dopo gli occhi azzurri che fanno subito pensare alla madre, (Margaret Mazzantini) e dopo il naso lungo e prepotente, che fa pensare subito al padre (Sergio), colpisce, di Pietro Castellitto, la sincerità temeraria. Qualcosa di veramente unico nel cinema italiano sempre molto attento a misurare gesti e parole, a prendere posizioni. Anche solo per questo motivo il suo esordio, titolo *I predatori*, (sarà nelle sale dal 22 ottobre) si annuncia come un successo limpido. Autentico, in linea con le dichiarazioni del neo-regista che interpreta Fe-

derico, figlio dei coniugi Pavone, borghesi e intellettuali, contrapposti ai proletari e fascisti Vismara: «Federico è il personaggio autobiografico in cui ho catalizzato il sentimento che, anche negli ambienti più "illuminati", ci siano quelle prerogative di alienazione e tristezza che possono portare un giovane ad armarsi. Non che io abbia mai pensato di mettere una bomba da qualche parte, mi riferisco, piuttosto, a quel carico di enorme frustrazione che nasce dalla differenza che c'è tra quello che sei e quello che gli altri pensano tu sia». **E' stato difficile essere, allo stesso tempo, attore e regista nel film d'esordio?** «Più che altro è stato strano recitare in un film di cui sono regista. Appena finita la scena



Uno scherzoso Pietro Castellitto

pensavo che qualcuno mi avrebbe detto "bene, però rifacciamone un'altra"». **Il suo personaggio fa venire in mente Buster Keaton. Ha un modello a cui ispirarsi?** «La fisicità di Federico è un po' la mia. No, non mi sono ispirato a nessuno. Anzi, direi che sono un misto di Bombolo e Woody Allen, voglio dire il Bombolo di una volta». **La madre di Federico (Manuela Mandracchia) fa la regista ed è un tipo imperativo, il padre (Massimo Popolizio) è un medico, paziente solo in apparenza. C'è in loro qualcosa dei suoi veri genitori?** «Bé, a casa mamma decide tanto, ma è anche incredibilmente altruista». **Quello di figlio d'arte è un marchio che può essere un aiuto, ma anche una maledizione. A lei come è andata?** «Il paradosso è che tutto dipende da quello che si vuole fare. Certo, lo svantaggio è che, se hai genitori celebri, tutti sottolineano i tuoi lati negativi. Poi è anche vero che se chiedi un colloquio, magari pesa il fatto di non essere uno sconosciuto. Eppu-

re c'è una lista lunghissima di gente con cognomi famosi che ha provato a farsi strada, ma non ci è riuscita». **I suoi genitori hanno visto il film?** «Sì, l'hanno visto, e gli è piaciuto molto, anzi, hanno detto "penseranno che noi siamo come i Pavone, invece non c'entriamo niente". Mio padre, per segarmi le gambe, mi aveva proposto di recitare la parte di mio padre. Gli ho detto "ma tu ci tieni davvero al mio futuro oppure no?". Quando ha saputo che la parte sarebbe andata a Popolizio ha detto "va bene, se non lo faccio io, solo Massimo lo può fare"». **Aveva iniziato come attore e ora si mette alla prova come regista.** «Ho smesso di recitare a 22 anni, dopo svariati provini mi ero autoconvinto di non avere le capacità. Succede sempre così, per sopportare le ingiustizie, ci si convince che siano verità. Poi ho fatto l'aiuto regista di papà, portavo i caffè sul set, è stata un'esperienza utilissima, ho pensato che forse mi ero sbagliato». F. CAP. —

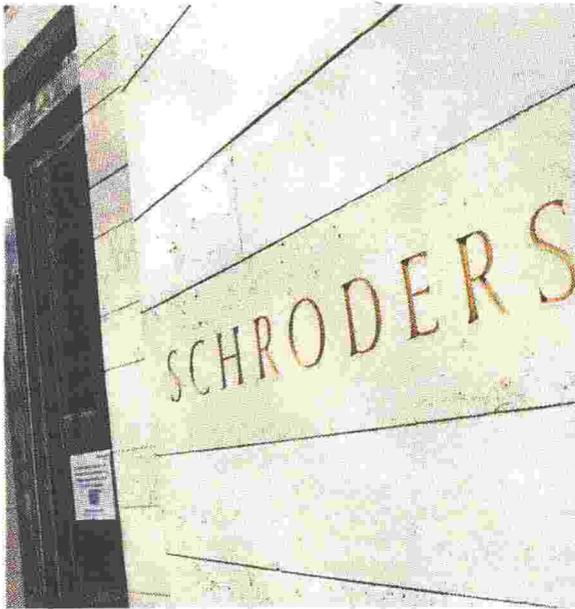
© RIPRODUZIONE RISERVATA



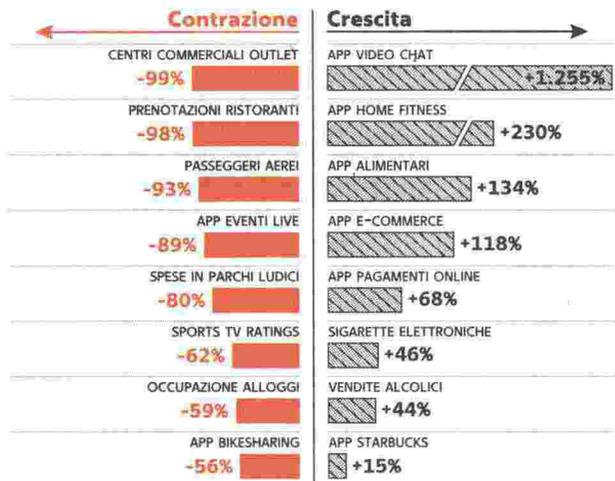
Alex Tedder (Schroders)

"E-commerce e streaming ormai non si torna più indietro"
SARA BENNEWITZ + pagina 7

Alex Tedder



VINCITORI E VINTI DELLA PANDEMIA
IL BÒOM DELLE APP E IL CROLLO DEI CENTRI COMMERCIALI



VARIAZIONI % ANNUALI, DATI AL 20 MAGGIO 2020 FONTE: SCHRODERS



“E-commerce e streaming non si torna più indietro”

SARA BENNEWITZ

Per il capo del Global equity di Schroders (36 miliardi in gestione) “rivoluzione in vista nel settore alimentare. La grande distribuzione dovrà adeguarsi velocemente”

Nessuna industria è per sempre, dai treni a carbone all'Hyperloop, anche dopo la pandemia sono attese nuove rivoluzioni. Schroders, che da sempre investe sui business del futuro, resta focalizzata sui cambi dirompenti. «La disruption - spiega Alex Tedder, che in Schroders è capo del Global and Thematic Equities e gestisce 36 miliardi di asset - è sempre esistita. La differenza è che oggi i cambiamenti avvengono tutti insieme, a grande velocità».

Quali sono le aziende che hanno dato prova di saper cavalcare il momento di difficoltà?

«La pandemia è stata un'esperienza fuori dall'ordinario e come tale ha avuto effetti potenti non solo sulle nostre vite quotidiane, ma anche su tutta la catena produttiva, accelerando la spinta al cambiamento. Penso allo smart working, alla didattica a distanza e così via. I big del tech Usa ne sono usciti rafforzati perché durante il lockdown hanno dimostrato tutta la loro forza, mi riferisco a Microsoft, Amazon, Adobe. Ma dal nulla sono emersi anche nuovi giganti, come Zoom che è passata da 10 milioni di utenti a fine 2019 a 300 milioni a fine aprile. Piuttosto che alcuni gruppi di nicchia come DocuSign, che hanno rafforzato la loro leadership».

Questo per quanto riguarda la tecnologia, e per le abitudini delle persone?

«Sono emerse nuove tendenze come la voglia di adottare un animale domestico. Siamo rimasti molto soddisfatti da Chewy, azienda americana specializzata nel cibo e nei prodotti per animali, con un ottimo servizio online, e che riteniamo abbia interessanti prospettive future».

I cambiamenti imposti dal lockdown avranno effetti duraturi sulle abitudini dei consumatori?

«In alcuni casi sì. Pensiamo ad

esempio al boom dell'e-commerce, che diventerà il “new normal”: prima della pandemia il Paese dove era più diffuso era la Corea del Sud, con un tasso di penetrazione del 30%, mentre in Europa si partiva da minimi come in Italia del 6% ai massimi del 10-20% in Uk, Francia e Germania. Durante la pandemia siamo arrivati a una media del 30%, e se non fosse stato per le difficoltà di consegna di alcune catene di negozi, ci si sarebbe spinti ben più in là».

Oltre all'e-commerce, dove vede nuove spinte nel digitale?

«Nelle formule di intrattenimento, dal gaming alla tv in streaming, che ha messo seriamente in crisi sia i precedenti metodi di gioco che il modello tradizionale di televisione. Non credo che si tornerà indietro, anzi mi aspetto una progressiva migrazione dei giochi e delle tv verso lo streaming e la rete».

La paura non rischia invece di paralizzare i consumi?

«Non nel lungo periodo. Ad esempio, credo che la pandemia creerà maggior sensibilità su una serie di temi riguardanti la salute. Questo settore, che cresce a due

cifre l'anno per l'effetto combinato dell'invecchiamento della popolazione e dell'insufficienza della sanità pubblica, dopo il virus dovrà tener conto di due nuovi paradigmi: la prevenzione è importante quanto la cura, e l'analisi dei dati sarà sempre più determinante per calcolare i rischi e per trovare soluzioni e vaccini».

E che mi dice del fatto che la gente è tornata ed è sempre più attenta a cosa mangia?

«La Gdo non è stata all'altezza del cambiamento e ora dovrà adeguarsi velocemente. Non a caso alcuni gruppi come Ocado, che già erano leader nelle consegne di prodotti freschi alimentari, hanno guadagnato quote, allargando la gamma di prodotti offerti e conquistando i consumatori migliori. Quanto all'industria dell'agroalimentare, la rivoluzione è in corso da tempo: il modo in cui oggi consumiamo cibo e acqua non è più sostenibile. Mi aspetto grandi cambiamenti, con alimenti di origine vegetale in crescita e giovani sempre più vicini al tema dell'alimentazione sana».

Nell'agroalimentare ci sono aziende italiane interessanti?

«Nell'agroalimentare l'Italia è avanti quanto a sensibilità e attenzione, anche se non abbiamo ancora visto nascere realtà di livello come Beyond Meat, un gruppo su cui investiamo da anni che quanto a qualità, gusto, sostenibilità e packaging ha dato risultati straordinari pur provenendo dalla patria degli sprechi alimentari e del junk food».

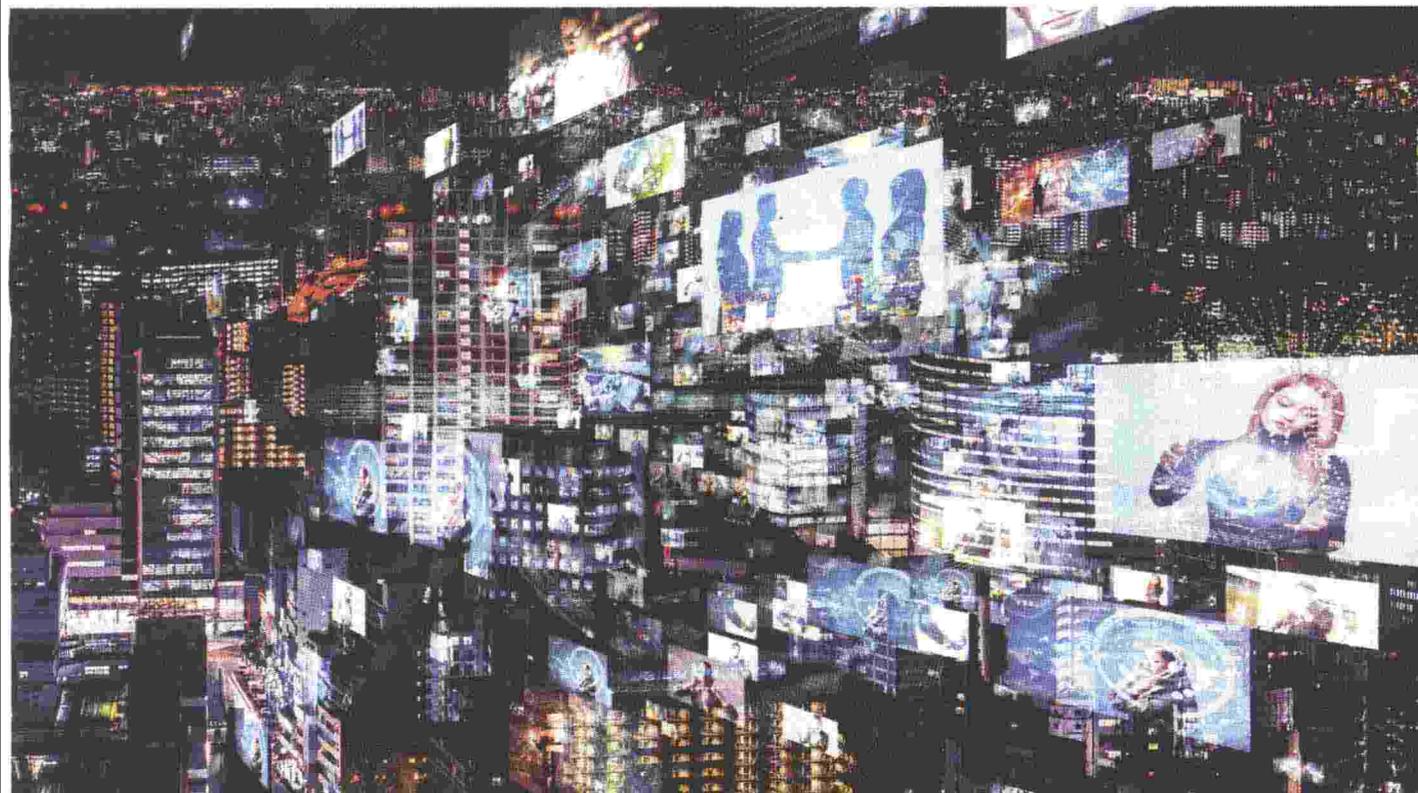
Che mi dice invece della transizione energetica?

«È uno dei settori dove l'Europa è avanti nel mondo, grazie al Green deal. Se il Vecchio continente si è fatto sorpassare da Asia e Usa quanto a tecnologie e digitale, sulle rinnovabili saremo leader: non so se questo deriva dal fatto che ci sono meno risorse naturali o se è solo una questione di sensibilità, fatto sta che l'Europa ha un primato che molte aziende svedesi, danesi e olandesi in primis potranno paralizzare. In questo ambito c'è un'azienda italiana che guardiamo con interesse e che ha conquistato una leadership in alcune nicchie a dispetto della concorrenza asiatica: si tratta di Prysmian».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La televisione va in rete



METAMORWORKS/SHUTTERSTOCK

GIOVANNI PONS

Caduto il divieto agli incroci azionari, si rimescolano tutte le carte
A cominciare dalla rete unica. Le mosse di Mediaset, Tim e Vivendi

Può una telefonata far dimenticare quattro anni di battaglie legali senza esclusione di colpi? Mercoledì scorso Arnaud De Puyfontaine e Pier Silvio Berlusconi si sono parlati per la prima volta dal 2016, dopo quattro anni trascorsi più nelle aule dei Tribunali che a fare business, e che non sono bastati a decidere il nome del vincitore nel duro confronto che ha opposto il finanziere bretone Vincent Bolloré e Silvio Berlusconi nella partita per il consolida-

mento dei media europei. Anzi, a questo punto, dopo tre sentenze sfavorevoli a Mediaset - in Spagna, Olanda e Corte di Giustizia europea - il pallino sembra essere tornato al punto di partenza: bisogna cercare un accordo industriale. Nella primavera 2016 i due gruppi si erano messi d'accordo per unire le forze e cercare di arginare quello che già allora sembrava a tutti il principale pericolo, l'avanzata di Netflix anche in Europa.

continua a pagina 2-3

con un articolo di **SERGIO RIZZO** ▶ pagina 4

Dopo la bocciatura della legge Gasparri

Quell'incrocio non è più pericoloso le mosse di Mediaset, Vivendi e Tim

+ segue dalla prima

E in effetti la previsione era corretta, vista la strada che in questi quattro anni ha percorso il colosso guidato da Reed Hastings, arrivato a 4,6 milioni di abbonati in Italia e quasi 7 milioni in Francia. L'idea di Mediaset e Vivendi era di mettere a fattor comune le rispettive piattaforme di tv a pagamento, Premium in Italia e Canal Plus Oltralpe, cercando sinergie e nuovi mercati di sbocco negli altri Paesi europei. Il tutto suggellato anche da uno scambio azionario che metteva la materia nella cornice della grande alleanza italo-francese nei media. Le cose sono precipitate malamente già in quell'estate del 2016, quando Berlusconi dovette affrontare una difficile operazione al cuore, e poi quando il 27 luglio Arnaud De Puyfontaine, ad di Vivendi, stracciò il contratto di acquisto di Premium per ragioni ancora misteriose. Così l'accordo si trasforma improvvisamente in una trappola per entrambi i contendenti. E felici restano solo gli avvocati.

LA FINE DELLE OSTILITÀ

Nel frattempo quel che rimaneva di Premium è stato trasferito a Sky e le pay-tv sono sempre più in difficoltà per l'avanzata sul mercato non solo di Netflix ma di tutto lo streaming a pagamento. In questi giorni i due gruppi hanno scoperto che non vale la pena prendersi a pugni in faccia e limitarsi a gestire il declino dei media tradizionali in Europa e che occorre fare qualcosa di strategico, subito. Forse è troppo tardi, ma vale la pena di provarci ancora. Così De Puyfontaine e Pier Silvio hanno deciso di ritessere la tela, senza advisor e consulenti per il momento, per capire da dove si può ripartire. Non si parlerà più di risarcimenti, per non indi-

spettirsi a vicenda, ma di investimenti comuni in società ancora da definire. L'idea di una holding comune in Olanda dove far confluire alcune attività dei due gruppi può essere rispolverata, ma la governance deve tener conto che Vivendi ha il 29% di Mediaset, come deciso dalla recente sentenza europea.

Del gruppo potrebbe far parte anche la tedesca ProSiebensat, di cui Mediaset negli ultimi tempi ha rastrellato un 25% in Borsa senza il consenso del management. Vivendi fa sapere di avere buoni rapporti con i tedeschi e potrebbe creare un clima più favorevole. Tuttavia la diffidenza nei confronti di Bolloré è tanta, visti i voltafaccia che ha prodotto lungo l'arco della sua carriera. L'ultimo, proprio in Francia, è delle settimane scorse e riguarda il gruppo Lagardère. Prima Vivendi si è schierata a fianco della famiglia, poi gli ha voltato le spalle alleandosi con il fondo Amber che da anni critica la gestione. Chi può assicurare che l'obiettivo finale di Bolloré non sia quello di inglobare tutta Mediaset e giocare la parte del leone nell'informazione italiana?

GLI INTRECCI CON TELECOM

Da Parigi arrivano messaggi distensivi: senza Premium, Mediaset è meno interessante e si potrebbe anche scendere un po' nel capitale. Soprattutto si fa notare che la partita Mediaset è separata dai movimenti in corso su Telecom, l'oggetto inziale della campagna d'Italia di Bolloré.

In questa fase non si vuole aggiungere troppa carne al fuoco, ma è ovvio che non è così. La riscrittura della legge Gasparri potrebbe infatti portare a un allentamento delle barriere fino a ieri esistenti in Italia tra proprietà di giornali, di tv e telecomunicazioni. L'interesse manifestato pubblicamente da Mediaset per la rete Telecom all'indomani della sentenza europea può apparire una boutade, ma ha un re-

troterra industriale. I contenuti tv infatti non viaggiano più solo sulle reti broadcasting ma anche online: e questa è una tendenza che si rafforzerà in futuro. Il nuovo modello di business, dunque, etere e online, non potrà prescindere dal collegamento a una rete in fibra che entri fino nelle case degli italiani e che nei principi di tutti gli operatori deve essere indipendente, mettendo tutti sullo stesso piano.

Non è un mistero, infatti, che le Big Tech, con la loro forza muscolare e le enormi risorse finanziarie, si possano assicurare una quantità di "banda garantita" dai gestori della rete, che permette qualità e velocità di immagini migliori. Quindi se il progetto di rete unica attualmente allo studio tra Tim, Cdp e il governo lo dovesse rendere necessario, Mediaset potrebbe anche partecipare al capitale della nuova società (AccessCo) al fianco degli operatori tlc, proprio con la finalità di garantire condizioni di neutralità ed efficienza.

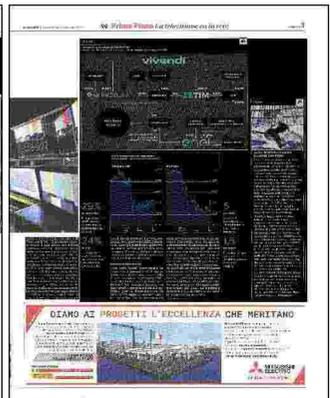
Qui però si torna in Francia, al quartier generale di Vivendi, la quale è il principale azionista di Tim con il 24%. Il progetto di rete unica è agli albori ma alcuni paletti sono stati piantati: nella lettera d'intenti firmata da Tim e Cdp (proprietaria del 50% di Open Fiber, la rete in fibra alternativa a Telecom che dovrebbe confluire nel progetto) c'è scritto che Tim non potrà scendere sotto il 51% di tale società, dovrà avere 7 consiglieri su 15, contro i 5 della Cdp e 3 indipendenti, e potrà nominare l'ad sebbene in concerto con Cdp, anche se in caso di stallo questa non potrebbe opporsi se non per ragionevoli motivi. È uno schema che riporta il mercato italiano a una situazione di monopolio verticalmente integrato che difficilmente in Europa potranno approvare, senza creare pericolosi precedenti. E che in Italia il Movimento 5 Stelle e il Pd hanno già

cominciato a contestare.

PARTITA SU DUE TAVOLI

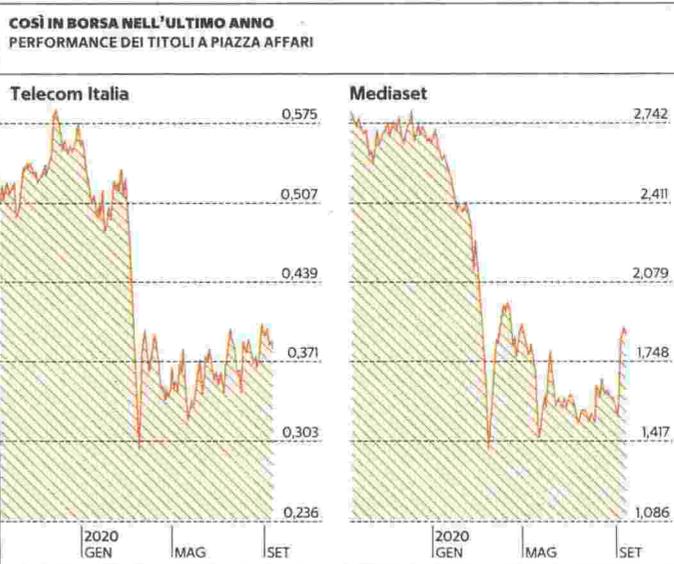
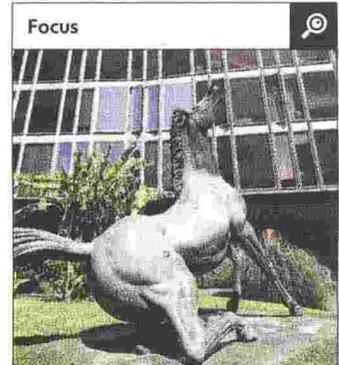
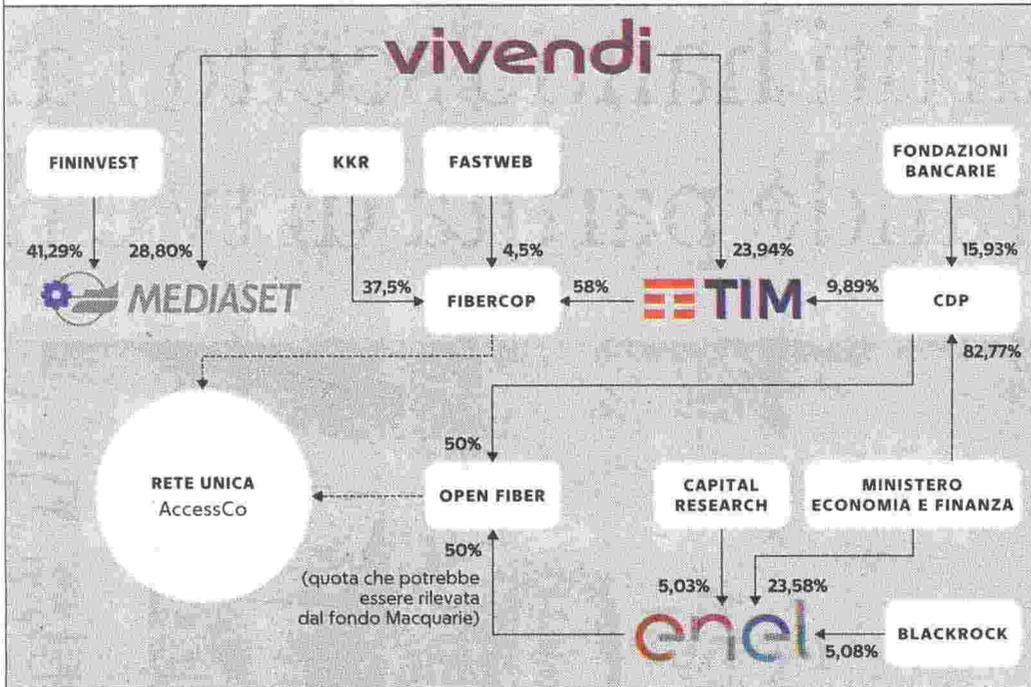
Non sarà facile contrastare la manovra a tenaglia di Bolloré, rafforzata dalla sentenza della Corte europea: l'incrocio Telecom-Mediaset non è più vietato, Bolloré può dunque giocare su due tavoli e fare pressioni sul governo per la formulazione di una nuova legge. A un certo punto potrebbe anche decidere di puntare più sui contenuti, attraverso l'accordo con Mediaset, concedendo qualcosa sul fronte della rete Telecom per andare incontro alle istanze delle autorità italiane ed europee. In questo momento Bolloré ha in mano le carte più forti, ma ha anche due punti deboli: è in pesante perdita sui suoi investimenti italiani, circa 3,5 miliardi contro i 5 investiti; non conosce ancora l'esito dell'inchiesta penale in corso alla Procura di Milano che lo vede accusato di aggrottaggio per i fatti del 2016. La partita a scacchi, dopo quattro anni, sembra appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri

LA MAPPA DEGLI INCROCI TRA TV E TLC
LE PARTECIPAZIONI AL CAPITALE DEI PRINCIPALI OPERATORI DEL SETTORE



29%

IN MEDIASET

È la quota delle tv del Biscione controllata da Bolloré tramite Vivendi

24%

IN TIM

La quota di Vivendi in Tim ne fa il principale azionista del gruppo di tlc

5

MILIARDI

Sono stati investiti da Vivendi in Italia tra Tim e Mediaset

1,5

MILIARDI

È la valorizzazione ad oggi degli investimenti di Vivendi in Italia

LA RAI QUOTATA IN BORSA
LA LEGGE DISATTESA

È quasi certo che la revisione della Legge Gasparri imposta dalla sentenza della Corte di Giustizia Ue sul contenzioso Mediaset Vivendi non cambierà lo stato delle cose attorno all'articolo 21 della legge di riforma del sistema dei media italiani varata nel 2004 dall'allora ministro del governo Berlusconi Maurizio Gasparri. Quell'articolo prevedeva la privatizzazione della Rai. Anzi, stabiliva un termine "tassativo" (entro il 2005) per realizzare un Opv su almeno il 20-25% del capitale. Non ne è avvenuto nulla, come ricostruisce un capitolo del libro di Sergio Rizzo "La memoria del criceto: viaggio nelle amnesie italiane". Il tema ritorna poi regolarmente alla luce, nel corso degli anni, indifferentemente da destra e da sinistra. Ma ritorna subito nei cassetti delle buone intenzioni. Eppure la norma che nel 1990 aveva sancito la proprietà pubblica di Viale Mazzini era stata abrogata nel 1995 da un referendum con il 55% di "sì". Di fatto non la voleva nessuno, né a destra, né a sinistra, per ragioni politiche. E non la voleva nemmeno Mediaset, per ragioni economiche, di non trovarsi uno scomodo (anche se non efficientissimo) concorrente nel mercato pubblicitario. L'ultima volta se ne è parlato (poco) con il primo governo Conte, quando le privatizzazioni sono tornate al centro delle ipotesi di manovre di bilancio dell'allora titolare del Tesoro Tria. Subito stoppato da un lapidario Luigi di Maio: "Non si vendono i gioielli di famiglia"

GIOVANNI PONS

Una telefonata tra De Puyfontaine e Berlusconi jr riapre la discussione per una alleanza industriale tra i due gruppi media. Ma Bolloré può giocare su due tavoli essendo il primo azionista di Tim e il secondo del Biscione.

L'opinione



Hanno deciso di ritessere la tela, senza advisor e consulenti per il momento, per capire da dove si può ripartire. Non si parlerà più di risarcimenti, per non indispettirsi a vicenda.

L'opinione



Se il progetto di rete unica allo studio tra Gubitosi, Cdp e il governo va avanti, Mediaset potrebbe partecipare con la finalità di garantire condizioni di neutralità ed efficienza.

I numeri



25%

IN PROSIEBEN

È la quota di Mediaset nel gruppo tv tedesco dove c'è una situazione di stallo e dove Bolloré potrebbe schierarsi a fianco di Berlusconi.

51%

NELLA SOCIETÀ DELLA RETE

È la quota della nuova società della rete sotto la quale il ceo di Tim Gubitosi afferma che non accetterebbe di scendere.



Vincent Bolloré
numero uno di Vivendi



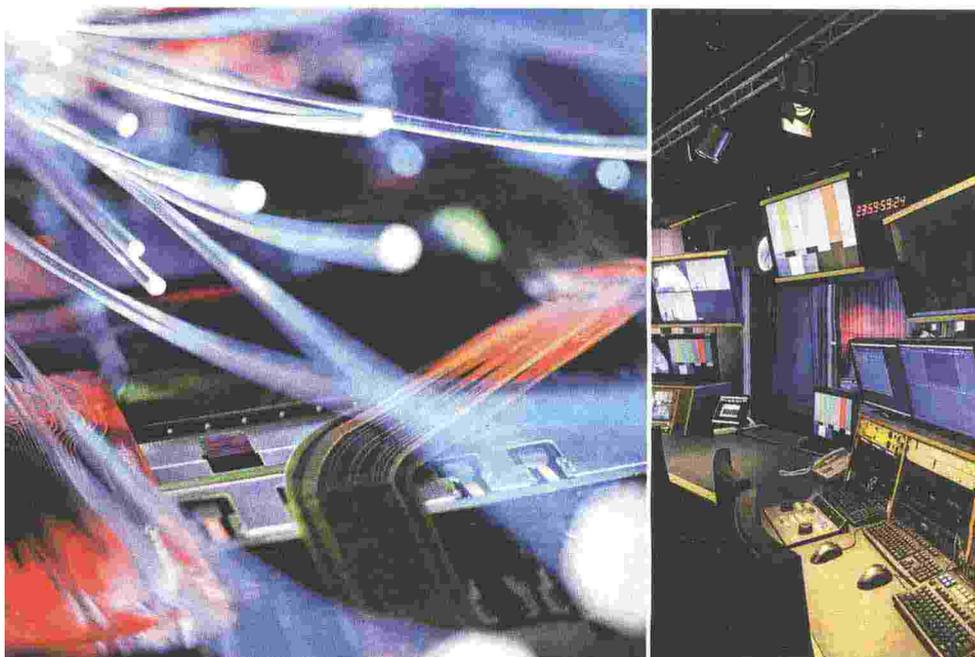
Elisabetta Ripa
ad di Open Fiber



Pier Silvio Berlusconi
vicepresidente e ad Mediaset



Luigi Gubitosi
capo azienda di Tim



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le truffe via web

Contenuti illegali online il conto salato degli utenti

La pirateria fa male, e non solo ai produttori di contenuti: chi consuma materiale video in modo illegale mette anche a maggior rischio la propria sicurezza sul web. È quanto emerge da una ricerca condotta dall'inglese Industry Trust for IP Awareness, secondo oltre il 50% dei consumatori di contenuti illegali, in download o streaming, sono cadute vittime di virus, intrusioni informatiche, frodi o furti di identità sul web. Una chance di essere colpiti decisamente superiore a quella degli utenti che fruiscono di contenuti in modo legale.

In particolare, secondo le rilevazioni dell'Industry Trust, il 29% degli utenti che quest'anno ha acceduto a video attraverso canali pirata è stato infettato da un qualche virus informatico, malware o ransomware, il doppio dei 'contagiati' a dicembre dello scorso anno (14%).

La situazione - dicono i dati - è ancora più preoccupante per gli utenti che acquistano qualche forma di servizio dai siti illegali: il pagamento, infatti, risulta nella diffusione di dati pirati - dal numero della carta di credito ad informazioni personali - che a sua volta apre la porta ad altri problemi. Non a caso, il 25% di questi utenti lamenta sottrazione di fondi,

il 26% frodi e il 31% furto di dati personali. «Non ci si deve sorprendere se usano i dati delle carte di credito ingenuamente fornite dagli utenti per svuotare il loro conto in banca - commenta Liz Bales, ceo di Industry Trust - Gli utenti devono essere a conoscenza dei rischi».

Il rischio per la sicurezza è alto, soprattutto se si considera l'ancora ampia diffusione dei contenuti 'piratati' sul web. Secondo l'americana ABI, il 18% degli utenti del web approfitta dei sistemi di streaming illegali, e le visite ai siti di materiale pirata si contano in miliardi ogni anno.

Nonostante gli interventi normati-

vi e le nuove tecnologie, dunque, il consumo non autorizzato di video - ma anche software, audio e libri - è più rampante che mai. E a pagare sono, chiaramente, creativi ed editori. Secondo un approfondimento della Digital Tv Research, la pirateria online di serie tv, video e altri video, sia in streaming che in download, costava all'industria dei contenuti circa 37,4 miliardi di dollari a livello globale nel 2018, in crescita di quasi 6 miliardi sull'anno precedente. Ed è destinata a crescere ancora: sempre secondo le previsioni di Digital Tv Research, il valore totale del solo materiale video pirata sul web dovrebbe

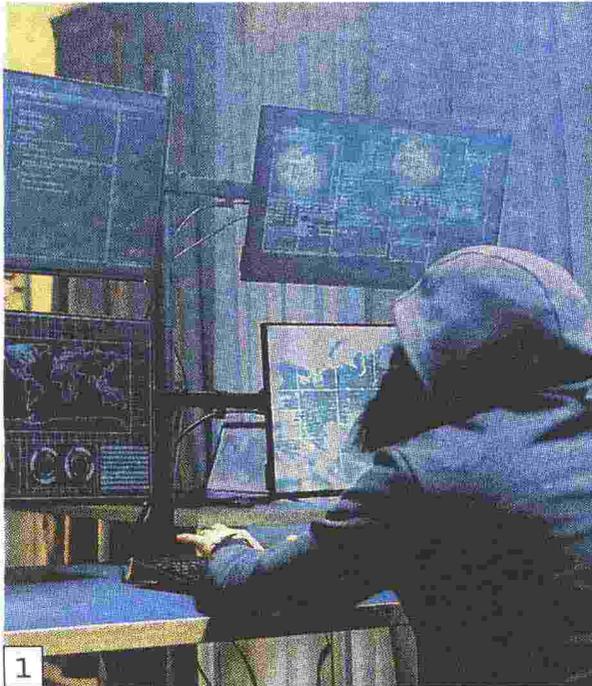
arrivare a superare quota 50 miliardi già nel 2022.

E anche in Italia la situazione è difficile. «Il danno per l'economia italiana causato dalla pirateria audiovisiva è stimato in circa 1,1 miliardi di euro, con un impatto negativo in termini di Pil di 500 milioni e mancati introiti per lo Stato per quasi 200 milioni. Il danno economico per l'industria audiovisiva è invece stimato in 591 milioni di euro mentre i posti di lavoro a rischio sono quasi 6000», spiega Federico Bagnoli Rossi, segretario generale di Fapav, la Federazione italiana per la Tutela dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali.

Ma i rischi personali non sembrano essere un deterrente sufficiente per i 'clienti' dei canali illegali. Anche perché non sono noti a tutti. «Secondo gli ultimi dati della nostra ricerca con Ipsos - spiega Bagnoli Rossi - solo il 64% degli utenti è pienamente consapevole dei rischi in cui incorre navigando su siti illegali. Quella che sta emergendo è infatti la relazione sempre più stretta tra criminalità informatica e pirateria audiovisiva: un business totalmente illegale e altamente remunerativo dove, anche quello che sembra gratis, ha in realtà un costo: ossia i nostri dati o il corretto funzionamento dei nostri dispositivi elettronici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio tra quanti acquisiscono contenuti da siti pirata rileva come uno su quattro subisca frodi o sottrazione di fondi e uno su tre furti di dati personali. L'audiovisivo italiano subisce perdite per 1,1 miliardi

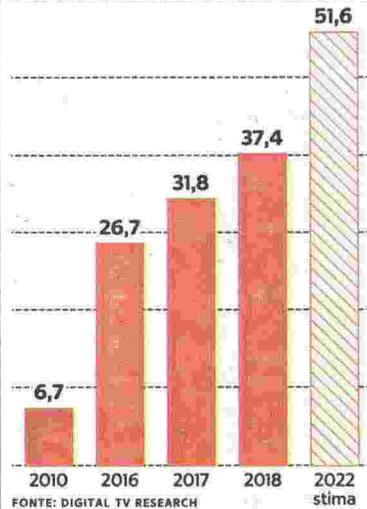


DRAGOS CONDREA/ALAMY

I numeri

IL FATTURATO DEI CONTENUTI ILLEGALI
STIME DIGITAL TV RESEARCH

IN MILIARDI DI DOLLARI



50%

UTENTI

La metà di quanti usano contenuti illegali nel mondo ha subito rischi informatici

1 Nel 2019 sono raddoppiati gli utenti che hanno subito attacchi frequentando siti pirata

6mila

POSTI DI LAVORO

Sono i posti di lavoro a rischio in Italia a causa dei soli contenuti video piratati



L'Outlook per l'Italia

Netflix corre, la "vecchia" tv in stallo gli eventi dal vivo aspettano il 2023

STEFANO CARLI

Il report registra i diversi tempi di reazione al brusco stop da virus che ha subito il settore. La pubblicità riparte dal prossimo anno. Bene i libri e la radio. Il traffico dati si è triplicato

La chiusura da Covid ha regalato all'Italia la medaglia di paese europeo a maggior tasso di crescita nella tv in streaming: va bene che questo dipende molto dal nostro precedente ritardo, visto che gli altri maggiori mercati europei sono più maturi e crescono più lentamente. Ma il dato resta comunque positivo e significativo che la scossa subita dal Paese in questo 2020 ha ridotto il nostro storico gap nel digitale. Lo certifica anche il capitolo dedicato al Bel Paese dall'ultimo Entertainment & Media Outlook appena pubblicato da PwC con le previsioni di mercato fino al 2024. Un rapporto che a livello globale registra per questo fatidico 2020 una rottura della linea di costante crescita che il settore inanellava da anni. Nel mondo i ricavi sono calati di un 6% rispetto al 2019, regredendo a 2 trilioni di dollari circa. Ma la corsa riprenderà nel suo complesso già il prossimo anno, quando si tornerà a superare il livello del 2019 per poi proseguire l'ascesa a buoni ritmi.

In Italia, mercato maturo, con un'economia sulla linea di galleggiamento da anni e per di più in crisi demografica dichiarata, la situazione presenta aspetti contrastanti. E a fronte di settori che non solo il Covid non ha fermato, ma ai quali ha addirittura dato una spinta, come appunto le tv via streaming, i giochi e nel complesso tutto il

mondo del digitale, ce ne sono altri in cui i tempi di recupero si preannunciano più lunghi. Così, se i libri, il cinema e i consumi di contenuti musicali nel loro complesso recupereranno già dal prossimo 2021 tutti quello che hanno perso quest'anno, la pubblicità dovrà attendere il 2022 per tornare ai livelli pre-virus. Invece comparti come gli spettacoli dal vivo, per ovvia forza di cose, resteranno in stand by un anno di più per tornare a un saldo positivo di crescita dal 2023. E per finire, i media tradizionali, come la tv o la stampa, continueranno la loro lenta discesa. Entrambi recupereranno qualcosa dal forte calo dei ricavi di questo 2020 ma il piano inclinato non si invertirà. Al 2024 la tv generalista avrà segnato un declino medio annuo poco sotto l'1%, la stampa, attorno al 3,2%.

Ma è il digitale a giocare da protagonista in tutti i comparti del settore media.

LIBRI

La vendita di libri quest'anno, nonostante i mesi di confinamento in casa, è calata: l'impossibilità di andare fisicamente nelle librerie non è stato compensato dagli acquisti online, e nemmeno dagli ebook, le cui vendite sono anzi leggermente calate. MA già dal prossimo anno la tendenza ad una lenta ma costante crescita dei ricavi delle case editrici riprenderà ad un ritmo annuo dell'1,2%.

TV TRADIZIONALE

Nel complesso calerà dell'8% annuo di qui al 2024. Della stessa entità il calo delle entrate pubblicitarie dei broadcast generalisti, mentre appena più accentuato, un soffio sopra l'1%, quello degli abbonamenti della pay tv: effetto di una crescita, pur se lieve, del numero di abbonati, a fronte di un calo dell'importo medio pagato.

NETFLIX & CO

Qui i numeri si impennano: in Italia, quarto mercato europeo dopo Uk, Germania e Francia, la cresci-

ta media annua sarà del 19%. I numeri di PwC evidenziano subito come è andato il settore. Il totale degli abbonamenti alle varie piattaforme, da Netflix a Amazon Prime, da Disney+ alle altre minori. È balzato dai 460 milioni del 2019 ai 720 di quest'anno. Nel 2022 si supererà il miliardo e nel 2024 ci si avvicinerà ad 1,5 miliardi di euro. Nel frattempo cresce, anche il settore della vendita di singoli film online, come nel caso di Chili: un settore che nel 2015 valeva esattamente quanto lo streaming in abbonamento ma che è poi rimasto una nicchia. Che crescerà però di quasi l'11% annuo a nel 2024 varrà 200 milioni.

TRAFFICO DATI

Tutto questo ha portato un boom del traffico dati prodotti dagli utenti italiani, che sta crescendo al ritmo di quasi il 20% annuo. Una crescita che si realizza tanto su rete fissa che su reti mobili. Queste ultime pesano il triplo dei terminali collegati via cavo ma entrambi triplicheranno i livelli 2019 entro il 2024.

Il digitale sta poi rivitalizzando una delle forme più tradizionali dei media pubblicitari: la cartellonistica stradale. Nel suo complesso crescerà di un 1,5% l'anno ma questo grazie ai nuovi schermi che consentono di variare le inserzioni più rapidamente adattandole alle tipologie dei flussi di traffico che le incontrano. Tanto che nel 2023 ci sarà anche qui il sorpasso dei byte e dei pixel sui grandi fogli incollati. Dalle strade ai cartelloni che circondano i campi di gioco dei maggiori eventi sportivi.

LA RADIO

Quello che ha perso quest'anno lo recupererà quasi tutto l'anno prossimo, poi riparte la crescita lenta che ha caratterizzato gli anni precedenti, specie nella pubblicità che salirà al passo del 2,4% annuo.

SPETTACOLI IN PRESENZA

Infine il settore che richiede la presenza fisica degli utenti. Il

cinema in questo 2020 ha dimezzato i suoi incassi ma la buona notizia è che le sale sono in aumento (dai 3.500 schermi del 201 ai 3.800 del 2024) e che le biglietterie recupereranno l'anno prossimo i livelli di ven-

dita del 2019 e continueranno a crescere dell'1,2% annuo nei prossimi quattro anni. Stessa cosa per la musica dal vivo, ma con un anno di ritardo. Quest'anno i ricavi si sono ridotti a

un terzo del 791 milioni del 2019, a 261 milioni appena. Lenta ripartenza l'anno prossimo a 447 milioni e poi si trona a crescere, con una media annua di circa l'1,5% fino al 2024.

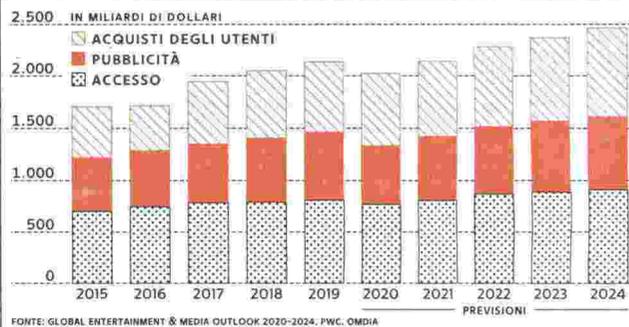
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 6 giugno 2019 il concerto di Vasco Rossi allo stadio Meazza di Milano

Inumeri

UNO STOP A LIVELLO GLOBALE
GIRO D'AFFARI MONDIALE DEL SETTORE ENTERTAINMENT & MEDIA



Focus

PUBBLICITÀ INTERNET

Perfino la pubblicità online ha dovuto cedere alla violenza dello stop imposto dal coronavirus all'economia: in Italia, secondo le previsioni degli analisti di Pwc, chiuderà questo 2020 con un meno 9,5%. E questo dopo aver inanellato anni di crescita a doppia cifra: +11% nel 2019. Ma lo stop in questo caso sarà breve e già dal 2021 la corsa dovrebbe riprendere, consolidando ancora di più il trend in atto da anni, di migrazione degli investimenti pubblicitari dai vecchi formati a quelli nuovi, tutti digitali e online. Compreso l'arretramento d quest'anno, la crescita media annua di qui al 2024 si attesterà poco sopra il 6%. Questo in generale, ma tutto ciò che avrà a che fare con gli smartphone crescerà ad una velocità quasi doppia



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Perry Mason», aspirante eroe imperfetto nella serie targata Hbo

Non è semplice prendere un monumento del racconto poliziesco e trasformarlo in qualcosa di diverso; soprattutto se la riverniciata riguarda proprio i tratti costitutivi del personaggio principale e il contesto nel quale lo vediamo muoversi. Eppure, il «Perry Mason» di Hbo (Sky Atlantic) non sfigura davanti all'illustre predecessore, a patto di accettare l'idea dell'inedito.

La serie della cable tv americana vuole assomigliare a una sorta di prequel, di antefatto della vita di Mason, qui nei panni di un detective privato prima di diventare l'avvocato più famoso degli schermi televisivi. Siamo nella Los Angeles dei primi anni 30, con l'industria del cinema in ascesa a fare da contraltare alla Grande Depressione che regna nel Paese; il giovane Mason (Matthew Rhys) indaga sul misterioso omicidio di un bambino, ritrovato con le palpebre cucite con un filo.

Come molte serie Hbo, «Perry Mason» cattura

per la molteplicità dei piani di lettura e della profondità dell'affresco. Superate le incertezze iniziali, ci inoltriamo in un viaggio alla scoperta non solo della risoluzione del caso, ma dell'intimità del detective e di un sistema alquanto perverso e immorale. Dimentichiamo il Perry Mason televisivo di Raymond Burr, rassicurante e vigoroso, adattamento dei romanzi di Erle Stanley Gardner; nella figura esile di Rhys scorgiamo un protagonista fragile, con gli incubi di un veterano della Prima guerra mondiale, con problemi familiari e una certa attrazione per l'alcol.

Non un anti-eroe, ma un aspirante eroe imperfetto, pieno di difetti e intuizioni. Immerso in atmosfere noir alla «True Detective» (c'è lo zampino di Nic Pizzolatto, mentre la sceneggiatura è firmata da Ron Fitzgerald e Rolin Jones), «Perry Mason» è un procedural atipico che affonda le mani in un momento oscuro della storia nazionale americana, con l'idea — per dirla con la serie — di esorcizzare «la sofferenza e non la colpa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori e vinti**VERISSIMO**

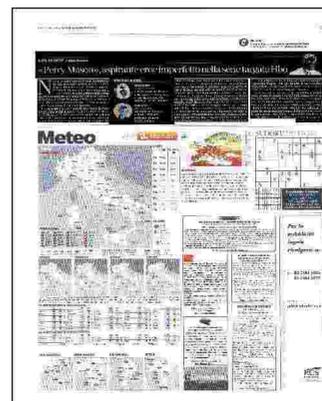
Silvia Toffanin

Riparte la nuova edizione del programma del sabato di Canale 5: 2.139.000 spettatori, 19,3% di share

**ITALIA SÌ**

Marco Liorni

Alternativa del sabato di Rai1: 1.152.000 spettatori (I parte), 10,8% di share





Paola Cortellesi, 46 anni

“Petra” su Sky con Cortellesi: «Io, detective libera e sola»

LA SERIE

È una Paola Cortellesi inedita, ruvida e sarcastica, a dare vita da oggi su Sky Cinema a Petra Delicato, la detective dei romanzi di Alicia Giménez-Bartlett al centro di un adattamento in quattro episodi, *Petra*. Ambientato a Genova (la città nei libri è Barcellona), Petra segue le indagini di una detective particolare, «una donna libera, fuori dagli schemi - dice Cortellesi - Femminista? Non se lo pone nemmeno, il problema. Pensa per sé: lo è ma non ne ha coscienza, non fa proclami».

Dietro alla macchina da presa c'è Maria Sole Tognazzi, alla sua prima serie tv, che con Cortellesi ha lavorato 16 anni fa con *Passato Prossimo*: «Non hanno scelto me perché serviva una regista donna, ma per il tipo di storie che ho raccontato nei miei film. Il regista è un autore, e gli autori non hanno sesso». Nel cast anche Andrea Pennacchi, vice ispettore Antonio Monte, uomo tradizionalista inizialmente turbato dai modi spicci di Petra: «Petra ha un brutto carattere, come Imma Tataranni - ha detto Cortellesi, sulla detective protagonista della serie di Rai Uno - Ma Imma è legata alla famiglia. Petra ha scelto di stare da sola. E sta bene così».

I. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUNEDÌ TRAVERSO



Questa settimana mi è andata di traverso la decisione dell'Academy di assegnare gli Oscar in base a una serie di criteri, indovinate un po', politically correct: la trama deve riguardare una minoranza oppressa, devono esserci attori di colore tra i protagonisti più un certo numero di sordi e amputati tra le maestranze, e così via. Nei rapporti tra cinema e politica, neanche il senatore McCarthy e Walter Veltroni si erano spinti tanto in là. L'agonizzante industria di Hollywood, ormai travolta dalle serie tv, ufficializza un trend in corso da anni (Green Book, La forma dell'acqua, Moonlight, 12 anni schiavo). A me sta benissimo, e spero ci sarà più spazio per Zoe Kravitz. Ma mi sembra che anche altre categorie andrebbe-

FAVINO PER TUTTI

CLAUDIO PAGLIERI

ro tutelate, come le attrici tra i 40 e i 70 anni e quelle brutte, tipo modella di Gucci. Per le prime non ci sono mai ruoli interessanti, nemmeno nelle serie tv dove le madri dei quindicenni ne hanno a stento 25; e lo stesso vale per le seconde: quando si tratta di raccontare la storia di una donna brutta si prende la solita supergnocca, magari pure scarsa, e la si deforma col trucco. Naturalmente gli attori non hanno di questi problemi: a 58 anni possono interpretare James Bond come Roger Moore in Bersaglio (Im)mobile, a 60 tornare sul ring come Stallone in Rocky Balboa, a 69 fare innamorare una trentenne come Sean Connery con Catherine Zeta Jones in Entrapment. In Italia il problema non si pone: dai 9 ai 90 anni, li interpreta tutti Favino.



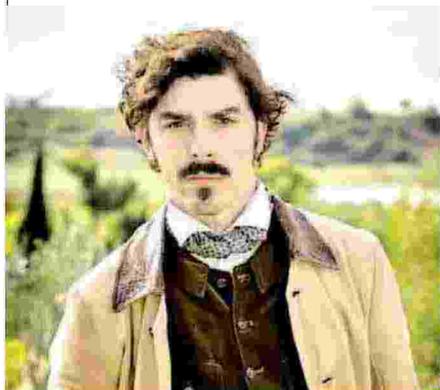
L'intervista

Michele Riondino "Io, fuorisede adottato da questa capitale anarchica"

di Rodolfo di Giammarco

«A venire a Roma, a fare un provino per entrare all'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio d'Amico", a inciampare in emozioni e conoscenze che m'hanno cambiato la vita - si confida e si guarda indietro Michele Riondino - m'ha spinto un fatto semplicissimo: nella mia Taranto non esisteva un teatro».

● alle pagine 10 e 11



L'attore Michele Riondino

L'intervista

Michele Riondino "Io, adottato da Roma la città presuntuosa che ama la bellezza"

«A venire a Roma, a fare un provino per entrare all'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio d'Amico", a inciampare in emozioni e conoscenze che m'hanno cambiato la vita - si confida e si guarda indietro Michele Riondino - m'ha spinto un fatto semplicissimo: nella mia Taranto non esisteva un teatro. Io per anni il teatro l'ho visto, da appassionato, nelle videocassette. Perciò, finita la scuola, sono scappato». È stata una fuga verso la scena, l'attrazione verso il mondo degli attori, la necessità di toccare con mano una gran palestra di spettacoli, e trovarsi a pochi metri da allestimenti, artisti e fenomeni culturali metropolitani, a far emigrare a Roma "Il giovane Montalbano",

fiction nel 2012 che tanto credito ha fruttato a Riondino, e a far diventare romano il ghignante e notevole demone de "Il maestro e Margherita" di Bulgakov.

Com'è cominciata,

l'avventura in questa città?

«Con la paura di non superare i provini d'ammissione all'Accademia, e invece mi presero. Con una casa a Casalbertone condivisa con nove altri studenti. Con la scoperta che potevo andare gratis a teatro. Con una serata sconvolgente al Valle dove Leo de Berardinis e il suo "Totò principe di Danimarca" mi sbatté in faccia tutta la bellezza che io chiedevo al teatro, condizionandomi per sempre, perché quella visionarietà era il giusto, fisiologico complemento della rigorosa declamazione appresa con Marisa Fabbri e

di Rodolfo di Giammarco

Mario Ferrero, perché gli spunti grotteschi di Leo lavoravano magnificamente sulle regole della scena aggiungendovi fatica, sudore, corpo e voce punk non pulita ma istintiva».

E cosa altro ha contribuito, nella sua formazione, in termini di ambiente e fatti sociali?

«Da non tifoso della Roma, una domenica mi trovai a girare morettinamente sullo scooter e scoppiò la festa per la vittoria dello scudetto, e fui travolto dai caroselli, da Villa Borghese a via Flaminia e piazza del Popolo: una bolgia importante, come se Roma avesse messo da parte i vestiti solenni dei monumenti, per mostrarsi nella sua anima scabra e autentica. Ma ricordo pure una prima edizione della rassegna "Enzimi", dietro la Stazione

Tiburina, con un gigantesco Lou Reed, o con Stereolab, o con gli Underwood, o con gli Afterhours, ad accesso gratuito, un periodo notturno fantastico, cui per me è annesso anche un forte spettacolo, "Grand Guignol", che Massimiliano Civica realizzò all'Acquario, all'Esquilino, facendomi conoscere per la prima volta quel monumento, io che ero andato solo ai Musei Vaticani coi miei genitori, e alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna dove impazzii per quattro mega-quadri di Frida Khalo».

Lei si sente più romano o più tarantino, in definitiva?

«Io coltivo un attaccamento identitario per le radici dell'uomo. La mia radice mi porta a Taranto, ho vissuto lì le mie mancanze che mi sono servite per cercare le cose altrove. Riconoscerlo, significa restituirle giustizia. Poi sono cresciuto in un certo modo, e questo fa di Roma la mia tana, la mia salvezza. Mi sento di Roma per proprietà, cibo culturale, coscienza politica, e per la paternità che ho dato alle mie figlie, Frida di sei anni, e Irma di quattro mesi».

Che palcoscenici abitativi ha avuto, nella Capitale?

«Varie case. Largo Preneste (eravamo in due), San Lorenzo (in tre), un paio d'anni a casa di

un'amica d'Accademia alla Collina Fleming, poi Roma Est a via Malatesta con tre squatter, un'esperienza a Monte Verde con Diego Sepe, a seguire una casetta piccola ma bella a via Macerata al Pigneto, ed è stata la volta di via Casilina zona Mandrione, e infine l'attuale (da sei anni) via Montecuccoli, la via della Magnani».

Che rapporti ha con la gente, con le persone del quartiere?

«Dei romani c'è un elemento comune che amo, un modo di essere. Un modo che non so spiegare e che invidio molto. Ho dimestichezza con gli atteggiamenti. Eppure se devo riprodurli ho difficoltà. Parlo romanesco, ma c'è un diaframma tra me e l'essere romano, ne vedo cordialmente i difetti, la fanaticeria dell'appartenenza un po' alla Marchese del Grillo, perché

ognuno si sente a casa sua e fa come gli pare, ignorando magari la solidarietà per un bene comune. Allora finisco per sentirmi ospite. Amo la bellezza, e mi colpisce oggi la disattenzione, lo scarso rispetto. Un tempo, se avevo pensieri, prendevo il motorino e via, a osservare, ma ora contrasti, buche, forti rumori...».

E la sua educazione artistica?

«Qui ho scoperto l'underground, le cantine, i centri sociali, l'area06, sono diventato amico di Fabrizio Arcuri, e di Marco Andreoli con cui ho fondato il Circo Bordeaux (mettendo in scena "Siamosolonoi"), ho collaborato alla crescita del Rialto, ho fatto teatro con Roberta Nicolai allo Strike (un "Castello" di Kafka, al deposito di Portonaccio) su rampe da skaters, ho guardato di traverso, in maniera curiosa, il Bluecheese, e c'è stato Patroni Griffi con "Uno sguardo dal ponte" (feci Rodolfo per due anni), il "Macbeth" con regia di Bellocchio a India, e dopo ho lavoricchiato in tv con "Incantesimo". Ed è arrivata la crisi mistica, volevo mollare tutto, a causa di provini di cinema deprimenti, ma a 23 anni circa conobbi Emma Dante, andando a un colloquio con lei per "Cani di bancata". Trattò malissimo altri candidati. Mi sentii sfacciato, pronto allo scontro, ma andò bene. La sera stessa andai a vedere il suo "mPalermu" al Vascello, i primi dieci minuti ridevo e piangevo, le feci i complimenti, ci lavorai. Una lezione. Dopo arrivò il cinema di Daniele Vicari, "Il passato è una terra straniera", dove non convincevo la produzione, ma Vicari s'impose. E vennero Marco Risi, Mario Martone (col Ranieri amico di Leopardi), i Taviani. E il "Giulio Cesare" con Alex Rigol».

Cosa significò fare "Il giovane Montalbano"?

«Il successo mediatico del piccolo schermo m'ha aiutato in tutto quello che ho scelto di fare. A vedermi nel Bulgakov dello Stabile dell'Umbria con regia di Andrea Baracco è venuto al 50% anche il pubblico di Montalbano. Ma la grammatica teatrale è la mia certezza».

A Roma dove preferisce

mettere gli occhi?

«Mi piace il Circo Massimo con l'idea dei 3 milioni per Cofferati, il Testaccio del Villaggio Globale, anche il Pigneto prima del boom. Ora c'è un groviglio di problemi, il cittadino può contribuire se dai piani alti si mostra dedizione a risolvere i problemi, ma sciogliere la matassa è difficile».

Dove la vedremo lavorare?

«Il lockdown ha sospeso due film. Con Giorgio Barberio Corsetti da gennaio proverò "Amleto, o la gioventù usurpata" nel ruolo del titolo, con battesimo annunciato ad aprile all'Argentina dal Teatro di Roma. Ora sto parlando anche di una serie per Netflix».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra teatro cinema e Tv

Michele Riondino, formatosi all'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio d'Amico", ha lavorato in teatro con registi come Giuseppe Patroni Griffi ed Emma Dante. Dopo importanti ruoli anche cinematografici ha raggiunto il successo con la serie Tv "Il giovane Montalbano"

Fuggito da Taranto la mia avventura nella grande città cominciò con una serata sconvolgente al teatro Valle dove conobbi Leo de Berardinis

Dei romani vedo cordialmente i difetti: la fanaticeria dell'appartenenza un po' alla Marchese del Grillo, ognuno si sente a casa sua e fa come gli pare

— ” —



▲ **Attore**

Michele Riondino, nato a Taranto nel 1979, vive da sei anni in via Montecuccoli al Prenestino con la compagna Eva Nestori e le figlie, Frida di sei anni e Irma di quattro mesi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tim e Mediaset tante Authority, poca voce

di **Stefano Agnoli**

Che anche per le authority – organismi autonomi e di garanzia – ci siano periodi di alti e bassi pare essere fisiologico. In Italia, secondo qualche calcolo recente, ce ne sono attive diciannove, ovviamente non tutte uguali e ognuna con la sua storia. La Consob è nata nel 1974, l'Antitrust nel 1990, quella che è oggi l'Arera nel 1995, l'AgCom risale al 1997, solo per citarne alcune. Molte sono di nomina parlamentare, altre dipendono dai ministeri.

Non c'è però dubbio che in questi decenni abbiano attraversato stagioni migliori, pur scontrandosi con una serie di problemi strutturali, veri e propri vizi capitali come su queste pagine ha fatto notare Sabino Cassese. Pur avendole istituite e rese indipendenti, la politica ha spesso invaso il campo che avrebbe dovuto essere loro. La

giustizia amministrativa e i continui ricorsi ai Tar hanno fatto il resto, indebolendo e rendendo lunghe e farraginose le decisioni prese. Le procedure di nomina, con la sostituzione simultanea di un intero collegio in scadenza, hanno avuto l'effetto di azzerarne periodicamente l'attività, mentre la lottizzazione della scelta dei componenti (celata di frequente, non sempre, da improbabili competenze) è servita a concludere l'opera di delegittimazione.

Il caso recente dell'AgCom pare significativo: prorogata più volte e nel limbo del passaggio di gestione (e quindi più debole) si è trovata a dover rispondere alle decisioni della Corte Ue – qualcosa di più di un tribunale amministrativo – che ha minato alla base le sue delibere sul caso Vivendi-Mediaset e l'intera legge Gasparri sull'incrocio televisioni-telecomunicazioni. Una vicenda in evoluzione, mentre i mercati, le

aziende, i consumatori non possono aspettare a lungo. In generale, è vero, le Authority hanno scontato anche difetti di personalità. A suo tempo Giuliano Amato, già ampiamente conosciuto e stimato, all'Antitrust seppe imporre la sua, per fare un esempio. Ma anche il semi-sconosciuto (ai non addetti ai lavori) Pippo Ranci, all'Authority dell'energia, riuscì nell'impresa di tenere testa a colossi monopolistici come Enel ed Eni, guadagnandosi una forte reputazione.

Tutte argomentazioni con un loro peso, che tuttavia non bastano a spiegare il «basso» fisiologico attuale. Che si deve, forse, alla sempre minor considerazione attribuita dai governi ad organi che sfuggono al controllo politico, proprio perché creati trent'anni fa indipendenti e «tecnici». Virtù diventate oggi peccati originali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASCOLTI



Lo show

12.9%

2 mln 258 mila spettatori
Panariello, Conti, Pieraccioni Rai 1

Il concerto

10.7%

2 mln 075 mila spettatori
Il Volo - 10 anni Insieme Canale 5

Il talk

8.7%

1 mln 334 mila spettatori
Quarto Grado Rete 4



Affari&Finanza domani in edicola

Tim, Mediaset e Vivendi: così la tv va in rete

Una settimana fa, Arnaud De Puyfontaine, braccio destro del numero uno di Vivendi Vincent Bolloré, e Pier Silvio Berlusconi si sono parlati per la prima volta dal 2016. Quattro anni trascorsi nelle aule di tribunale ma che non sono bastati a decidere il vincitore nel duro confronto tra il finanziere bretone e la Fininvest dei Berlusconi. Ora, dopo tre sentenze sfavorevoli a Mediaset (Spagna, Olanda e Corte di Giustizia Europea) la partita si riapre, la legge Gasparri viene smontata, gli steccati tra media e Tlc vengono abbattuti. Il servizio di apertura del numero di

Affari & Finanza che verrà pubblicato domani con il quotidiano, analizza i possibili scenari e le possibili mosse dei protagonisti. A partire da Vivendi che ora ha le mani libere su due tavoli strategici: quello delle televisioni e quello della rete unica a banda ultralarga.

Gli altri servizi. Negli Usa dove le grandi fusioni vanno più spedite, è nato un gigante assicurativo da 20 miliardi, frutto dall'unione dei numeri 2 e 3 della classifica mondiale di settore: Aon e Willis Tower Watson. Con un manager italiano in uno dei ruoli chiave.

Un gigante in crisi è invece la russa Gazprom, cassaforte e braccio finanziario dello zar Putin. Dopo il prezzo del petrolio anche quello del gas sta scendendo a picco creando un profondo rosso nei conti.

In Italia è partito l'assalto ai miliardi del Recovery Fund: mentre il governo non riesce a stendere un piano unitario e mirato alla crescita da Regioni, Comuni e anche ministeri arrivano i progetti più disparati.

Per la finanza focus sui titoli del lusso, che nonostante risultati zoppicanti nelle vendite a causa del virus vanno in controtendenza.

Dopo la battaglia legale per Fininvest e Bolloré è venuto il momento della collaborazione



Televisione

**Netflix, bufera sul web per “Cuties”
raccolte 600mila firme contro il film**

Magliette succinte, mosse di ballo troppo sensuali e un gruppo di ragazzine si rivelano un grattacapo per Netflix. L'oggetto della discordia si chiama “Cuties”, il nuovo film che ha debuttato sulla piattaforma online lo scorso 9 settembre e per il quale la piattaforma di streaming si è tirata dietro negli Usa le accuse di sessualizzare delle ragazzine. “Cuties” è la storia di una giovanissima di origini senegalesi a Parigi che vive come una doppia vita, a casa

costretta ad adeguarsi alla cultura musulmana, a scuola affascinata dal modo di vivere all'occidentale. Ma il cocktail di temi e immagini è stato mal digerito dal pubblico americano che ha gridato all'indecenza per le coreografie troppo osé e la rappresentazione dei personaggi in altri contesti a sfondo sessuale. Al punto da invitare al boicottaggio di Netflix sia con l'hashtag #cancelnetflix, sia con una petizione su Change.org che ha superato le 600 mila firme.



ASCOLTI



Fiction

19,9%

3 mln 855 mila spettatori

Nero a metà 2 Rai1

Quiz

11,6%

2 mln 21 mila spettatori

Chi vuol essere milionario? Canale 5

Docufilm

5,9%

1 mln 195 mila spettatori

Io tu noi, Lucio Rai2



Vodafone alleata a Dazn per crescere nella fibra con il calcio

TLC

Sei mesi di servizio incluso per crescere in un mercato di cui ha il 16,5% di quota

Andrea Biondi

Vodafone si allea con Dazn e cala il suo asso per aumentare la sua customer base nella fibra.

Per farlo la compagnia telefonica guidata in Italia da Aldo Bisio punta la sua fiche sulla carta più pregiata, quel calcio live che ancora la fa da padrone quando si parla di audiovisivo. Nessuna comunicazione ancora, ma sul sito Vodafone si legge dell'offerta riservata a vecchi e nuovi clienti in fibra che fa leva su una partnership con Dazn, la piattaforma streaming che si è presentata ormai due anni fa in Italia come la "Netflix dello sport" offrendosi al grande pubblico con 3 partite della Serie A ogni settimana in esclusiva, la Serie B, la Liga spagnola, la Ligue 1 francese, oltre a MotoGP, Boxe e altro.

«Con la Giga Network Fibra e Vodafone TV non ti perdi neanche un gol: per te Now Tv Sport e Dazn, con 6 mesi di Dazn inclusi» si legge sul sito. Ecco la svolta: la Vodafone Tv ospiterà oltre a Now Tv (Sky) anche Dazn. E lo farà con un prezzo promozionale di 20 euro al mese per 6 mesi. Insomma un *all in* per puntare ad aumentare la sua customer base in banda ultralarga in un contesto in cui Vodafone, come dichiarato dalla stessa compagnia per i conti a marzo 2020, in Italia ha sulla rete fissa «3 milioni di clienti, di cui 2,9 milioni in banda larga in crescita del 4,9%» annuo. Stando ai dati Agcom Vodafone è seconda con quota di mercato del 16,5% (+0,3% su base annua), dietro al 42,8% di Tim (-0,1%) e davanti al 15% di Fastweb (in parità) e al 13,8% di Wind Tre (-0,3%).

Sulla Vodafone Tv come hub dei contenuti, con al suo interno le app di Netflix, Amazon Prime video e altre, la

telco sta lavorando da tempo. La svolta sancita dall'accordo con Dazn fa leva sull'ospitare tutta la Serie A, che ancora rappresenta il prodotto più pregiato del live streaming. Anche Sky ha un'offerta bundle con Dazn. Quella di Vodafone TV è però comparabile con l'altra piattaforma che pure fa da hub di contenuti e ospita fra le varie cose tutta la Serie A: Timvision. Il sito Sos Tariffe evidenzia come il prezzo sia «di 20 euro con uno sconto di 24,98 euro al mese, per il periodo promozionale, rispetto al costo dei singoli servizi. Terminato il periodo promozionale, il costo dell'offerta sarà di 29,99 Euro al mese». Dopo i sei mesi offerti da Vodafone, Dazn si rinnova quindi a 9,99 euro e il cliente può decidere se disdire o mantenerlo (pagando tutto in bolletta).



ALDO BISIO
Amministratore delegato di Vodafone Italia

Insomma Dazn incluso, per lanciare la sfida all'incumbent sul mercato del fisso sull'asse contenuti-infrastruttura. Sul primo versante Vodafone ha acquisito Liberty Global con i suoi asset nell'Europa Centrale. Quanto al lato "infrastruttura" la telco è fra le società in accordo con Open Fiber per l'utilizzo della rete Fth (quella che punta al Giga) della controllata di Enel e Cdp.

Tutto questo mentre, fra mille discussioni, avanza la prospettiva futura di una possibile rete unica "AccessCo" che nascerebbe sull'asse Tim-Open Fiber. Vodafone, anche attraverso il suo ceo global Nick Read, ha fatto sapere di essere contraria a quello che ritiene un ritorno al monopolio. Nel frattempo, a muoversi è il mercato. Con la sfida all'ultimo cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TLC/2 Tre sono i passaggi decisivi nel percorso che deve portare alla società della rete unica: la valutazione degli asset, la governance e i controlli per garantire la concorrenza. Parla Calcagno (Fastweb)

Un network, tre chiavi

di Andrea Cabrini

«**L**arete unica è una semplificazione della politica; in realtà continueranno a esserci più reti». Alberto Calcagno, dal 2010 alla guida di Fastweb, in questa intervista a *ClassCnbc* (video su *milanofinanza.it*) fornisce una nuova lettura dell'operazione che porterà alla creazione di AccessCo, spiega le prossime tappe e si rivolge a Cdp e authority per chiedere che la nuova società della rete, a cui Fastweb partecipa attraverso la quota in Fibercoop, garantisca la concorrenza e mantenga le promesse di investimento. «Le valutazioni saranno il passaggio-chiave, e sulla governance ci sarà molto da lavorare». Al governo chiede di indirizzare parte delle risorse del Recovery Fund in formazione: «Patenti digitali» per invogliare gli italiani a usare sempre le autostrade digitali.

Domanda. Calcagno, Fastweb è nata nel 1999 con l'ambizione di dotare il Paese di una rete di avanguardia. Che cosa resta di quel sogno?

Risposta. Innanzitutto siamo molto contenti che la fibra sia diventata un patrimonio comune. Sinora eravamo solo noi a portare avanti questa strategia. Così siamo arrivati a raccogliere 4 milioni di clienti tra le famiglie e il 30% circa delle aziende. Oggi finalmente per tutti la banda ultralarga è diventata fondamentale per lo sviluppo della società. Quel sogno quindi non è finito, anzi. Il futuro della infrastruttura è convergente: ci saranno fibra, 5G e fixed wireless access. E la cosa fondamentale sarà fornire giga indipendentemente dalla tecnologia. Insomma, l'epopea di Fastweb come autore di una storia innovativa continuerà.

D. Come è maturata la svolta

di questa estate? E dove vi porterà?

R. Per noi è stata l'evoluzione naturale della partnership in FlashFiber, dove siamo con Tim dal 2016. È lo stesso modello: lavorerò sull'upgrade della rete secondaria, passando dal rame alla fibra ottica. Fibercoop ha solo una ambizione più ampia: di arrivare nel 55% di case degli italiani rispetto alle 29 città su cui si concentrava Flash Fiber. Ma il modello è lo stesso: verrà realizzato da partner che sul mercato retail sono concorrenti ma che sul fronte infrastrutturale hanno punti in comune.

D. Fibercoop è il primo passo di un processo che finisce con la fusione della rete primaria di Tim e OpenFiber in una unica società. Fastweb che ruolo avrà?

R. Innanzitutto Fibercoop è un progetto industriale solido anche *stand alone*. Segna un grande passo avanti nella infrastrutturazione del Paese. Un'ulteriore integrazione con il mondo OpenFiber sarà conseguenza naturale.

D. Teme passi falsi?

R. Nella partita sono in gioco azionisti importanti. Tim, Enel, Cdp e Kkr sono soggetti di natura diversa che devono trovare un accordo. Il primo momento chiave sarà quello della valutazione degli asset. Il secondo sarà la governance, su cui ci sarà da lavorare per trovare un accordo.

D. C'è già uno schema firmato da Tim e Cdp Equity; può funzionare? E la vostra quota quanto peserà alla fine?

R. Non siamo attaccati alla quota, l'importante è che il progetto sia solido e che ci siano soggetti terzi che tutelino la competizione. Avere il 4,5% o una quota inferiore è irrilevante. L'importante è che Cdp, che rappresenta il governo ed è azionista sia di Tim che di Enel, garantisca la competizione attraverso la governance. Altri

attori importanti saranno le authority, in particolare Agcom e Agcm, che vigileranno su questi passaggi.

D. Anche Mediaset e Rai stanno valutando l'investimento nella società della rete. È favorevole o contrario?

R. Abbiamo sposato un progetto di coinvestimento e un modello aperto, quindi siamo disponibili alla entrata di altri soci. L'importante è che il progetto resti centrato sulla strategia di sviluppo della rete di accesso. Questo può essere esteso alle torri per Mediaset o Rai, ma il focus è l'accesso, che deve essere mantenuto e non rallentato.

D. Nick Read, ceo di Vodafone, ha accusato il piano italiano di voler tornare al monopolio in violazione del diritto Ue. Con la rete unica la concorrenza è a rischio?

R. Assolutamente no. Fibercoop risponde proprio all'esigenza di separazione societaria della rete. La parte retail di Tim sarà trattata come gli altri clienti di Fibercoop, come Fastweb e gli altri operatori. Lo posso dire perché siamo l'operatore che ha investito di più in una rete alternativa: l'anno scorso 600 milioni, il 30% del fatturato. Penso che la posizione del ceo di Vodafone, società che non ha investito molto nel fisso, sia strumentale.

D. Fibercoop dovrà investire molto. Servirà un'iniezione di capitali?

R. Il business plan è *fully funded*, ossia vivrà delle *fee* che gli operatori daranno alla società per le connessioni; non servirà alcuna iniezione di capitale. Abbiamo fatto un'attenta stima del piano prezzando volumi, stime di crescita e clienti.

D. Chi è già sicuro di fare un affare sono i fondi di private equity. Kkr in Fibercoop, Mcquarie che punta alla quota OpenFiber di Enel.

R. L'interesse dei fondi con-

ferma che c'è la possibilità di attrarre capitali internazionali. Dopodiché è vero che il private equity gode oggi di un di eccesso di liquidità. Per loro è importante fare investimenti in settori che hanno margini e offrono garanzie di solidità come le infrastrutture, ma anche di crescita, perché il digitale sarà il motore trainante della economia. La loro capacità di mettere grandi quantità di denaro in poco tempo può essere sfruttata per accelerare i nostri progetti.

D. Avete definito l'avvio di Fibercoop il calcio di inizio di una nuova fase nelle tlc. Nel calcio ci sono vincitori e sconfitti; qual è il suo pronostico?

R. È una partita difficile e la posta in gioco è molto alta. Per noi è importante che i progetti abbiano sempre una matrice industriale e che la competizione venga preservata. Le regole devono essere chiare e va lasciato spazio ai giocatori per correre.

D. La rete unica è un esperimento, nel resto d'Europa non esiste questo modello. Quali saranno i benefici?

R. La rete unica è un tema malposto, è una semplificazione della politica. In realtà ci saranno sempre altre reti. Fastweb continuerà ad avere la propria. Si possono avere programmi di coinvestimento condivisi con altri, ma le piattaforme di servizio sono il vero valore aggiunto verso il cliente e continueremo a gestirle in autonomia.

D. Molta della fibra disponibile oggi è spenta. Che cosa vi aspettate sul fronte della domanda?

R. Durante il Covid abbiamo visto una crescita nel fisso con punte del +40% del consumo medio. Se dovessimo guardare solo al traffico di oggi, stabile dopo il boom, le reti ultrabroadband fisse sono ben dimensionate e siamo pronti a reggere un sviluppo importante del consumo

nei prossimi anni. In realtà dobbiamo guardare alla rivoluzione culturale in atto. Nel periodo straordinario che abbiamo vissuto è emersa l'importanza della connettività, perché internet consente di essere collegati ai bisogni di vita, dallo studio al lavoro alla salute. Questa rivoluzione è un processo che non si fermerà. Quindi non concentriamoci sui chilometri di fibra ottica ma lavoriamo affinché una parte del Recovery Fund sia destinata a rilasciare patenti digitali con processi di formazione e piani di studio dedicati. (riproduzione riservata)



Su Amazon Prime Video
A ottobre arriva "Utopia"
il mondo salvato dai fumetti

Salvare il mondo. È l'obiettivo dei protagonisti di *Utopia*, la nuova serie thriller in otto episodi che debutterà a ottobre su Amazon Prime Video. Creata dall'autrice di best seller Gillian Flynn (*Gone girl*, *Sharp objects*), la serie racconta le avventure di un

gruppo di appassionati del fumetto *Utopia* che si sono conosciuti online e che devono cercare di salvare il mondo scoprendo messaggi cifrati proprio tra le pagine del fumetto. Nel cast Dan Byrd, Jessica Rothe e John Cusack



TENET EARNS \$200 MILLION AT BOX OFFICE WORLDWIDE DESPITE LOW US NUMBERS

Tenet has passed a milestone internationally, bringing in over \$200 million at the box office. The latest mind-bending thriller from director Christopher Nolan, Tenet stars John David Washington as an unnamed C.I.A. agent and member of the fictional Tenet organization. He comes into conflict with foes who can manipulate time itself, and must prevent World War III alongside colleague Neil (Robert Pattinson), and Kat (Elizabeth Debicki) a Russian socialite who can see into the future.

The film is one of many that has been negatively impacted by the COVID-19 pandemic, which pulled the rug out from under its blockbuster aspirations. Originally set to be released in July, Tenet was delayed four times, finally debuting internationally on August 26 and domestically on September 3. In a strange twist of fate, Tenet is still set to be the biggest opening since cinemas started operating again in the U.S. In an effort to capitalize on projected interest in the film, AMC opened 70% of its theaters in preparation, signaling the importance of this release as a testing ground for the future of theater exhibition. Indeed, Tenet's meager \$10 million opening weekend in North America is the most successful debut since March, but it hardly justifies the decision not to simultaneously release the film digitally.

Continue scrolling to keep reading [Click the button below to start this article in quick view.](#)

[TENET EARNS \$200 MILLION AT BOX OFFICE WORLDWIDE DESPITE LOW US NUMBERS]



FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | INTERNATIONAL | BROADWAY | VIDEO | VENICE | TORONTO | NEWS ALERTS

'Mulan' Moola Muted In China With \$23.2M Opening – International Box Office



By Nancy Tartaglione

September 13, 2020 8:26am



Disney

Refresh for latest...: Disney's *Mulan* ultimately settled for a **\$23.2M** three-day opening in **China**, including previews. This is about where we saw it landing yesterday after downgrading projections for the Middle Kingdom launch. The movie from director Niki Caro ended up in the No. 1 spot for the session there, but was bested on Sunday by local title *The Eight Hundred* (now at an estimated \$389M cume).

The film stars homegrown talent such as Jet Li, Gong Li, Donnie Yen and Liu Yifei, and is based on a Chinese folk story. But, it has been hit with low social scores (7.6 on Maoyan and 4.9 on Douban – the latter slightly up today). And, of course, given the movie released on Disney+ a week ago elsewhere, piracy is an issue. In the wake of several U.S. Senators and Congress reps calling out Disney's cooperation with elements of the Xinjiang Uyghur Autonomous Region's security and propaganda authorities in the production of the film, there is also a reported blackout on local press covering the release. However, it is not clear how much the recent stirs outside China have affected the box office performance within the market.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Coronavirus Crisis

Fall 2020 Premiere Dates

Launch dates for broadcast, cable and streaming programs



Cancellations & Renewals

Up-to-date lists for broadcast, cable and streaming series



Fall 2020 Primetime Grid

Pandemic-proof vs. pandemic-contingent broadcast lineups



Trending on Deadline

1 Frustrated California Governor Gavin Newsom Surveys Fire Zone, Rips "Ideological BS" Around Climate Change & "Absence Of National Leadership"



2 Johnny Depp's \$50M Defamation Trial

RELATED STORY

'Mulan' Now Eyeing China Bow In \$20M-\$25M Range After Soft Saturday - International Box Office

The full weekend on *Mulan* was **\$29.1M** from 17 offshore markets for a **\$37.6M** international cume.

Mulan's China opening is 23% ahead of *Aladdin* which finalized at \$53M+ in the non-COVID era. Maoyan is now projecting a \$41M finish for *Mulan* in the market. Disney notes that the overall market is down 48% versus last year and that 91% of sites are currently open, but with 50% capacity restrictions.

Elsewhere, *Mulan* debuted No. 2 in **Russia** for a \$1.8M four-day weekend. Capacity restrictions apply there as well while the market is about 70% open and 31% off compared to 2019 at the same time. Other new opening markets include No. 1s in Ukraine, Hungary and South Africa as well as No. 2 in Poland. In its second weekend of release, *Mulan* held the top spot in Malaysia, Singapore and Thailand. In the Middle East, the film dropped by just 9% from its opening weekend. The Middle East as a whole is the 2nd biggest market behind China with \$4M, followed by Thailand (\$2.3M), Taiwan (\$1.9M) and Russia.

We are waiting on *Tenet* numbers as well as others, so check back for updates.

MORE...

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT [AFTER WE COLLIDED](#) [CHINA](#) [INTERNATIONAL BOX OFFICE](#) [MULAN](#) [TENET](#)
[THE NEW MUTANTS](#)

Comments

ADVERTISEMENT

Against Amber Heard Delayed, But Not Because Of 'Fantastic Beasts 3'



3 NFL Season Kickoff Down From 2019 As 19.3M Tune In; Digital Numbers Up To Near Record - Update



4 Harry Styles To Co-Star With Florence Pugh And Chris Pine In Olivia Wilde's 'Don't Worry Darling' For New Line



5 'Dear White People's Jeremy Tardy Announces Exit From Netflix Series, Accuses Lionsgate Of Racial Discrimination; Studio Denies Bias In Cast Negotiations



6 Lisseth Chavez Exits 'Chicago P.D.', Joins 'DC's Legends Of Tomorrow' As New Series Regular In Season 6

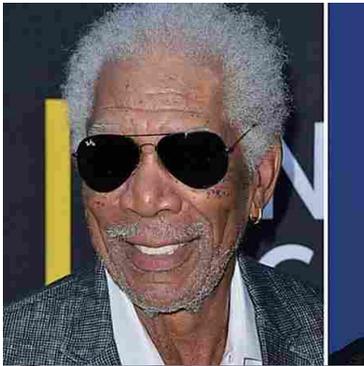


7 Warner Bros & Sony Hiding Box Office Numbers From Rival Studios On 'Tenet' & 'Broken Hearts Gallery': Here's Why



8 'American Housewife' Recasts Anna-Kat

More From Deadline



Morgan Freeman & Ruby Rose Lead Cast In Action-Thriller 'Vanquish', Capstone Launches Pic Currently Shooting In Mississippi — Toronto



'Mulan': Disney CFO Christine McCarthy Concedes China Uproar "Has Generated A Lot Of Issues For Us"



Lisseth Chavez Exits 'Chicago P.D.', Joins 'DC's Legends Of Tomorrow' As New Series Regular In Season 6



Will Smith Teases 'The Fresh Prince Of Bel-Air' Reunion Special On Instagram

Role With Giselle Eisenberg As Julia Butters Exits ABC Comedy



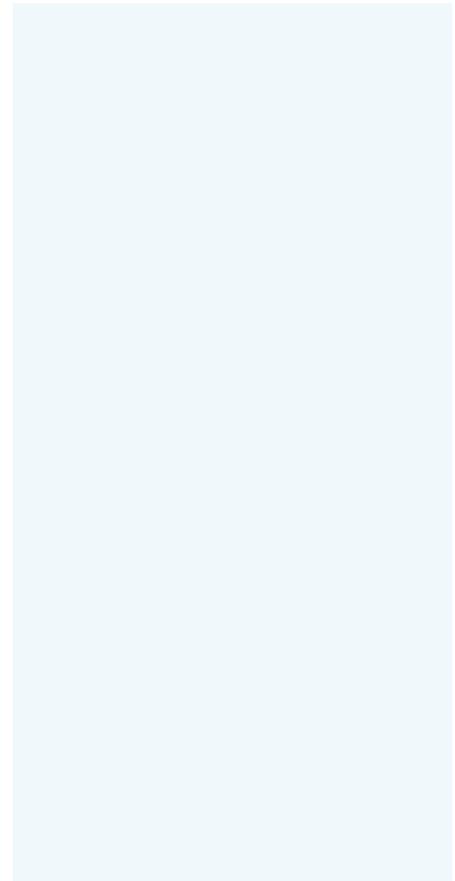
9 'Undisputed' Pundit Skip Bayless Doubles Down On Dak Prescott Mental Health Remarks, Says Criticism Was "Misconstrued" - Update



10 John Fogerty Says It's 'Confounding' Why Donald Trump's Campaign Plays 'Fortunate Son' At Rallies

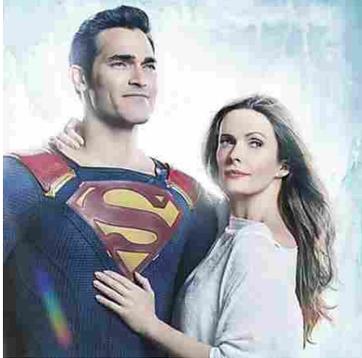


ADVERTISEMENT





Naya Rivera Autopsy Report Released, Says 'Glee' Actress Called Out For Help



'Superman & Lois' Creator Todd Helbing Teases New Suit, Smallville Setting For 2021 Series – DC FanDome

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

Name

Email

Website



ADVERTISEMENT

Box Office: 'Mulan' Malfunctions in China With \$23M Opening

1:16 PM PDT 9/13/2020 by Pamela McClintock



Courtesy of Disney Enterprises Publicity

Liu Yifei in 'Mulan'

The \$200 million live-action epic went straight to Disney+ in the U.S. and other select territories amid the ongoing pandemic.

ADVERTISEMENT

Disney's *Mulan* malfunctioned in its China box office debut with a disheartening \$23.2 million.

The \$200 million tentpole was made with both Chinese and American audiences top of mind.

Directed by Niki Caro, the live-action adaptation of the classic animated title headlines popular Chinese-born actress Liu Yifei as a young woman who disguises herself as a man in order to fight in the imperial army. *Mulan* co-stars a slew of Chinese cinema icons, including Gong Li, Jet Li, Donnie Yen and others.

In the days leading up to the film's Middle Kingdom opening, analysts had expected it to take in anywhere from \$30 million to \$40 million over the Sept. 11-13 frame. (Christopher Nolan's *Tenet*, after all, had launched to \$30 million the previous weekend.)

On Friday, *Mulan* received particularly poor social scores on China's leading ticket apps, Maoyan and Alibaba's Taopiaopiao, in a foretelling of

the movie's weekend start. Ultimately, Disney's global vision of a story based on an ancient Chinese fable doesn't seem to be resonating with moviegoers in that country.

The Disney event pic was originally set to unfurl in theaters around the globe in late March, but those plans were waylaid when the novel coronavirus struck, forcing mass cinema closures.

Disney delayed the release date several times before ultimately deciding to send *Mulan* straight to Disney+ at a premium price in the U.S. and other select markets. In other territories — such as China and Russia — *Mulan* is getting a traditional theatrical release.

Late last year, *Mulan* became the subject of controversy after Liu voiced her support for the Hong Kong police force, which was then in the midst of brutally suppressing the city's pro-democracy movement. Her comments sparked a heated online backlash under the hashtag #BoycottMulan. In recent weeks, the online campaign was revived.

Also, in recent days, viewers watching the movie spotted a "special thanks" in the film's credits to various government entities in Xinjiang Province, where China has been accused of gross human rights abuses against its Muslim Uighur minority population. (Roughly a minute of the movie was filmed in that province.)

Addressing the latest uproar last week, Walt Disney Co. chief financial officer Christine McCarthy said while *Mulan* was filmed almost entirely in New Zealand, scenery was filmed in 20 locations in China in order to capture the unique landscape of that country. She said it is common industry practice to "acknowledge in a film's credits the national and local governments that allowed you to film there."

All told, *Mulan* is playing on the big screen in 17 markets so far, earning an early \$37.6 million to date.

The company hasn't released any viewership numbers of those paying \$29.99 to watch Caro's film on Disney+, although McCarthy told investors she was "very pleased with what we saw over the four-day weekend."



PAMELA MCCLINTOCK

pamela.mcclintock@thr.com

@thr



© 2020 The Hollywood Reporter
All rights reserved.

The Hollywood Reporter, LLC is a subsidiary of
Prometheus Global Media, LLC.

Terms of Use | Privacy | Sitemap | About Our
Ads | Cookie Settings

Follow Us On



About Us

Subscribe

Subscriber Services

Back Issues

Advertising

Contact Us

Tipline

Careers

Industry Jobs

Our affiliate publications

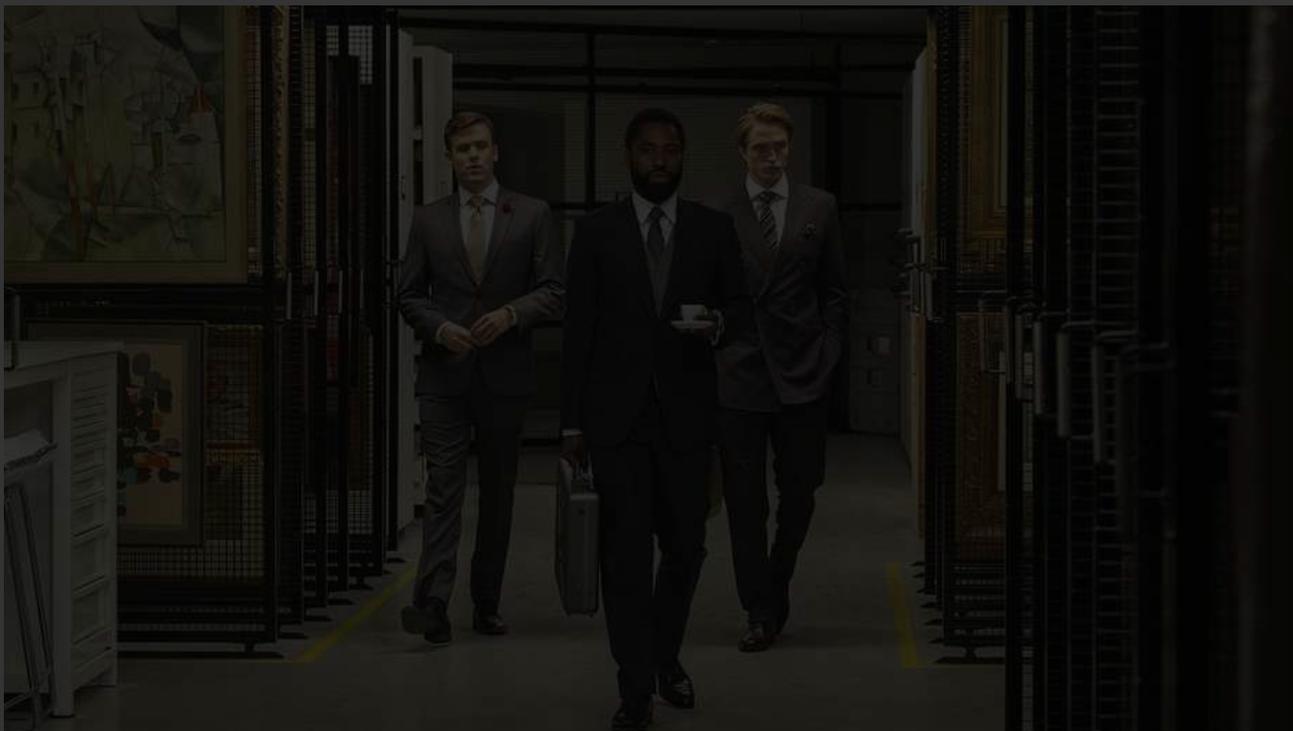




ADVERTISEMENT

Box Office: 'Tenet' Hits Tepid \$29.5M in U.S. But Crosses \$200M Globally

9:15 AM PDT 9/13/2020 by Pamela McClintock



Warner Bros. Pictures

Elsewhere, 'The Broken Hearts Gallery' opened to \$1.1 million to come in behind holdovers 'The New Mutants' and 'Unhinged.'

ADVERTISEMENT

Christopher Nolan's *Tenet* continues to struggle at the North American box office — where moviegoing is still off limits in Los Angeles and New York City — but continues to impress internationally for an estimated global gross of \$207 million through Sunday.

Over the weekend, the pic earned an estimated \$6.7 million domestically for a total of \$29.5 million. The studio said it's a promising sign that *Tenet* dropped just 29 percent from the \$9.4 million earned during the three-day Sept. 4-6 weekend. However, it isn't an apples to apples comparison since *Tenet* unfurled over the long Labor Day corridor.

In an unprecedented move, Warner Bros. has been shielding domestic grosses from public view by blocking anyone from seeing *Tenet* numbers on Comscore, a receptacle for real-time grosses provided by cinemas. Sources say the studio wants to control the narrative, versus having rival studios weigh in. The only number previously given out by Warners was the \$20.2 million earned by *Tenet* through Sept. 7 after opening Sept. 3 where it could in the U.S. and the weekend before in Canada.

Warners is reporting grosses normally for international markets, which are well ahead of the U.S. in terms of cinema reopenings. *Tenet* has

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

now grossed \$177.5 offshore for a global total of \$207 million through Sunday. It isn't unusual for Nolan's movies to make far more overseas.

A major hurdle in the U.S. is that top markets where Nolan's films prosper remain off limits in terms of moviegoing — And more than 25 percent of the entire box office marketplace remains closed. Warners has always said that *Tenet* will be a marathon versus a sprint.

Last week, theaters in New Jersey and Orange County began reopening in an earnest. It was a major boost for *Tenet*, considering cinemas in both areas are close to L.A. and New York City. Indeed, the two top-grossing theaters this weekend were in Orange County, followed by a location in Northern Virginia, a Los Angeles drive-in and a theater in New Jersey.

Elsewhere, Sony is estimating a \$1.1 million opening for rom-com *The Broken Hearts Gallery*. Like Warners, Sony isn't allowing anyone to see the numbers on Comscore.

The studio said the film's opening was strong, considering the challenges facing the marketplace.

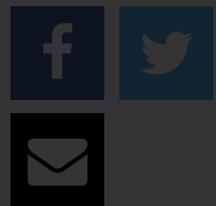
Broken Hearts Gallery came in behind holdovers *The New Mutants* (\$2.1 million) and *Unhinged* (\$1.5 million).

More to come.



PAMELA MCCLINTOCK

pamela.mcclintock@thr.com
 @thr



© 2020 The Hollywood Reporter
All rights reserved.

The Hollywood Reporter, LLC is a subsidiary of
Prometheus Global Media, LLC.

[Terms of Use](#) | [Privacy](#) | [Sitemap](#) | [About Our Ads](#) | [Cookie Settings](#)

- [About Us](#)
- [Subscribe](#)
- [Subscriber Services](#)
- [Back Issues](#)
- [Advertising](#)
- [Contact Us](#)
- [Tipline](#)
- [Careers](#)
- [Industry Jobs](#)

Follow Us On

TWITTER

Find Us On

FACEBOOK

Our affiliate publications

billboard

VIBE

SPIN

STEREODUM

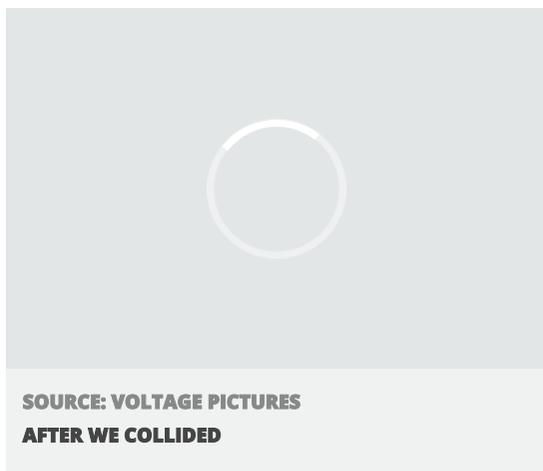
We use cookies to personalize content and ads, to provide social media features and to analyse our traffic. We also share information about your use of our site with our social media, advertising and analytics partners. [Cookie Policy](#)



NEWS

Voltage Pictures' 'After We Collided' crosses \$20m at international box office

BY JEREMY KAY



SOURCE: VOLTAGE PICTURES
 AFTER WE COLLIDED

In encouraging news for the independent space amid the pandemic, Voltage Pictures' YA romance *After We Collided* has reached \$20.9m at the international box office.

The sequel to Voltage's 2019 hit *After* stars returning leads Josephine Langford and Hero Fiennes Tiffin and continued to play well after a number of table-topping debuts last weekend including Italy, Spain and Portugal.

After We Collided brought in an estimated \$4.2m from 21 markets over the session and stands at 2,374,296 admissions overall.

The film earned \$396,645 on Saturday and Sunday through Shear Entertainment in the UK, where it expanded into 390 screens on Friday and stands at \$956,894 and 44,460 admissions after 11 days.

It opened in Australia via Roadshow on Thursday (September 10) and earned \$875,201 from 185 screens over four days – some 8% above the 2019 original's opening weekend – and drew 68,827 admissions.

The Swedish debut through Nordisk on Wednesday saw the film rank second behind *Tenet* as it delivered \$295,567 from 122 screens and 19,386 admissions over the first five days

After We Collided grossed \$137,000 from 67 over two days in Austria through Constantin to reach \$889,968 and has generated 82,048 admissions to surpass its franchise predecessor's total admissions after 10 days in release.

Germany is the lead market on \$5.2m and 529,676 admissions through Constantin after 10 days. *After We Collided* is tracking 10% ahead of the original and earned \$920,000 over the two-day weekend (\$540,000 on Saturday and \$380,000 on Sunday) from 581.

After 10 days in release in Spain the sequel has exceeded the lifetime total of the original and stands at a little over \$3m from 425 screens and 384,079 admissions through Sun Distribution following a \$423,631 haul over Saturday and Sunday.

Italy, where the film plays on 603 screens and grossed \$388,911 over the two-day weekend, has produced \$4.2m and 495,128 admissions through Leone after 11 days.

Besides Australia and Sweden, nine debut markets included Canada on \$523,620 and 59,545 admissions through VVS over three days; Poland on \$380,253 and 68,500 admissions through Monolith since Friday; and number one release in Norway on \$379,823 via Nordisk that exceeded the original's opening weekend by 156% and drew 27,371 admissions.

Roger Kumble (*Cruel Intentions*) directed *After We Collided*, which like the original is based on the book by Anna Todd. *After* grossed \$58m internationally and \$70m worldwide.

• **Luke Hemsworth to lead supernatural war thriller 'Recoil' for TKW, Evolutionary (exclusive)**

Box Office
International Roundup
United States



RELATED ARTICLES



News

'Tenet' climbs to \$29.5m in North America, 'The Broken Hearts Gallery' opens

Russell Crowe thriller *Unhinged* climbs to \$13.8m in third weekend.

Home > Movie News > Mulan Has Disappointing Box Office Debut In China With Just \$23 Million

TLDR

Mulan Has Disappointing Box Office Debut in China With Just \$23 Million

Disney's live-action *Mulan* remake has struggled to gain a foothold at the Chinese box office, pulling in only \$23 million opening weekend.

BY LUCAS BERMUDEZ
2 HOURS AGO



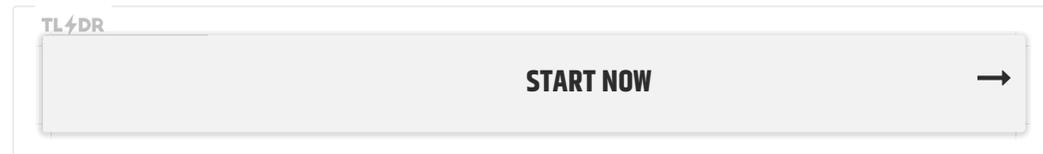
Despite hopes that the Chinese box office would make up for U.S. distribution issues, Disney's live-action *Mulan* underperformed to the tune of \$23 million in its opening weekend. Decisions were made across the board, some of which continue to cause controversy, to make the live-action remake appeal more to the Chinese market. The casting of Chinese star Liu Yifei, returning to the story of Chinese folklore, and aggressive marketing in China seem to have fallen on deaf ears, as the \$30 buying option on Disney+ raked in more in one weekend than all of China.

Disney's live-action *Mulan* still follows the same character, but draws more heavily from "The Ballad of Mulan," the folktale with significant changes from the animated classic. Most notably, the splitting of the roles of Shan Yu and Li Shang into two distinct characters and the complete erasure of Mushu, as well as the removal of musical numbers and an overall darker, more intense tone. Though story changes were received with a mix of praise and criticism in

the west, most notably regarding the issue of "honor" and the use of Mulan as a conduit for female empowerment, the biggest hit to Disney+ viewing has been controversy regarding Disney's efforts to draw in Chinese audiences. From Liu Yifei's anti-Hong Kong politics to the involvement of the Xinjiang region (an area accused of a state-sponsored genocide against the Uyghur Muslims of China). Evidently, they weren't worth it.

Continue Scrolling To Keep Reading

Click the button below to start this article in quick view.



ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

RELATED:

Mulan Live-Action Vs. Animated: Which Disney Movie Version Is Better

The Wrap reports *Mulan* has come out of its debut weekend with a measly \$23.2 million, struggling to pull viewers from *Tenet* and the lingering Huayi Bros. movie, *The Eight Hundred*. Though the numbers are still about 23% higher than *Aladdin*'s Chinese debut, Disney was probably hoping if not expecting *Mulan* to score much bigger points with the Chinese market, and making back the \$200 million+ budget feels less than likely now.

TRY WRAPPRO
FOR FREE

WE'VE GOT HOLLYWOOD COVERED

THE WRAP

GET
MORE
70% OFF
GO PRO!

TV ▾ MOVIES ▾ EVENTS ▾ CORONAVIRUS WRAPPRO ▾ MORE ▾

Search...



'Mulan' Struggles in China as 'Tenet' Crosses \$200 Million at Global Box Office

Disney remake's \$23 million Chinese opening fails to top Christopher Nolan's latest film

Jeremy Fuster | September 13, 2020 @ 9:32 AM



Photo credit: Walt Disney Studios

As Warner Bros.' "Tenet" tries to keep forging ahead at the U.S. box office, Disney's "Mulan" is struggling to find a foothold at the Chinese box office against the Christopher Nolan film and Huayi Bros.' "The Eight Hundred," taking an opening weekend of \$23.2 million.

While that result is on the same level as "Maleficent: Mistress of Evil" and 23% ahead of the Chinese opening for "Aladdin," a far better opening was hoped for by analysts given the presence of stars like Liu Yifei and Gong Li in the cast. Even taking the capacity limits at theaters into account, "Mulan" is still falling behind the \$30 million Chinese opening "Tenet" earned last weekend and falling way short of the titanic \$100 million-plus opening that "The Eight Hundred" earned two weekends ago.

Both of those films peeled away moviegoers from "Mulan" this weekend, with "Tenet" earning \$10 million while "The Eight Hundred" continues to soar with \$21.5 million and a \$387 million Chinese cume, passing the total of "Furious 7" in that country. Other factors that could be affecting

"Mulan" are online piracy — the film surfaced on Chinese torrent sites after its PVOd release on Disney+ last week — and a state-imposed media blackout after news broke that the film's Special Thanks credits include police in China's Xinjiang province, where Uyghur Muslims have been placed in mass internment camps.

Meanwhile, "Tenet" added \$37.7 million globally, pushing its total to \$207 million worldwide. In the U.S., the film is still waiting for several major cities to open theaters, as its location count only increased by 100 theaters to 2,910 as it took in \$6.7 million this weekend for a \$29.5 million domestic cume. While San Diego was one of the Nolan film's top markets last weekend, the top market this weekend was the [recently reopened Orange County](#), furthering the trend of [closure-adjacent markets](#) getting a boost from residents in cities like Los Angeles and New York driving further to see a film.

More to come...

Show Comments ▼

You May Like

Sponsored Links by Taboola



Il patrimonio di Alex Zanardi lascia la sua famiglia in lacrime

Cash Roadster



Windows 7 è morto: Cosa fare per rimanere al sicuro?

Migliori 10 Antivirus



Gioca per 1 minuto e capirai perchè sono tutti assuefatti

Vikings



Il patrimonio di Federica Pellegrini lascia la sua famiglia in lacrime



Remember Tiger Woods' Ex-wife? Try Not To Gasp When You Se...



Vi ricordate Denny Mendez? Prendete un grosso respiro prima ...

TRY WRAPPRO
FOR FREE

WE'VE GOT HOLLYWOOD COVERED

THE WRAP

GET
MORE
70% OFF
GO PRO!

TV ▾ MOVIES ▾ EVENTS ▾ CORONAVIRUS WRAPPRO ▾ MORE ▾

Search...



'Tenet' Slows to \$6.7 Million at U.S. Box Office as Theater Reopenings Taper Off

Theater count for Warner Bros. film only grew by 100 locations this weekend

Jeremy Fuster | September 13, 2020 @ 10:14 AM

Last Updated: September 13, 2020 @ 10:16 AM



Warner Bros.

Warner Bros.' "Tenet" has crossed the \$200 million mark at the global box office, but grosses in the U.S. are beginning to taper off as the wave of reopenings has started to subside.

The Christopher Nolan film has added \$6.7 million from 2,910 screens this weekend, serving as a 29% drop from the film's \$9 million Friday-to-Sunday total last weekend. Though Warner Bros. reported an estimated \$20 million opening over the extended Labor Day weekend, that number was also inflated by several days worth of preview screenings at select locations. Currently, the film's domestic total sits at just under \$30 million.

"Tenet" is still waiting for several major cities, including New York and Los Angeles, to reopen their theaters. Sources tell TheWrap that the film performed particularly well at theaters in Orange County, where theaters reopened with a 25% capacity limit after reaching COVID-19 containment thresholds implemented by California Gov. Gavin Newsom.

Over the past two weekends, moviegoers in major cities have shown a willingness [to travel to adjacent counties](#) or states if theaters are not open in their local area.

But the lack of theaters in major markets is starting to catch up to "Tenet," which is a possible factor in why Warner Bros. chose to push back the release of "Wonder Woman 1984" from early October to Christmas Day. Without a fellow WB release cannibalizing precious screen space, "Tenet" may still have some time in the coming weeks to leg out if theaters in major markets can open in the fall. Universal responded to the "WW84" move by also moving its own October release, "Candyman," to 2021.

More to come...

Show Comments ▼

You May Like

Sponsored Links by Taboola



Il patrimonio di Alex Zanardi lascia la sua famiglia in lacrime

Cash Roadster



Windows 7 è morto: Cosa fare per rimanere al sicuro?

Migliori 10 Antivirus



Gioca per 1 minuto e capirai perchè sono tutti assuefatti

Vikings



Remember Tiger Woods' Ex-wife? Try Not To Gasp When You Se...

Appurse



Il patrimonio di Federica Pellegrini lascia la sua famiglia in lacrime

Investment Guru



Vi ricordate Denny Mendez? Prendete un grosso respiro prima ...

Spicy Trends



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



SUBSCRIBE

LOGIN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC TECH THEATER REAL ESTATE AWARDS VIDEO **VIP+**

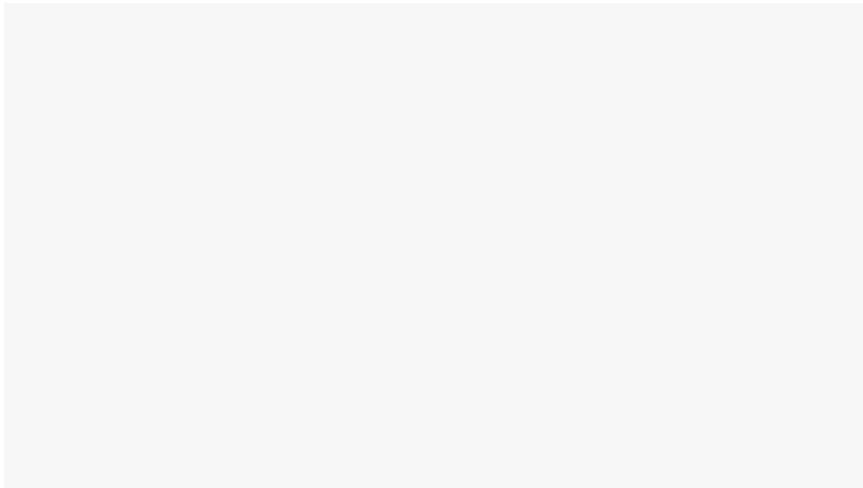
HOME FILM NEWS

Sep 13, 2020 11:15am PT

China Box Office: 'Mulan' Is No Hero With \$23 Million Debut

By Rebecca Davis

0 ● ● ● ● ●



Courtesy of YouTube

Disney's "Mulan" opened in China this weekend with disappointing figures of just \$23 million, far from the slam dunk it had hoped for in a critical territory.

While it still was the highest grosser of the weekend, it came in just a hair above the local historical epic "The Eight Hundred," which grossed \$21.7 million, according to data from the Maoyan industry tracker.

Industry players say that Disney may have chosen to put aside the levity and musical numbers of the original animated film for this live-action adaptation in an attempt to appeal to Chinese audiences. Ironically, by Sunday, ticket sales for China's homegrown "The Eight Hundred" — a similarly humorless, patriotic war film — had already exceeded those for "Mulan."

ADVERTISEMENT

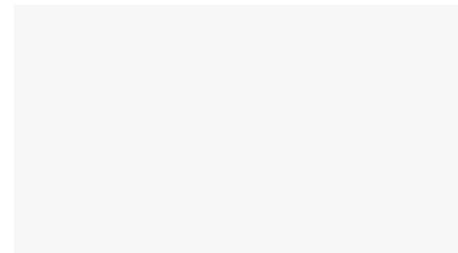
Disney was not helped by the fact that local Chinese authorities imposed a media blackout on coverage of the title in an attempt to obfuscate and downplay growing outcry outside China over the film's ties to the

MOST POPULAR

- 'Cancel Netflix' Backlash Grows Over 'Cuties' Film's Sexualization of Young Girls
- Warner Bros. Won't Share 'Tenet' Box Office Data, Angering Rival Studios
- John Fogerty on Trump's 'Confounding' Use of a Creedence Classic About Draft Dodgers: 'He IS the Fortunate...

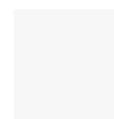
ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

'Wonder Woman 1984' Release Date Pushed to Christmas



FILM

TikTok Star Addison Rae Cast in 'She's All That' Remake (EXCLUSIVE)



FILM

'The Devil All the Time' Review: Tom Holland and Robert Pattinson Star in Netflix Drama

northwestern Chinese region of Xinjiang.

The movie was filmed in the area in 2018 at the height of a campaign to put mostly Muslim ethnic Uighurs in internment camps as part of a systematic government assimilation campaign to wipe out the group's culture and lower birth rates. In the credits, the film even thanks government departments directly involved in the running of these camps.

The \$200 million-budgeted American film directed by New Zealander Niki Caro is currently projected to make a mere \$41 million (RMB 281 million) over the entirety of its month-long China run, according to Maoyan.

Meanwhile, Christopher Nolan's "Tenet" came in third with earnings of just \$10.2 million in its second weekend. It is currently predicted to make around \$65 million (RMB4 45 million), giving it a bigger haul than even "Mulan."

Local rom-com "Yes, I Do!" came in fourth in its opening weekend with \$3.93 million. No other titles broke the \$1 million mark this weekend.

0 COMMENTS

Sponsored Stories



Scopri l'autentico yogurt greco
 Yogurt greco Mevgal



George Michael's English Cottage Sells for £3.4 Million
 Mansion Global



Actor Sylvester Stallone Selling La Quinta, California, Villa at a Loss
 Mansion Global



Bette Midler Lists Manhattan Penthouse for \$50 Million
 Mansion Global



Julia Roberts Spends \$8.3M on a Century-Old San Francisco Victorian
 Mansion Global



Svendita estiva occhiali24.it: 2 paia di progressivi a 59 euro
 Occhiali24



5 siti d'incontri grazie ai quali avrai un successo



[pic] La cameriera lascia la nota al marito davanti



Ultrasonic Sensors Can Measure Distances

FILM

Halle Berry Recalls Fights With Bryan Singer on 'X-Men' Movies

FILM

Why the Oscars Diversity Rules Should Be Embraced by All Members

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address SIGN UP



Presented by VARIETY

WHAT WE'RE BUYING



StyleCaster
The Best Supplements for Runners, According to a Fitness Expert



StyleCaster
Eloquent & Walmart Dropped The Affordable Plus Fashion Line We've Been Waiting For



Rolling Stone
This Limited-Edition Grateful Dead

assicurato
Top 5 Dating Sites

alla moglie
Housecoat

Between Workers...
TDK

Phone Case Collaboration Just Got Re-Stocked

ADVERTISEMENT

MORE FROM VARIETY



Kate Winslet Says Hollywood's Regard for Woody Allen and Roman Polanski was 'F—ing Disgraceful'



Kathy Griffin Laughs Her Way Out of Bel Air Mansion

THE BIG TICKET

WITH MARC MALKIN



A Variety and iHeartRadio Podcast



Kemp Powers' 'One Night in Miami' Sheds Light on the Civil Rights Movement



'Nomadland' Review: Frances McDormand Hits the Road With 'The Rider' Director in Tender Ode to American Independence



Diana Rigg, Star of 'The Avengers' and 'Game of Thrones,' Dies at 82



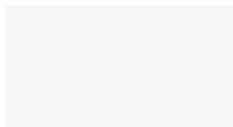
'For Life' Suspends Production Due to 'Inconsistent' COVID-19 Test Results

Leave a Reply

Enter your comment here

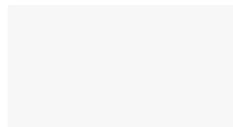
Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS



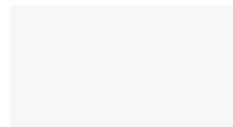
DIRT

Which American A-Listers Also Own Vacation Homes Abroad?



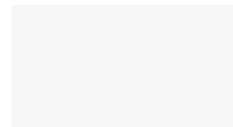
ROLLING STONE

'There Has to Be Retribution,' Trump Endorses US Marshals' Killing of Suspect



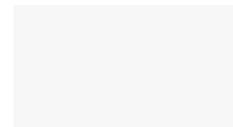
ROBB REPORT

9 Incredibly Luxurious Menswear Staples Every Man Should Own



SPORTICO

NFL Kickoff Game Ratings Tumble as LeBron, Serena Steal Share



SPY

Looking to Try the Strongest Coffee of All Time? Sounds Like a Death Wish, So Try Death Wish Coffee

- About Us
- Newsletter
- Variety Screening Series
- Live Media Summits
- Variety Archives
- Variety Insight
- Careers

- Legal
- Terms of Use
- Privacy Policy
- Privacy Preferences
- Ad Choices
- Accessibility

- Variety Magazine
- Subscribe
- Print Plus Login
- Customer Service
- Help

- VIP+ Account
- Login
- Subscribe
- Help
- Learn More

- Connect
- Instagram
- Twitter
- YouTube
- Facebook

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



SUBSCRIBE

LOGIN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC TECH THEATER REAL ESTATE AWARDS VIDEO **VIP+**

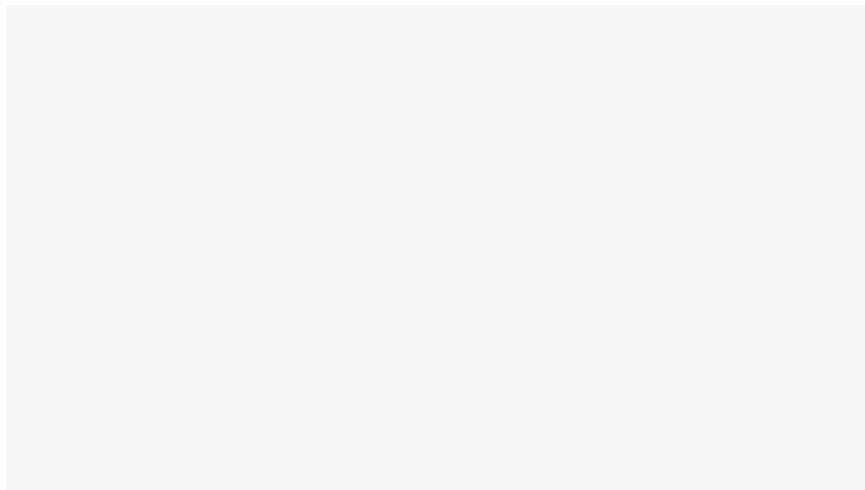
HOME FILM **BOX OFFICE**

Sep 13, 2020 9:33am PT

'Tenet' Hits \$200 Million Globally, Despite Lackluster U.S. Box Office

By Rebecca Rubin

0 ●●●●●



Melinda Sue Gordon

Christopher Nolan's "[Tenet](#)" crossed the \$200 million mark globally, even as U.S. cinemas struggle to draw audiences during the pandemic.

The time-bending sci-fi thriller generated \$6.7 million in its second weekend of release, representing a 29% drop compared to opening weekend. Last weekend, Warner Bros., the studio behind "Tenet," touted a \$20 million debut. But a closer dissection of those numbers reveal they were heavily spun to include days of preview screenings and the long holiday weekend. In reality, "Tenet" only made about \$9 million between Friday and Sunday.

In an attempt to control conversation around "Tenet's" [box office](#) performance, Warner Bros. has been shielding domestic grosses for the film. Traditionally, studios share box office information on a daily basis, but that hasn't been the case with "Tenet." The studio wants to ensure that reports and rivals don't unfairly contextualize the results and label them a flop.

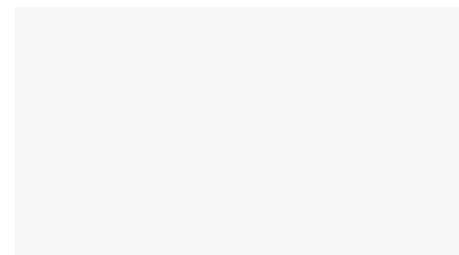
ADVERTISEMENT

MOST POPULAR

- 'Cancel Netflix' Backlash Grows Over 'Cuties' Film's Sexualization of Young Girls
- Warner Bros. Won't Share 'Tenet' Box Office Data, Angering Rival Studios
- John Fogerty on Trump's 'Confounding' Use of a Creedence Classic About Draft Dodgers: 'He IS the Fortunate...

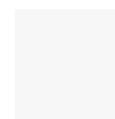
ADVERTISEMENT

Must Read



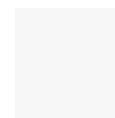
FILM

'Wonder Woman 1984' Release Date Pushed to Christmas



FILM

TikTok Star Addison Rae Cast in 'She's All That' Remake (EXCLUSIVE)



FILM

'The Devil All the Time' Review: Tom Holland and Robert Pattinson Star in Netflix Drama

Roughly 65-75% of theaters in the U.S. have reopened, but major markets like New York, Los Angeles and San Francisco still remain closed. Cinemas that have resumed business have done so at reduced capacity, automatically limiting ticket sales.

“Tenet” has made bigger waves overseas, where coronavirus has been more under control and movie theaters have been able to reopen to a more significant degree. Part of the reason that Warner Bros. opted to release “Tenet” during the pandemic is because Nolan’s films often make more money internationally than they do stateside.

Ticket sales for “Tenet” reached \$177.5 million at the international box office and \$207 million globally. “Tenet” made \$10 million in China, the world’s second biggest moviegoing market, bringing box office receipts in that region to \$50 million.

In China, “Tenet” landed in second place on box office charts behind “Mulan.” Disney’s live-action remake of the 1998 cartoon collected \$23.2 million in opening weekend ticket sales, an underwhelming result for a movie that was all but engineered for its appeal to Chinese audiences. So far, “Mulan” has made \$37.6 million globally. “Mulan” is forgoing a theatrical release in the U.S., and instead is available to rent on Disney Plus for \$30.

Among new releases, Sony’s romantic comedy “The Broken Hearts Gallery” made \$1.125 million from 2,204 screens over the weekend. Given the challenging environment, the studio called that number “terrific.” Sony acquired the film for \$8 million, so it doesn’t exactly need to reach blockbuster levels to turn a profit.

“Early numbers are encouraging,” said Adrian Smith, Sony’s head of domestic distribution. “We’re excited to see how the film plays over time and how word of mouth about the film propels it.”

Among holdovers, Disney’s “The New Mutants” continues to struggle and generated \$2.1 million over the weekend. The poorly reviewed superhero adventure is also flailing overseas, where it scraped together \$3.8 million from 36 international markets. After three weekends in theaters, “The New Mutants” has made \$15.3 million in the U.S. and \$29 million worldwide.

ADVERTISEMENT

“Unhinged,” a road-rage thriller starring Russell Crowe, held steady in its fifth weekend, bringing in \$1.5 million over the three-day stretch. That boosts domestic ticket sales to \$13.8 million.

More to come...

0 COMMENTS

Want to read more articles like this one?

SUBSCRIBE TODAY →

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FILM

Halle Berry Recalls Fights With Bryan Singer on ‘X-Men’ Movies

FILM

Why the Oscars Diversity Rules Should Be Embraced by All Members

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

WHAT WE'RE BUYING



StyleCaster

How To Style Retro Fashion Trends With A 2020 Twist



Robb Report

With an Integrated Soundbar, This New Luxury Bed Is as Smart as You Want It to Be



Rolling Stone

More Than 95 Million Phones Are

125121

THE PEMBROKESHIRE MURDERS

FROM THE MAKERS OF BODYGUARD AND LINE OF DUTY . A GRIPPING INSIDE STORY OF A GROUNDBREAKING CASE

HOME NEWS COVID-19 TBI TALKS TBI FIRESIDE CHAT SCRIPTED FORMATS FACTUAL KIDS SHOW OF THE WEEK



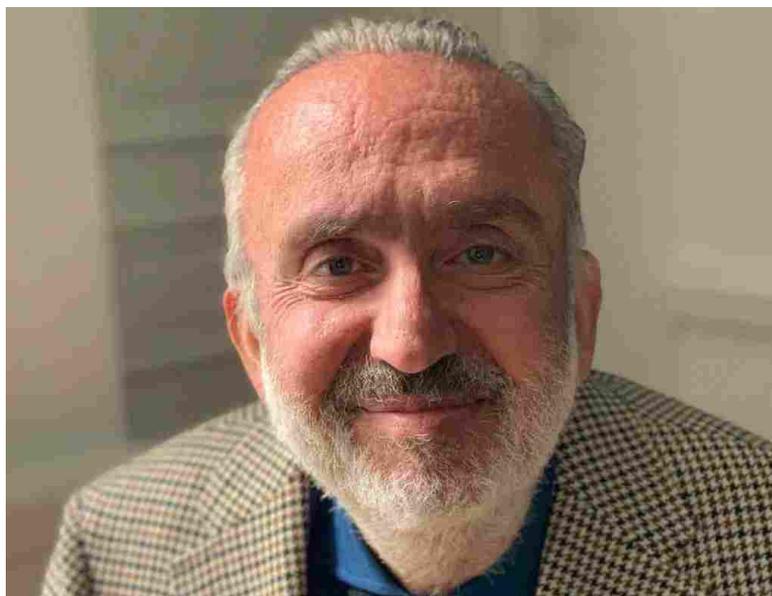
SUBSCRIBE

MAGAZINE MORE



Banijay hires Studiocanal's deputy MD to head France's Endemol Shine Fiction

By [Richard Middleton](#) | 1 hour ago



Dominique Farrugia

Banijay has appointed Studiocanal's Dominique Farrugia to head up Endemol Shine Fiction in France.

Farrugia will become MD at the French drama label from November, with a remit to oversee all of the business's scripted operations.

He was most recently deputy MD at Studiocanal, which he joined in 2017 having previously worked as president at French network Canal+. Farrugia also co-founded comedy quartet Les Nuls and launched production company Farrudg Entertainment Worldwide (FEW), before

Related Content

[Banijay names Endemol Shine's Lars Blomgren to head scripted across EMEA](#)

[Mediapro strengthens Italian operations with new development hire](#)

[Oz's Wooden Horse adds Porchlight exec Coeli Cutcliffe to management team](#)

[Fremantle names Fatima Salaria to lead merged UK labels Boundless & Naked](#)

signing a partnership with EuropaCorp in 2012.

Endemol Shine Fiction has been behind shows including *Papa Ou Maman* for M6, *Mention Particulière* for TF1, *Guyane* for Canal+ and *Le Pont Du Diable*, among others.

He reports into Banijay France's CEO François de Brugada, who [was appointed in July](#), with Endemol Shine France's president Nicolas Coppermann stepping down. Farrugia will retain his first-look agreement with Studiocanal on any film projects from his production company, One Again.

Bragada said: "His experience as a writer, director and producer will be invaluable in building a healthy slate of high-quality, original and ambitious scripted programming. His arrival bolsters Banijay France's fiction offering and solidifies our position as a go-to for all genres."

Tags: [Banijay](#), [Endemol Shine France](#)

RELATED



AMC's 'The Walking Dead' to end in 2022, will be resurrected in spin-offs



BBC launches 'Daleks!', animated 'Doctor Who' spin-off



NBCU ups Pearlana Igbokwe to head global studios, Bonnie Hammer to vice-chair



BBC Studios scraps physical Showcase and moves online for 2021

Films. Brands. Entertainment.

Magic Light Pictures creates rich and imaginative experiences for families worldwide.

[Click here to get in touch](#)



TBI TALKS



TBI Talks: Exploring UK Production, Commissioning & Int'l Potential

WATCH ON-DEMAND



TBI Talks: Capitalising on Asia's Global Reach

WATCH ON-DEMAND



TBI Talks: Preparing For A Post-Lockdown Landscape

WATCH ON-DEMAND

FEATURES

[view all](#)



Digital UK's Jonathan Thompson on the challenges facing new BBC chief Tim Davie

3 days ago



TBI In Conversation: Where next for Latin American animation?

Netflix to take crown for its spending on films and TV

ALEX BARKER — LONDON

Netflix is expected to outspend all its main rivals on entertainment content this year, as the pandemic increases the gap in firepower between streaming services and advertising-reliant broadcasters around the world.

Research by Ampere Analysis for the Financial Times estimates that the US streaming service's spending on films and programming will rise \$3bn to \$13.6bn in 2020, outstripping its nearest rivals ViacomCBS, Disney and NBCUniversal when purchases of sports rights are excluded.

Netflix's bumper outlay is part of a record-setting year for Hollywood, where expenditure on original shows and the rights to old content is still

expected to rise to new highs in 2020, despite the economic downturn and production delays.

Daniel Gadher, an analyst at Ampere, forecasts \$206bn spending in total this year, a figure that covers new productions, rights purchases, and sports. "We've seen a content boom since 2009. The rapid growth is slowing but we still expect it to be positive with growth in spending increasingly being driven by streaming platforms," he said.

But because of the pandemic and delays to production, fewer shows have been commissioned this year, particularly in television drama. Mr Gadher expected this to create a shortfall of potentially up to one in 10 new scripted shows.

Big US media groups that merged with rivals during the 2018-19 wave of deal-

making are, through combined firepower, managing to keep within touching distance of Netflix's spending.

ViacomCBS, which owns Nickelodeon and the Paramount studio, is expected to spend about \$13.5bn on commissioning or licensing content, Disney roughly \$11bn and NBCUniversal close to \$9.5bn.

But the hit to advertising has dented the budget of broadcasters in Europe, with spending by Mediaset, ProSiebenSat. 1, RTL and ITV remaining flat or falling this year, according to Ampere.

Public broadcasters are also increasingly outgunned by their US rivals, who are moving into their national markets with streaming services.

The BBC is expected to devote about \$2.1bn to entertainment content in 2020, less than a sixth of that spent by Netflix worldwide, while Germany's ARD/ZDF is estimated to spend \$4.2bn.



Inward journey on open roads

FILM

Nomadland

Venice Film Festival

★★★★☆

Raphael Abraham

"I'm houseless, not homeless," says Fern, a woman who has lost everything except everything that matters and is played with mesmerising intensity by Frances McDormand in Chloé Zhao's beautifully restrained *Nomadland*. Premiering simultaneously at the Venice and Toronto festivals, it is a film likely to excite awards chatter but may be too delicate and subtle to have such weighty expectations hung on it.

Everything about *Nomadland* is stripped down: the aesthetic of the movie itself, the simplified life the 60-ish Fern lives in her beaten-up but cherished van, the abandoned town she has left behind. We first find her in a frozen landscape that brings to mind McDormand's old haunt of Fargo. But here creature comforts have long been left behind in the rear-view mirror, the barren wasteland to which Fern has migrated representing a clean slate after the loss of her husband and the closing down of her former home in Nevada. The fact that it was called Empire is redolent of a culture in

decline, a symbol of the crumbling American Dream in the wake of the Great Recession.

But if you have come looking for despair, you can go elsewhere. While Fern makes her way through a series of dead-end jobs, none quashes her spirit – from filling boxes in an Amazon "fulfilment centre" to scrubbing RV toilets to slogging away in a stone emporium. In other films this may represent rock bottom, but there is no sign of that here. Fern seems stoically accepting of her lot in life and is not alone, except when she wants to be.

Surrounding her is a close-knit community of nomads, models of American self-determinism. They may refer to the "tyranny of the dollar and the marketplace" but if they have been cast aside by capitalism, they show no signs of wanting it back. For the making of the film – which she wrote as well as directed – Zhao immersed herself in this subculture and she immerses us too. As with her two previous films, many of the cast are non-professionals, giving

Nomadland the kind of naturalism that can't be fabricated.

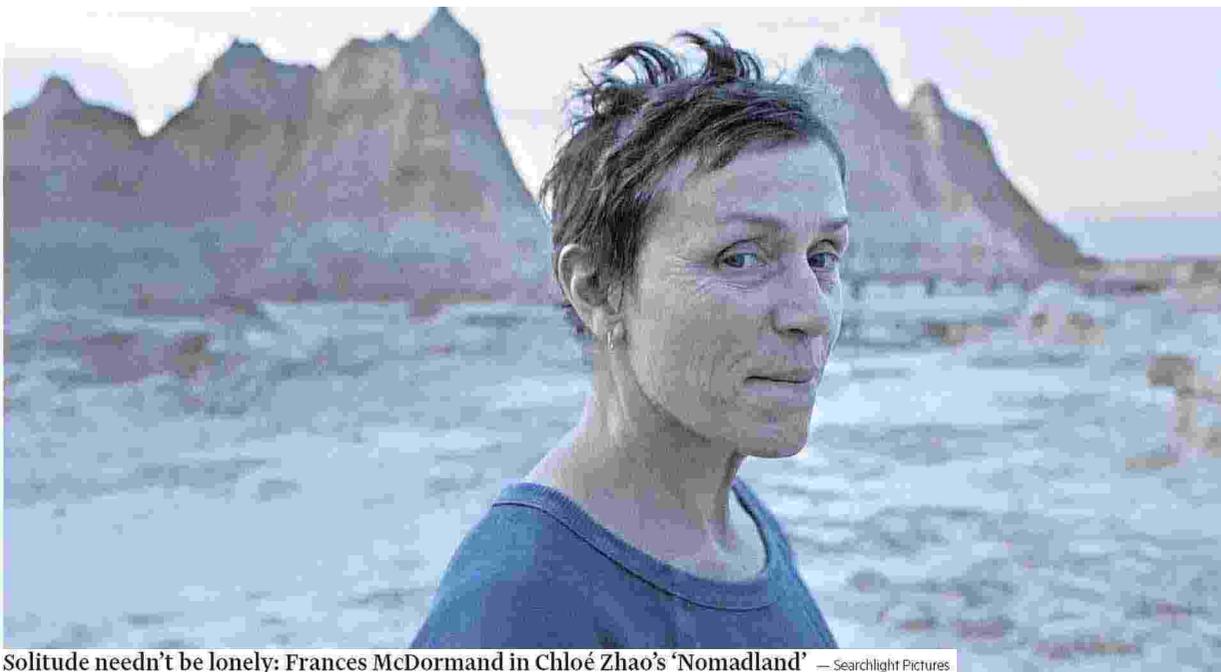
That McDormand and co-star David Strathairn slip so seamlessly into their midst is a tribute to their skills, and to Zhao's genius for blurring artifice and actuality. In her 2017 masterpiece *The Rider* she took a former rodeo star and made him the leading man of his own harrowing life story. Now, basing her

film on Jessica Bruder's account of hitting the road with nomads, she has adapted a non-fiction work while preserving its authenticity. It may not be quite as gut-wrenchingly effective as *The Rider* but it has a quiet power of its own.

Born in China and educated in Britain, Zhao, like so many émigré directors before her, has found a fascination with the American open road and crafted a trilogy of Westerns of sorts. She and cinematographer Joshua James Richards alternate between intimate close-ups and characters framed by wide vistas that seem both empty of opportunity and filled with endless possibility, recalling the paintings of Richard Diebenkorn in their sparse geometry. The FT's Jackie Wullschläger has written of Diebenkorn: "resisting US heroics, he created an oeuvre distinguished by reticence, elegance and interiority". With her first three films Zhao has carved out a similar place in cinema. That she is due next to make the Marvel Comics movie *Eternals* is hard to believe and suggests that heroics may be around the corner.

But in *Nomadland* too she is reaching for something eternal and elemental. Geology, paleontology and astrology all play supporting roles, allusions to a vast and godless universe with no superheroes coming to save the day. Fern had better save herself – but solitude needn't be lonely if you're a free spirit.

In cinemas from December



Solitude needn't be lonely: Frances McDormand in Chloé Zhao's 'Nomadland' — Searchlight Pictures

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FT BIG READ. ASIA-PACIFIC SOCIETY

Big Hit's IPO demonstrates the appeal to investors of the leading K-pop bands. But a growing outcry over harassment threatens the country's cultural export drive through its award winning films and music.

By Edward White, Song Jung-a and Kang Buseong

The threat to Korea's cultural power play

In the mid-1980s, Lee Soo-man, a folk singer studying computer engineering in California, decided to return to his native South Korea.

Inspired by what he had seen on MTV – the 24-hour-a-day television network playing music videos – that he formed SM Entertainment and set about replicating the success of the highly trained all-singing, all-dancing groups like The Jackson 5 and, later, New Kids on the Block.

Three decades later and the near-\$4bn initial public offering of Seoul music agency Big Hit Entertainment expected in October marks a new high point in the history of Korea's brand of popular music spearheaded by Mr Lee – K-pop.

BTS – a seven-member boy band formed 10 years ago by Big Hit founder Bang Si-hyuk – has propelled K-pop to the top of the US music charts. The group's global reach, coupled with the triumph of dark comedy *Parasite* at this year's Oscars has, in the eyes of many South Koreans, demonstrated the appeal of the country's cultural offerings.

"It is truly amazing. It is a splendid feat that further raises pride in K-pop," said Moon Jae-in, South Korea's president, on September 1 after "Dynamite", by BTS, became the first Korean song to top the Billboard Hot 100.

Underpinned by the star power of the world's hottest boy band, the Big Hit IPO is Korea's biggest share listing in three years. But it is the metrics revealed by the deal, in particular the value and growth potential that investors see in BTS, which have stunned investors and is shifting the discussion around K-pop from a cultural curiosity to a serious investment proposition.

The pricing implies that shares will start trading at 76 times Big Hit's projected earnings for 2020; the valuation indicator is five times that of Samsung Electronics, Korea's most important company and the world's biggest producer of smartphones and computer chips. The prospective market capitalisation of \$3.9bn also makes Big Hit more valuable than the country's three largest listed music agencies combined.

Lee Jin-man, an analyst at Seoul

brokerage SK Securities, says entertainment groups like Big Hit are fast becoming "the new drivers" of South Korea's stock market.

Yet the unprecedented international fervour for Korean culture comes at a time of upheaval in Korean society. A new generation of women are putting the spotlight on the nation's dark underbelly: a patriarchal society plagued by misogyny that critics say is endemic to the high-pressure Korean entertainment industry.

Whereas the booming entertainment industry has so far been mostly successful in developing its wholesome, often cutesy, image, this is in stark contrast to the reality for many Korean women. Over the past two years this unpalatable side of Korean society has dominated headlines via a string of high-profile #MeToo cases, involving both K-pop stars and senior politicians, as well as a spate of sexual violence against young women and girls.

The dichotomy raises questions for not just hundreds of entertainment companies and hordes of foreign investors, but also the tens of millions of fans all focusing their attention on Korea: will the country's moment in the sun be overshadowed, or even derailed, by the abusive practices towards women across Korean society?

"K-pop has so far built a positive image internationally but this image conflicts with the reality of the industry and Korean society," says a US hedge fund manager with investments in the country, who asked not to be named. "Behind the scenes, sexual assault is not uncommon . . . there is concern over the wrongdoing that continues in the industry."

A new 'cultural superpower'

As the final curtain drew on the BTS world tour last October, singer Kim Nam-joon – known as RM – sobbed on stage at Seoul's Olympic stadium as he told BTS fans – a group dubbed Army – that he "loved" them.

Fans' reciprocal devotion to their "idols" lies at the heart of the success of Korea's cultural explosion. When BTS released "Dynamite" on YouTube in August, it was viewed more than 100m

times within 24 hours, a new record for the website.

"BTS's authenticity permeates every part of their music and life, providing an extreme sense of unity and comradeship to their fans," writes author and critic Kim Young-dae in his book analysing the group's albums. "This is a revolutionary shift in pop music that normally regards fans as external entities."

But other experts see a formulaic, even nefarious, system at play with the entertainment groups pumping out an endless stream of carefully manufactured content to keep impressionable fans, in particular teenage girls, hooked. Hyun-joo Mo, a Seoul-based researcher in Korean youth culture with the University of North Carolina, argues that being part of these communities has become a toxic addiction for millions of young people trying to escape voids and challenges, including gender inequalities, in their own lives.

"They want to find an alternative reality," she says. "For them, that is fandom . . . it is a desperate dependence."

Yet the business model pioneered by SM's Mr Lee has proved successful. "He merged trendy dance music from the US and the idol training system that Japan had been developing for a decade to create a hybrid genre called K-pop idols," she says. Scores of agencies built the K-pop industry centred around this trainee system.

Today, in hundreds of basement studios across Seoul, children and teenagers train for up to six hours after school, sharpening their dance and singing skills. The gruelling regime typically lasts four or five years before the lucky few fledgling stars are selected into groups and marketed to the public. The Korea Entertainment Producers Association counts more than 370 music agencies as members. Between them they boast about 3,000 K-pop artists. "They are not targeting any specific country or region; they are trying to go global," says Kim Myung-soo, KEPA director.

Still, before the arrival of BTS and *Parasite* on to stages and screens most mainstream western audiences had only fleeting exposure to *hallyu*, the "Korean wave" of cultural exports. In 2012, Psy's "Gangnam Style", a madcap

electronic music parody about a flashy area of Seoul, became an unlikely global hit. Cinema aficionados might have encountered acclaimed older Korean films such as *Chihwaseon* or *Oldboy*.

Closer to home, though, Korean music, film and television dramas have been steadily building popularity across Japan, China, Hong Kong and Taiwan, as well as south-east Asia. The value of the “cultural exports” grew roughly four-fold to \$10.4bn in 2019, from \$2.6bn 10 years earlier. The figure equates to one month’s worth of computer chips exports, Korea’s most important product. Sales of Korean-made consumer goods like cosmetics and confectionery, as well as Samsung’s smartphones and Hyundai’s cars, benefit from the marketing power offered by groups like BTS and Blackpink — the most popular girl band with more YouTube subscribers than UK singer-songwriter Ed Sheeran.

Hallyu’s economic contribution is significant. Sung Mi-kyung, a researcher at the culture ministry, says Korea’s new status as a “cultural superpower” has boosted its brand value overseas immensely. “It is hard to ignore the power of cultural popularity on the global stage,” she says.

‘Shiny outside, rotten inside’

South Korea ranks 108 out of 153 countries in the World Economic Forum’s latest global gender gap report. In a country obsessed with global comparisons and foreigners’ perceptions, poor gender equality has for years been an embarrassment. But now there are signs that the combination of intense scrutiny inherent in K-pop fan obsession and the country’s deeply held sexism threatens both the entertainers and their management companies — whose profits are often pegged to a single popular act.

A spate of crimes and allegations connected to entertainment groups last year sparked a backlash against the industry among many women. At the height of the public outrage, share prices across the three biggest listed groups shed more than one-third of their value. But the cases also tore down the veneer of wholesomeness. Two celebrities, one with links to YG Entertainment, were jailed for rape. Two K-pop stars in their twenties took their own lives after vicious online attacks, intensifying the criticism.

“The scandals sparked a lot of external criticism that the industry is shiny on the outside but rotten inside; the industry is now trying to clean up,” says Ms Sung, the researcher.

The major entertainment groups — including JYP, SM, YG, Big Hit and CJ

Entertainment, the film production and distribution giant behind *Parasite* — all declined to be interviewed for this story. But a nod to the risk is found in Big Hit’s Korean-language regulatory disclosures filed for the IPO: “There are no artists in our company and subsidiaries who are involved in serious events that could hurt our image, for example, drug use, gambling, sex crimes, tax evasion, and discord with [band] members. Nevertheless we cannot completely rule out the possibility that individual artists’ deviation in the future could hurt our reputation.”

Ms Mo, the expert in Korean youth culture, adds that while Korean stars “may not all be fake — some of them may be very good, new men”, many appear to be “like Jekyll and Hyde” in their public and private personas.

Some investors say depictions of the Korean entertainment sector as seedy and sexist are exaggerated. They also play down the likelihood of industry-wide fallout stemming from problems linked to misogyny, suggesting also that the exposure of #MeToo cases in Korea reflects progress in women’s rights.

When Goldman Sachs initiated coverage of JYP last year, the bank’s analysts noted the would-be stars’ years of training included a systematic approach to “mitigate any potential ‘human risk’”. “The company has always placed an emphasis on ‘moral and ethics’ above all else, and the founder JY Park has taught all his artists that the most important characteristics to becoming a star are ‘honesty, integrity and humbleness,’” the bank’s analysts noted.

Chan Lee, managing partner at Petra Capital Management, a Seoul fund with K-pop investments, gave a more candid view: though certainly “not condoning” the behaviour, such scandals were “part of entertainment”. “While it could have short-term effects on certain bands, certain people, overall it is not going to be that meaningful,” Mr Lee says. “Look at the US, Harvey Weinstein — Hollywood still goes on.”

Cultural reckoning ahead?

In mid-2019 two female Korean university students aiming to enter an investigative journalism competition started exploring dark corners of the country’s internet. The pair discovered that chat rooms, run on the popular Telegram Messenger app and known as “Nth Rooms”, were being used to distribute and view child sexual abuse material in what is now believed to be South Korea’s worst case of sexual exploitation.

The students, who requested anonymity for safety reasons, alerted the

police. Investigations continue but by March this year authorities confirmed that more than 70 victims, one quarter of whom were minors, had been coerced into performing sex acts. Many were blackmailed into silence. The audience was estimated at more than a quarter of a million. “I couldn’t get the images out of my head . . . they were in my dreams,” one of the pair tells the FT. “I felt a huge sense of helplessness.”

While there is no suggestion the Nth Room crimes had any connection to the entertainment industry, their uncovering showed that just as companies and the government seek to draw attention to South Korea by leveraging *hallyu*, a new generation is working equally hard to expose what they see as a crisis facing many women.

Ryu Ho-jeong, the country’s youngest parliamentarian at 28, says an antiquated legal framework for sexual violence must be overhauled. “The law still stipulates that rape must involve assaults and threats — therefore rape is classified as such only when the victims strongly resisted. Many victims have not been protected properly.”

In July, Park Won-soon, the popular mayor of Seoul and a leading presidential contender, was found dead shortly after allegations of sexual harassment were reported. The revelations raised questions over the ability of men in powerful positions to cover up wrongdoing, but also suggested that more victims are willing to speak out.

In another sign of change, young women are increasingly taking to social media in response to the frequent threat of *molka* — men secretly filming women without their knowledge, often in public toilets, changing rooms or other private situations, and uploading the material.

Amid this cultural reckoning there is no guarantee the entertainment industry will put its own house in order — despite companies’ assurances.

Leighanne Yuh, an expert in Korean culture at Korea University, says the abuse exposed by cases like the Nth Rooms and the K-pop scandals have deep roots in the neo-Confucian belief propagated that women are subordinate to men and not to be respected. “This cuts across all generations and all social classes because this is so fully ingrained in Korean culture,” she says.

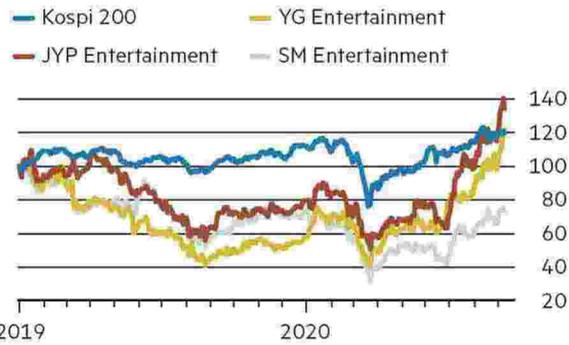
Lee Eun-eui — a lawyer and women’s rights advocate who a decade ago successfully won a lawsuit against Samsung over its failures in handling her complaints of sexual assault — says the string of cases has sparked knee-jerk promises by officials and lawmakers but has not led to the sweeping changes that

Korean society needs.
 “We pay the price for what we have been neglecting,” she says.

‘K-pop has so far built a positive image but this image conflicts with the reality of the industry and Korean society’

K-pop’s leading agencies recover after rocky patches

Share prices and index (rebased)



Source: Refinitiv

\$10.4bn

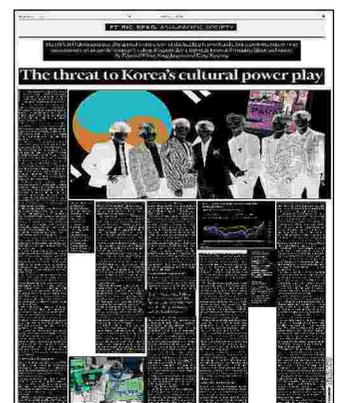
Value of South Korea's cultural exports in 2019, up from \$2.6bn a decade ago. These include content such as films, gaming, comics, animation, character licensing, fashion and technology

\$3.9bn

Prospective market capitalisation after its IPO of BTS owner Big Hit — more valuable than the country's three largest listed music agencies combined



Above: elements of ‘Hallyu’ include K-pop acts such as BTS and films such as ‘Parasite’. Their greater exposure in overseas markets boosts sales of goods such as smartphones. Below: a woman in Seoul holds a banner on International Women’s Day in 2018 — FT montage



«NOMADLAND» LION D'OR D'UNE MOSTRA DE VENISE RÉSILIENTE

ORGANISÉ EN PLEINE PANDÉMIE,
LE FESTIVAL RÉCOMPENSE
LE FILM DE L'AMÉRICAIN
CHLOÉ ZHAO.

ÉTIENNE SORIN esorin@lefigaro.fr
ENVOYÉ SPÉCIAL À VENISE

Le plus vieux festival de cinéma du monde a bien eu lieu du 2 au 12 septembre, devenant ainsi le premier grand rendez-vous international de l'industrie à se tenir physiquement à l'ère du Covid-19. «Miracle» ou «laboratoire» pour les festivals à venir, selon les mots de la présidente du jury Cate Blanchett, Venise n'a pas sombré, au prix d'un protocole sanitaire très strict et très peu festif: port du masque obligatoire dans les salles, jauge réduite à 50%, passage de checkpoint avec prise de température... On a connu Mostra plus effervescente (seuls 5 000 journalistes étaient accrédités cette année, contre 12 000 l'an passé) et plus glamour, le gratin hollywoodien n'ayant pas fait le voyage. Cate Blanchett, elle, a assumé ses fonctions et délivré un palmarès à l'image d'une édition spéciale à tout point de vue. Alors que la Mostra se fait régulièrement critiquer pour son sexisme – la sélection de *J'accuse* de Roman Polanski aggravant son cas en 2019 – la compétition accueillait cette année huit réalisatrices (sur dix-huit

longs-métrages). C'est l'une d'entre elles qui se voit décerner le lion d'or. Dix ans après Sofia Coppola pour *Somewhere*, Chloé Zhao reçoit la prestigieuse récompense pour *Nomadland*. Comme nombre de festivaliers étrangers déjà repartis, nous n'avons pas vu l'œuvre de la lauréate, présentée à la toute fin, le vendredi, veille de la clôture. Chloé Zhao n'est pas une inconnue. Découverte à la Quinzaine des réalisateurs à Cannes avec ses deux premiers films (*Les Chansons que mes frères m'ont apprises* et le très beau *The Rider*, grand prix à Deauville en 2017), la réalisatrice de 38 ans née à Pékin et formée à la New York University, porte un regard désenchanté sur son pays d'adoption, les États-Unis. C'est encore le cas dans *Nomadland*, road-movie avec Frances McDormand parcourant en van l'Amérique des laissés-pour-compte et enchaînant les petits boulots pour survivre. Un lion d'or très politique à deux mois de l'élection présidentielle américaine. Et la fin d'un cycle pour la jeune cinéaste indépendante, recrutée par Marvel pour réaliser le blockbuster *The Eternals*.

Jeunisme du palmarès

Politique encore le grand prix du jury décerné à *Nuevo Orden*, la dystopie du Mexicain Michel Franco, 41 ans, réputé pour son pessimisme glauque (*Después de Lucia*, *Chronic*). Les Japonais Kiyoshi Kurosawa et le Russe Andreï Konchalovskiy résistent au jeunisme du palmarès. Le premier reçoit le lion d'argent du meilleur réalisateur pour *Les Amants sacrifiés*. Habitué au fantastique, il signe sa première incursion dans le film

d'époque, mettant en scène un couple dans le Japon de 1940. Le second repart du Lido avec un prix spécial du jury pour *Dear Comrades!*, inspiré d'une histoire vraie: la répression par l'armée d'une grève en 1962 en URSS, à Novotcherkassk. Le prix de la meilleure actrice revient à la Britannique Vanessa Kirby, convaincante en femme dévastée par la mort de son bébé dans *Pieces of a Woman*, premier film en anglais du Hongrois Kornel Mundruczo, déjà acheté par Netflix. Plus discutable est le prix du meilleur acteur remis à l'Italien Pierfrancesco Favino pour *Padre-nostro*, tant le film de Claudio Noce met en scène les Années de plomb de façon maladroite (on reste poli). Autre aberration, le prix du meilleur scénario à *The Disciple*, de l'Indien Chaitanya Tamhane. Une œuvre qui vaut surtout pour sa musique, si tant est qu'on apprécie les chants gutturaux du nord de l'Inde.

Khorshid, de l'Iranien Majid Majidi, méritait mieux que le prix Marcello Mastroianni du meilleur jeune interprète décerné à Rouhollah Zamani, formidable en gamin des rues obsédé par la quête d'un trésor caché sous une école. Les vrais grands absents du palmarès sont *Amants*, le beau thriller amoureux de Nicole Garcia, et *Quo Vadis, Aida*, de la Bosnienne Jasmila Zbanic, évocation très forte du massacre de Srebrenica. Quant à *Mandibles*, la comédie absurde et déjantée de Quentin Dupieux, Alberto Barbera n'a pas osé le faire figurer en compétition. Dommage, tant cet éloge de l'idiotie a réjoui les festivaliers. Une mouche prête à affronter un lion, on aurait salué l'audace. ■

«THE NEST» FAIT SON NID AU FESTIVAL DE DEAUVILLE

Une unanimité à la hauteur de la fascination vénéneuse qu'il exerce. *The Nest*, de Sean Durkin, a fait un hold-up sur le 46^e Festival du cinéma américain de Deauville, empochant le grand prix, le prix de la critique et le prix de la révélation. Chacun des jurys, dont celui de Vanessa Paradis, a souligné l'incroyable maîtrise visuelle de ce thriller psychologique se déroulant dans le huis clos de la campagne anglaise et l'intensité des performances de Jude Law et de

Carrie Coon. Lui est un courtier dévoré par l'avidité, qui déménage sa famille de New York. Elle est son épouse pas dupe de ce miroir aux alouettes. Sean Durkin (*Martha Marcy May Marlene*) emprunte au cinéma de genre pour dépeindre la montée des tensions au sein du foyer. L'atmosphère délétère rappelle *Qui a peur de Virginia Woolf?* Vanessa Paradis et son équipe ont également accordé deux prix du jury. L'un au western pâtissier *First Cow*, de Kelly Reichardt.

L'autre à *Lorelei*, de Sabrina Doyle, sur la résilience d'un ancien taulard. Le fabuleux *The Assistant*, de Kitty Green, récit post-Weinstein des abus de pouvoir dans le septième art, a, lui, raflé un exceptionnel prix de la mise en scène. Le public a de son côté couronné le poignant *Oncle Frank*, d'Alan Ball, sur le coming out d'un professeur dans les années 1970. Espérons que ces films trouvent désormais le chemin des salles.

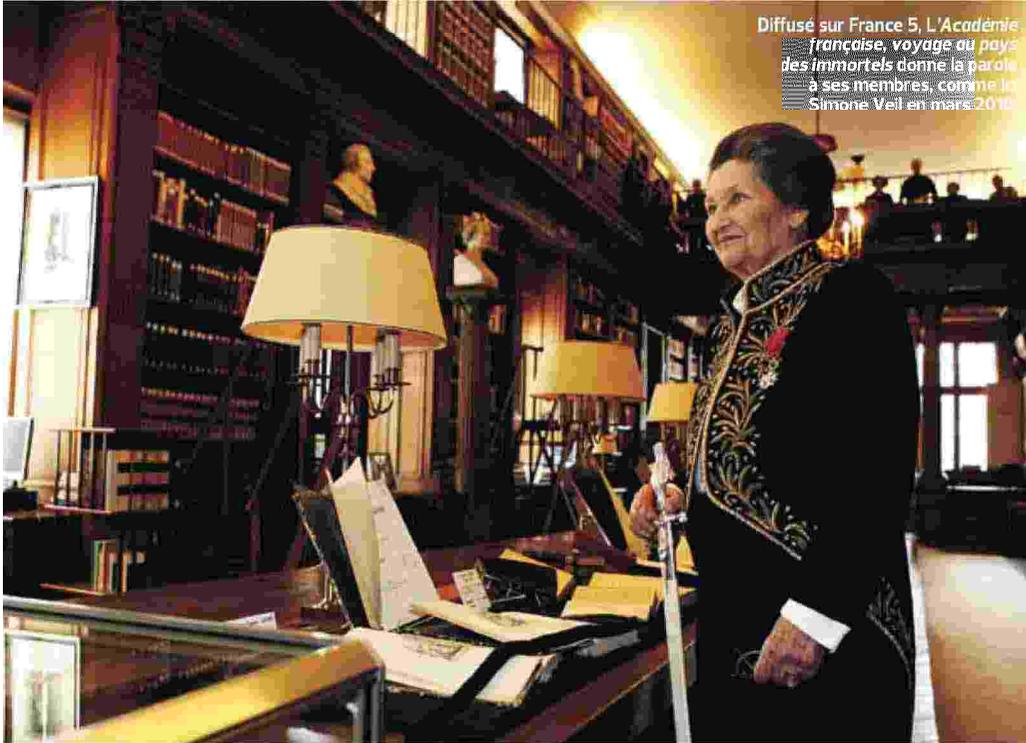
CONSTANCE JAMET, À DEAUVILLE



Avec *Nomadland*, la réalisatrice Chloé Zhao porte un regard désenchanté sur son pays d'adoption, les États-Unis. Un lion d'or très politique à Venise, à deux mois de l'élection présidentielle américaine.

COURTESY OF SEARCHLIGHT PICTURES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Diffusé sur France 5, L'Académie française, voyage au pays des immortels donne la parole à ses membres, comme à Simone Veil en mars 2010

7/20

«BRUTUS VS CÉSAR», À PARTIR DU VENDREDI 18 SEPTEMBRE, SUR AMAZON PRIME VIDÉO

En raison du coronavirus, *Brutus vs César*, de l'humoriste Kheiron, programmé le 1^{er} juillet au cinéma, sort directement sur Amazon Prime Vidéo. L'auteur, également réalisateur (*Nous trois ou rien*, 2015 et *Mauvaises herbes*, 2018), livre une parodie du péplum dans laquelle il semble compter sur le second degré du public. Louable intention de vouloir décriper nos zygomatiques, sous l'empire du Covid-19, mais le résultat n'est pas à la hauteur. La distribution prestigieuse ne remédie pas aux lacunes d'un scénario, «vaguement vrai», aussi lourd qu'une épée de centurion. Brutus, (Kheiron) et deux chefs (Gérard Darmon et Thierry Lhermitte en faux méchants) vont-ils avoir la peau de César (Ramzy Bédia)? Pierre Richard y joue le Gaulois de service, Alorix. Passons sur l'indigence des dialogues: «Il y a un endroit où il (César) est vulnérable...» «À la carotide!» «Non, au Sénat». Sans compter les

PHOTO: LE FIGARO

5/20

«UN HOMME ORDINAIRE», MARDI 15 SEPTEMBRE, À 21H05, SUR M6

Le fait divers peut avoir bon dos. Présentée l'année dernière au Festival de la fiction de La Rochelle, *Un homme ordinaire*, la mini-série (en quatre épisodes de 52 minutes) librement inspirée de l'affaire Xavier Dupont de Ligonès que M6 lance ce soir est probablement l'une des plus indignes de ces dernières années. Il y avait pourtant une telle matière... Un drame familial du dernier sordide, qui plus est non résolu. Mais cette production Capa Drama (à qui l'on doit aussi en cette rentrée la sinistre saga *Grand Hôtel* sur TF1) passe à côté d'un sujet qui a passionné la France tout l'été. En témoigne le succès du magazine *Société*. On se demande si Arnaud Ducret, dans la peau d'un tueur nommé Christophe de Salin (pour des raisons juridiques), sait qu'il ne joue plus dans le programme court *Parents mode d'emploi*! Il a chaussé des montures légères pour gagner en crédibilité, mais joue avec des semelles de plomb. Le réalisateur Pierre Aknine s'est associé à la scénariste Anne Badel, qui est aussi, mais cela ne se voit guère dans le script, psychanalyste. D'après leurs dires, ils ont fait un gros travail d'enquête, rencontrant des journalistes, policiers qui ont suivi l'affaire ainsi que Guillaume Hodanger, le frère d'Agnès Dupont de Ligonès. Rien ne va pourtant. Rien ne colle. Rien n'est crédible. Et surtout pas le personnage d'Anna-Rose, hackeuse fascinée par ce crime horrible à laquelle Émilie Dequen tente vainement d'apporter une vraisemblance.

FRANÇOIS AUBEL, JULIA BAUDIN, BLAISE DE CHALIER, BENJAMIN FERRAN ET NATHALIE SIMON

FIGARO TOP FIGARO FLOP

UNE PLONGÉE DANS LE MONDE DES IMMORTELS, UN PORTRAIT DE VAUBAN OU DES REPENTIS DES NOUVELLES TECHNOLOGIES... QUE FAUT-IL VOIR, OU PAS, SUR NOS ÉCRANS CETTE SEMAINE?

17/20

«ACADÉMIE FRANÇAISE, VOYAGE AU PAYS DES IMMORTELS», SAMEDI 19 SEPTEMBRE, À 22H45 SUR FRANCE 5
L'Académie française, ce sont ses membres qui en parlent le mieux. Le réalisateur Serge Moati le prouve dans ce beau documentaire consacré à la compagnie fondée en 1635 par Richelieu. Sous la coupole, dans la salle de la commission du dictionnaire ou dans la bibliothèque Mazarine, le journaliste nous ouvre les portes de l'institution du quai Conti. Il y saisit l'âme des immortels d'hier et d'aujourd'hui. «L'immortalité, pour nous, c'est celle de la langue. Non pas qu'elle soit immortelle, mais que précisément nous faisons en sorte de lui éviter de mourir», avance Alain Finkielkraut. Selon Jean-Marie Rouart, «le vrai combat aujourd'hui c'est contre le franglais». La réception de la première femme, Marguerite Yourcenar en 1980, avec l'appui de Jean d'Ormesson, fut un tournant décisif. Quant à l'émotion qui accompagna celle de Simone Veil en 2010, quand la rescapée des camps évoqua notamment sa mère disparue à Bergen-Belsen, elle jaillit des images d'archives.

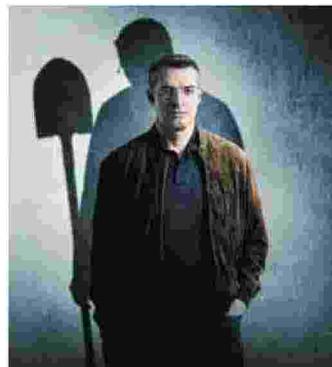
dans une famille de petite noblesse ni-vernaise, qui devint, grâce à ses capacités hors du commun, maréchal de France. Le parcours de cet officier et ingénieur militaire courageux au combat, souvent blessé, connu pour avoir mené victorieusement les sièges de nombreuses citadelles, est illustré par des scènes de fiction réussies et des témoignages éclairants d'historiens. Homme de terrain, Vauban apparaît comme un travailleur acharné qui supervisa la construction d'une centaine de places fortes. Autant de chefs-d'œuvre que ce novateur conçoit avec ses équipes d'architectes et d'ingénieurs. Sa fameuse «ceinture de fer» garantira la sécurité du royaume pour un siècle. Sillonnant la France sans cesse, Vauban prend conscience des souffrances du peuple et en informe Louis XIV dont il était devenu proche. Il lui présente même un projet de dime fiscale, placé sous le signe de la justice sociale. Taxe qui ne sera toutefois pas appliquée.

11/20

«DERRIÈRE NOS ÉCRANS DE FUMÉE», DOCUMENTAIRE SUR NETFLIX

On a beaucoup lu que les réseaux sociaux et les smartphones étaient responsables de tous les maux (fausses informations, montée des populismes, hausse des suicides chez les adolescents). On a moins vu les ingénieurs de la Silicon Valley admettre leurs erreurs. Dans ce documentaire, une vingtaine d'anciens de Facebook, Twitter ou Google

livrent le même discours. Ces sites et applications nous manipulent afin d'acquiescer notre attention et vendre de la publicité. «L'industrie des nouvelles technologies a fabriqué des outils pour éroder les fondements de la société», avance Tristan Harris, ex de Google, l'un des premiers à avoir sonné l'alarme. Des scènes de fiction illustrent à gros trait le propos. Les témoignages de ces repentis de la tech sont ahurissants. Ils démontrent aussi l'immaturation de ces apprentis sorciers du numérique, déconnectés du monde, dont la création leur a échappé. Au tout début de leur prise de conscience, ils ne comprennent la société que par le prisme de la technologie. Le documentaire, se voulant explosif, vire hélas au naïf.



Inspirée de l'affaire Xavier Dupont de Ligonès, la mini-série *Un homme ordinaire* (ici, Arnaud Ducret) manque de profondeur et de crédibilité. ADE ADJOU/M6

15/20

«SECRETS D'HISTOIRE, VAUBAN», LUNDI 14 SEPTEMBRE, À 21H05 SUR FRANCE 3
C'est l'histoire d'une formidable ascension sociale que raconte Stéphane Bern dans ce numéro inédit. Celle de Sébastien Le Prestre de Vauban (1633-1707) né

For films, no festivals is no buzz

LOS ANGELES

Pandemic has upended the circuit, so one director staged a drive-in premiere

BY NICOLE SPERLING

Some 70 cars crammed into a downtown Los Angeles parking lot surrounded by high rises and a smattering of food trucks one night last week to watch “Concrete Cowboy,” a father-son film starring Idris Elba and set in North Philadelphia’s Black cowboy community.

In terms of movie premieres, it was unorthodox.

“It is a dream come true,” Ricky Staub, the 37-year-old white filmmaker making his directorial debut, said with a big grin while standing in front of a huge screen. “I don’t know when you dream of releasing your movie it’s at a drive-in. But I never dreamed that my first movie would be an all-Black western set in Philly.”

Mr. Staub had ambitious plans when “Concrete Cowboy” landed coveted spots in the Telluride and Toronto film festivals. He envisioned his cast of real cowboys descending onto Telluride’s red carpet in Colorado on horseback this month before flying north to be regaled in Toronto’s 2,500-seat Roy Thomson Hall theater — a choice venue for garnering all-important buzz in front of a packed crowd of industry luminaries and eager moviegoers.

That all changed when Telluride was canceled because of the coronavirus pandemic and Toronto opted for a hybrid model that features in-person screenings for Canadian audiences and a virtual version for everyone else.

“Everyone told me the best part of finishing your movie was when you started going to the festivals,” Mr. Staub said in an interview. “I don’t get to experience that at all. I have huge amounts of gratitude, but I’m sad I don’t get to go. It’s all just different degrees of being bummed.”

The loss of traditional film festivals means more than missing out on cocktail parties and the red carpet, however. For small indie films like “Concrete Cowboy,” which cost less than \$10 million to make and is still seeking a distributor, not having a chance to build word-of-mouth momentum at the festivals could be the difference between becoming an unlikely Oscar darling or another also-ran in the video-on-demand market. At the Venice Film Festival, held in

person with certain safety restrictions and concluding this week, “One Night in Miami” — the directorial debut of the Oscar-winning actress Regina King — has already generated early awards chatter. Amazon recently bought it in a bidding war.

“The eventized nature of what festivals are and what they do, from building momentum around a film and often a filmmaker, make what we do possible,” said Tom Quinn, the chief executive of Neon, which distributed “Parasite.” That film first caught audiences’ attention at the Cannes Film Festival last year before making its unlikely march to the Oscar stage, where it was named best picture.

“We lose all of that,” Mr. Quinn added. “It’s not as quantifiable. It’s hard to believe it’s really there if you can’t see it.”

Toronto is trying to create that enthusiasm in the virtual world. Between a select number of online question-and-answer sessions with filmmakers, and both drive-in showings and 50-person will showcase 50 films instead of the 333 it programmed in 2019.

“Concrete Cowboy” was to be shown at the festival Sunday — though the filmmakers won’t be there — and online on Monday.

Cameron Bailey, artistic director and co-head of the festival, admits that it’s “strange,” especially without the usual throngs crowding the streets during the 10-day international event. But he said the festival was still able to propel new filmmakers and films, even in a virtual world.

“A festival’s primary currency is intangible — it’s buzz,” Mr. Bailey said. “Buzz is not a physical thing. It doesn’t have to happen in a particular place, at a particular time. It can happen in all different ways, as we know from the internet on a daily basis.”

“A festival’s primary currency is intangible — it’s buzz. Buzz is not a physical thing. It doesn’t have to happen in a particular place.”

Film festivals have long been incubators of talented filmmakers. Steven Soderbergh pioneered the modern indie film movement when his first feature, “Sex, Lies, and Videotape,” debuted in 1989 at what is now the Sundance Film Festival, and Barry Jenkins and “Moonlight” began their march to the Oscars in Telluride in 2016.

Lee Daniels, a producer of “Concrete Cowboy,” saw his own career take off after debuting the second feature he directed, “Precious,” at Sundance in 2009.

That early screening helped propel his movie to two Academy Awards, including one for Geoffrey Fletcher, who became the first Black screenwriter to win an Oscar.

“These festivals give birth to young voices, and they celebrate them,” Mr. Daniels said. “They nurture you.”

Mr. Daniels came aboard “Concrete Cowboy” as a producer because he was attracted to the story, centered on a Black father and son, and believed that he had found a new talent in Mr. Staub. He’s pleased that both Telluride and Toronto agreed.

He said he was confident the film would find an audience even without the traditional festival mechanisms. “The work speaks for itself,” Mr. Daniels said. “It’s strong.”

“Concrete Cowboy” takes place among Black cowboys trying to preserve the last urban horse stable in an area that was once filled with them. It tells the story of Cole (Caleb McLaughlin from “Stranger Things”), a troubled 15-year old sent to live with his estranged father (Mr. Elba), a subdued horseman more comfortable with his animals than with other people.

The producers are hopeful that with so much production still paused and content companies, especially streamers, eager for more, the movie will find a buyer. (On Friday, Netflix bought Halle Berry’s directorial debut, “Bruised,” which is premiering in Toronto as a work in progress, for \$19 million.) Also, the Oscars have been pushed back to April, meaning an award campaign could be started if the film receives positive critical response.

Even buyers like Neon, which prefers to have films play in theaters first, are planning on opening their wallets if they find a movie worth purchasing. “We are coming to Toronto to buy, definitely,” Mr. Quinn said. “Nothing has changed.”

In 2017, he bought “I, Tonya” after seeing it at Toronto. That film generated \$54 million at the worldwide box office and earned Allison Janney an Oscar for best supporting actress.

Mr. Elba, who is also a producer of “Concrete Cowboy,” acknowledged that the conditions for the film weren’t ideal, but he still embraced the thought of being involved with the festival. “It’s a very special film during a very special time,” he said in a recorded video message that played ahead of the Los Angeles drive-in event, which was hosted by the film’s sales agent, Endeavor Content.

“It’s a shame we are not there, but sometimes you’ve just got to shape shift and move and that’s what we did,” Mr. Elba said in a phone interview from New

Mexico, where he is about to resume shooting on a Netflix movie that was postponed this year when he was infected by the coronavirus.

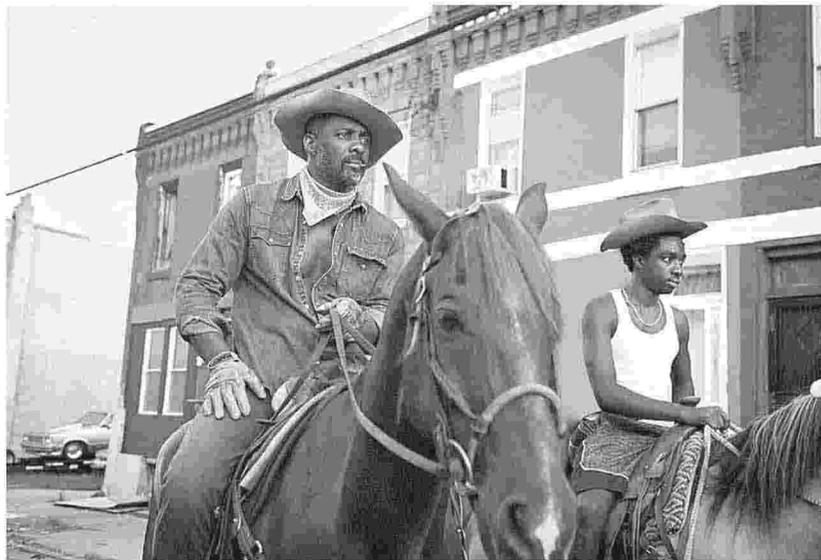
“We, as a group, are thankful we get the opportunity to put it out there even if it isn’t with the bells and whistles we would like.”



ALEX WELSH FOR THE NEW YORK TIMES

Viewers at the “Concrete Cowboy” screening in Los Angeles, above. Right, Idris Elba, left, and Caleb McLaughlin star in the film, about Black cowboys in North Philadelphia. “I don’t know when you dream of releasing your movie it’s at a drive-in,” said Ricky Staub, the director of “Concrete Cowboy.”

theater screenings in Toronto. the event



GREEN DOOR PICTURES



ALEX WELSH FOR THE NEW YORK TIMES

A drive-in screening of "Concrete Cowboy" in downtown Los Angeles last week, three days before it was scheduled to be shown at the Toronto International Film Festival.





El director Michel Franco recibió ayer el Gran Premio del Jurado en Venecia. / GUGLIELMO MANGIAPANE (REUTERS)

77º FESTIVAL DE VENEZIA

‘Nomadland’ gana el León de Oro en la Mostra

El mexicano Michel Franco recibe el Gran Premio del Jurado

ÁLEX VICENTE, Venecia
La Mostra de Venecia premió ayer con el León de Oro a la mejor película a *Nomadland*, retrato en claroscuro de una comunidad de trabajadores precarios que buscan una nueva oportunidad. Inspirada en un libro de no ficción de Jessica Bruder, la película habla de una nueva clase obrera formada por temporeros que, ante el cierre de minas y otras industrias, se ven obligados a encadenar trabajos temporales. Su protagonista, interpretada por Frances McDormand, es una antigua maestra que se suma a la comunidad de los llamados *vandwellers*, nómadas que viven en sus caravanas y forjan sus propias redes de solidaridad. La película está ambientada en 2011 y describe las secuelas de la crisis de las hipotecas basura, pero también parece anunciar las que ahora se avecinan.

El premio, que aparecía en todas las quincenas tras recibir una gran ovación en el penúltimo día del festival, supone la consagración de la directora Chloé Zhao, de 38 años, nacida en China y establecida en Estados Unidos desde la adolescencia. Tras el éxito de su anterior filme, *The Rider*, sobre un cowboy de origen sioux que se veía obligado a dejar su oficio tras un accidente, *Nomadland* vuelve a hablar de personajes obligados a cambiar de rumbo y a poner en duda algunos de los mitos estadounidenses, como ese que asegura que uno siempre logra reinventarse. Zhao no lo contradice, pero muestra que conseguirlo resulta cada vez más laborioso. La película, la más sólida de la competi-

El palmarés de la Mostra

León de Oro: *Nomadland*, de Chloé Zhao.

Gran Premio del Jurado: *Nuevo orden*, de Michel Franco.

León de Plata a la mejor dirección: Kiyoshi Kurosawa, por *Wife of a Spy*.

Copa Volpi a la mejor actriz: Vanessa Kirby, por *Pieces of a Woman*.

Copa Volpi al mejor actor: Pierfrancesco Favino, por *Padrenostro*.

Mejor guion: Chaitanya Tamhane, por *The Disciple*.

Premio Marcello Mastroianni al mejor intérprete emergente: Rouhollah Zamani, por *Sun Children*.

Mejor película de la sección Horizontes: *The Wasteland*, de Ahmad Bahrami.

ción veneciana, se marcha del festival convertida en uno de los títulos del otoño y catapultada para los Oscar.

El Gran Premio del Jurado se lo llevó *Nuevo orden*, del mexicano Michel Franco, brutal distopía ambientada en su país, que pronostica un inminente conflicto social de primera escala, con el que los pobres lograrán someter a los ricos. La película está

pensada como una crítica a la lucha violenta, pero también como una advertencia de lo que podría ocurrir si nada cambia. "Empecé a escribirla hace seis años y no tenía ni idea de que se acabaría pareciendo tanto la realidad, en lugar de una película de género", dijo Franco al recoger el premio anoche, cuando recordó que su inspiración fueron movimientos como Black Lives Matter o los chalecos amarillos en Francia.

En las categorías de interpretación, la británica Vanessa Kirby, conocida por la serie *The Crown*, se alzó con la Copa Volpi a la mejor actriz por *Pieces of a Woman*, donde interpreta a una mujer que pierde a su bebé en un parto en casa, mientras que el mejor actor fue Pierfrancesco Favino por *Padrenostro*, relato inspirado en el asesinato del padre del director Claudio Noce en la década de los setenta.

El premio al mejor director fue para el japonés Kiyoshi Kurosawa por *Wife of a Spy*, cine de época ambientado durante la Segunda Guerra Mundial que indaga en los experimentos con humanos que se realizaron en la región ocupada de Manchuria. Mientras tanto, el premio al mejor guion fue para *The Disciple*, de Chaitanya Tamhane y producida por Alfonso Cuarón, que relata la historia de un joven músico tradicional que no logra triunfar en el negocio. Fue uno de los títulos más interesantes de una edición marcada por la crisis sanitaria, que ha trascendido entre medidas de seguridad extremas y que termina convertida, por su buen desarrollo, en un modelo a seguir por el resto de festivales.



Los cuatro operadores nacionales han estrenado ya la nueva telefonía móvil, aunque con muchas limitaciones

Llega el 5G a España y esto es todo lo que tiene que saber

RAMÓN MUÑOZ, Madrid
El 5G acaba de aterrizar en España. Es la nueva generación de telefonía móvil llamada a revolucionar no solo el mundo de las comunicaciones sino la industria del futuro. Los cuatro operadores nacionales —Telefónica, Orange, Vodafone y MásMóvil— han lanzado ya los primeros servicios comerciales 5G, aunque solo en las ciudades más importantes, con una cobertura reducida y unas capacidades técnicas muy limitadas. En este arranque temprano ha influido también el cambio que ha supuesto la pandemia de la covid-19, que ha destapado la necesidad de estar comunicados en todo momento con buena calidad por el teletrabajo y la explosión del streaming. Estas son las claves del estreno del 5G en España:

¿Qué es el 5G? El 5G o quinta generación es el nuevo estándar de banda ancha inalámbrica que proporcionará mayores velocidades, cobertura y prestaciones que el actual LTE-4G.

¿Por qué se lanza ahora? Hay razones de mercado y de marketing. El confinamiento y las restricciones a la movilidad han puesto de relieve la importancia del teletrabajo y la enseñanza a distancia. Para llevar a cabo estas actividades es necesario asegurarse una conexión en movilidad de calidad y con mayores velocidades que las que proporciona el 4G o la conexión wifi doméstica. Además, los operadores han visto cómo sus ingresos han caído en picado por la crisis económica y sus mejores clientes se han pasado a los planes de bajo coste, sin olvidar el incremento de la morosidad. Incluir el 5G en la oferta comercial, aunque esté lejos de estar plenamente operativo, puede ser un buen reclamo comercial.

¿Qué aplicaciones tiene en esta era poscovid? Aunque en el futuro el 5G servirá para el lanzamiento de la industria 4.0, el Internet de las cosas, la robótica o el coche autónomo, esta tecnología ya tiene aplicaciones prácticas. Las videoconferencias se han popularizado y el 5G permite realizarlas en calidad Full HD sin cortes o degradación de la comunicación. Además, gracias a la menor latencia, se incrementan notablemente los servicios de vídeo en streaming, como Netflix, HBO o las plataformas de los operadores (Movistar+, Orange TV

5.000 millones para tender antenas y redes

La implementación de la tecnología 5G requerirá de un considerable esfuerzo inversor por parte de las grandes empresas de telecomunicaciones españolas. Después del parón por la pandemia y, a la espera de que se celebre la subasta de frecuencias del espectro de 700 MHz prevista para el primer trimestre de 2021, los cálculos que se manejan hablan de un gasto de 5.000 millones. Una cantidad a la que hay que sumar los costes de lanzamiento y marketing. Con esta inversión se busca alcanzar una cobertura similar a la que existe ahora con el 4G, disponible para el 98% de la población española.

y Vodafone TV). También se mejora notablemente el gaming (uso de videojuegos).

¿Dónde está ya disponible? En las ciudades más pobladas pero no en todos los barrios, con una cobertura que no alcanza ni al 30% de la población.

¿Qué operadores lo ofrecen? Movistar ha encendido ya su red en ocho grandes capitales con la promesa de extender la cobertura del 5G al 75% de la población antes de finales de año, incluyendo las 150 ciudades de más de 50.000 habitantes. Pero aún no se puede contratar: habrá que esperar a finales de octubre o principios de noviembre para el lanzamiento comercial. Orange, por su parte, dispone de 5G en las zonas más pobladas y céntricas de Madrid, Barcelona, Valencia, Bilbao, Sevilla y Málaga.

MásMóvil usa la misma red que Orange y, además de las seis ciudades del operador francés, está en pruebas en Alicante, Alcobendas, Almería, Ávila, Hospital de Llobregat, Huesca, Jaén, Melilla, Ourense, Salamanca y Sevilla. Vodafone, sin embargo, fue pionera en comercializar los servicios 5G en el mercado español en junio de 2019 y actualmente lo presta parcialmente en 21 urbes.

¿A qué precio? Por el momento, ninguno de los operadores



Antena de telefonía 5G en la cubierta de un edificio en Barcelona. /JUAN BARBOSA

Proporciona una velocidad de conexión 100 veces mayor que el 4G

Por el momento su cobertura no alcanza ni al 30% de la población

ha aplicado incremento de precio a los clientes que viven en poblaciones donde esté disponible el 5G dada la escasa cobertura, y tampoco es previsible que lo hagan en un futuro como pasó con el salto del 3G al 4G. Eso sí, habrá que contratar un plan con datos ilimitados o muchos gigas porque el 5G consume datos muy rápidamente.

¿Por qué este es un 5G merca-do? Todas las compañías solo dan los servicios sobre la banda de frecuencias de 3,7 gigahercios (GHz), que tiene poca penetración en interiores de edificios, y con una tecnología intermedia que, en realidad, es una evolución del actual 4G. Se la conoce como 5G NSA (Non-Standalone o 5G no autónomo) y no proporciona gran parte de las especificaciones del 5G SA (Standalone o 5G completo). Para disfrutar del 5G con toda su capacidad habrá que esperar a la subasta de la banda de 700 MHz que el Gobierno tiene previsto lanzar en el primer trimestre de 2021.

¿Y tengo que cambiar de móvil? Sí. Todos los terminales ahora son 4G. De hecho, el gran obstáculo para la popularización del 5G es la escasez de oferta de terminales que funcionen con esta tecnología. Hasta el momento, marcas como Samsung, LG, Xiaomi, Oppo, One Plus o Huawei

han lanzado terminales 5G al mercado, pero principalmente en la gama alta, a un precio en torno a los 1.000 euros. Se espera que este otoño los fabricantes incluyan en sus catálogos de gama media terminales 5G más asequibles. También se prevé próximamente el lanzamiento de los primeros iPhone 5G de Apple.

¿Qué velocidades alcanzará el 5G? Las conexiones con el 5G son 100 veces más rápidas que las actuales (aunque ahora solo alcanzan velocidades medias diez veces superiores al 4G), de modo que las descargas de datos incluso superarán a las de las actuales redes fijas de fibra óptica. Por ejemplo, una película de 1GB se podrá bajar en menos de diez segundos.

¿Por qué se habla de la latencia y por qué es fundamental? Más que la velocidad de subida o de bajada, la principal mejora que introducirá el 5G es la reducción de la latencia. La latencia es el tiempo de respuesta, lo que tarda un dispositivo en ejecutar una orden desde que se le manda la señal. Cuanto más baja, más rápida será la reacción del aparato que accionemos a distancia, ya sea un coche de conducción autónoma o una videoconferencia. El 5G reduce ese retardo a un milisegundo, desde los más de 10 del 4G.

PANTALLAS

LUCA GUADAGNINO Director de cine

“¿Por qué los cineastas españoles imitan a Hollywood y no a Erice?”

ALEX VICENTE, Venecia
Luca Guadagnino (Palermo, 49 años) estrena este martes en HBO España su primera serie televisiva, *We are who we are*, retrato colectivo de un grupo de adolescentes que viven en una base militar estadounidense cerca de Venecia, donde tuvo lugar esta conversación. El director de *Call me by your name* visitaba el festival de cine de la ciudad italiana para presentar dos de sus proyectos: un documental sobre Salvatore Ferragamo y un corto rodado durante el confinamiento. Además, Guadagnino se prepara para presidir el jurado del Festival de San Sebastián, que empieza el próximo viernes.

Pregunta. Su serie se ve como si fuera una película. ¿Quiso ir a la contra de lo que triunfa?

Respuesta. No lo hice adrede, pero no sé hacer las cosas de otra manera. No veo muchas series, nunca he visto una temporada completa. Pero tengo la sensación de que a la televisión le interesa menos el lenguaje visual que la idea de relato, en un sentido novelesco. Sigue siendo un poco esclava de la narración: debes seguir una estructura, desarrollar arcos narrativos y mostrar bustos parlantes que hacen avanzar la trama. Me parece deprimente: ni el cine ni la vida son así.

P. Grandes cineastas han fracasado al pasarse a la televisión.

R. Mientras no me haga decir sus nombres...

P. ¿Se encontró usted con algún reto inesperado?

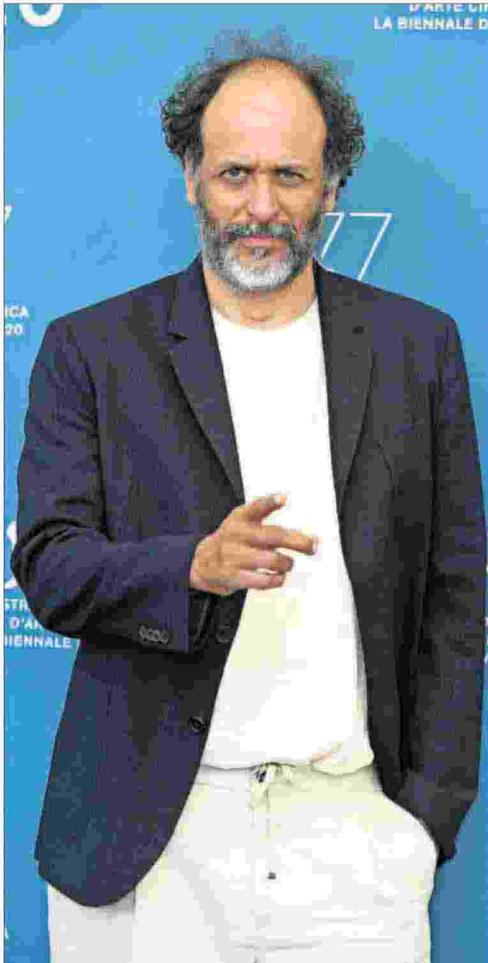
R. Al principio pensé en rodar los ocho capítulos de ocho maneras distintas, con distintos estilos y movimientos de cámara. Cada episodio iba a ser un ensayo filmico. No tardé en entender que era una gilipollez. Mi productor me preguntó: “¿Dónde está la emoción?”. Tenía razón, los actores estaban constreñidos. Al final me limité a observarlos. De repente, la serie se liberó.

P. La serie habla de jóvenes que se hacen mayores en un momento de máxima ansiedad global. ¿Por eso son tan melancólicos?

R. Bueno, es que yo soy profundamente melancólico. Escogí el año 2016 como punto de arranque porque marca el final de una ilusión. Creímos que el cambio provocado por Barack Obama sería para siempre y, de repente, entendimos que no. En realidad, el progreso es un paso hacia delante y otro hacia atrás, o hacia la derecha o la izquierda...

P. Quiso rodar en un cuartel estadounidense en Vicenza, pero el Departamento de Estado le denegó el permiso.

R. Dijeron que sí y luego que no. Esperaron al último minuto, tal vez porque aspiraban a evitar que rodáramos la serie. No lo conseguimos: decidimos cons-



Luca Guadagnino en la Mostra de Venecia. / GIAN MATTIA D'ALBERTO (LAPRESSE)

“No entiendo cómo puede dividir el cine de Almodóvar: reafirma la vida”

“No veo muchas series, nunca he visto una temporada entera”

“Para mí, lo ‘queer’ no está ligado a la sexualidad sino a la diferencia radical”

truir un cuartel desde cero. Supongo que no les gustó lo que cuento: niños de 14 años que beben, personajes transgénero viviendo en el cuartel, soldados que se marchan a Afganistán sin preparación...

P. Sus jóvenes son como huérfanos: los adultos están ausentes y, cuando aparecen, están todavía más perdidos que ellos.

R. Me inspiré en los *Peanuts* de Schulz, que también son como huérfanos. El filósofo Georg Lukács decía que ser humano es estar solo y siempre he estado de acuerdo. Siempre estamos solos en el mundo, por mucho que intentemos camuflarlo inventándonos codependencias.

P. Muchos de sus personajes son LGBTIQ.

R. Para mí, lo *queer* no está ligado a la sexualidad, sino a una diferencia radical del individuo. Ser *queer* es no preocuparse por ser incluido y no sufrir por una posible exclusión. Así son mis personajes.

P. ¿Es más fácil ser *queer* hoy que cuando usted era joven?

R. No estoy seguro. Tal vez lo sea en Madrid o en Barcelona, pero váyase a La Mancha... Me peleo siempre sobre este tema con mucha gente. Yo creo que es solo el capitalismo, que intenta vendernos que el individuo puede serlo todo y, en consecuencia, comprarlo todo. Yo creo que esa diferencia radical sigue siendo difícil de encajar.

P. ¿No es más fácil rodar una serie como la suya que en otro tiempo?

R. Tampoco lo tengo claro. Hace 30 años ya existía *Twin Peaks*. En realidad, creo que vivimos en tiempos más conservadores. Es una época en la que resulta difícil describir situaciones que puedan dañar a algunas personas, por lo que muchas veces, para no molestar a nadie, dejamos de hacer o de decir ciertas cosas. Por otra parte, la derecha y la extrema derecha se imponen en elecciones perfectamente libres en muchos lugares del mundo. ¿Sucedo eso porque vivimos en tiempos abiertos en los que se nos permite ser lo que queramos? Pues no lo creo...

P. Su serie es distinta en otra cosa: no tiene reparos en mostrar la desnudez. Sobre todo, la masculina.

R. No es algo que formalice en mi cabeza. Si alguien está desnudo en es porque lo estaría en la realidad. Si dejara el pene fuera de campo sería un acto de falsedad y estupidez. ¿Que la mayoría de directores lo siguen creyendo un tabú? Por supuesto. Pero yo no creo en las mayorías.

P. Tras el éxito de *Call me by your name* no se marchó a Hollywood. Prefirió seguir trabajando desde Europa, incluso para los estudios o para HBO.

R. Soy demasiado viejo para aceptar trabajar en proyectos en los que no tengo un control total. Intentaron contratarme un par de veces, pero los guiones eran malos. No crecí con el afán de replicar el modelo estadounidense. Si el cine europeo hoy se encuentra en un estado deprimente es porque muchos directores se pusieron a imitarlo en los ochenta. ¿Por qué los cineastas españoles no siguen el ejemplo de Victor Erice y prefieren imitar los estándares hollywoodienses, a veces con mucho éxito?

P. ¿Es un problema de imperialismo cultural?

R. No, es un problema de hogazanería en cantidades industriales...

P. ¿Qué papel ha jugado el cine español en su educación cinéfila?

R. Me gusta mucho, pero me gustaría saber más. Hace 30 años vi una película que me fascinó: *Cielo negro*, de Manuel Mur Oti. Hoy sigo pensando en ella a menudo. Y después amo a todos vuestros maestros, del cine mudo a Almodóvar. ¿Es Pedro un personaje querido en España?

P. Otro día le cuento...

R. No entiendo cómo puede dividir. Su cine es una afirmación de la vida. Me dicen que hay gente que todavía no ha digerido que saliera travestido en televisión en los ochenta. A mí me parece divino.

77° FESTIVAL DE VENEZIA

La Mostra ovaciona una crónica sobre la vida nómada y precaria en EE UU

‘Nomadland’ se erige como favorita para el León de Oro en la recta final del festival

ÁLEX VICENTE, Venecia
Llegó precedida de los mejores rumores y no decepcionó. La película *Nomadland*, que ayer cerró la sección de películas a competición de la Mostra de Venecia, logró levantar la primera ovación de todo el certamen y se convirtió en favorita para el León de Oro, que esta tarde entregará un jurado presidido por Cate Blanchett. Estrenada simultáneamente en los festivales de Venecia, Toronto y Telluride, la película también sale catapultada hacia los próximos Oscar.

Inspirada en el libro *País nómada* —una crónica de no ficción de Jessica Bruder que publica este mes Capitán Swing—, la película sigue el destino de una mujer que, ahogada por su situa-

ción económica, decide convertir su caravana en su hogar. La interpreta, con su habitual mezcla de aspereza y dignidad, la actriz Frances McDormand, que se enamoró del libro, compró los derechos de adaptación y propuso a Chloé Zhao, una joven cineasta china establecida en EE UU, que la dirigiera.

Cuando la crisis de 2008 provoca el desmantelamiento del pueblo minero donde trabaja, la protagonista se ve obligada a encadenar pequeños empleos por todo el país. No tarda en descubrir a otros desclasados convertidos en mano de obra barata, temporeros del sector terciario que, ante el ocaso de la industria, se han reciclado en empleados de Amazon que firman contratos

por días o semanas pese a acercarse a la edad de jubilación.

Elogiada por un emotivo western contemporáneo que tituló *The Rider*, Zhao observa, con agudeza y sensibilidad, la subcultura que emerge entre ese precariado, donde cientos de miles de personas constituyen sus propias redes de solidaridad ante la escasez o la ausencia de ayudas públicas. Ahí resucita el fantasma de Tom Joad y otros antihéroes de la Gran Depresión, en una película que brilla al demostrar que esa indigencia no tiene casi nada de romántico, por mucho que juren los mitos sobre la frontera. “No está tan lejos de lo que hicieron los pioneros”, dice un personaje desde su agradable patio trasero. Igual de interesante resulta otro

asunto plenamente estadounidense: el conflicto irresoluble entre individuo y comunidad. Zhao parece insinuar que la soledad de los nómadas puede volverse adictiva, pero también que la autonomía nunca puede ser sinónimo de aislacionismo.

Nomadland enfrenta a actores profesionales, como McDormand o David Strathairn, con nómadas reales que relatan sus vivencias y acercan la ficción de la película a un registro documental, pese a que Zhao asegurase ayer, en una rueda de prensa por videoconferencia, que no quiso hacer una película política. “El libro está ambientado en el 2011 y no tiene que ver con la América de Donald Trump. Yo solo cuento historias de personas”, afirmó.



Film studios now rely on the Chinese market for ticket sales. But Disney has been heavily criticised for shooting scenes from 'Mulan' in a region where the government operates internment camps.

By Christian Shepherd and Anna Nicolaou

Xinjiang: where Disney fiction meets harsh facts

The opening fight scene in Disney's new live-action film *Mulan* boasts an epic backdrop. Fearsome invaders gallop from red ochre sand dunes towards a walled garrison on the ancient Silk Road. The Chinese empire is under attack.

The location for the scene tells a different reality. Near the same dunes, there is another securely guarded fortress with high walls; an internment camp built by the ruling Chinese Communist party to lock up and "re-educate" people deemed a threat to China.

Disney, the world's largest entertainment company, had hoped to spend this week talking up its new blockbuster – the budget for *Mulan*, which launched in the US yesterday and opened in China this weekend, was \$200m. Instead it has found itself at the centre of a controversy over human rights and the responsibility of multinationals.

Some of the scenes were shot in Xinjiang, the region in the north-west of China where the government has built a massive network of "re-education" camps to intern more than 1m Uighurs, Kazakhs and other mostly Muslim peoples. The film's credits thank four different propaganda offices in Xinjiang.

The road from Urumqi, the provincial capital, to Shanshan county, where *Mulan*'s crew filmed, passes close to the Dabancheng camp, one of Xinjiang's largest. According to satellite imagery, the sprawling facility appeared in the desert in April 2017. By August 2018, when *Mulan* started filming, it had grown into a complex surrounded by guard towers and razor-wire topped walls.

That same month, a UN expert described the whole of Xinjiang as a "no-rights zone" that "resembled a massive internment camp shrouded in secrecy".

Leaked government documents detailed how Uighurs were sent to camps for "growing a beard" or "having

too many children". After "graduating", individuals are often transferred to industrial parks as involuntary factory labour, sometimes in locations across China.

The furore over *Mulan* is part of a growing focus on the links between international business and Xinjiang. As a result of the mass internment and coercive labour programmes that are a central part of the region's economy, pressure is mounting on multinationals from campaigners and the US government to sever all ties with the region or risk complicity in rights abuses.

At a time when US policymakers are debating how far to decouple from the Chinese economy amid talk of a new cold war, multinationals in China are being pushed to make sure their operations are decoupled from Xinjiang.

"Disney's case shines the light on how entrenched and how entangled the connections to rights abuses can be," says Allison Gill, senior cotton campaign coordinator for Global Labor Justice, International Labor Rights Forum.

Josh Hawley, US senator for Missouri, accused Disney of "[crossing] the line from complacency into complicity" and said that a failure to apologise for shooting scenes in Xinjiang was "reprehensible".

Disney's chief financial officer, Christine McCarthy, told an investor conference on Thursday that the controversy had "generated a lot of issues for us". While most of the film was shot in New Zealand, Disney also filmed in 20 locations in China "to accurately depict some of the unique landscape and geography" of the country, Ms McCarthy said.

China is a hugely important market for the group. As well as merchandise and theme parks in Shanghai and Hong Kong, the group also has been trying to crack the China market for streaming.

"Making enemies [of Chinese part-

ners] through the production of *Mulan* would not help advance that cause," says Aynne Kokas, author of the book *Hollywood Made in China* and a scholar at the University of Virginia. "It's interesting that they just decided to not address it, not to re-film, even as the human rights abuses became more visible."

Exit calls

Pressure on companies has been building over the past year. The coalition to end Uighur forced labour, an initiative by advocacy groups, was launched last July and calls on "brands and retailers to exit the Uighur region at every level of their supply chain".

The campaign has begun to gain traction in the apparel industry – given Xinjiang produces most of China's supply of cotton. Clothing brands such as Lacoste, Adidas and Under Armour have pledged not to buy from Xinjiang and to guard against forced labour in their China supply chains.

The issue gained new momentum last month when the US sanctioned the Xinjiang Production and Construction Corps, a quasi-military organisation that operates like a branch of government and runs many of the region's largest state-owned enterprises, producing about 30 per cent of China's cotton.

But many other international companies have been much slower to extricate themselves from Xinjiang, especially beyond the apparel industry. Their response has been partly a result of the secrecy surrounding the internment programme, the difficulties in conducting audits and the sensitivities of dealing with Chinese authorities, businesses and campaigners say.

The sheer scale of the programme, and the central role Xinjiang plays in multiple supply chains, exposes multinational corporations operating in China across multiple industries. "The problem is so pervasive, both the rights abuses and the linkages to companies

and business operations, so it's not going away any time soon," says Ms Gill, the cotton campaigner.

Xinjiang, a sixth of China's total land-mass that spans grasslands and mountains in the north to shrubland and desert to the south, is a central piece of Beijing's plan to expand overland trade routes with Central Asia as part of its Belt and Road Initiative.

The region produces nearly 90 per cent of China's cotton, its coal reserves make up about 40 per cent of the country's total and the Tarim Basin in its north-west is one of the country's largest oil and gas repositories. Xinjiang's farmers are some of China's leading producers of grapes, tomatoes and melons.

Xinjiang is also a leading supplier to factories across China of cheap workers – some of them coerced. A February report by the Australian Strategic Policy Institute, a think-tank, found that suppliers of 82 global brands used involuntary labour transferred from Xinjiang to locations across China. Some 80,000 Uighurs were moved as part of the programme between 2017 and 2019.

Box office logic

The backlash over *Mulan* underlines the delicate political choices facing Hollywood film studios that now rely heavily on the Chinese market for ticket sales.

Critics point to a growing number of editorial choices by Hollywood directors apparently motivated by a desire to curry favour with Communist party officials and secure a rare spot in the strictly censored Chinese market.

PEN America, a non-profit group that advocates for freedom of expression, published a report in August that said US film studios were compromising on free expression, engaging in self-censorship and "in some instances directly inviting Chinese government censors on to their film sets to advise them on how to avoid tripping the censors' wires".

Disney is a case in point about the political sensitivities. In the late 1990s, Disney's relationship with the Communist party soured after the company released *Kundun*, a Martin Scorsese film about Chinese occupation of Tibet. China retaliated by banning Disney films in the country. Mr Scorsese was also barred from entering China.

The entertainment group has spent the past two decades courting China. In a 1998 meeting with Chinese premier Zhu Rongji, then chief executive Michael Eisner apologised for *Kundun*. "This film was a form of insult to our friends, but other than journalists, very few people in the world ever saw it," Mr Eisner said at the meeting.

After years of painstaking negotiations, Disney in 2008 struck a deal to build a \$5.5bn Shanghai theme park, staking a flag for the all-American brand in China to much fanfare.

Bob Iger, chief executive from 2005 until earlier this year and now chairman, described the park's opening as the "greatest opportunity the company has had since Walt Disney himself bought land in central Florida". Disney agreed to split ownership of the park with Chinese state-controlled Shanghai Shendi Group, among other concessions, establishing a conciliatory tone to its relationship with the Chinese government that has stuck.

When remaking *Mulan*, which was first released as a cartoon in 1998, Disney went to great lengths to produce a film that would be received well by Chinese authorities and audiences. Producers spent months researching Chinese history and enlisted a largely Chinese cast, hiring stars such as Jet Li, Liu Yifei and Donnie Yen.

"You have to throw out some of the rules that you would rely on in the US. You have to remember that behind every [Chinese] business person, there

is a political counterpart to some extent," says the chief executive of a major global cinema company. "You can get in a lot of trouble if you don't understand the nuances."

China's film industry is on the verge of toppling the US as the world's number one film market by box office revenue. But it remains unclear whether the backlash from the US will impact sales in the region.

On the day of its debut, *Mulan* made just \$6m in sales in Chinese cinemas as of yesterday evening, according to ticketing platform Maoyan – a slow start for a film Disney had hoped would become a smash hit in the country. Before *Mulan*'s premiere in Chinese cinemas, the film had only a 4.7 rating out of 10 on Douban.com, a popular cultural criticism website.

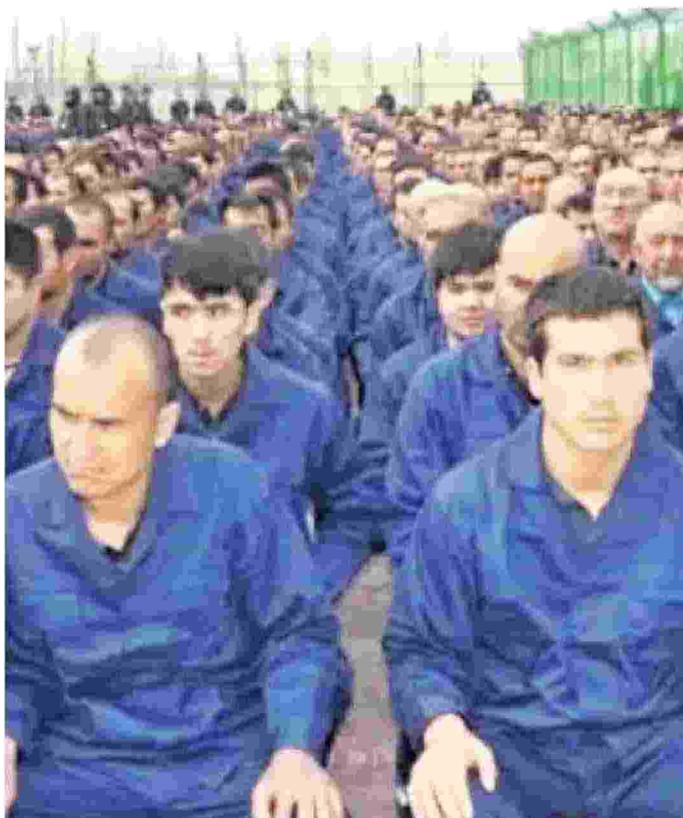
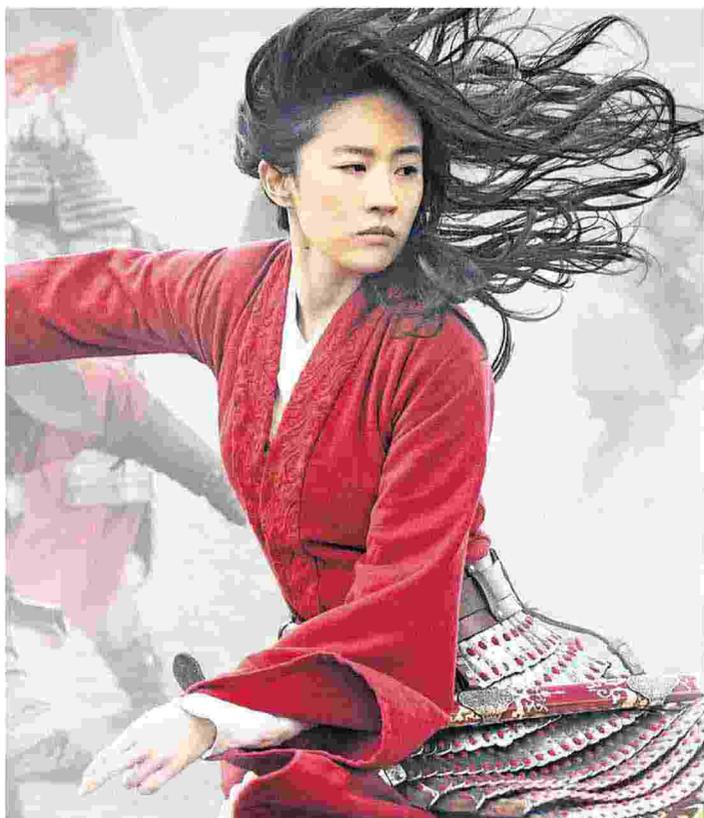
One viewer, Li Junze, a 36-year-old who runs an antique bookstore in Dandong city, says he prefers the 1998 cartoon version. "Despite being all Chinese faces, it still feels so American. I don't think westerners know how to tell Chinese stories," he adds.

With the cinema business still crippled in much of the world, it will be difficult to turn a profit. The company is selling *Mulan* online for \$30 in regions such as the US and UK.

Critics also say the film's storyline goes out of its way to bolster the Communist party's official version of Chinese history. "There is this magnification of the narrative that the only way for there to be a civilised China is to quash the western rebellion," says Ms Kokas.

To frame *Mulan*'s fight against invaders as part of the Communist party's preferred historical narrative is "something that we would commonly see in a Chinese film or in Chinese political discourse, but it's very bizarre to see that in a US film," she adds.

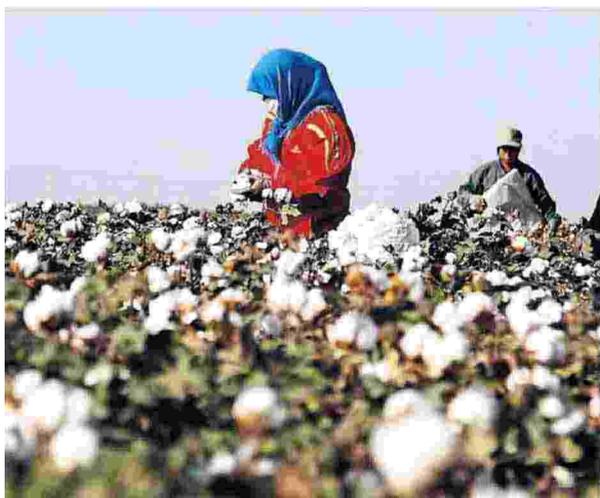
Additional reporting by Emma Zhou



Some 'Mulan' scenes were shot in Xinjiang, which a UN expert has described as a 'no-rights zone' that 'resembled a massive internment camp'. The region produces most of China's supply of cotton below. Some US apparel companies with operations in China are pledging not to source supplies from the region

'You have to throw out the rules you would rely on in the US. Behind every [Chinese] business person, there is a political counterpart'

'It's interesting that Disney decided to not address it, not to re-film, even as the rights abuses became more visible'



A bubble bursting with movies



Venice Film Festival | *Raphael Abraham* reports from the first major cinema

gathering since Covid-19 hit Europe – still strong and starry, if scaled down

Even in the best of times, film festivals take place in a kind of bubble. In Venice this is truer than anywhere, the action confined to the small island strip of the Lido, the tourist bustle of gondolas and basilicas only glimpsed across the lagoon.

This year the Venice Film Festival has felt more cocooned than ever. The number of accredited visitors is down about half to 5,000 and all must submit to a daily routine of temperature checks on entering the compound. Mask-wearing is rigidly enforced, theatres are only half full to ensure social distancing. But even so, this is surely the highest concentration of cinema screenings anywhere in the world (several dozen daily). We lucky few are, in effect, voluntary guinea pigs sent scurrying in and out of screenings in a test case for similar future events.

One thing is certain: the organisers have done a phenomenal job. Even among journalists (about the moaniest focus group you could hope to assemble) there have been few grumbles. The event has felt less crowded but still

buzzy, safe but relaxed, the film selection on a par with previous editions, even if not the best. The most glaring absence was of Americans, though Asians and Australians have also been fewer in number. Netflix has stayed away, having been here with *Marriage Story* and *Roma* in recent years.

Some of the best-received films have been comedies, perhaps suggesting that what we all crave most right now is something to lighten the gloom. Britain was represented by *The Duke*, a warm and witty throwback to Ealing comedy via Newcastle that stars Jim Broadbent as a self-styled working class hero who “borrows” Goya’s “Portrait of the Duke of Wellington” to help fund his campaign against pensioners being charged the BBC licence fee.

It’s an uncannily timely choice of subject, especially given that this truth-based film is set in the early 1960s rather than 2020. Broadbent is on sparkling form, trading Geordie repartee with wife Helen Mirren, who dresses down for the role in cardies and curlers. It may be just the thing to drag those who grew up on Ealing back into cinemas when it reaches general release – assuming

they can still afford it after shelling out for their new licence fees.

From France came *Mandibles*, a strong contender for daftest movie of the year, but also one of the funniest. The latest from France’s king of comic-surrealism, Quentin Dupieux (*Rubber*, *Deerskin*), it concerns two losers who stumble on a giant fly in the boot of a car and use it to hatch a get-rich-quick scheme. Imagine a dumbed-down *Dumb and Dumber* or a middle-aged French *Bill & Ted*.

Playing this stupid takes a certain kind of genius, and actors Grégoire Ludig and David Marsais display expert comic timing and a talent for dunder-headed reaction shots. Dupieux milks all the comedy he can from the slender concept, and knows not to outstay his welcome. At 77 minutes, *Mandibles* buzzes off before you’re tempted to reach for a can of Raid.

Over in the competition section of the festival, things were rather more sober, nowhere more so than in the devastating Middle East documentary *Notturmo (Night)*. The latest from Gianfranco Rosi, winner of the Venice Golden Lion in 2013 with *Sacro GRA* and maker of the

outstanding migrant film *Fire at Sea*, it surveys the scars – both physical and emotional – left along the borders of Syria, Lebanon, Kurdistan and Iraq.

Eschewing voiceover and moving without indication across borders, Rosi constructs a poetic patchwork of striking images: mourning mothers seeking their sons' souls in the walls of the cells where they were killed; children in an art class depicting the torture and beheadings they witnessed; captured Isis soldiers swarming into a prison yard like angry bees from a hive. For some the pain evoked by the images was too much to take, for others it was the beauty. Rosi has been accused of aestheticising tragedy, and both applause and boos rang out at end of the press screening.

There were other strong tales of struggle from Bosnia, *Quo Vadis, Aida?*, and Iran, *Sun Children*. From India came *The Disciple*, a finely tuned tale of devotion and doubt that follows the earnest striving of Sharad, an aspiring singer of ragas. Skilfully, director Chaitanya Tamhane draws us into his world. Again and again we watch Sharad abandon himself to the meandering melodies of Indian classical music: at home alone, in classes, in competitions. Every night we watch him in slow motion ride home on his motorbike. The repetition becomes mesmeric, like the meditative music itself.

At times he seems to have cracked it, but then comes another scathing assessment from his wizened mentor, which can make this feel like an infinitely gentler Indian *Whiplash*. The reasons for Sharad's limitations as a musician may lie deeper. While he is told that this spiritual art requires purity of mind, he is prone to vices: irritability, smoking, a persistent porn habit. His guru would surely not approve. But do gurus know everything? A pivotal scene in which Sharad meets an iconoclastic music

critic is a humdinger, throwing into question everything he has been taught. The truth lies inward – and it often comes spiked with disappointment.

There were let-downs in the festival line-up too. *Miss Marx's* opening credits promised a radical punk reinvention of the period biopic but it turned out instead to be an enervating slog through the personal life of Karl's daughter Eleanor. Rather than focus on the work she did in the spirit of her father, it drags us instead through her miserable marriage to an opium-addicted narcissist.

There was worse to come from Poland (an eco-allegory even Greta Thunberg couldn't love) and Israel (Arabs and Jews exchanging endless platitudes in a Haifa bar. Haven't both sides suffered enough?).

The star wattage was predictably dimmer this year, though higher on screen than on the red carpet. Two Vanessa Kirby's vied with each other in competition. The first appeared opposite Shia LaBeouf in Kornél Mundruczó's *Pieces of a Woman*, which begins grippingly with a half-hour-long home birth scene before becoming a laboured relationship-family-courtroom drama.

Kirby is better deployed opposite Katherine Waterston in *The World to Come*, a story of 19th-century rural isolation, female friendship and perilous passion. Directed by Norway's Mona Fastvold, shot in Transylvania and starring two Britons, it is nothing if not international, but the setting is the rugged frontier of upstate New York.

Abigail (Waterston) is married to farmer Dyer (Casey Affleck), the two mired in grief after the death of an infant daughter. He is a slave to his work, she withdrawn and struggling to move on until the arrival of another childless woman, the outgoing Tallie (Kirby). The bond that builds between the two women proves both nurturing

and dangerous, and what transpires is heartwarming and heartbreaking. It's a surprise to find two men, Ron Hansen and Jim Shepard, behind a script that brings real tenderness to their story.

There were other fine films made by women in a year of improved gender balance. Oscar-winning actress Regina King (*If Beale Street Could Talk*) makes her directorial debut with *One Night in Miami*, imagining a post-fight meeting of minds between Muhammad Ali, Jim Brown, Sam Cooke and Malcolm X. The film's origins as a stage play are very evident but its racially and politically charged verbal sparring feels up-to-the-minute and there are strong performances all round from the ensemble of Kingsley Ben-Adir, Eli Goree, Aldis Hodge and Leslie Odom Jr.

With still a few days left to go, the one thing missing from the festival was a truly outstanding movie or one that screamed "pick me!" in the direction of Oscars voters. Last year that film was *Joker*, the year before that *Roma*. It may turn out to be Chloé Zhao's *Nomadland*, yet to screen at the time of going to press, which stars Frances McDormand as a woman hitting the road from rural Nevada in the wake of economic ruin (review at [ft.com/arts](https://www.ft.com/arts)).

The Venice jury, led by Cate Blanchett, will dish out the gongs this weekend and the victors will be duly lionised. But more than the box office it eventually helps generate, this year's festival is destined to be scrutinised and remembered for the number of Covid-19 cases it generates. We will not know for another week or two whether it has precipitated any kind of outbreak. There may only be one Golden Lion, but if everyone comes away unscathed, we can all consider ourselves winners.

[labiennale.com/cinema](https://www.labiennale.com/cinema)

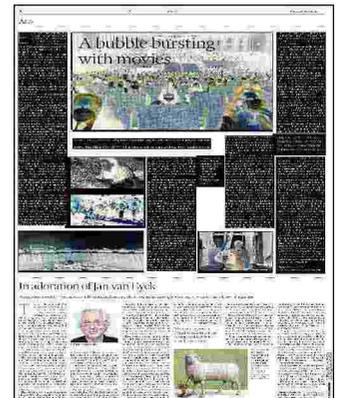
For full-length reviews go to [ft.com/film](https://www.ft.com/film)

Some of the best-received
films have been comedies.
We all need something to
lighten the gloom right now



Clockwise from main: opening ceremony at this year's festival; 'The Disciple'; 'Notturmo'; 'One Night in Miami'; 'The World to Come'

Daniele Venturi/Wire Image; Pathé Perret



The day in the markets

What you need to know

- Tech-heavy Nasdaq heading for steepest weekly fall since March
- Sterling tumbles further against the dollar after Brexit tension mounts
- Best weekly performance for London's blue-chip stocks in four months

Stocks on Wall Street were on track to record a second week of losses after a sharp sell-off for large tech companies.

The Nasdaq Composite index shed about 10 per cent over the past week, deflating a rally that had propelled the tech-heavy benchmark up more than 70 per cent from March lows.

Analysts at Danske Bank said investors were looking ahead to a US Federal Reserve monetary policy meeting next week, which should help to lift sentiment.

"The events of recent weeks show latent risks remain high," they said. "This will likely force the hands of various central banks who are likely to reiterate continued economic support on the back of this."

Alongside a weekly fall of around 3.5 per cent for the Nasdaq, the large-cap S&P 500 index was heading for a 2.5 per cent dip over the past five days after edging up 0.1 per cent at lunchtime in New York.

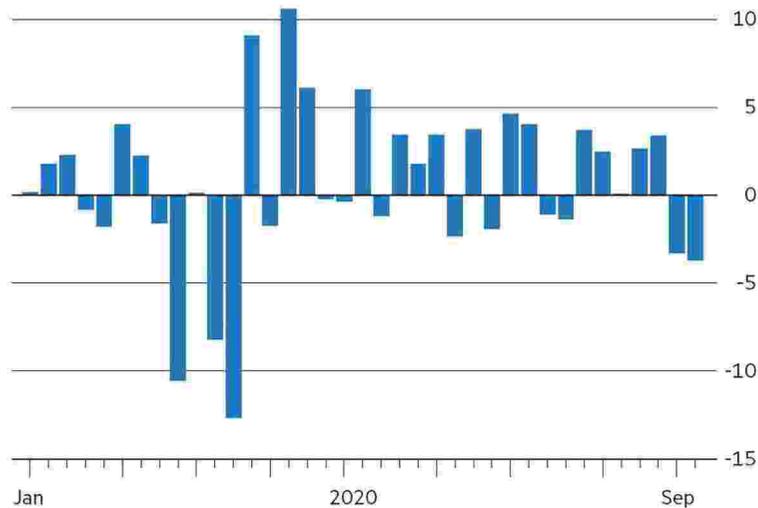
In Europe, equities were almost flat with the region-wide Stoxx Europe 600 index closing up 0.1 per cent.

In the Asia-Pacific region, China's CSI 300 index of Shanghai- and Shenzhen-listed stocks rose 1 per cent while Hong Kong's Hang Seng and Tokyo's Topix gained 0.8 per cent and 0.7 per cent, respectively.

In currencies, sterling fell more than 3

Worst week for US tech stocks since coronavirus sell-off

Nasdaq Composite index (weekly % change)



Source: Refinitiv

per cent against the dollar this week after the UK unveiled plans for legislation that would override key parts of its EU exit agreement, risking the collapse of trade negotiations with Brussels.

"It's likely this move lower in the pound continues until we find a concrete reason to buy it back," said Jordan Rochester, foreign exchange strategist at Nomura.

Analysts at ING added that the chances of a UK-EU trade deal being struck were now "50:50 at best, given the events of the past few days".

The pound sell-off was, however, a boon for global-facing companies of the

FTSE 100, whose exports benefit from a weaker currency. London's blue-chip index rose 0.5 per cent yesterday, taking its increase for the week to 4 per cent, its best weekly performance since June.

Oil prices, which fell sharply on Tuesday on concerns about waning global demand for crude, recouped some gains yesterday afternoon.

Brent crude, the international benchmark, rose 0.2 per cent to \$40.14 a barrel, although that was \$2 less per barrel than at the start of the week.

Harry Dempsey, Hudson Lockett and Ray Douglas

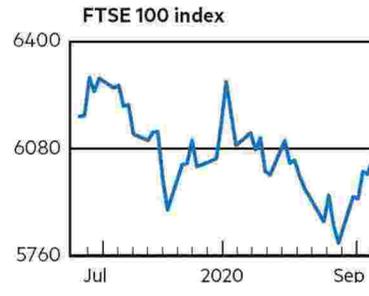
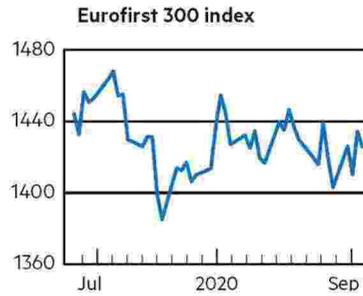
Markets update

	US	Eurozone	Japan	UK	China	Brazil
Stocks	S&P 500	Eurofirst 300	Nikkei 225	FTSE100	Shanghai Comp	Bovespa
Level	3348.02	1427.95	23406.49	6032.09	3260.35	98826.85
% change on day	0.26	0.16	0.74	0.48	0.79	-0.01
Currency	\$ index (DXY)	\$ per €	Yen per \$	\$ per £	Rmb per \$	Real per \$
Level	93.191	1.183	106.200	1.278	6.837	5.292
% change on day	-0.155	-0.337	0.019	-0.699	-0.047	-0.114
Govt. bonds	10-year Treasury	10-year Bund	10-year JGB	10-year Gilt	10-year bond	10-year bond
Yield	0.672	-0.483	0.019	0.182	3.125	6.881
Basis point change on day	-4.170	-4.800	-0.550	-4.400	5.200	5.300
World index, Commods	FTSE All-World	Oil - Brent	Oil - WTI	Gold	Silver	Metals (LMEX)
Level	374.14	40.20	37.62	1966.25	27.11	2990.90
% change on day	0.31	1.01	1.59	0.98	2.15	-0.42

Yesterday's close apart from: Currencies = 16:00 GMT; S&P, Bovespa, All World, Oil = 17:00 GMT; Gold, Silver = London pm fix. Bond data supplied by Tullett Prebon.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Main equity markets



Biggest movers

%	US	Eurozone	UK
	Huntington Ingalls Industries 4.56	Lvmh 3.03	Aviva 5.02
	Under Armour 4.47	Novozymes 2.59	Anglo American 4.46
Ups	Lyondellbasell Industries Nv 4.27	Swatch 2.58	Rio Tinto 4.35
	Cognizant Technology Solutions 4.18	Hugo Boss 2.32	Glencore 4.13
	Perkinelmer 4.05	Kering 2.00	Burberry 3.71
Downs	Nortonlifelock -5.87	A.p. Moller - Maersk B -5.73	Jd Sports Fashion -3.81
	Darden Restaurants -3.70	Accor -4.27	Int Consolidated Airlines S.a. -3.09
	Host Hotels & Resorts -3.64	Thyssenkrupp -4.16	Morrison (wm) Supermarkets -3.06
	SI Green Realty -3.05	Casino Guichard -3.96	Taylor Wimpey -2.59
	Nordstrom -2.98	B. Sabadell -3.28	M&g -2.52

Prices taken at 17:00 GMT

Based on the constituents of the FTSE Eurofirst 300 Eurozone

All data provided by Morningstar unless otherwise noted.

Wall Street

Peloton surged to a record high after the exercise bike maker delivered forecast-beating earnings and guidance.

It posted its first ever quarterly profit after Covid-19 demand boosted revenue by 172 per cent, in spite of sharply lower marketing spend, which helped improve margins.

Goldman Sachs repeated "buy" advice on Peloton, saying product waiting lists made management's raised guidance look overly conservative.

Peloton is "in the earliest stages of creating new and expanding existing categories of connected fitness products" and "the window of opportunity for any meaningful competitor is rapidly closing", the broker said.

Oracle gained on the back of fiscal first-quarter results showing stronger than expected software licence revenues, which rose 8 per cent year on year.

Domino's Pizza rose after Cowen & Co turned positive.

Opportunities to cut costs and expand its market share in the US pizza category, which stands at just over 50 per cent, suggested upside to consensus forecasts, the broker said.

Craft retail website **Etsy** gained on the back of "buy" advice from Jefferies, which told clients that third-quarter numbers were set to exceed forecasts. *Bryce Elder*

Eurozone

Aryzta, owner of bakery brands including Delice de France and Otis Spunkmeyer, jumped to a six-month high on news that US hedge fund Elliott was in advanced talks to buy the company.

The Swiss-Irish group had said over the summer that several parties had expressed interest in bidding after it had earlier hired Rothschild this year to conduct a strategic review.

Knorr-Bremse of Germany dropped after majority shareholder Heinz Hermann Thiele cut his stake in the brake maker to raise around \$1.2bn.

Shipping company **Maersk** retreated by the most in three months on a report that China's transport ministry had called a meeting with container line operators.

The meeting "comes in the wake of rumours that China is planning measures to counter voided sailings and rate increases", ShippingWatch reported.

Fuchs Petrolub rose on the back of an upgrade to from Commerzbank, which said the German lubricants distributor was a likely beneficiary of growing demand for electric vehicles.

LVMH and **Kering**, the Gucci owner, climbed after Morgan Stanley said that luxury goods spending appeared to have rebounded through the summer on improved US demand. *Bryce Elder*

London

Royal Mail hit its highest level since December after a trading update earlier this week showed stronger than expected parcel volumes, which helped bolster hopes of a turnaround and an eventual break-up of the business.

JPMorgan Cazenove upgraded Royal Mail from "underweight" to "neutral".

"While the UK turnaround is far from certain, stronger short-run trading has at least bought some time, and should prevent a build-up of net debt," JPMorgan Cazenove said.

The immediate risk for investors was that a pay deal with unions could be backdated to April 2020, which would eat into planned cost savings, said the broker.

Travis Perkins, the builders' merchant, rose after Jefferies analysts turned positive. The stock had lagged behind peers in spite of being best placed to capitalise on a recovery in UK property repair and maintenance spending, it said.

Fund manager **Ashmore** retreated on disappointing full-year results, which showed cost savings compensating for weak investor flows. The poor out-turn suggested a "recovery in flows would be delayed and flow mix will result in pressure in fee margins", Citigroup said.

Aviva led the FTSE 100 gainers after announcing the sale of its Singapore arm for £1.6bn to Singlife. *Bryce Elder*

Sur Netflix, un space opera avec bulles de savon

Aux confins de la science-fiction et du feuilleton sentimental, « Away » propulse Hilary Swank en direction de Mars

NETFLIX
À LA DEMANDE
SÉRIE

En public, vous êtes un(e) *übermord* qui sait tout de l'exploration de Mars, des amours spatiales de John Carter (personnage créé par le romancier Edgar Rice Burroughs en 1912) aux expériences potagères de Matt Damon (*Seul sur Mars*, Ridley Scott, 2015). Mais vous cachez un secret : votre passion pour les soap operas. Pour vous, la maison Netflix a créé *Away*, une série qui va et vient entre le module de contrôle et la cuisine intégrée, qui alterne les avaries cosmiques et les dilemmes amoureux.

Ce pourrait être le postulat d'une comédie parodique, mais *Away* est empreint de la gravité dont ses personnages principaux, un quintette d'astronautes, sont affranchis. Puisant aussi bien dans le répertoire du drame familial que dans celui de la science-fiction, le créateur de la série, le néophyte Andrew Hinderaker, voudrait donner de la profondeur aux tribulations de la famille Green, restée au Texas pendant que maman Emma (Hilary Swank) est partie pour Mars, et de l'épaisseur aux aventures de la commandante de bord et de ses coéquipiers.

Ces espoirs sont systématiquement déçus par la banalité des pé-



Hilary Swank incarne la commandante Emma Green. NETFLIX

ripéties, par la raideur des dialogues. Et pourtant, l'alchimie entre les deux genres opère mystérieusement : peut-être parce qu'on est à la fois conforté par la familiarité de ces deux catégories et surpris par l'incongruité de leur rencontre, le temps passe vite à bord de l'Atlas, plus vite en tout cas que les huit mois du voyage pour Mars.

On fait la connaissance d'Emma Green sur la Lune, quelques heures avant le lancement du vais-

seau qu'elle doit conduire jusque sur Mars. La mission, baptisée « Mars Joint Initiative », est conduite par la NASA depuis Houston, mais en salle de contrôle, on remarque le visage impavide d'une bureaucrate chinoise, le style capillaire inimitable d'un vétéran du programme spatial soviéto-russe. La commandante a beau être américaine, elle doit composer avec un équipage cosmopolite : Lu Wang (Vivian Wu), chimiste chi-

noise; Misha Popov (Mark Ivanir), ingénieur russe sexagénaire; Ram Arya (Ray Panthaki), pilote de chasse et médecin indien; Kweisi Weisberg-Abban (Ato Essandoh), botaniste d'origine ghanéenne élevé dans la religion juive.

Crises spatiale et domestique

Comme lors d'un voyage spatial, le menu manque de variété : à chaque épisode sa crise technologique, son affrontement dans

l'espace (cette fois, on y entend très bien les gens crier), son flashback qui permet de mieux connaître les astronautes, et sa crise domestique au Texas. C'est là qu'Emma Green a laissé son mari, Matt Logan (Josh Charles), et sa fille adolescente, Alexis (Talitha Eliana Bateman).

Fille d'une pauvre fermière, pilote surdouée, mère par accident, épouse d'un astronaute qui a dû renoncer aux missions spatiales, Hilary Swank semble crouler sous les injonctions contradictoires qui tourmentent son personnage. Heureusement, une intervention de plomberie spatiale ou le règlement d'un conflit entre deux membres d'équipage permettent régulièrement à l'actrice de trouver un peu de réconfort dans l'action, et à la série de garder son rythme.

Les cinéphiles auront remarqué que la commandante Emma Green est la quasi homonyme d'Eva Green, interprète d'une autre spatonaute, Sarah Loreau, l'héroïne du beau long-métrage d'Alice Winocour, *Proxima*, qui devait, elle aussi, laisser son enfant sur Terre. ■

THOMAS SOTINEL

Away, série créée par Andrew Hinderaker. Avec Hilary Swank, Josh Charles, Vivian Wu, Mark Ivanir (EU, 2020, 10 × 50 min).



Warner Bros. Postpones New 'Wonder Woman' Film

BY R.T. WATSON

Warner Bros. is postponing the release of its Wonder Woman sequel by more than two months, signaling that Hollywood studios fear U.S. moviegoers are hesitant to return to theaters in sufficient numbers to justify a second major movie release in the span of a month.

The studio, part of **AT&T Inc.**, is moving "Wonder Woman 1984" to Christmas Day, scotching plans to open the film on Oct. 2. The move is the latest in a series of several Hollywood stutter steps amid the pandemic that caused theater closures around the world.

"Wonder Woman 1984," like many major films originally slated to debut during the busy summer movie period, has had its release date changed several times. Because governments in the U.S. and abroad have had varying degrees of success containing coronavirus infections, reopening plans have been staggered and unpredictable.

The decision to delay "Wonder Woman 1984" highlights a continuing tension in Hollywood: whether to stick with plans to release high-priority movies in theaters—even if that means waiting months—or skip theaters and release them online.

Please turn to page B2



Warner Bros. Postpones Film Release

Continued from page B1

The latter approach has been an apparent success in at least one case, Universal Pictures' "Trolls World Tour," but it has stoked tensions with theater owners, who worry it will erode business.

"I know how important it is to bring this movie to you on a big screen when all of us can share the experience together," Patty Jenkins, director of the sequel, said in a statement to fans.

Not long after Warner Bros.' announcement, **Comcast Corp.**'s Universal Pictures said it was canceling plans to release its slasher remake "Candyman" on Oct. 16. The studio said it expects to release the movie in 2021 but didn't set a date.

Warner Bros. recently took a major gamble by releasing the first high-profile film in more than five months to theaters around the world, including in the U.S. last weekend. The \$200 million spy thriller "Tenet," from director Christopher Nolan, generated modest results in the domestic

market, grossing about \$20 million in the U.S. and Canada through Labor Day weekend.

During business as usual, that would represent a mediocre opening for a film directed by a prominent director. But the result was widely regarded in Hollywood as encouraging, given that theaters in the U.S. have been slower to reopen than those in the rest of the world. Additionally, big coastal metropolitan markets like Los Angeles, New York City and San Francisco—cities where Mr. Nolan's films historically perform well—are still closed.

A recent estimate by rival studio **Walt Disney Co.** estimated about a third of domestic theaters are still closed.

Mr. Nolan's two previous movies—2017's "Dunkirk" and 2014's "Interstellar"—each grossed about \$50 million during their opening weekends in the U.S. and Canada. So far, "Tenet" is faring better overseas, having grossed a total of \$132.1 million through Monday, according to Warner Bros., including

\$30 million during its first weekend in China.

Warner Bros. has held back from deploying a large part of its marketing for "Tenet" until the big coastal cities begin to open, according to a person familiar with the strategy. The return of the National Football League is expected to provide opportunities to market "Tenet" to a wide audience, the person also said.

To the extent the movie has been successful in the U.S., it is largely because theater owners have dedicated most of their auditoriums to it in the absence of other major films, mitigating the revenue hit from government-mandated capacity restrictions.

Cash-strapped chains like **AMC Entertainment Holdings Inc.** and **Cineworld PLC's** Regal Entertainment Group suffered in the U.S. without the type of popular movie titles needed for reopening to make financial sense, even after state and local governments in many jurisdictions gave them the go-ahead.

HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

The Hollowing Out Of Hong Kong

Beijing's grip is bad news for the city's economy

Does Beijing's imposition of a draconian yet murky national security law mean the end of Hong Kong as we have known it?

For financiers, the answer is probably no: The city retains many of its core advantages, especially preferential access to Chinese markets, a stable currency and open capital markets.

But in other ways, the damage from the law could be profound: It will make diversifying the economy away from finance to aid struggling middle-class residents even harder. Everyday Hong Kongers face an unpalatable choice between relocating to faster-growing mainland cities, emigrating farther abroad or worsening life prospects at home as good opportunities in Hong Kong remain scarce and civil rights erode.

Hong Kong's incredible success as a banking center—the finance sector's economic output more than tripled over the past two decades—masks the reality of slower average income growth than rival Asian hubs like Singapore and Shenzhen. Outside finance, businesses have found themselves squeezed between sky-high property prices, tycoon-led monopolies in domestic sectors, and rising regional competition in another of the city's historic strengths—shipping and logistics. Hong Kong residents, wealthier than Singaporeans on a per-capita basis in 2003, now earn nearly \$20,000 less a year on average, according to the World Bank. Residents in Shenzhen, who earned 15% as much as their Hong Kong counterparts at the turn of the century, now earn 60% as much.

To help average Hong Kongers thrive again would require developing new growth industries like tech or high-end manufacturing, as Singapore and Shenzhen have successfully done. Unfortunately the new security law makes this less,

not more, likely. Most banks and insurers will likely stay put: Hong Kong's legal protections remain stronger, even now, than on the mainland, and joint stock listings in Shanghai and Hong Kong remain a popular option for Chinese companies. But outside of finance, the picture looks bleaker.

Beijing is clearly hoping Hong Kong can follow the Singapore model in a different respect. Singapore scores poorly on measures like freedom of the press and government accountability according to the World Bank, but is ranked in the top 5% on rule of law. Global companies trust that commercial disputes will be fairly handled.

But so far, businesses in Hong Kong don't seem assured the territory can achieve a similar balance. Nearly 40% of U.S. firms surveyed by the American Chamber of Commerce in early August said they were considering moving assets or operations out of the city. That marks a sharp deterioration in sentiment since October of last year, when antigovernment protests were near their height and only 24% of surveyed U.S. firms said they were considering moving. The U.S. decision to remove Hong Kong's special customs status will hit tech and logistics companies hard. And overall fixed capital formation in Hong Kong was already dropping at its fastest rate since the Asian financial crisis in the fourth quarter of 2019.

Hong Kong is different from Singapore in one key respect: As an independent nation Singapore is free to prioritize its own core interests, including maintaining its reputation as a safe and fair place to do business. But the events of the last year have made clear that in a pinch, Beijing will always prioritize its perceived interests in Hong Kong, even if that entails collateral damage to the city's

prospects. By leaving crimes like subversion ill-defined in the new law, Beijing has given itself plenty of latitude.

If Hong Kong's government had acted more decisively to tackle other economic problems, the additional headwinds from the security law and the U.S. response might be less damaging. But high property prices make it more difficult to nurture capital and land-intensive industries like manufacturing and tech. Public funding for research has also been paltry—the government typically spends just 0.4% of GDP on publicly funded research and development, about half the equivalent figure for the U.S. and Singapore over the past decade.

Little wonder that Hong Kong's economy has become more finance-centric as other industries have largely withered. Finance, which was only 10% of the economy at the turn of the century, is now 20%, according to official figures. Manufacturing has all but evaporated.

These trends look likely to accelerate. Hong Kong will survive, and even prosper, as a Chinese financial center barring truly punishing U.S. sanctions. And Beijing's solution to middle-class woes—further integration with Guangdong across the border—may provide an outlet for some who are willing to seek jobs or housing there.

For others who stay put, the future looks less promising. Deng Xiaoping, China's famous reformer, assured Margaret Thatcher in 1982 that after Hong Kong's handover to China horses would still run and stocks would still sizzle. Forty years later, that is still true. But the promise of a better life looks ever further away.

—Nathaniel Taplin



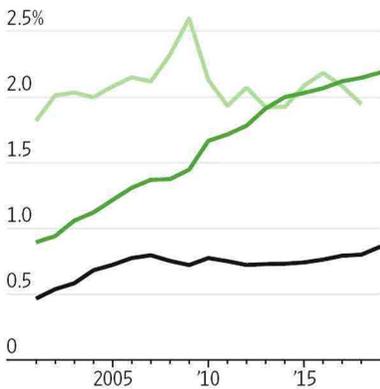
LAM YIK/BLOOMBERG NEWS

A new national security law makes it less likely that Hong Kong will be able to reduce its reliance on finance.

Ambition Gap

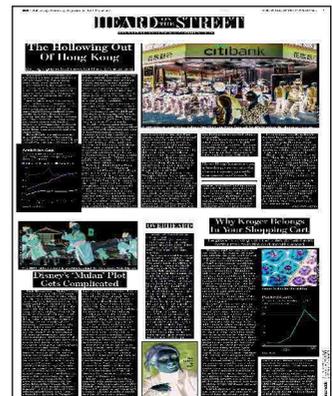
Research and development spending as a percentage of gross domestic product

■ China ■ Singapore ■ Hong Kong



Source: United Nations

Hong Kong's success as a banking center masks slower income growth compared with rivals.



Disney's 'Mulan' Plot Gets Complicated

Walt Disney Co.'s "Mulan" could serve as a test case for the future of movie distribution. It also might test the entertainment giant's abilities to strike a delicate balance in a highly politicized global market.

With a large portion of U.S. theaters still closed by the coronavirus pandemic, Disney released the movie to U.S. audiences on its Disney+ service on Sept. 4 for a purchase price of \$30. The \$200 million live-action remake of the company's animated classic is by far the largest movie to launch first over a digital platform. Disney has shared no details about the film's performance, save for comments that Chief Financial Officer Christine McCarthy made at a pair of investment conferences this week, saying the company was pleased with the results.

"Mulan" was released in theaters in China on Friday. But the movie has generated a growing backlash outside China due to its credits that offer "special thanks" to several Chinese officials in the country's Xinjiang region, where the government has been accused of committing rights abuses against members of the Uighur minority. The production also drew heat last year when its lead actress expressed support for the Hong Kong police during that city's crackdown against antigovernment protesters. Activists outside mainland China have been calling for a boycott of "Mulan."

Ms. McCarthy admitted at a Bank of America conference Thursday that the issue has "generated a lot of publicity," though she added that the bulk of the movie was shot in New Zealand, with only some scenery shots in mainland China. She also noted that thanking local government officials is common in the film industry.

Such controversies wouldn't normally keep Disney's hard-core fans away. They could, however, complicate the company's "experiment" to see how audiences embrace such a big-budget feature that carries a premium price. The success of what Disney calls a "premiere access window" could help the company and other studios further erode the hold movie theaters have on the market.

Investors seem to agree so far.

Disney's share price has picked up 1% this week as of Thursday's close, while U.S. theater chains Cinemark, AMC and IMAX have averaged a drop of 15%. The chains have banked heavily on Warner Bros.' "Tenet," which has had a lukewarm reception at the box office since its Sept. 4 release in a U.S. market where only 54% of theaters had reopened in time, according to Comscore.

Disney, by contrast, has been cautious with expectations about "Mulan," with Chief Executive Bob Chapek describing the release as a "chance to learn" in the company's earnings call last month. It might turn out to be a hard lesson.

—Dan Gallagher



The \$200 million picture is creating backlash for its creator, Walt Disney.

OVERHEARD

Dennis Kozlowski must be kicking himself.

The former Tyco boss, convicted 15 years ago of looting his company, used some of that money for a mock "Roman orgy" in Sardinia. How crazy was that?

As crazy, one might argue, as the behavior of disgraced Theranos founder Elizabeth Holmes, who briefly became a billionaire on paper by hyping the blood-testing company's technology. Yet Ms. Holmes's legal team reportedly is considering using her mental health as a defense in her coming federal fraud trial.

If the tactic works then more indicted executives might use it. Why stop there, though? Mihailis Diamantis, a law professor at the University of Iowa, argues in a paper that companies should be able to do so as well.

"Corporate criminal justice rests on the fiction that corporations possess 'minds' capable of instantiating culpable mens rea," he writes. "But what if a corporate defendant's mind is disordered?...Punishing such corporations undermines the goals of criminal law, leaves victim interests unaddressed, and is unfair to corporate stakeholders."

The idea puts episodes like New Coke, the Microsoft Zune and Tesla boss Elon Musk's "shatterproof" glass demonstration in a positive new light.



125121

Why Kroger Belongs In Your Shopping Cart

The grocer's strong summer sales portend even better results in the cold months ahead

Shoppers kept loading their grocery carts to the brim in the summer months; the same can't be said of investors and Kroger shares.

Kroger saw total revenue grow by 8.2% in the quarter ended Aug. 15 compared with a year earlier, beating analyst estimates on both top and bottom lines. Excluding fuel, sales grew 14%. Its share price, however, didn't benefit, as the stock barely budged after results were announced early Friday and then finished the day down more than 1%.

Some of that lack of enthusiasm might have to do with a loss of momentum. Kroger said same-store sales, excluding fuel, grew at a slower pace in the later part of the quarter as enhanced unemployment benefits expired.

It seems premature to read too much into the slowdown, though. The summer months encompass the period when more consumers travel and are enthusiastic about dining outdoors. Strength during those months should be read as a sign that grocers could do even better in colder months when outdoor dining becomes less attractive. As the pandemic continues, indoor dining has resumed in some places but is limited in capacity due to lockdowns.

One concern investors had about Kroger, in particular, was its slower adoption of e-commerce compared with peers. Its latest performance seems reassuring in that regard. The grocer managed to increase digital sales by 127% year over year last quarter, surpassing Walmart's 97% pace, though Kroger started from a lower existing base. The grocer also announced last month that it will roll out a third-party online marketplace—an area in which it lags behind Walmart and Amazon. Better late than never, though. The new products will include international food, housewares and toys, all of which are categories that have potential to take off during the holiday season.

Though Kroger's gross margin was pressured by the company's efforts to keep its grocery prices competitive, that seems to be a logical trade-off. Kroger has to make sure that its newly acquired customers stick around when life gets

back to normal. Unlike other high-performers in retail with bulging valuations, Kroger's enterprise value still looks attractive at 0.36 times forward-12-month revenue according to S&P Global Market Intelligence—barely above its five-year average of 0.34 times. With colder weather and holidays ahead, Kroger still has things to look forward to.

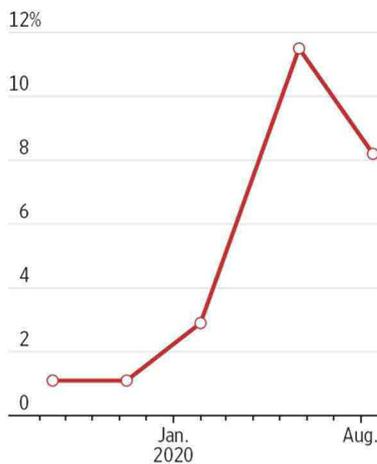
—Jinjo Lee



Kroger is ripe for the picking.

Packed Carts

Kroger's quarterly sales growth from previous year



Source: FactSet